



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Studi Letterari e Filologico-Linguistici

L-LIN/01

Tesi di dottorato

Ana-Maria Braiton

**Unità e diversità nella marcatura differenziale dell'oggetto diretto
in rumeno e in siciliano
Studio Comparativo**

Membri della commissione:

Prof Lucio Melazzo - Università degli Studi di Palermo
Prof.ssa Irìde Valenti - Università degli Studi di Catania
Prof. Alexandru Mardale - INALCO -Paris
Prof.ssa Maria Lucia Aliffi - Università degli Studi di Palermo

DOTTORANDA
Ana-Maria Braiton

TUTOR
Prof.ssa MARIA LUCIA ALIFFI

Ciclo XXVI
ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare inanzitutto la professoressa Aliffi, tutor di questa tesi, per la fiducia che mi ha sempre accordato, incoraggiandomi a continuare tutte le volte che pensavo di non farcela. La ringrazio per i preziosi consigli, per la sua disponibilità e per avermi fatto innamorare della linguistica sin da quando seguivo le sue lezioni all'università. La ringrazio per avermi introdotto in questo mondo così variegato e complesso della marcatura differenziale dell'oggetto che è riuscito a unire, anche se solo linguisticamente, il mio paese e lingua d'origine a quest'isola bella ma difficile che mi ha accolto. Grazie.

Vorrei ringraziare il professor Mardale per la collaborazione, per tutti i consigli bibliografici e tutto il materiale che mi ha, così generosamente fornito, e per la sua enorme disponibilità nell'offrirmi spiegazioni ogni qualvolta ne avevo bisogno. Una buona parte del mio lavoro sul siciliano glielo devo perché senza le sue indicazioni non sarei mai riuscito a trattare tutti gli aspetti della marcatura differenziale.

Vorrei ringraziare i membri della commissione per il tempo accordato a leggere il mio lavoro: prof. Melazzo Lucio, la prof.ssa Valenti Iride, la mia tutor prof.ssa Aliffi e prof. Mardale.

Vorrei ringraziare i miei amici e colleghi che mi hanno incoraggiato e aiutato: Ivana, Sara Vito, Fabio, Daniele, e Giuseppe, fonte della lingua siciliana.

Un ringraziamento particolare a Rosaleandra Badalemnti, amica e collega, che riesce ad essermi vicina anche da lontano. Grazie.

Vorrei ringraziare la mia famiglia, Fabrizio e Mattia, che mi ha sostenuto nel mio lavoro e che ha reso possibile la mia ricerca,

Un grazie ai miei genitori, Elena e Stelian (in momoriam) per tutti i loro sacrifici che hanno fatto per noi le figlie.

Indice

Ringraziamenti

Lista delle abbreviazioni

1. Introduzione	7	
1.1. Gli studi precedenti	9	
1.2. La raccolta dati e il Corpus		10
1.3. L'organizzazione della tesi		13
2. Il quadro teorico: L'approccio tipologico-funzionale		15
2.1. La teoria della Marcatura del Caso		17
2.2. La Teoria del Prototipo	21	
3. Il fenomeno del MDO	24	
3.1. L'oggetto diretto	28	
3.2. I parametri d'analisi della MDO	32	
3.2.1. Animatezza	33	
3.2.2. Definitezza	38	
3.2.3. Specificità	41	
3.2.4. Identificabilità e Attivazione		45
3.2.5. Topic e Focus	50	
3.2.5.1. Topic	52	
3.2.5.2. Focus	59	
3.2.6. La Focalizzazione e La Dislocazione		61
3.2.6.1. La Focalizzazione		62
3.2.6.2. La Frase Scissa	64	
3.2.6.3. La Dislocazione e La Topicalizzazione		65
3.3. La Transitività	67	
4. I diversi approcci della marcatura dell'oggetto diretto		75
4.1. L'Approccio Discriminatorio	76	
4.2. L'Approccio Codificatore	88	
4.3. L'Approccio della struttura dell'informazione		92
5. Particolarità del rumeno e del siciliano: somiglianze e differenze		106
5.1. PE e A: proposizione o marca?	106	
5.1.1. Alternanza con altre preposizioni		113
5.1.2. Alternanza con altri gruppi nominali		115
5.1.3. Alternanza con i pronomi clitici		116

5.1.4 Passivazione	116	
5.2. Il raddoppiamento clitico in rumeno e in siciliano		118
5.3. Le particolarità del rumeno	122	
5.3.1 L'esclusione della marca MDO con i nomi definiti		122
5.3.2 L'esclusione della marca MDO con il Dativo possessivo		124
5.4. Le particolarità del siciliano	125	
5.4.1 La marca A e l'articolo definito	125	
5.4.2 Particolarità del siciliano: il <i>Focus Fronting</i>		127
6. MDO nel rumeno e nel siciliano		130
6.1. I Parametri Locali: l'animatezza, la definitezza, la specificità		130
6.2. I parametri Globali	160	
6.2.1 La Transitività	161	
6.2.1.1 Il coinvolgimento dell'OD e la semantica del verbo		161
6.2.1.2 L'Agentività del soggetto	170	
6.2.2. La modificazione dell'oggetto	173	
6.2.3. La Dislocazione e La Topicalizzazione		180
7. Altri fenomeni connessi alla MDO	189	
7.1. L'esclusione della marca con i verbi trivalenti	189	
7.2 La codifica differenziale dell'OD o <i>raddoppiamento clitico</i>		191
7.2.1 Analisi precedenti della CDO	194	
8. Verso una spiegazione della MDO e del CDO	199	
8.1 Le ipotesi dell'origine della MDO	199	
8.1.1 L'ipotesi discriminatoria o sintattica	200	
8.1.2 L'ipotesi etimologica	202	
8.1.3 L'ipotesi pragmatica	203	
8.2 Rumeno: analisi precedenti	204	
8.3 Siciliano: analisi precedenti	207	
9. MDO e CDO: marche della topicalità	210	
9.1 MDO e CDO: <i>topic</i> o <i>focus</i> ?	214	
9.1.1 MDO e CDO: <i>topic</i>	218	
9.2 Conclusione	232	
<i>Appendice</i>	235	
<i>Bibliografia</i>	245	

Lista delle abbreviazioni

A	agente	Voc.	Vocativo
Acc.	Accusativo	(x)	X opzionale
Acc.	Accordo	*X	agrammaticale
Antipass	antipassivo	Ø	marca esclusa
Art.	articolo		
Ass.	assolutivo		
CDO	codifica differenziale dell'oggetto		
CL.	clitico pronominale		
Cond.	condizionale		
Cong.	congiunzione		
Congiunt.	congiuntivo		
Dat.	dativo		
Def.	Articolo Definito		
ERG.	ergativo		
f.	femminile		
F.L	fattori locali		
F.G.	fattori globali		
FOC	focus		
Gen.	Genitivo		
Gerund.	gerundio		
Indef.	Articolo Indefinito		
IDENTIF.	identificabile		
Imperf.	imperfetto		
Imper.	Imperativo		
Ind.	indicativo		
m.	maschile		
MDO	marcatura differenziale dell'oggetto		
Nom.	nominativo		
N	noun		
OD	oggetto diretto		
OI	oggetto indiretto		
P	paziente		
pl.	plurale		
PRTV	partitivo		
Pass.	passato		
Pass.p.	passato prossimo		
Pass.r.	passato remoto		
pl.	plurale		
Pres.	presente		
pron.	pronome		
pron.pers.	pronome personale		
quant.	quantificatore		
Rifless.	pronome riflessivo		
RILEV.	Rilevante		
S	soggetto		
sg.	singolare		
SN	sintagmi nominali		
Strum	strumentale		
TOP	topic		
TOP _{FOC}	topic in focu		

Capitolo 1

Introduzione

Questa ricerca si propone di analizzare il fenomeno della marcatura differenziale dell'oggetto (d'ora in avanti MDO - Bossong 1985) descrivendone caratteristiche, funzioni, somiglianze e differenze: nel siciliano, e i suoi dialetti e nel romeno. La tesi mira a realizzare uno studio comparativo, essenzialmente esplicativo di un fenomeno presente in molte lingue (secondo Bossong più di 300) e che ancora oggi continua a essere oggetto di numerosi studi, per lo più tipologici (Bossong 1985, 1991, Comrie 1989, Croft 1988, Aissen 2003, Iemmolo 2010). La MDO, nota anche come *accusativo preposizionale* nella linguistica romanza (Niculescu 1959, 1965, Rohlf's 1984), è una variazione nella codifica degli oggetti diretti che possono essere argomenti dello stesso verbo: solo alcuni ricevono la marca, che può essere una preposizione, una desinenza o altro, a seconda delle proprietà grammaticali, semantiche e pragmatiche specifiche del referente.

Per esempio, in turco (1.1) l'oggetto diretto (OD) dello stesso verbo può essere marcato o rimanere non marcato:

Turco:

(1.1) a. *Ali bir kitab-i aldi.*
Ali one book – Acc bought
Ali bought a (certain) book.

b. *Ali bir kitap aldi.*
Ali one book bought
Ali bought a book.

(Enç 1991:5)

In un contesto quasi identico un solo oggetto riceve la marca del caso accusativo. La marca indica una lettura specifica dell'OD nella (1a.) rendendolo identificabile nel discorso.

Nel siciliano l'OD [+umano] (1.2a.) riceve generalmente la marca del caso accusativo mentre un OD [-umano] (1.2b.) non riceve mai la marca.

Siciliano:

(1.2) a. *Ciercu a Giovanni.*

Cerco MDO Giovanni

Cerco Giovanni.

b. *Ciercu u giornali.*

Cerco il giornale.

Cerco il giornale.

Nel siciliano il tratto dell'animatezza può imporre la marca soprattutto se è presente anche il tratto della definitezza, mentre l'assenza dei due tratti esclude la marca dell'OD.

Gli esempi presentati mettono in evidenza come una differenza semantica possa essere visibile nella morfosintassi. Nella nostra ricerca analizzeremo alcuni problemi come: quali sono i vari parametri che possono richiedere la marca o l'assenza della marca? In che modo un parametro può prevalere su un altro? Gli stessi parametri hanno la stessa influenza in lingue diverse come il siciliano e il rumeno? Che rapporto c'è tra il fenomeno della MDO ed altri fenomeni, ad esempio il raddoppiamento clitico? A questi interrogativi tenteremo di rispondere proponendo una tipologia della MDO per le due lingue neolatine, il siciliano e il rumeno. Descriveremo quanto più dettagliatamente possibile il fenomeno; realizzeremo un inventario esclusivo di contesti di apparizione per il siciliano. Il fenomeno della MDO è molto evidente e stabile nel rumeno, lingua romanza con un sistema casuale molto più ricco rispetto a quello impoverito del siciliano. Il rumeno eredita dal latino cinque casi: nominativo, accusativo, dativo, genitivo e vocativo. I casi nominativo e accusativo presentano le stesse desinenze per il nome, così come i casi dativo e genitivo, mentre tutti i casi hanno forme diverse per il pronome personale. Le tracce dei casi nel siciliano sono visibili nei pronomi personali tonici di I e II persona all'accusativo e al dativo. Dagli studi tipologici si è osservato che i principali parametri che possono influenzare la MDO sono i tratti di (i) animatezza, (ii) definitezza e (iii) topicalità. I primi due sono considerati parametri locali (riguardanti principalmente le proprietà intrinseche dell'oggetto) mentre il terzo è considerato un parametro globale (riguardante l'intera struttura della frase: la transitività, la proprietà lessicale del verbo, l'interpretazione del soggetto, la dislocazione a sinistra, la focalizzazione, la presenza di un modificatore) (Hopper & Thompson 1980, Laca 2002, Aissen 2003, von Heusinger & Kaiser 2005, Dalrymple & Nikolaeva 2011). Moltissimi studi tipologici della MDO si sono concentrati sull'influenza dei parametri locali, ed in particolare sull'animatezza e sulla definitezza, in quanto si è spesso sostenuta l'idea che la funzione della marca differenziale dell'oggetto sia quella di distinguere tra i due argomenti di una

frase transitiva, o meglio tra il soggetto e l'oggetto quando presentano le stesse caratteristiche intrinseche. Secondo quest'approccio discriminatorio il contrasto tra un oggetto marcato e uno non marcato può essere spiegato dalle differenti proprietà semantiche del referente. Negli ultimi anni, però, gli studi tipologici hanno evidenziato altri parametri che possono spiegare la marcatura differenziale, quindi, la spiegazione della funzione della MDO come sola marca delle proprietà semantiche del referente diventa insoddisfacente. Molti studiosi incominciano a prendere in considerazione nei loro studi tipologici anche dei parametri globali come la transitività (Hopper and Thomas 1980; Næss, 2007), l'influenza della proprietà lessicale del verbo (von Heusinger & Kaiser 2005 per lo spagnolo), la topicalità (Dalrymple & Nikolaeva 2011). Per il nostro studio comparativo abbiamo preso in considerazione i due tipi di parametri: locali e globali, per poter offrire un quadro più completo della MDO nelle due lingue.

1.1. Gli studi precedenti

Il presente studio si propone di essere un contributo all'ampio studio della tipologia della MDO che ha attirato l'attenzione di molti linguisti negli ultimi decenni. Lo studio si situa globalmente nell'ampio quadro teorico tipologico-funzionale, prendendo in considerazione come strumenti teorici gli studi tipologici (Silverstein 1976; Bossong 1985, 1998; Lazard 2001; Comrie 2003, Croft 2003, Iemmolo 2010, 2014), la *Optimality Theory* (Aissen 2003), gli studi sulla transitività (Hopper and Thomas 1980; Næss, 2007), gli studi sulla Struttura dell'Informazione (*Information Structure Approach*- Dalrymple and Nikolaeva 2011).

Per il romeno esistono più studi, in sincronia, che si sono focalizzati soprattutto sui fattori locali (Niculescu 1959, Onu 1959; Pană Dindelegan 1997; Mardale 2007) e meno sui fattori globali (Mardale 2007). Meno numerosi sono gli studi che si sono concentrati sull'evoluzione del fenomeno (Mardale 2009; Stark 2011, Antonov and Mardale 2014). Per il rumeno utilizzeremo dati assunti principalmente dal nostro personale *competence* ma anche esempi presi da fonti scritte, come grammatiche, testi letterari, o da diversi mezzi moderni di comunicazione (articoli giornalistici on line, blog, tv, etc.). Sono stati intervistati

anche dei nativi rumeni (27 persone: 17 donne e 10 uomini), con un grado di scolarizzazione medio-alto, soprattutto per verificare i casi di opzionalità della marca in rumeno.

Per marcare un OD il rumeno è l'unica lingua latina a MDO che utilizza una marca differente e cioè la marca *pe*, dal latino *super* > *per* > *pe* (Niculescu 1965:96). La marca della MDO nelle due lingue sarà trattata più dettagliatamente nel cap. 5.

Per il siciliano esistono solo pochi studi generali o parziali della MDO che non permettono di analizzare e descrivere il fenomeno. Dei brevi studi prendono in considerazione pochi fattori locali in sincronia (Rohlf's 1971; Guardiano 2010, Iemmolo, 2011). In Braiton & Madale (2017) la MDO viene analizzata, in sincronia, prendendo in considerazione sia i fattori locali che globali che possono determinare la marca. Sebbene il fenomeno sia antico in siciliano (vedi gli articoli sui testi del XIV sec. La Fauci 1991; Sornicola 1997, Iemmolo 2010) non esiste ancora uno studio dettagliato. Come fattori globali Iemmolo (2010) prende in considerazione, nel suo articolo, il fattore globale della transitività. Nel siciliano attuale, e nei suoi dialetti, possiamo osservare che il fenomeno della MDO è meno evidente e stabile, rispetto allo spagnolo e al rumeno, un'instabilità che si può spiegare oggi anche con influenza dell'italiano, lingua senza MDO.

1.2. La raccolta dati e il Corpus

Per una migliore e completa descrizione del fenomeno abbiamo concepito e realizzato il nostro proprio corpus di dati, raccolti sul campo in diverse zone della Sicilia (la provincia di Palermo: Carini, Cinisi, Terrasini, Montelepre, Partinico, la zona di Marsala, Mazara, Castelvetro, la provincia di Messina, San Fratello, Nicosia, Acireale, Agira). Un corpus realizzato in seguito ad una raccolta di circa 4000 oggetti diretti, ottenuti, per la maggior parte, attraverso questionari, proposti a nativi siciliani e comprendente 85 frasi in italiano da tradurre, mentre altri dati sono stati raccolti attraverso un questionario ad immagini, con 40

vignette di sole immagini¹ che l'informatore doveva raccontare. I questionari sono stati somministrati *de visu*, registrati o trascritti da me, ma altri sono stati inviati via email e quindi le risposte sono state scritte dagli intervistati stessi. Il questionario è stato creato per comprendere contesti che richiedono, rifiutano o rendono opzionale la marcatura differenziale. I contesti riflettono i fattori locali e globali che possono interessare la marcatura, più precisamente le proprietà intrinseche al referente (l'animatezza, la definitezza, la specificità) e le proprietà riguardanti il contesto (la natura lessicale del verbo, la modificazione dell'OD, l'interpretazione del soggetto, la dislocazione a sinistra, la transitività, etc.). Lo scopo dell'intervista a vignette è stato di analizzare l'influenza delle proprietà lessicali dei verbi, cioè eravamo interessati ad osservare l'influenza della alta transitività nella codifica dell'oggetto diretto. Lo scopo è di identificare se ci sono dei verbi che richiedono obbligatoriamente la marca, indipendentemente dalle proprietà inerenti del referente, come accade, per esempio, per lo spagnolo. Altri esempi di OD sono stati presi da fonti scritte (grammatiche della lingua siciliana², testi letterari, dizionari del siciliano, etc.) varie fonti digitali come blog, siti e vari social network scritti in siciliano, che hanno come scopo di promuovere e mantenere vivo il siciliano e i suoi dialetti. Il corpus comprende anche dei dati provenienti da conversazioni che abbiamo sentito. Si tratta, quindi, di un corpus caratterizzato principalmente da un registro informale, familiare ed orale che ci ha posto problemi non indifferenti. La difficoltà maggiore è consistita nella grande eterogeneità del fenomeno, che varia secondo l'età e il grado di scolarizzazione dell'intervistato. Le 45 persone intervistate (25 donne e 20 maschi) con un'età compresa fra gli 11 e i 92 anni, con diversi livelli di istruzione e professioni differenti. In questo modo è stato possibile osservare che i parlanti più anziani e meno scolarizzati usano di più la MDO nei casi in cui è opzionale, mentre i giovani, più scolarizzati, hanno la tendenza a non utilizzare la MDO, alcuni neanche quando è obbligatorio, ad esempio, con i nomi propri di persona. Inoltre, è stato possibile osservare una certa incoerenza nell'utilizzo della marca dagli stessi locutori. Ad esempio, in uno stesso questionario alcuni OD sono marcati mentre altri con le medesime proprietà non risultano marcati. Questa incertezza nell'utilizzo della marca si potrebbe spiegare con una conoscenza limitata del proprio dialetto, scritto e orale, e dall'influenza della lingua italiana standard che non presenta il fenomeno della MDO; i parlanti sembrano aver la tendenza a correggere troppo il proprio dialetto sotto l'influenza della lingua italiana. Un'altra spiegazione potrebbe essere data dal fatto che molti intervistati hanno una conoscenza solo

¹ Ringrazio il prof. Hans-Jörg Döhla (Sedy1, CNRS paris- Villejuif) per avermi permesso di utilizzare le vignette della storia ad immagini: *The Three Hunters*.

² Il siciliano non ha una gramatica accademica, ma ci sono alcune brevi grammatiche non ufficiali.

orale del dialetto, che non è insegnato nelle scuole, e quindi si trovano in difficoltà quando devono scrivere in dialetto. Nella nostra indagine abbiamo potuto constatare che molti giovani non conoscono o conoscono parzialmente il dialetto. L'uso del dialetto è condizionato dal contesto: si preferisce usarlo nelle conversazioni familiari o amicali, quindi in contesti informali mentre si privilegia l'italiano nelle situazioni formali. Oggi la maggior parte dei locutori è ancora bilingue, ma abbiamo notato un utilizzo limitato del dialetto, che spesso viene considerato un indicatore di bassa estrazione sociale e bassa istruzione, una lingua volgare. Un comportamento antidialettale già noto agli studiosi del siciliano (Ruffino 2001:109-111) che hanno osservato un rapido cambiamento d'utilizzo del siciliano che 40 anni fa era la lingua madre per i siciliani, mentre oggi risulta essere la lingua secondaria per molti di loro o quasi sconosciuta per molti giovani. La situazione, anche se marginale, si può invertire se ci spostiamo dal centro delle città alle periferie, con una popolazione meno istruita che utilizza il dialetto anche in contesti formali come la scuola. In queste zone molti alunni utilizzano il dialetto a scuola e il loro italiano è spesso calcato sul dialetto soprattutto a livello lessicale. Dalla nostra ricerca attraverso i questionari, abbiamo potuto osservare che il fenomeno della MDO è presente in tutte le zone geografiche interessate dalla nostra indagine, senza presentare caratteristiche morfosintattiche, semantiche e pragmatiche diverse.

Per marcare un OD il siciliano utilizza la marca *a* (dal latino *ad*) (Niculescu 1965:95) come lo spagnolo, il sardo, il napoletano, etc. Per il dialetto gallo-italico di Nicosia, Rohlfs (1984:79) costata che la marca dell'OD è *da* (1.3), la stessa marca è utilizzata anche per il complemento oggetto indiretto (4):

Siciliano (Nicosia):

(1.3) *da te ia t'auguro bedde cose.*

MDO te io ti augurare-Pres.1sg. belle cose

A te, io auguro belle cose

(1.4) *da nuddo mancavano i grai*

A nessuno mancavano i soldi

A nessuno mancavano i soldi.

(Rohlfs1984:79)

Secondo i nostri dati abbiamo osservato che assieme alla marca *da*, registrata da Rohlfs (1984), il dialetto nicosiano usa una seconda marca del OD *na*, con le stesse caratteristiche

della marca *a* (5). Si deve menzionare però che Rohlf s aveva preso i suoi esempi dalla letteratura scritta del 1908: *Frizzi e carezze*-versi in dialetto nicosiano, del poeta locale C. La Giglia, mentre i nostri esempi provengono dai nostri giorni, da un uso informale del dialetto.

Siciliano (Nicosia)

(1.5) *Zercae na/da ma nanno.*

Cercai MDO mio nonno

Ho cercato mio nonno.

L'uso della marca nelle due lingue sarà spiegato più dettagliatamente nei cap. (6,7,9).

1.3. L'organizzazione della tesi

La tesi è composta da 9 capitoli e di un'appendice con esempi di questionari a domande e ad immagini, e la traduzione da parte dei nativi siciliani.

Nel capitolo 1 abbiamo introdotto brevemente gli studi precedenti sulla MDO e la creazione del corpus utilizzato per la ricerca. Lo scopo della nostra ricerca è di offrire un contributo allo studio tipologico della MDO per le due lingue prese in esame, indentificandone le somiglianze e le differenze. Proveremo a rispondere a dei quesiti che non hanno trovato una risposta chiara nella letteratura sulle due lingue. Domande come: quali fattori stano alla base del fenomeno? Quale è la sua funzione e che correlazione esiste tra il fenomeno della MDO e il raddoppiamento clitico, presente in entrambe le lingue? Per il rumeno: quale è la motivazione che sta alla base dell'esclusione della marca con oggetti diretti definiti non modificati o nella presenza di un dativo possessivo? Per il siciliano: che cosa determina l'esclusione della marca con i verbi trivalenti quando i due oggetti diretti e indiretti presentano le stesse caratteristiche? Spiegazioni che saranno date nel capitolo 9.

Nel capitolo 2 presenteremo brevemente il quadro teorico tipologico-funzionale in cui si

iscrive la nostra ricerca, presentando alcuni strumenti importanti come La Teoria della Marcatura del Caso (2.1) e la Teoria del Prototipo (2.2).

Nel capitolo 3 presenteremo il fenomeno della MDO e i parametri d'analisi che utilizzeremo per la nostra ricerca. I parametri si possono suddividere in:

- parametri locali o inerenti all'oggetto come l'animatezza e la definitezza;
- parametri globali, che riguardano l'intera struttura della frase come la transitività, e la dislocazione a sinistra;
- parametri pragmatici che riguardano la struttura dell'informazione come: l'identificabilità, l'attivazione e la specificità, che è un fattore semantico-pragmatico.

Saranno presentate le nozioni di topic e focus, e le relative strategie per mettere in risalto: la dislocazione, la topicalizzazione e la focalizzazione.

Nel capitolo 4 presenteremo i 3 principali approcci all'analisi della MDO: l'approccio discriminativo (4.1), l'approccio codificatore (4.2) e l'approccio della struttura dell'informazione.

Nel capitolo 5 presenteremo lo statuto delle due marche della MDO: *PE* e *A*, che possono essere vere preposizioni o marche del fenomeno. Alcune delle particolarità delle due lingue saranno presentate, in quanto necessari per l'analisi del fenomeno della marcatura differenziale. Sarà analizzato un altro fenomeno connesso alla MDO: il raddoppiamento clitico che identificheremo come *Codifica Differenziale dell'OD o CDO*.

Nel capitolo 6 presenteremo i casi di MDO nelle due lingue, indicando i dati statistici per il siciliano. Il fenomeno della MDO è un fenomeno molto stabile in rumeno, dunque non è stato necessario realizzare una statistica della MDO per analizzare il fenomeno. Sarà realizzata un'analisi secondo i due approcci più utilizzati: discriminativo, che predilige i fattori locali (6.1) e quello codificatore che da ampio spazio alla transitività della frase (6.2).

Nel capitolo 7 presenteremo altri fenomeni connessi alla MDO: la presenza della CDO nelle due lingue (7.2) e l'esclusione della marca con i verbi trivalenti (7.1).

Nel capitolo 8 presenteremo le principali ipotesi sull'origine della MDO: l'ipotesi sintattica, etimologica e pragmatica. Presenteremo brevemente anche gli studi più importanti realizzati per le due lingue.

Nel capitolo 9 presenteremo la nostra ipotesi, sarà un'analisi che predilige l'approccio della struttura dell'informazione, che, a nostro avviso riesce a dare una spiegazione più completa rispetto ai primi due approcci che offre solo risposte parziali.

Capitolo 2

Il quadro teorico: L'Approccio tipologico-funzionale

Come abbiamo già menzionato nel cap. 1 il nostro studio si propone di essere un contributo allo studio tipologico della MDO, quindi il quadro teorico generale che sta alla base della nostra ricerca è l'approccio tipologico-funzionale.

Secondo Dressler (1973: 470-474) la tipologia linguistica è lo studio linguistico finalizzato alla determinazione di categorie linguistiche generali come base per classificare le lingue secondo tipi, indipendentemente dalla loro origine storica, secondo le somiglianze o differenze della loro struttura linguistica. Per Croft (2003) la tipologia è lo studio della variazione interlinguistica attraverso la comparazione delle varie lingue alla ricerca degli universali linguistici validi, che ci permettono di classificarle in tipi linguistici, in base a delle affinità o differenze linguistiche. I tipi linguistici sono dei raggruppamenti delle lingue, secondo a delle combinazioni di proprietà strutturali logicamente indipendenti le una dalle altre, ma reciprocamente correlate. Gli universali linguistici, nozione introdotta da Greenberg nel 1966, sono concetti generali, proprietà caratteristiche di tutte lingue. Ci sono due categorie di universali: *assoluti* e *implicazionali*. Gli universali assoluti sono costanti per tutte le lingue e si comportano allo stesso modo in relazione ad un singolo parametro preso in esame, come la presenza delle vocali in tutte le lingue. Gli universali assoluti prevedono l'esistenza di un solo tipo linguistico. Gli universali implicazionali sono principi di variazione, che limitano la variazione linguistica e mettono in relazione più caratteristiche linguistiche. Gli universali implicazionali prevedono l'esistenza di più tipi linguistici (Croft 2003: 52-53). Per esempio, le 7000 lingue del mondo (Song 2001) possono essere classificate in tipi linguistici tenendo conto di uno dei parametri sintattici più importanti come l'ordine in cui i costituenti principali di una frase si dispongono. I costituenti principali di cui si tiene conto sono il Soggetto (S), il Verbo (V), l'Oggetto (O) che possono combinarsi in 6 modi logici classificando le lingue in 6 tipi linguistici di base: SVO, SOV, VSO, VOS, OVS, OSV. I primi 3 sono tipi linguistici attestati più diffusi: l'ordine SVO è tipico delle lingue romanze, germaniche, lingue slave, swahili etc., l'ordine SOV è tipico del turco, del giapponese, del tamil etc., mentre le lingue celtiche sono delle lingue di tipo VSO. Gli ultimi 3 tipi sono meno diffusi, solo il 3% delle lingue del mondo, come il malgascio (Madagascar)

che è una lingua VOS, mentre sono di tipo OVS la lingua hixkaryana (Brasile) e di tipo OSV il nadöb (Colombia). Il confronto tra lingue diverse ci permette di individuare fenomeni comuni a più lingue, consentendoci di individuare i principi generali dell'organizzazione delle lingue umane. Ad esempio, lo studio del fenomeno della marcatura differenziale dell'oggetto rivela che le lingue codificano in maniera differente l'oggetto diretto secondo delle proprietà semantiche e pragmatiche. Parleremo di lingue a MDO come lo spagnolo, il rumeno, il sardo, il napoletano, etc. (tra le lingue romanze), mentre le lingue che non presentano un tale fenomeno saranno lingue senza MDO, come il francese e l'italiano, sempre lingue romanze. La comparazione interlinguistica, nello stesso tempo, ci consente d'individuare correlazioni tra fenomeni che possono sembrare indipendenti se studiati all'interno di una sola lingua, come ad esempio la relazione tra la MDO e il raddoppiamento clitico, fenomeni che co-occorrono nelle due lingue romanze, il siciliano e il rumeno, prese in esame. Attraverso l'approccio tipologico-funzionale si possono individuare dei modelli di variazione nell'organizzazione grammaticale delle lingue del mondo, secondo la loro funzione e frequenza d'utilizzo. I principi funzionali utilizzati per la spiegazione di un fenomeno linguistico possono essere di natura semantica e pragmatica, come ad esempio il concetto di agente e di paziente in una frase transitiva. Attraverso la comparazione interlinguistica si studia quali siano le strutture usate dalle lingue per esprimere una simile situazione concettuale. L'assunto fondamentale dell'approccio tipologico-funzionalista, che sta alla base del nostro studio comparativo della MDO, è che esiste una diretta correlazione tra le strutture linguistiche e la funzione che esse svolgono, cioè che le caratteristiche formali delle strutture linguistiche siano motivate dalle caratteristiche semantiche e pragmatiche delle situazioni da esse codificate (Cristofaro e Ramat 1999:23). La tipologia linguistica, per motivare la variazione, ha individuato una serie di principi relativi al funzionamento delle lingue. Tra i principi funzionali più importanti, ricordiamo la motivazione comunicativa, l'economia e l'iconicità. La motivazione comunicativa è il principio che porta ogni lingua a strutturarsi in modo da esprimere qualsiasi concetto. Il principio dell'iconicità riflette la visione che il parlante ha del mondo, è la tendenza ad organizzare le strutture linguistiche in modo conforme con la struttura dell'esperienza – *“The intuition behind iconicity is that the structure of language reflects in some way the structure of experience”*³ (Croft 2003:102). Il principio dell'iconicità mira a rendere più trasparenti possibili le strutture linguistiche, mentre il principio dell'economia riflette la tendenza a semplificare la struttura linguistica in

³ l'intuizione dietro l'iconicità è che la struttura della lingua rifletta in qualche modo la struttura dell'esperienza” (trad. mia)

modo da ridurre lo sforzo del parlante. I due principi funzionali sono stati oggetto di molti studi che li hanno considerati principi conflittuali, per cui l'uno prevarrebbe sull'altro. Possiamo riassumere dicendo che l'iconicità viene in aiuto all'ascoltatore mentre l'economia aiuta il parlante. Nello studio della marcatura del caso la tensione tra i due principi opposti può spiegare la presenza o l'assenza della marca casuale. All'interno dell'Optimality Theory (Aissen 2003) i due principi sono alla base dell'analisi della MDO. L'iconicità spiega la presenza della marca per quegli oggetti che presentano caratteristiche simili al soggetto: [+umano], [+definito], per distinguere l'oggetto dal soggetto. In questo caso il principio iconico spiega la marcatura come la necessità di apportare più informazioni possibili per una maggiore trasparenza linguistica. L'assenza della marca è spiegata dal principio dell'economia come tendenza a semplificare l'espressione linguistica il più possibile, là dove non c'è ambiguità. L'approccio discriminatorio sarà analizzato nel cap. 4.1.

2.1. La Teoria della Marcatura del caso

Un concetto fondamentale nello studio tipologico della MDO è il concetto della marcatura casuale (case marking). Come abbiamo già menzionato nel cap. 1.2 un parametro importante nella classificazione delle lingue del mondo è l'ordine in cui i costituenti più importanti si dispongono all'interno della frase. La funzione base dell'ordine delle parole è d'indicare “*chi fa cosa a chi*”, indicando nello stesso tempo la funzione comunicativa degli enunciati. Come abbiamo già visto le lingue si possono classificare in 6 tipi linguistici secondo l'ordine delle parole nella frase. Questa classificazione è una modalità di semplificazione della realtà effettivamente osservabile, per poterla analizzare e spiegarla (Cristofaro e Ramata 1999). I tipi linguistici sono strumenti astratti, esplicativi della variazione *cross-linguistic*. Ci sono lingue che presentano un ordine delle parole più rigido, necessario per un'identificazione corretta della loro funzione sintattica. Ad esempio, l'ordine dei costituenti è importantissimo

per una lingua come l'inglese (2.1a, 2.1b), che presenta poca flessione rispetto al rumeno, ad esempio, che infatti presenta un ordine relativamente più libero dell'inglese (2.2a, 2.2b). Entrambe le lingue sono del tipo SVO.

Inglese:

(2.1) a. *The girl kicked the boy.*

La ragazza (S) colpire-Pass.p.3sg. il ragazzo (O)

La ragazza ha colpito (dato un calcio al) il ragazzo.

Rumeno:

(2.2) a. *Fata I-a lovit pe băiat⁴.*

Ragazza-Def.f.sg. (S) Io-CL.3m.sg. colpire-Pass.p.3sg. MDO ragazzo (O)

La ragazza ha colpito il ragazzo.

Se cambiamo l'ordine dei costituenti all'interno della frase inglese, cambierà anche la funzione sintattica dei costituenti, mentre il rumeno permette il movimento dei costituenti senza alterare la loro funzione sintattica (2.1b, 2.2b).

Inglese:

(2.1) b. *The boy kicked the girl.*

Il ragazzo (S) colpire-Pass.p.3sg. la ragazza (O)

Il ragazzo ha colpito la ragazza.

Rumeno:

(2.2) b. *Pe băiat I-a lovit fata.*

MDO ragazzo (O) Io-CL.3m.sg. colpire-Pass.p.3sg. ragazza- Def.f.sg. (S)

Il ragazzo ha colpito la ragazza.

L'importanza dell'ordine delle parole per la lingua inglese è evidente anche nell'espressione del soggetto (2.3a.), che è obbligatorio, mentre il rumeno, che marca il verbo per il numero e per la persona permette che il soggetto non sia obbligatoriamente espresso (2.3b).

Inglese:

⁴ La frase rumena è la traduzione della frase inglese.

(2.3) a. *They went to see the film.*
Essi (S) andare-Pass.p.3pl. a vedere-Inf. il film (O)
Essi sono andati a vedere il film.

Rumeno:

(2.3 b. *Au mers sã vadã filmul.*
Andare-Pass.p.3pl. vedere-Congiunt. film-Def.m.sg.
Sono andati a vedere il film. (S non è espresso)

Com'è possibile osservare, ci sono lingue che trovano altri meccanismi grammaticali o formali per marcare la relazione semantica tra i costituenti della frase, che non sia l'ordine dei costituenti. Questi meccanismi possono riguardare l'utilizzo degli affissi o delle parole funzionali come le preposizioni o/e delle marche casuali. Questa modalità di marcare in modo esplicito il caso prende il nome di *Marcatura Casuale* o *Case Marking* (Song 2001: 139).

Il concetto di *marcatura* (markedness) è stato per la prima volta introdotto nell'ambito della Scuola di Praga, per gli studi sulla fonologia, e successivamente Greenberg (1996) ha adottato il concetto per gli studi tipologici degli universali, rendendolo un concetto indispensabile per la spiegazione della variazione linguistica (Croft 2003: 87-101). Secondo la *Teoria della Marcatura Tipologica* (Typological Markedness Theory) un costituente della frase viene marcato quando le sue caratteristiche non corrispondono a quelle che normalmente caratterizzano la classe a cui appartiene. Croft sostiene che la marcatura tipologica appare laddove esiste un'asimmetria delle proprietà grammaticali di elementi linguistici altrimenti uguali - Croft (2003:87). La marcatura tipologica è una proprietà universale implicazionale di una categoria concettuale e non una proprietà particolare della lingua, ovvero s'interessa di come una categoria concettuale sia codificata nelle lingue del mondo, ad esempio la categoria del singolare, o di come una determinata funzione sintattica venga realizzata, come nel caso del fenomeno della MDO (Croft 2003: 88). La marcatura tipologica è uno strumento importante per l'indagine della variazione strutturale interlinguistica in quanto mira a spiegare le irregolarità fonologiche, morfologiche e sintattiche esistenti tra lingue diverse, ed è definita come relazione tra due valori, marcato e non-marcato. Ad esempio, in fonologia le consonanti occlusive dentale /t/ e /d/ sono in opposizione per il tratto di sonorità, quindi la consonante /t/ è [- sonoro] dunque è non-marcata, mentre la /d/ [+ sonoro] è marcata. Croft (2003) propone quattro criteri per l'identificazione della marcatura: la struttura, la flessione, la distribuzione, la frequenza.

- Il criterio Strutturale:

- il valore marcato di una categoria grammaticale sarà espresso da altrettanti morfemi del valore non-marcato di quella categoria. Ad esempio, il singolare in inglese presenta il morfema zero (non-marcato), mentre il plurale presenta un morfema pieno (marcato/overtly marked) (9):

	Singolare	Plurale
(2.4)	<i>book</i> ∅	<i>book-s</i>

- Il criterio Flessionale (*Inflectional*):

- l'elemento marcato presenta lo stesso numero di forme distinte in un paradigma flessionale dell'elemento non marcato nello stesso paradigma.

Croft (2003) offre come esempio il sistema flessionale verbale del latino. Mettendo a confronto il sistema attivo e passivo, è possibile osservare che il presente, realizzato morfologicamente, è tipologicamente non marcato rispetto al sistema del perfetto, che si realizza sintatticamente con l'ausiliare. (Croft, 2003:97).

(2.5) Latino: *amare*

Present system		Perfect system	
<i>Present</i>	<i>Amo-r</i>	<i>Perfect</i>	<i>amatus sum</i>
<i>Imperfect</i>	<i>amaba-r</i>	<i>Pluperfect</i>	<i>amatus eram</i>
<i>Future</i>	<i>amabo-r</i>	<i>Future Perfect</i>	<i>amatus ero</i>

(Croft, 2003:97)

- Il criterio Distribuzionale: l'elemento marcato occorre in tanti contesti o costruzioni grammaticali quanto l'elemento non-marcato.
- Il criterio della frequenza: l'elemento marcato è frequente in un dato campione di lingue tanto quanto lo è l'elemento non-marcato.

Ritornando all'analisi del fenomeno della MDO, che sarà discusso dettagliatamente nel cap.3, secondo la Teoria della Marcatura dei Casi, un oggetto diretto riceve la marca differenziale quando le sue caratteristiche non corrispondono a quelle che normalmente caratterizzano la classe a cui appartiene. Possono ricevere la marca differenziale gli oggetti semanticamente marcati ([+/- animato] [+/- definito] [+/- specifico]), gli oggetti pragmaticamente marcati ([+/- topic], [+/- focus]), o gli oggetti di frasi con una maggiore

transitività. Molti studi hanno spiegato il fenomeno come una necessità di distinguere il soggetto dall'oggetto, secondo il principio funzionale dell'iconicità, quando i due argomenti del verbo presentano le stesse caratteristiche semantiche. Secondo *l'Approccio Discriminatorio (Distinguishing Approach)* le principali proprietà inerenti al referente che richiedono la marca sarebbero l'animatezza e la definitezza (Aissen 2003); secondo la tesi della transitività l'alta transitività della frase richiede la marca (Hopper & Thompson 1980), mentre gli studi più recenti sulla struttura dell'informazione considerano la topicalità come il principale parametro che richiede la marca dell'OD (Dalrymple & Nikolaeva 2011, Iemmolo 2010).

Prima di passare all'analisi della MDO e dei vari approcci allo studio del fenomeno, si rende necessario introdurre brevemente la nozione di prototipo e della Teoria del Prototipo, in quanto solo l'oggetto non prototipico viene marcato, mentre l'oggetto prototipico non sarà marcato.

2.2. La Teoria del Prototipo

La Teoria del Prototipo, elaborata all'interno degli studi psicologico-cognitivi nei primi anni 70, successivamente utilizzata in linguistica è diventata uno strumento valido per l'analisi dei dati linguistici. La teoria de prototipo si basa su due presupposti:

1. è sempre possibile riconoscere gli esemplari più tipici o più rappresentativi tra i membri di una categoria;

2. la struttura interna di una categoria è graduale così come lo è la delimitazione di una categoria rispetto ad una altra. (Cerruti M. 2010: 25)

Per la Teoria del Prototipo, centrale è la nozione di categoria caratterizzata da un insieme di proprietà, il nucleo, comune a tutti i suoi membri, mentre ci sono anche delle proprietà secondarie di cui solo il prototipo è dotato. I membri che condividono le proprietà di base del nucleo saranno più centrali, mentre i membri che condividono solo alcune proprietà altre

saranno considerati periferici. Prendiamo ad esempio, la categoria “uccello”. Un uccello prototipico è un animale che presenta certe proprietà centrali: ha penne, un becco, delle ali, può volare. Un passero è considerato un membro della categoria più prototipico del pinguino. Dunque, le categorie si presentano sotto forma di gerarchie con diversi livelli, definibili in termini di somiglianza ad un esempio centrale (Rosch 1976). Più un membro presenta proprietà di base più è prototipico. La teoria del prototipo è strettamente legata alla nozione di marcatura analizzata prima. Croft (2003:163- 165) osserva che i criteri utilizzati per identificare la marcatura si possono utilizzare anche per stabilire se un membro di una determinata categoria sia centrale o periferico.

Secondo il criterio strutturale l’elemento meno marcato di una categoria è spesso considerato l’elemento più centrale della categoria, ad esempio i membri che mostrano marca zero come i nomi in nominativo, singolari, maschili.

Secondo il criterio flessionale si presuppone che un membro centrale di una categoria presentanta più flessioni rispetto al membro periferico.

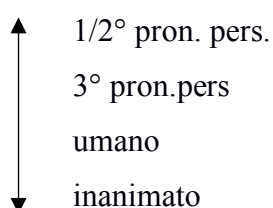
Secondo il criterio distributivo, un membro centrale di una categoria occorrerà in più contesti del membro periferico.

Secondo il criterio della frequenza un membro centrale di una categoria è più frequente nei testi di un membro periferico.

Allo stesso tempo un membro marcato, secondo il principio iconico, sarà più ricco semanticamente e cognitivamente del membro non marcato, suo opposto.

Come abbiamo già avuto modo di menzionare prima, un oggetto diretto è marcato differenzialmente quando le sue caratteristiche non corrispondono a quelle che normalmente caratterizzano la classe a cui appartiene. La non prototipicità viene definita a partire da una serie di gerarchie elaborate a partire degli anni settanta come la gerarchia dell’animatezza, della definitezza, della specificità. Secondo la gerarchia nominale di Dixon (1994):

(2.6) *Nominal Hierarchy* (adattata da Dixon 1994: 85)



gli oggetti diretti prototipici si collocano normalmente in basso alle gerarchie, quindi un OD prototipico sarà [-animato]. Se si prendono anche i parametri della definitezza, un OD

prototipico sarà [-definito] e [-specifico], mentre in molte lingue a MDO, ma non in tutte, gli OD che si collocano in alto delle gerarchie richiedono la marca. Le diverse proprietà di un OD che richiede la marca saranno discusse nei prossimi capitoli.

Capitolo 3

Il fenomeno della MDO

Secondo la Teoria della Marcatura del Caso, la relazione tra gli elementi di una frase viene mostrata tanto dalla loro morfologia quanto dall'ordine delle parole. Nelle lingue senza un ordine rigido dei costituenti le parti variabili del discorso possono presentare desinenze diverse secondo il caso, quindi avremo delle forme sintetiche, oppure, usare adposizioni, forme analitiche, per indicare la loro funzione nella frase.

Ad esempio, nella frase araba (9):

- (3.1) *Kataba* *zaydun al-maktu:ba.*
scrivere Perf. 1 sg. Zayd la lettera- Nom.
Zayd scrisse la lettera.

(Cook , Newson 1996: 250)

il nome *zaydun* è al caso nominativo indicato dalla desinenza *-un*, mentre l'oggetto *al-maktu:ba* è al caso accusativo indicato dalla desinenza *-a*.

Il tedesco segnala un sintagma nominale maschile (NP) al nominativo o all'accusativo con delle diverse forme dell'articolo. L'articolo maschile nominativo è *der* mentre la forma di accusativo è *den* (10):

- (3.2) **Der Mann hat** **den lehrer** *gesehen.*
Il -Nom. uomo ha **il-Acc.** maestro visto
L'uomo ha visto il maestro.

(Song, 2001:162)

Il numero dei casi varia da una lingua all'altra. In una stessa lingua il numero delle forme casuali può variare da una parte del discorso ad un'altra. Ad esempio, il rumeno conserva dal latino cinque casi (Nominativo, Accusativo, Genitivo, Dativo, Vocativo) che si possono realizzare sia sinteticamente sia analiticamente. Il nome presenta tre classi di declinazione e all'interno di ogni classe ci sono desinenze diverse secondo il genere (maschile, femminile e neutro), il numero (sg., pl.) e se il nome presenta articolo determinativo (3.3) oppure indeterminativo (3.4):

Rumeno:

(3.3)

Prieten – Amico: con l'articolo determinativo

Nom.-Acc. *prietenu**I*** / *prieten**i***
 Amico- **Def.m.sg./** amici-**Def.m.pl.**
Gen.-Dat. *prietenu**lui*** / *prieten**ilor***
 Amico- **Def.m.sg./** amici-**Def.m.pl.**
Voc. *prietene!* / *prieten**ilor**!*
 Amico! / amici!

(3.4) *Prieten*- Amico: con l'articolo indeterminativo

Nom.-Acc. *un prieten/ ni**ște** prieteni*
 Un amico / degli amici
Gen.-Dat. *un**ui** prieten/ un**or** prieteni*
 dell' / all'amico - degli /agli amici

Riprenderemo le caratteristiche flessionali del rumeno nel (cap. 5.3).

La realizzazione analitica del caso accusativo si fa con la marca *PE*, che può essere anche preposizione (la marca della MDO sarà analizzata nel cap.5.1). La Grammatica Accademica della lingua rumena (GARL, 2008) afferma che la marca viene imposta da alcune caratteristiche inerenti al referente come l'animatezza, la definitezza e la specificità, che ricordiamo sono state considerate parametri locali (Laca 2002, 2006).

Ad esempio, se un Od è [+umano] riceve la marca:

Rumeno:

(3.5) *Îl v**ăd** pe tata.*
 Lo-CL3m.sg. vedere-Pres1sg. MDO papà-**Def.m.sg.**
 Vedo papà.

Se invece è [-animato] la marca è esclusa:

(3.6) *V**ăd** *pe copacul.*
 Vedere-Pres.1sg. albero- **Def.m.sg.**

Vedo l'albero.

Ci sono, però, casi di OD [- animato] che richiedono la marca. Questo fenomeno non si può spiegare prendendo in considerazione solo i fattori locali:

(3.7) *Îl vād pe 6/pe S.*

L0-CL3m.sg vedere- MDO 6/ MDO S

Vedo [il numero] 6 / [la lettera] S.

La marcatura differenziale in rumeno sarà analizzata nel cap. 6.

Marcare un OD e non marcarne un altro è stato chiamato da Bossong (1985) *Differential Object Marking* (DOM) o *Marcatura Differenziale dell'Oggetto* (MDO). La marcatura grammaticale si può realizzare sia tramite la concordanza (*agreement*) tra il verbo e l'OD sia marcando il caso sintatticamente con delle desinenze specifiche sia analiticamente con delle marche casuali (Croft 1988). Analizzando il fenomeno Nichols nel 1986 (in Song 2001:134-139) indica due parametri tipologici necessari per l'analisi della marcatura del caso: la marca sulla testa o sulla dipendenza. Se l'informazione della marcatura dell'OD è presente sul verbo, allora avremo una marcatura sulla testa (*head marking*) (3.8a.), mentre se l'informazione è presente sulla dipendenza sarà una marcatura della dipendenza (*dependent marking*) (3.9).

In una lingua austronesiana come il palauano, di tipo SVO, l'oggetto dello stesso verbo può essere marcato (3.8 a.) o non (3.8b.) sulla testa:

Palauano:

(3.8) a. *Te- 'illebed-ii a bilis a rengalek.*

Congiunt.3pl.-Perf. colpire-**OD**3sg. il cane i bambini

I bambini hanno colpito il cane.

b. *Te- 'illebed a bilis a rengalek.*

Congiunt.3pl.-Perf. colpire il cane i bambini

I bambini hanno colpito un cane.

(Dalrymple& Nikolaeva 2011:1)

Le due frasi sono transitive con lo stesso verbo e con gli stessi argomenti, la differenza è solo al livello semantico, infatti il palauano è sensibile al parametro della definitezza. L'oggetto è definito quindi è identificabile nel discorso, allora è marcato. Il grado maggiore di definitezza dell'OD nella (3.8a.) è visibile nella morfosintassi indicato della marca *ii*. Mentre

nella frase (3.8b.) il verbo non si accorda con l'indefinitezza dell'OD quindi esclude la marca.

La lingua giapponese marca la relazione tra il verbo e i NP sulle dipendenze:

Giapponese:

(3.9) *boku ga tomodati ni hana o ageta*
io Nom. amico/a Dat. fiori Acc. ha dato
Ho dato dei fiori alla mia amica

(Song 2001: 139)

Le postposizioni *ga, ni, ed o* sono degli esempi di marcatura sulla dipendenza.

Le frasi (3.8a.) e (3.8b.) esemplificano chiaramente la Teoria della Marcatura che si basa sull'asimmetria di proprietà linguistiche all'interno della stessa categoria grammaticale (Croft 1988). Hoop e Malchukov (2008) identificano come MDO asimmetrico l'alternanza tra marca zero e marca esplicita dell'OD, mentre parleremo di MDO simmetrico quando c'è un'alternanza tra due marche di casi diversi. Un esempio di MDO simmetrico viene dal finlandese che alterna l'Accusativo e il Partitivo (Prtv.) per indicare la quantità coinvolta (affected) dall'azione del verbo (3.10). Næss (2004) sostiene che gli oggetti definiti sono più coinvolti degli indefiniti perché l'evento coinvolge l'intero piuttosto che una parte. Gli OD di quantità definiti sono all'accusativi., mentre gli indefiniti al partitivo.

Finlandese

(3.10) a. *Hän jo-i maito-n*
he bere-Past3sg. latte-Acc.
Egli ha bevuto il latte.

b. *Hän jo-i maito-a*
egli bere-Past3sg. latte-Prtv.
Lui ha bevuto del latte.

(Næss 2004:1203)

Sempre Næss (2007: 42-43) ci spiega che il finlandese marca con il caso accusativo il grado di coinvolgimento (*affectedness*) completo dell'OD (3.11a.), mentre il partitivo indica un coinvolgimento parziale dell'OD (3.11b).

Finlandese:

(3.11) a. *Hän tappo-i miehe-n*
Egli ammazzare-Past3sg. uomo-Acc.
Egli ha ammazzato l'uomo.

b. *Hän lo-i mies-tä.*
Egli colpire-Past3sg uomo-Prtv.
Egli ha colpito l'uomo.

Prima di spiegare le varie teorie e approcci utilizzati nello studio del fenomeno della MDO si rende necessario spiegare brevemente la nozione dell'oggetto diretto.

3.1. L'Oggetto diretto

L'oggetto diretto è uno dei due argomenti di un verbo transitivo che è tale perché trasferisce l'azione fatta da un Agente (A) o Soggetto (S) ad un Paziente (P) o Oggetto diretto (OD) che può essere più o meno coinvolto dall'azione espressa dal verbo. Il verbo transitivo si oppone ad uno intransitivo che non ammette un complemento oggetto diretto, quindi l'azione non viene trasferita ad un altro elemento della frase. Con il termine oggetto diretto si indica un oggetto che non è introdotto da nessuna adposizione, mentre in altre lingue è introdotto da una marca. Come abbiamo già avuto modo di menzionare nel cap. 2.1, nelle lingue prive di un sistema casuale o che ne presenta solo delle tracce la funzione dell'oggetto diretto è generalmente segnalata dall'ordine rigido dei costituenti nella frase. Nelle lingue flessive normalmente l'oggetto diretto è indicato dalle desinenze o da marche specifiche (Croft, 2003).

Esistono vari criteri per individuare se una frase è transitiva oppure intransitiva, che segnalano in questo modo anche gli argomenti più importanti nella frase (Croft, 2003)

Uno dei criteri per individuare la transitività è la possibilità di trasformare la frase attiva in una passiva. Questo criterio, però, non è valido per tutte le lingue. Kittilä (2002:28- 35)

osserva che in tedesco la passivazione non è una proprietà di tutte le frasi transitive, ma è una caratteristica di una frase altamente transitiva. In più ci sono lingue, ad esempio quelle ergative-assolutive, come il dyirbal o la lingua eschimese groenlandese, che non presentano delle vere costruzioni passive ma costruzioni antipassive il cui OD normalmente marcato all'assolutivo viene sostituito con un complemento indiretto (Song 2001: 184-187). Le lingue ergative-assolutiva marcano allo stesso modo il Soggetto e il Paziente/OD, diversamente l'Agente.

Nella lingua eschimese groenlandese di ordine SOV, l'Agente è marcato come ergativo e il Paziente come assolutivo in una frase transitiva (3.12a.). Nella costruzione antipassiva lo stesso Agente viene marcato dall'assolutivo, mentre il Paziente viene relegato ad uno statuto periferico marcato dallo Strumentale (Strum.). Il verbo, di conseguenza, subisce un cambiamento di transitività marcato dal suffisso *-NNig* (3.12b.)

Lingua eschimese groenlandese:

(3.12) a. *arna-p niqi-Ø niri-vaa*

woman-Erg. meat-Ass. eat-Ind.3sg.

The woman ate the meat.

(La donna ha mangiato la carne.)

(3.12) b. *arnaq- Ø niqi-mik niri-NNig-puq*

woman-Ass. meat-Stru. eat-Antipass.-Ind3sg.

The woman ate some of the meat.

(La donna ha mangiato della carne)

(Foley and Van Valin 1984 in Song 2001:185, trad. dall'inglese è mia)

L'antipassivo è considerato la controparte del passivo presente nelle lingue nominativo-accusative, quindi si considera che rifletta la transitività della frase.

Un altro criterio tradizionale per stabilire la transitività di una frase è la possibilità per gli oggetti diretti di essere al caso accusativo, ma come osserva Lazard (1998:160) questo criterio potrebbe essere valido solo per le lingue accusative.

“For traditional grammar, transitive Verbs are those that take a direct object or an object in the accusative: such is the construction of action verbs and assimilates; all the remaining verbs are intransitive. Such a conception is only valid in the case of accusative languages; besides, it does not deal with differences between constructions other than the

*major construction.*⁵

Questo criterio, però, non è valido *cross-linguistically*. Kittilä (2002:77) osserva che l'OD può essere codificato anche con altri casi diversi dall'accusativo, come nel caso del tedesco che presenta dei verbi che richiedono il caso dativo (3.13a.) mentre altri chiedono il caso accusativo. (3.13b.), oppure lingue come l'ungherese e il finlandese, che marca un OD totalmente coinvolto con l'accusativo (3.14a.) mentre il partitivo marca l'OD parzialmente coinvolto (3.14b.) (Song 2001: 162).

Tedesco:

(3.13) a. *er schläg-t den junge-n*
egli Nom. colpire Pres-3sg Art.Acc. boy-Acc
Egli sta colpendo il ragazzo

(3.13) b. *er hilf-t der frau.*
he Nom. help-Pres-3sg. Art.Dat. woman
Egli sta aiutando la donna.

(Kittilä 2002:77)

Il verbo tedesco *schlagen* richiede un OD all'accusativo (3.13a.), mentre il verbo *helfen* richiede uno al dativo (3.13b).

Ungherese:

(3.14) a. *olvasta a könyvet*
s/he read-it the book-Acc
S/He read the book.
(Ha letto il libro)

(3.14) b. *olvasott a könyvből*
s/he read the book-Prtv
He read some of the book.
(Ha letto un po' dal libro.)

⁵ “per la grammatica tradizionale, i verbi transitivi sono quelli che prendono un oggetto diretto o un oggetto in accusativo: questa è la costruzione dei verbi di azione e simili; i restanti verbi sono intransitivi. Una concezione simile è valida solo per le lingue accusative, inoltre non tratta le differenze tra altre costruzioni se non le costruzioni importanti.” (trad. mia)

La differenza tra le frasi (3.14 a e b.) è a livello semantico e nel grado di transitività della frase, come già osservato da Næss per il finlandese (3.10) e (3.11). Dare una definizione dell'oggetto o del soggetto, applicabile per tutte le lingue, è alquanto complicato, visto le diverse strategie che le lingue usano per codificare i due argomenti di una frase transitiva. Siamo d'accordo con Lazard (1998:160) che sostiene che le due nozioni sono facilmente identificabili nelle lingue nominativo-accusativo, ma difficilmente applicabili per le altre lingue. Per ovviare, alcuni linguisti (Dixon 1979; Comrie 1989; Lazard 1998, 2003; Song 2001) propongono di sostituire le nozioni di soggetto e d'oggetto con i primitivi semantico-grammaticali: Agente (A) per indicare il soggetto logico di una frase transitiva, Soggetto di una frase intransitiva (S) e Paziente (P) per l'oggetto logico di una frase transitiva. I tre primitivi sono più facilmente applicabili *cross-linguistically* anche per frasi transitive non-prototipiche. La nozione di Oggetto è quindi in stretta relazione con il ruolo semantico di Paziente, come il partecipante che subisce una modifica o è coinvolto dall'azione del verbo transitivo. Per Croft (2010: 198) la struttura causale degli eventi (*the causal structure of events*), viene intesa come relazioni di trasmissione di forze tra i partecipanti, la proprietà semantica è fondamentale nella realizzazione degli argomenti. La trasmissione di forza o *force-dynamic relations* rappresenta l'interazione tra partecipanti, un rapporto asimmetrico tra il primo membro – l'INIZIATORE (INITIATOR) (Agente/Soggetto) e il secondo il CAPOLINEA (ENDPOINT). L'oggetto diretto, quindi, rappresenta per Croft il Capo Linea (il Paziente) di una catena lineare causale. Importantissima sarà l'azione espressa dal verbo nel definire l'OD. In una scala che classifica i verbi tra un polo dell'azione ad uno opposto, quello dello stato, parametri come telicità, volontà/ intenzione (Volitionality), coinvolgimento (Affectedness), immediatezza/ dinamicità (Punctuality) e la duratività sono importanti nella realizzazione degli argomenti. L'agente/ soggetto prototipico controllerà l'azione in quanto è volitivo, dinamico, mentre il paziente/ oggetto prototipico sarà coinvolto o modificato da una azione telica (Croft 2010: cap 3,5,8).

Prima di analizzare come i parametri della transitività influiscano sul fenomeno della MDO, si rende necessario analizzare quali sono le proprietà linguistiche degli oggetti diretti.

3.2. I parametri di analisi della MDO

La Teoria della Marcatura, lo ricordiamo, si basa sull'asimmetria di proprietà linguistiche all'interno della stessa categoria grammaticale. È universalmente accettato dalla tipologia linguistica che ci sono delle proprietà referenziali gerarchiche che interferiscono con la morfosintassi, governando determinati fenomeni linguistici come la marcatura casuale, la transitività, l'ordine dei costituenti nella frase, l'agentività (Silverstein, 1976; Moravcsik, 1978; Comrie 1981; DeLancey, 1981; Aissen 1999, 2003, Øverlid 2006). Per proprietà referenziale intendiamo quelle proprietà di natura semantico-pragmatica di un'espressione e la modalità di esprimerle (von Heusinger, 2003). L'idea delle gerarchie, lo ricordiamo, è supportata dalla *teoria dei prototipi*, che abbiamo analizzato brevemente nel (cap.2.2). Secondo gli studiosi tipologici queste gerarchie sono la base degli universali implicazionali, che possono spiegare determinati fenomeni grammaticali. Le gerarchie permettono di fare predizioni generali. Ad esempio, nella marcatura casuale è più probabile marcare gli OD che presentano un alto grado di animatezza (Dahl&Fraurud 1996). Dunque, all'interno della categoria dell'OD, ci sono delle proprietà inerenti o *locali* oppure proprietà *globali*, che riguardano l'intera struttura della frase (Laca 2002, 2006), che possono attirare la marcatura differenziale dell'oggetto (Croft 1988: 162-163); quindi nelle lingue a MDO possiamo avere membri obbligatoriamente o opzionalmente marcati oppure membri che escludono la marca. Tradizionalmente i linguisti hanno considerato che le proprietà più importanti che caratterizzano gli argomenti del verbo sono: *l'animatezza, la definitezza, la specificità* (Silverstein, 1976; Comrie, 1981, Bossong, 1985,1998; Aissen 1999, 2001; Croft 1988, 2003). Gli oggetti che si trovano più in alto nella gerarchia presentano un grado maggiore di una determinata proprietà rispetto a quelli che si trovano nel basso delle gerarchie. La relazione tra le gerarchie implicazionali e la marcatura casuale non è affatto accidentale ed è stata per la prima volta notata da Greenberg (1966). Moltissimi linguisti hanno sostenuto l'idea che la MDO è provocata dall'animatezza dell'OD (tra questi: Diez 1876; Pușcariu 1922; Hatcher 1942, Onu 1959, Niculescu 1959, 1965; Pană Dindelegan 1997; Cornilescu 2000). Se un oggetto diretto è [+ umano] allora riceve la marca, se è [- umano] esclude la marca. Siamo d'accordo con Comrie (1988: cap.9) che il parametro dell'animatezza non può spiegare da solo molte istanze della marcatura [- umano] in tantissime lingue, quindi non può essere l'unico parametro responsabile del fenomeno della MDO, ma il fenomeno è il risultato di più parametri combinati, locali e globali:

“it is quite frequent for a given phenomenon to be conditioned by more than one logically independent parameter”⁶.

(Comrie 1988:198)

Le gerarchie dell'animatezza, della definitezza e della specificità ci permettono di fare delle predizioni nella selezione degli argomenti di un verbo: i nomi della parte sinistra della gerarchia sono più probabilmente selezionati come Agente, visto che sono alti in animatezza e definitezza, mentre i nomi della parte destra sono più probabilmente degli oggetti in quanto dotati dei tratti [- animato] e [-definito]. Un Agente prototipico sarà animato e definito mentre un Oggetto prototipico sarà inanimato e indefinito (Comrie 1989; Dixon 1994). Secondo la Teoria della Marcatura vedi .1.3 un membro viene marcato quando si allontana dalle caratteristiche del prototipo. Secondo la gerarchia estesa dell'animatezza e della definitezza, l'OD marcato differenzialmente sarà un oggetto diretto [+umano], [+definito], [+specifico], sarà più complesso cognitivamente o semanticamente dell'Oggetto prototipico non marcato. Sempre Croft (2003) osserva che dalla combinazione delle diverse caratteristiche possono risultare diversi prototipi. Ad esempio, secondo il fenomeno del *markedness reversal* la combinazione marcata di proprietà in un prototipo potrebbe essere la combinazione non marcata di un altro prototipo. Un Agente prototipico, quindi non marcato, sarà [+umano], [+definito] mentre l'Oggetto prototipico non marcato sarà il suo opposto [-umano] [-def] [-specifico]. Prima di passare ad analizzare i vari approcci allo studio della MDO analizzeremo brevemente i principali parametri che possono influire sulla marcatura casuale differenziata.

3.2.1. Animatezza

Il parametro dell'animatezza non riguarda solo la semantica ma anche la morfosintassi; non rappresenta infatti una semplice individuazione dell'essere [+/- umano] o [+/- animato] o l'assegnazione del genere. Esso interagisce direttamente con altre caratteristiche come la

⁶ “E' abbastanza frequente per un dato fenomeno di essere condizionato da più di un parametro logicamente indipendente”. (trad. mia)

definitezza, l'individuazione e grado di referenzialità (*referentiality*) (Dahl & Fraurud 1996) ed è un parametro chiave nell'assegnazione dei ruoli tematici, per i fenomeni della trasnitività, dell'agentività, dell'ordine dei costituenti nella frase, della pronominalizzazione, etc (Comrie 1989, Croft 1988, 2003).

L'animatezza è la distinzione fra entità umane, non umane, animate e inanimati, concetto che nasce dalla percezione antropocentrica che l'uomo ha del mondo. *La lontananza* o *l'avvicinamento* di un referente dall'uomo e le sue caratteristiche, gli conferiscono un grado minore o maggiore di animatezza (Yamamoto 1999, Fraurud 1996).

L'esistenza di una gradazione dell'*animatezza* porta Silverstein (1976) a ipotizzare la Gerarchia dell'Animatezza tripartita o *Animacy Hierarchy*:

(3.15) Gerarchia dell'Animatezza

umano > animato > inanimato

La distinzione si riduce ancora in alcune lingue australiane, ad esempio, a solo due proprietà opposte: *umano* opposto a *non-umano* in Ngarabana o *animato* opposto a *non-animato* in Thargari (Comrie 1989: 189). La categorizzazione di un referente come umano piuttosto che animato o inanimato diventa ancora più complessa per i referenti antropomorfizzati, che nel caso della MDO possono ricevere o non, la marca, a secondo della lingua. Comrie (1989: 199) fa notare come l'animatezza sia strettamente legata al concetto di salienza (*salience*), alcune entità sono più salienti delle altre secondo la loro importanza nel discorso. Le entità più individualizzate saranno più salienti delle meno individualizzate, (vd.3.1) le entità al singolare saranno più salienti di quelle al plurale. Il grado d'individuazione, lo ricordiamo, è determinato dall'interazione di più fattori o proprietà delle entità: proprio- comune; umano - animato – inanimato; concreto – astratto; singolare – plurale; definito- indefinito. Le prime proprietà di ogni sottogruppo sono considerate caratteristiche di un alto grado di individuazione. Determinante per il grado d'individuazione di un'entità sarà anche quanto noi consociamo di esso, quanto essa è definita o conosciuta. Più conoscenze ne avremo, più sarà individuato nel discorso (Fraurud 1996:79-80).

Dixon (1994), analizzando la *split ergativity* nelle lingue australiane aborigene, come la lingua dyirbal, estende la gerarchia dell'animatezza anche ai pronomi, creando la *Nominal Hierarchy*, in quanto il tratto dell'animatezza gioca un ruolo chiave nella pronominalizzazione e nella selezione del ruolo Agente/ Soggetto opposto al

3sg book- Ø read.pst

He read the book.

(Ha letto il libro)

(3.17) b. *Avan kuttī-ye atticcu*

3sg child-acc beat.pst

He beat the child.

(Ha colpito il bambino.)

(Stefanie Fauconnier & Jean-Christophe Verstraete 2014:8)

La lingua persiana, però, non è sensibile al parametro dell'animatezza ma alla definitezza degli OD che marca con il suffisso *-rā* (3.18a.), mentre gli indefiniti non ricevono nessuna marca (3.18b.):

Persiano:

(3.18) a. *Hasan ketāb-rā did.*

Hasan book MDO saw

Hasan saw the book.

(Hasan ha visto il libro)

(3.18) b. *Hasan yek ketāb did.*

Hasan a book saw

Hasan saw a book.

(Hasan ha visto un libro)

(Comrie 1989: 133)

L'animatezza può interagire anche con il genere, così come esemplificato dal russo che marca differenzialmente al Accusativo, solo gli OD maschili [+umano] / [+animato] singolari, che non marcherà se saranno [-umano]/ [-animato] (3.19) (Comrie, 1998:132):

Russo:

(3.19) *Ja videl mal'čik-a / begemot-a / dub / stol.*

I saw boy-Acc / hippopotamus- Acc. / oak / table

Ho visto il ragazzo / ippopotamo/ quercia / tavolo.

Vista la complessità del parametro dell'animatezza e le moltissime implicazioni e interazioni

con altri parametri, ha portato molti studiosi a ipotizzare che la gerarchia dell'animatezza sia piuttosto una gerarchia della *topicalità* o *topic-worthiness* (Comrie 1998:197-200). Studi tipologici sulla struttura dell'informazione hanno messo in evidenza che i referenti [+umano] o [+animato] sono più usati come *Topic* nel discorso, dei referenti [-umano] o [-animato] (Song 2001: 170). Parleremo di Topic e del parametro della topicalità più avanti nel cap. 3.2.5.

L'interazione dell'animatezza con la definitezza, con i pronomi, con la referenzialità e la loro influenza su alcuni fenomeni grammaticali come la marcatura casuale o la transitività determina Croft (2003: cap. 5.2) a combinare i parametri di più gerarchie nella Gerarchia estesa dell'Animatezza o (*Extended Animacy Hierarchy*):

(3.20) La Gerarchia estesa dell'Animatezza:

pronomi di prima e seconda persona > pronomi di terza persona > nomi propri > nomi comuni umani > nomi comuni non umani animati > nomi comuni inanimati

Croft combina la Gerarchia della *Persona* (*Person Hierarchy*):

(3.21) Gerarchia della Persona:

prima, seconda > terza persona

con la Gerarchia Referenziale (*Referentiality Hierarchy*):

(3.22) Gerarchia Referenziale:

pronomi > nome proprio > nomi comuni

e la Gerarchia dell'Animatezza (*Animacy Hierarchy*):

(3.15) Gerarchia dell'Animatezza

umano > animato > inanimato

La Gerarchia Estesa dell'Animatezza come la Gerarchia della Definitezza diventano strumenti importanti nelle predizioni della marcatura casuale individuando i referenti salienti che devono, possono o no ricevere la marca. Secondo moltissimi linguisti il fenomeno della MDO è generalmente influenzato, stando alla letteratura tipologico-funzionale, dalla prominenza dell'OD: Comrie (1979; 1980; 1986; 1989), Croft (1988), Lazard (1982; 1984), Bossong (1985), and Silverstein (1976):

(a) “*The higher in prominence a direct object, the more likely it is to be overtly case- marked*”⁹

(Aissen, 2002)

La prominenza di un argomento è determinata da diversi parametri gerarchici e ha un effetto significativo sulla sua realizzazione morfosintattica, come abbiamo già esemplificato. Moltissimi studi tipologici consideravano la prominenza di un OD solo in termini di animatezza e di definitezza. La prominenza dell’OD, in termini di animatezza e definitezza indice Croft (2003, cap.6.3.1) ad affermare che se una lingua marca un argomento P nelle gerarchie dell’animatezza / definitezza allora marca gli argomenti P che si trovano nelle posizioni superiori nelle suddette gerarchie.

L’animatezza è una proprietà inerente dei sintagmi nominali mentre *la definitezza* (altro parametro importante nella MDO) è una funzione del loro statuto nel discorso (De Swart, P. 2007: cap.4)

A questo punto si rende necessario introdurre il secondo parametro importante nell’analisi della MDO: *Definitezza*.

3.2.2. Definitezza

Il concetto della *definitezza* è stato a lungo dibattuto dai linguisti ed è oggetto di diverse teorie linguistiche (per approfondire vedi: von Stechow 1996; von Stechow & Kaiser, 2003). La comprensione di un testo riguarda la costruzione di un modello di discorso che contiene, a parte altri elementi, dei referenti del discorso che rappresentano le entità di cui si parla. Un sintagma nominale può introdurre un referente nuovo oppure riferirsi ad un referente già introdotto nel discorso, facilmente identificabile dal parlante e dall’ascoltatore (Frauendorf, 1990; Comrie 1989). La definitezza, quindi, è in stretta relazione con il concetto dell’*identificazione* e della *familiarità* nel discorso. Secondo Lambrecht (2000: 613) si può

⁹ Più un oggetto diretto è alto nella scala della prominenza è più probabile ricevere la marca casuale. (trad. mia)

parlare dell'identificabilità (*identifiability*) di un'entità quando:

*“is presupposed to be identifiable if the speaker assumes that a representation of it is already stored in the hearer's long-term memory at the time of an utterance”.*¹⁰

Von Heusinger (1996: 29) chiarisce ancora di più il concetto della definitezza considerandola come una categoria semantica che riflette la gerarchia della salienza pragmatica di un discorso. Ovvero, la definitezza è collegata all'unicità dei referenti, all'uso deittico, anaforico o relazionale dei sintagmi nominali. Ad esempio, nella frase (3.23) il SN indefinito *a man* introduce un nuovo referente *d1* nel discorso, mentre il pronome personale *he* introduce il referente del discorso *d2*, che s'identifica con il referente *d1*, esprimendo la relazione anaforica tra le due frasi.

(3.23) *A man entered the room. He is singing.*
Un uomo entrare-3sg.Pass. la stanza Egli sta cantando
Un uomo entrò nella stanza. Egli sta cantando.

Per l'uso relazionale o associativo dei SN definiti si intende l'uso di un SN definito *altro* che si riferisce ad un'entità che è stata già menzionata prima nel discorso. Ad esempio, nella frase (3.24):

(3.24) *Ho visto un film, di cui non ricordo il regista.*

il SN *il regista* è definito, identificabile nel discorso, non perché sia stato menzionato prima, ma grazie alla relazione di associazione significativa con l'antecedente indefinito *un film*. I pronomi personali e dimostrativi sono analizzati o come deittici o come anaforici. I pronomi personali sono deittici intrinseci in quanto indicano i protagonisti dell'evento comunicativo, indipendentemente dagli altri elementi del discorso, quindi sono definiti, identificabili nel discorso, così come i pronomi dimostrativi che codificano la localizzazione spaziale rispetto ai parlanti (GARL, 2008: 727-732). Un pronome è interpretato come anaforico se si riferisce ad un referente introdotto già nel discorso come nell'esempio (3.23). Il nome proprio è l'espressione definita prototipica in quanto si riferisce ad un solo e unico individuo/entità, così come i nomi unici: *sole, Dio, luna, etc.*

¹⁰“si considera identificabile se il parlante suppone che una rappresentazione [mentale] è già presente nella memoria a lungo termine dell'ascoltatore nel momento del discorso” (traduzione mia)

Seguendo von Heusinger (1996), dunque, abbiamo dei riferenti definiti prototipici come i nomi propri e i nomi unici, e definiti intrinseci come i pronomi personali e dimostrativi. Per Croft (1988:166) la definitezza è associata al sistema dei determinanti (*determiner system*) e presenta valori scalari/ gerarchici secondo il tipo di determinante; quindi avremo argomenti più definiti di altri a seconda del determinate che li accompagna. Ad esempio, gli OD determinati dall'articolo determinativo, da aggettivi dimostrativi, possessivi o numerali sono più definiti degli OD determinati dall'articolo indeterminativo, dai quantificatori, e anche degli OD nomi generici che sono meno definiti. Aissen (2000) indica la seguente gerarchia della definitezza:

(3.25) Gerarchia delle Definitezza:

pronome personale > nome proprio > SN definito > SN indefinito

La definitezza è un parametro importante nel fenomeno della MDO; come abbiamo visto, alcune lingue sono sensibili solo al parametro della definitezza come il persiano (3.18a.), mentre altre lo sono solo all'animatezza o ai due parametri combinati come molte delle lingue romanze: il rumeno, lo spagnolo, il sardo, il siciliano, il napoletano, ecc. Ma la definitezza non è codificata alla stessa maniera nelle varie lingue. Ci sono lingue, ad esempio il russo, che non hanno un articolo determinativo/ indeterminativo per marcare la definitezza, quindi esprimono la nozione di definitezza impiegando altre strategie linguistiche come i marcatori casuali, l'ordine dei costituenti, l'accordo.

Un altro parametro che interagisce con la definitezza è *la specificità*. Molti linguisti la considerano come sottoclasse dell'indefinitezza (tra loro Croft 1988, 2003; Aissen 2002) mentre altri le considerano due categorie semantico-pragmatiche diverse (tra loro Farkas 1995, 2002; von Heusinger 2002, Leonetti, 2003; De Swart 2007). Visto che il parametro della specificità è importante per l'analisi della MDO nelle due lingue prese in esame, il siciliano e il rumeno, analizziamo brevemente il parametro della specificità.

3.2.3 Specificità

La specificità è una nozione semantico-pragmatica che distingue tra differenti usi o interpretazioni dei sintagmi nominali indefiniti, che introducono nuovi referenti nel discorso; non si organizza in gerarchia ma presenta due valori, specifico \neq meno specifico. Diversamente dalla definitezza, la specificità riguarda l'intenzione del parlante di riferirsi ad un particolare referente, che il locutore ha in mente (von Heusinger, 2011: 1024). Molti linguisti la considerano come sottoclasse della definitezza; invece lingue come il turco (1.1), lo spagnolo, il rumeno che sono sensibili a questo parametro, spingono altri linguisti a considerarlo come un vero parametro, che interagisce con la definitezza. La definitezza esprime la proprietà pragmatica della familiarità nel discorso, mentre la specificità è legata alla referenzialità delle entità di un discorso. In un'espressione specifica il referente indefinito è ancorato dal punto di vista funzionale al parlante o ad un'espressione referenziale, come il soggetto o l'oggetto (von Heusinger, 2002: 245):

*“Definiteness expresses the discourse pragmatic property of familiarity, while specificity mirrors a more finely-grained referential structure of the items used in the discourse. A specific NP indicates that it is referentially anchored to another discourse object. This means that the referent of the specific expression is linked by a contextually salient function to the referent of another expression”.*¹¹

In alcune lingue, dunque, la specificità del SN indefinito è marcata secondo l'intenzione referenziale del parlante. Lo spagnolo offre un ottimo esempio di come la specificità è marcata sintatticamente (3.26b.):

Spagnolo:

- . (3.26) a. *Celia quiere mirar un bailarín.*
- . Celia vuole guardare un ballerino

¹¹“La definitezza esprime la proprietà pragmatica della familiarità nel discorso, mentre la specificità rispecchia una struttura referenziale ancora più precisa delle entità del discorso. Un SN specifico indica che è ancorato, dal punto di vista referenziale, ad un altro oggetto del discorso. Questo significa che il referente dell'espressione specifica è legato da una funzione contestuale saliente al referente di un'altra espressione”. (trad. mia)

- . Celia vuole guardare un ballerino. (non- specifico)
 - .
 - . (3.26) b. *Celia quiere mirar a un bailarín.*
 - . Celia vuole guardare MDO un ballerino
 - . Celia vuole guardare un ballerino. (specifico- *un certo*)
- (Hopper and Thompson 1980:256)

Secondo quanto detto prima, il SN indefinito *un bailarín* si presta a due interpretazioni, una specifica (3.26b.) e l'altra non-specifica (3.26a), secondo l'intenzione del parlante.

Il referente del SN indefinito specifico è dipendente funzionalmente dal referente ancorato nel discorso, quindi individuato dal parlante.

Farkas (1995, 2002) indentifica vari tipi di specificità: (i) *specificità di portata (scopal specificity)*, (ii) *specificità epistemica*, (iii) *specificità partitiva*.

(i) Specificità di Portata (*Scopal Specificity*)

La specificità di portata riguarda la capacità di un SN indefinito di essere interpretato fuori della portata dell'operatore, come risultato di una variazione. Normalmente abbiamo una specificità di portata con i verbi intenzionali, modali o la negazione (3.27).

(3.27) *Maria vorrebbe leggere **un libro** di storia contemporanea.*

- lettura specifica di portata:

(3.27') - *ma non l'ha ancora trovato*
(un libro in particolare)

- lettura non-specifica di portata:

(3.27'') - *ma non **ne** trova uno.*
(qualsiasi libro di storia contemporanea)

(ii) Specificità Epistemica

La specificità epistemica riguarda la conoscenza del parlante, la referenzialità, indicando le condizioni epistemiche d'uso degli indefiniti (von Heusinger 2002). La specificità epistemica di un sintagma indefinito farà riferimento ad un'entità la cui identità è conosciuta

dal parlante o identificabile nel discorso (3.28).

(3.28) *Un alunno si è rotto il braccio a scuola.*

(3.28') *lo conosco dall'anno scorso.* - specifico

(3.28'') *Non so chi sia.* - non- specifico

Il turco marca la specificità epistemica dell'OD indefinito con il suffisso del caso accusativo *-i* (von Heusinger, 2002). Il turco non possiede un articolo determinativo, ma ha un articolo indeterminativo *bir*, che deriva dal numerale *bir* (uno). L'OD può essere realizzato come nome nudo, privo da qualsiasi determinate o modificatore, senza una desinenza casuale o come OD marcato dal suffisso dell'accusativo *-i* (3.29). Gli OD realizzati con dei nomi nudi sono considerati non referenziali, impossibile riprenderlo con un pronome, al contrario degli OD marcati.

Turco:

(3.29) a. *(ben) kitap okudum* incorporato

(io) libro leggere-Pass.1sg.

Stavo leggendo (libro).

b. *(ben) bu kitab-i oku-dum* dimostrativo

(io) questo libro-Acc. leggere-Pass.1sg.

Ho letto questo libro.

Nella frase (3.29b) il dimostrativo richiede la marca casuale *-i*.

c. *(ben) bir kitap okudum* indefinito

(io) un libro leggere-Pass.1sg.

Ho letto un libro.

d. *(ben) bir kitab-i okudum* ind. specifico

(io) un libro-Acc. leggere-Pass.1sg.

Ho letto un (certo/particolare) libro

(von Heusinger 2002)

(iii) Specificità Partitiva

La specificità partitiva è un parametro importante nella MDO nella lingua turca (Enç, 1991). Gli indefiniti partitivi sembrano avere caratteristiche interessanti e sono abbastanza simili agli indefiniti specifici. Generalmente gli indefiniti introducono nuovi referenti nel discorso, mentre gli indefiniti partitivi indicano un referente da un gruppo familiare nel discorso. Tali indefiniti presuppongono l'esistenza e si comportano come quantificatori forti. Enç (1991) sostiene che la MDO nella lingua turca indica la specificità partitiva.

(3.30) a. *Odam-a birkaç çocuk girdi.*

room-my several child entered

Several children entered my room.

(alcuni bambini sono entrati nella mia stanza)

b. *İki kız -i tanıyordum*

two girl-Acc. I-knew

I knew two (of the) girls.

(Di quelle ragazze **ne** conoscevo due)

c. *İki kız tanıyordum*

two girl I-knew

I knew two girls

(Conoscevo due ragazze)

(Enç 1991: 6)

Enç spiega che la differenza tra la (3.30b) e la (3.30c) sta nella specificità del partitivo, marcata all'Acc., che indica che *le due ragazze* fanno parte del gruppo di bambini, introdotti nella (3.30a), quindi il referente è identificabile nel discorso, mentre nella (3.30c) *le due ragazze* non fanno parte dal gruppo di bambini introdotti prima nel discorso.

Come osserva Leonetti (2003) i tre tipi di specificità non sono sistematicamente correlati al fenomeno della marcatura casuale, ma sono il risultato contestuale di differenti processi semantici o sintattici. Pertanto, per la nostra ricerca ci riferiremo alla specificità pragmatica di von Heusinger (2002, 2011) come ancoraggio intenzionale da parte del locutore ad un referente particolare, della sfera della sua conoscenza.

Il concetto di ancoraggio nel discorso o *discourse linking* della specificità di un indefinito, così come il concetto dell'uso anaforico dei sintagmi definiti, ha indotto molti linguisti (Leonetti 2003; Dalrymple & Nikolaeva, 2007, 2011; Iemmolo, 2011) ad ampliare la loro ricerca sulla MDO prendendo in considerazione la struttura dell'informazione e il carattere *topicale* dell'OD marcato. Il parametro della *Topicalità* sarà analizzato nel prossimo capitolo.

Assodato che la specificità non è una sottoclasse della definitezza ma è un parametro che interagisce con la definitezza, o meglio con l'indefinitezza dei referenti, per una più facile analisi della MDO per la nostra ricerca prenderemo in considerazione la Gerarchia della Definitezza proposta da Aissen (2002) che integra la definitezza con il parametro della specificità in un'unica gerarchia:

(3.31) Gerarchia delle Definitezza

pronomi personale > nome proprio > SN definito > SN indefinito specifico > SN non specifico.

3.2.4 Identificabilità e Attivazione

Nei primi 3 sotto-capitoli abbiamo analizzato i principali parametri locali che possono influire sulla marcatura differenziale dell'oggetto. Ricordiamo che per parametri locali intendiamo quei parametri che riguardano le proprietà intrinseche dell'oggetto come l'animatezza o le caratteristiche semantico-pragmatiche dell'oggetto: la definitezza e la specificità (Laca 2002). Prima di passare all'analisi dei principali parametri globali, che riguardano l'intera struttura della frase, si rende necessario soffermarci sulle nozioni di *identificabilità*, di *attivazione* e di *salienda* dei referenti nel discorso. I tre concetti sono strettamente correlati alla nozione della struttura dell'informazione che "*rappresenta la codifica linguistica del flusso informativo secondo la prospettiva scelta dal locutore in uno*

specifico contesto discorsivo”, ovvero riguarda la codificazione lessico-grammaticale di unità informativa secondo la rappresentazione mentale del locutore (Chini, 2010: 9).

Generalmente, in un discorso, l’informazione nuova si aggiunge all’informazione già esistente nella coscienza dell’ascoltatore. La distinzione tra l’informazione presente già nel discorso, quindi familiare, e quella nuova, è costruita morfosintatticamente, a seconda la presupposizione che il parlante ha sulla possibilità dell’ascoltatore di comprendere l’informazione data o nuova che sia.

Reinhart (1982) introduce la metafora dei *file cards* (schede) per indicare l’informazione nuova da aggiungere, una alla volta, alla conoscenza già esistente, che viene considerata come un sistema di raccolta di schede informative, un raccoglitore. Ogni *file card* contiene dell’informazione sull’entità di cui si parla nel discorso. Ad esempio, i SN definiti corrispondono ad una scheda già presente, mentre gli indefiniti introducono delle schede nuove. Heim (1982) partendo dalla stessa metafora introduce la nozione di *referente discorsivo* per indicare l’informazione possibile che gli interlocutori possono condividere riguardo all’entità. La struttura dell’informazione è metaforicamente un set d’istruzioni su come sistemare le schede informazionali, secondo la loro importanza o su come possono essere modificate o aggiornate (in Dalrymple & Nikolaeva, 2011). Per la nostra ricerca faremo riferimento alla teoria di Lambrecht (1994) che spiega la struttura dell’informazione in termini di rappresentazioni mentali dei referenti del discorso e come esse vengono realizzate dal locutore e dall’interlocutore.

Lambrecht (1994, 2000) identifica 3 categorie rilevanti per la struttura dell’informazione:

1. presupposizione pragmatica vs. asserzione pragmatica (conosciuto vs. non ancora conosciuto)
2. identificabilità e attivazione del referente
3. topic e focus.

Per presupposizione pragmatica Lambrecht (2000:613) intende la supposizione del parlante riguardante il grado di conoscenza, di familiarità, di coscienza e d’interesse da parte dell’ascoltatore per una data entità o situazione ad un certo punto nel discorso. La presupposizione è un set d’informazioni accessibile all’ascoltatore. L’asserzione pragmatica, invece, è la proposizione (non il referente) che l’ascoltatore dovrebbe conoscere o prendere per vera, in quanto non è recuperabile dal discorso, quindi è nuova all’ascoltatore, che non ha, di conseguenza, la sua rappresentazione mentale.

“the assertion is the proposition which the hearer is expected to know or take for granted as a result of hearing the sentence uttered”¹²

(Lambrecht, 1994:52)

La presupposizione e l’asserzione rappresentano l’organizzazione dell’informazione come *dato* e *nuovo* (Hoffman & Trusdale, 2013: 335). La presupposizione pragmatica è l’informazione data, mentre l’asserzione è quella nuova, che sono unità della struttura dell’informazione generalmente indicate come *topic* e *focus*, anche se la distinzione netta dei due concetti non molto facile da dare, vista la confusione esistente nella letteratura di specialità, che tratteremo tra breve.

La distinzione tra *dato* e *nuovo* si basa sul concetto di *givenness* (Prince 1981) che consiste nel considerare *dato* ciò che può essere *recuperabile* anaforicamente dal contesto linguistico, oppure è *saliente* nel discorso, o rappresenta una conoscenza comunemente condivisa dal parlante e dall’interlocutore e/o dall’universo extralinguistico.

L’*identificabilità* e l’*attivazione*, invece, riguardano il referente.

Lambrecht (2000) distingue 3 importanti presupposizioni:

i) Presupposizione di *Conoscenza* di una proposizione, si ha quando il locutore considera che l’ascoltatore la conosce già o la considera come vera nel momento del discorso.

ii) Presupposizione di *Identificabilità* del referente si ha quando il locutore suppone che la sua rappresentazione (mentale) è già presente nella memoria a lungo termine dell’ascoltatore nel momento del discorso.

iii) Presupposizione di *Topicalità* – un’entità o una proposizione si presuppone essere Topicale se il locutore suppone che per l’ascoltatore rappresenti il centro del proprio interesse nel discorso.

- **L’identificabilità e l’attivazione del referente**

Un altro concetto centrale per la struttura dell’informazione è lo *stato di attivazione* nel discorso del referente, che è strettamente legato al concetto d’*identificabilità* del referente.

¹²“l’asserzione è la proposizione (informazione) che l’ascoltatore si presuppone che conosca o prenda per vera in seguito all’ascolto della frase”. (trad. mia)

Lo stato di attivazione riguarda la presenza o l'assenza del referente nella coscienza del parlante o dell'ascoltatore. Secondo Chafe (1994, cap.5), la mente umana riesce a concentrarsi solo su piccole porzioni di contenuti alla volta, dunque il flusso del pensiero è una successione di attivazioni e disattivazioni d'idee. Durante un discorso particolare un'idea o un'entità può avere una *storia d'attivazione* (Chafe 1992: 21). Il linguista indica 3 stati d'attivazione: *attivo*, *semi-attivo o accessibile* e *inattivo*, che sono strettamente collegati al concetto di *dato vs. nuovo* introdotti da Prince (1981).

Un referente *attivo* o *dato* è concettualmente presente nel focus d'interesse dell'ascoltatore perché è stato precedentemente menzionato o presente nel discorso, quindi è recuperabile dal contesto. Un concetto attivo è generalmente realizzato con pronomi non accentati, zero anafora o affissi anaforici, anche se realizzazioni come SN lessicali sono possibili (Givón, 1983; Nikolaeva, 2001).

Un referente *semi-attivo* o *accessibile* è presente nel discorso ma non si trova nel focus d'interesse del locutore o dell'ascoltatore.

Un referente *inattivo* o *nuovo* non è mai stato introdotto prima nel discorso, quindi non è presente neanche perifericamente nella coscienza dell'ascoltatore, non lo possiamo rintracciabile nel contesto.

Ad esempio, un'idea, inizialmente in uno stato *inattivo*, diventa *attiva* nella mente del parlante in un certo momento del discorso. Verbalizzata, l'idea diventerà attiva anche nella mente dell'ascoltatore. A questo punto del flusso discorsivo l'informazione è *nuova* e una volta attivata rimane attiva per un determinato lasso di tempo, rappresentando l'informazione *data* o *conosciuta*. Le idee non diventano subito inattive ma rimangono nella coscienza periferica del parlante e/o ascoltatore, per un periodo, in uno stato *semi-attivo*. Le idee possono essere riattivate durante il discorso, quindi non sono completamente nuove ma *accessibili* al parlante e/ o all'ascoltatore. Possiamo avere una successione di attivazioni e disattivazioni durante uno stesso discorso (Chafe 1994:71).

Indipendente dall'attivazione, ma strettamente collegata ad essa, *l'identificabilità* è un'altra proprietà centrale per un referente per poter essere interpretato come *Topic*, che sarà discusso nel prossimo sotto-capitolo. Le due nozioni sono distinte una dell'altra, anche se spesso si tende a confonderle: *l'attivazione* riguarda lo stato di un referente nella mente dell'ascoltatore, mentre *l'identificabilità* riguarda lo stato di un referente nella mente del parlante. Un referente *identificabile* sia al parlante sia al locutore, è un referente che il parlante suppone che l'ascoltatore è in grado di identificare, perché è già presente nella sua mente, o fa parte della sua realtà o del mondo di sua conoscenza (Chafe 1994, cap.8). Un referente *identificabile* solo al locutore è il referente la cui rappresentazione mentale è solo

nella mente del locutore, è sconosciuto all'ascoltatore, e non attivo nel discorso. Generalmente l'identificabilità di un referente viene espressa attraverso la definitezza, anche se Lambrecht (1994:77-87) ricorda che sono due categorie distinte: *l'identificabilità* è una categoria cognitiva, mentre la *definitezza* è una categoria che dipende formalmente dalla lingua. Le entità articolate con l'articolo definito hanno diversi gradi d'identificabilità o non tutte le lingue presentano la categoria della definitezza. Ricordiamo brevemente che la definitezza è collegata all'unicità dei referenti, all'uso deittico, anaforico o relazionale dei sintagmi nominali (per maggiori dettagli il cap. 3.2.2).

Prince (1981) indica una gerarchia dell'Identificabilità o della Familiarità:

(3.32) Gerarchia dell'Identificabilità:

Evoked > Unused > Inefferrable > Brand New¹³

Evoked referent : sono i referenti attivi nel discorso.

Unused –può essere considerato come un'entità semi-attivo.

Inefferrable- sono le entità desumibili logicamente dal contesto,

Brand New – sono i referenti inattivi, quindi nuovi nel discorso.

Gundel, Hedberg e Zacharski (1993) combinano la categoria cognitiva dell'Identificabilità con la categoria formale della definitezza, e lo stato di attivazione del referente di Chafe, nella *Givenness Hierarchy* o nella Gerarchia dell'informazione data:

(3.33) Givenness Hierarchy:

Givenness Hierarchy

In Focus	> Activated	> Familiar	> Uniquely Identifiable	> Referential	> Type Identifiable
<i>it</i>	<i>that</i> <i>this</i> <i>this N</i>	<i>that N</i>	<i>the N</i>	<i>indefinite</i> <i>this N</i>	<i>a N</i>

Gundel, Hedberg e Zacharski definiscono i referenti *in focus* i referenti che sono attivi nel centro d'attenzione, che molto probabilmente continuano essere il topic del discorso, cioè il referente saliente pragmaticamente.

¹³ Evocato > non usato > ricavato > completamente nuovo (trad. mia)

Secondo la loro gerarchia un referente indefinito non può essere nel centro dell'attenzione, nel focus, mentre il termine *referential* indica un referente indefinito specifico, che ricordiamo è identificabile dal parlante ma non dall'ascoltatore, mentre la definitezza indica un referente identificabile anche dall'ascoltatore. Per una migliore precisione citiamo Hasplemath (1997, 108):

A specific phrase is a phrase that has a referent in the speaker's reality space. A non-specific phrase is a phrase which does not have a referent in the speaker's reality space.

14

Come abbiamo già menzionato prima, Lambrecht (1994, 2000) considera 3 categorie rilevanti per la struttura dell'informazione: presupposizione vs. asserzione, identificabilità e l'attivazione di un referente, il topic e il focus. L'identificabilità e l'attivazione sono caratteristiche centrali per un OD per poter essere considerato topicale o focale, nozioni centrali nell'Approccio della Struttura dell'Informazione (*Information Structure Approach*) come possibile origine della MDO. I diversi approcci teorici saranno trattati nei prossimi capitoli.

3.2.5 Topic e Focus

Sulle nozioni di *topic* e *focus* sono state fatte moltissime considerazioni e date definizioni, non sempre molto chiare, che hanno creato solo confusione terminologica (Grundel and Fretheim, 2006; Crushina 2012). Quando si parla di *Topic*, altri termini vi sono associati: *Theme* (tema) e *Ground*, mentre alla nozione di *Focus* sono state associate le nozioni di *Comment* e *Rheme* (rema). Spesso le due nozioni si basano, non sempre in modo chiaro, sulla distinzione d'informazione *data* vs. *nuova*. Gundel dal 1988 distingue due tipi di nozioni di

¹⁴“un'espressione specifica è un'espressione che ha un referente nello spazio della realtà del parlante. Un'espressione non specifica è un'espressione che non ha un referente nello spazio della realtà del parlante”. (trad. mia)

dato vs. nuovo: *referential* (referenziale) e *relational* (relazionale) *givenness - newness* (Gundel & Fretheim 2006).

Referential givenness-newness implica una relazione tra l'espressione linguistica e l'entità non linguistica che il parlante e/o l'ascoltatore hanno come rappresentazione mentale. Ad esempio, i sei stati cognitivi presenti nella Givenness Hierarchy (3.33) rappresentano lo statuto referenziale del dato-nuovo, che un'entità menzionata in una frase può avere nella mente del parlante e/o l'ascoltatore.

Relational givenness-newness implica una divisione della rappresentazione semantico concettuale della frase in due parti complementari, X e Y, dove X rappresenta ciò di cui tratta la frase, e Y rappresenta la predicazione. Generalmente X è il soggetto logico mentre Y è il predicato logico. Di solito al ruolo sintattico di soggetto corrisponde il ruolo pragmatico di *Topic*, quindi X è il *Topic* o informazione data nella frase, mentre Y è il *comment*: informazione nuova, che corrisponde al ruolo sintattico di predicato della frase (Gundel & Fretheim 2006: 2-3). Lo statuto referenziale di dato-nuovo è conferito dalla conoscenza dell'entità da parte dell'ascoltatore, in un dato momento del discorso, mentre le nozioni di topic o/e focus possono essere determinate anche dal contesto discorsivo e dall'intenzione e/o dalla prospettiva che ha il parlante.

L'informazione referenziale può essere indipendente da quella relazionale, quindi possiamo avere un referente dato, familiare ma nuovo in relazione al topic. Nell'esempio (3.34):

(3.34) a. Chi ha chiamato?

b. Anna ha detto che è stata LEI a chiamare.

il pronome *LEI* nella risposta (3.34b) indica che l'informazione referenziale è data, conosciuta, si riferisce ad Anna, ma è nuova dal punto di vista relazionale in quanto porta nuova informazione.

Dopo questa distinzione del dato-nuovo relazionale e referenziale, spiegheremo le nozioni di Topic e Focus che noi adatteremo per la nostra analisi.

3.2.5.1 Topic

La nozione di *topic* è stata lungamente dibattuta e sono state formulate molte definizioni (per più dettagli vedi Chini 2010). Per la nostra ricerca prenderemo in considerazione la nozione di *topic* della frase di Lambrecht (1994, 2000), in termini di *aboutness* o “l’argomento a proposito di”.

Tra le categorie rilevanti nella struttura dell’informazione Lambrecht (2000) identificava, ricordiamo, le presupposizioni pragmatiche, l’identificabilità e l’attivazione del referente nel discorso, il *topic* e il *focus*. Con la presupposizione di *Topicalità* Lambrecht (2000: 3) considera *topicale*:

“an entity or proposition is presupposed to be topical if the speaker assumes that the hearer considers it a centre of current interest in the discourse and hence a potential locus of predication”.¹⁵

Topic, dunque, è il punto di partenza della predicazione, è ciò di cui si parla nella frase (Lambrecht 1994:118), è l’informazione *data*, identificabile, attiva, mentre la predicazione, ciò che si dice dell’entità, il sintagma verbale, rappresenta invece il *Comment*—l’informazione relazionale nuova.

(3.35) a. Che cosa sta facendo *tua sorella* ?

b. (*Mia sorella*) sta mangiando.

Nella frase (3.35a) *mia sorella* rappresenta il *Topic*, è l’informazione *data*, recuperabile dal contesto linguistico (quindi può anche essere omessa (3.35b)), identificabile dall’ascoltatore, mentre *sta mangiando* rappresenta il *Comment*, è l’informazione nuova non omissibile.

Quando, invece, l’informazione *data* è rappresentata dal gruppo verbale si ha una *presupposizione*, mentre il gruppo nominale rappresentante, generalmente, l’informazione nuova è il *Focus* (3.36b) (Chomsky, 1971; Jackendoff 1972; Kirfka, 2007). (la nozione di

¹⁵“un’entità o una proposizione si considera *topicale* se il parlante suppone che l’ascoltatore lo considera il centro d’interesse corrente nel discorso e dunque un potenziale locus / centro della predicazione”. (traduzione mia)

focus sarà analizzata nel prossimo capitolo).

(3.36) a. *Che cosa stai mangiando?*

b. *(sto mangiando) la pasta*

Ricordiamo dunque che lo statuto di *dato/ nuovo* di un'entità dipende dal grado di *informatività* da esso veicolato. Dal punto di vista referenziale lo statuto di *dato/ nuovo* riflette lo stato cognitivo del referente nella mente dell'interlocutore e la sua relazione con l'espressione linguistica. Nozione come *presupposizione-focus*, *topic-comment*, *tema-rema* sono esempi di coppie d'informazione *dato/ nuovo*, in senso relazionale, vale a dire implica una ripartizione dell'informazione in parti complementari X e Y. X rappresenta l'entità di cui si parla e Y è ciò che viene predicato da X (Gundel & Fretheim, 2006).

Per essere considerato *topic* un referente deve essere *rilevante* nel discorso, dunque comunicativamente speciale. Lambrecht (1994, cap.4) insiste sull'importanza dello stato di attivazione del referente per considerarlo come *topic* della frase. E' necessario, dunque, avere un certo grado di accessibilità pragmatica, intesa come potenziale per l'attivazione e non la rappresentazione mentale del referente:

*“in order to make a referent interpretable as the topic of the preposition and in order to make the preposition interpretable as presenting relevant information about this topic, the topic referent must have a certain activation property.”*¹⁶

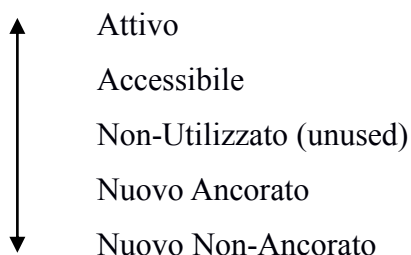
(Lambrecht, 1994: 162)

L'accessibilità pragmatica, correlata con gli stati di attivazione e di identificabilità, presenta vari gradi gerarchici identificati da Lambrecht con *The Topic Acceptability Scale*, secondo la quale si può misurare la correttezza della costruzione pragmatica di una frase contenente un'espressione topicale, secondo la posizione che ha nella scala del referente-topic.

(3.37) The Topic Acceptability Scale (adattato da Lambrecht 1994: 165)(trad.mia)

¹⁶“per poter interpretare un referente come topic della frase e per poter interpretare la frase come informazione rilevante su questo topic, il referente topic deve necessariamente avere precise proprietà di attivazione”. (traduzione mia)

Topic più accessibile

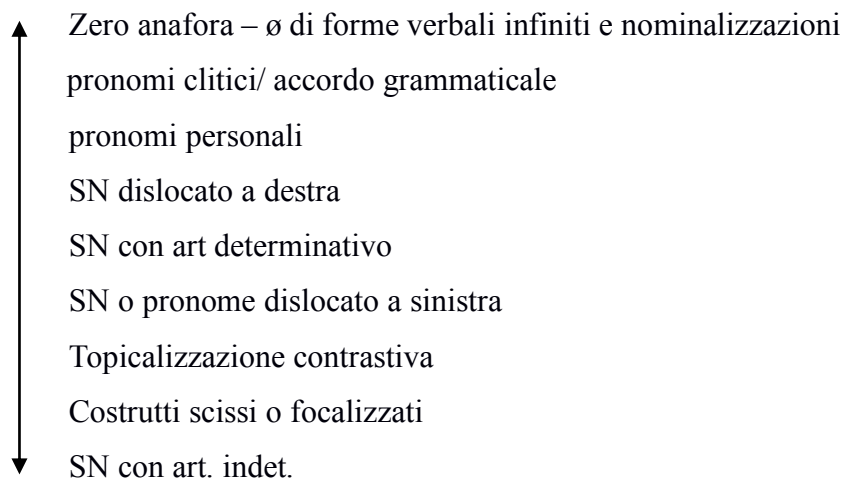


Topic meno accessibile

Le frasi più facilmente interpretabili hanno il topic nelle posizioni alte nella scala, vale a dire, sono topic i referenti attivi nel discorso. La Gerarchia dell'Accessibilità di Givón (1983), invece, indica la codifica morfosintattica del topic con i diversi mezzi di espressione referenziale e la loro persistenza come topic nel discorso.

(3.38) La scala dell'Accessibilità di Givón (1983)

Topic più accessibile/ continuo



Topic meno accessibile/continuo

(adattato da Givón 1983:17) (trad. mia)

Secondo la gerarchia di Givón un pronome non accentato è più probabile che sia topic rispetto a un SN pieno. I referenti nuovi sono dunque non identificabili da parte dell'ascoltatore, questo spiega perché i SN indefiniti si trovano in basso nella gerarchia Topicale. Lambrecht, però, distingue nella sua gerarchia dell'Accessibilità Topicale tra referente nuovo –ancorato e nuovo-non ancorato. Il referente indefinito è “ancorato” o *linked*, dal punto di vista pragmatico, ad un'altra entità identificabile nella coscienza dell'interlocutore (3.39b), quindi è possibile interpretarlo come topic, rispetto al referente nuovo-non ancorato (3.39a).

(3.39) a. *Un ragazzo è alto*

b. *Un ragazzo nella mia classe è alto.*

(esempi adattati da Lambrecht 1994: 167)

Nelle frasi (3.39) il referente della (3.39b) è indefinito, ma è ancorato nella realtà dell'interlocutore, limitato a un set non specificato di ragazzi nella classe, per cui più facilmente identificabile e interpretabile come topic. Il referente "pragmaticamente ancorato" ricorda la distinzione di indefinito specifico di von Heusinger (2002, 2011). Lo studioso sostiene la stessa idea che alla base della specificità pragmatica degli indefiniti c'è l'ancoraggio intenzionale o *discourse linking* da parte del locutore ad un referente particolare, dalla sfera della sua conoscenza (per più dettagli sulla specificità vedi cap. 3.2.3). Lambrecht introduce l'idea di identificabilità limitata alla realtà dell'interlocutore, concetto che ci servirà nell'analisi dei MDO dei referenti realizzati con dei quantificatori negativi, che spesso vengono considerati impossibile come topic, vista mancante referenzialità (Chafe 1994, Lambrecht 1994).

Per misurare la continuità del topic Givón (1983) propone tre metodi: la distanza referenziale, interferenza possibile o ambiguità referenziale e la persistenza referenziale.

La distanza referenziale riguarda la durata discorsiva tra le realizzazioni precedenti e quelle attuali di un'entità. La distanza, quindi, si misura in numeri di frasi dalla precedente menzione del referente. Minore distanza c'è tra l'antecedente e l'anafora, più importante o prominente è il referente dell'anafora.

L'interferenza o l'ambiguità referenziale indica l'interferenza con altre espressioni referenziale che competono per la posizione di topic della frase.

La persistenza referenziale si misura in termine di numeri di frasi a destra ad un certo punto del discorso in cui il topic/ referente è l'argomento della frase.

Givón (1983) insiste sulla correlazione tra la continuità topicale e la definitezza dei referenti. Più un referente è definito, quindi identificabile e attivo nel discorso, è più probabile che persiste come topic nel discorso. Gli SN indefiniti, introdotti per la prima volta nel discorso, sono da considerare discontinui, perché introducono un'informazione nuova, quindi sono improbabili come topic. Però se sono *indefiniti specifici*, possono essere topic in termini di *aboutness*, in quanto sono identificabili per il parlante, anche se sono considerati meno importanti nel discorso. A seconda dell'ancoraggio intenzionale o *discourse linking* da parte del locutore, un indefinito specifico può fare riferimento ad un referente particolare, dalla sfera della sua conoscenza (per più dettagli sulla specificità vedi cap. 3.2.3).

(3.40). *William dindn't see a book.*

William non vedere-Pass.p.3sg. un-Indef. libro.

William non ha visto un libro.

(von Heusinger, 2002: 271)

Nella frase ci sono due interpretazioni specifiche dell'indefinito *a book*, una ancorata al locutore, l'altra ancorata al soggetto della frase. L'indefinito specifico può non essere ancorato, in maniera assoluta, solo al locutore come "*a certainty of the speaker towards the referent*"¹⁷ (von Heusinger, 2002: 271)

Rizzi (2005) osserva che l'italiano permette la dislocazione a sinistra dei topic indefiniti specifici o specifico-partitivi, resa possibile di un ancoraggio non evidente con altre conoscenze del background. Benincà (1988:138), invece, sostiene che anche gli indefiniti non specifici possono essere dislocati a sinistra, ripresi da un pronome clitico, visto che sono da considerare comunque informazione *data*, conosciuta, sia per il parlante che per l'interlocutore perché fa riferimento ad un elemento che fa parte della conoscenza del mondo (ne riprenderemo il discorso nel cap. 3.2.6.3).

Per il fenomeno della MDO vedremo che la specificità di un OD indefinito sarà un parametro importante che permette di metterlo in risalto come informazione importante nel discorso.

Givón considera che uno degli effetti della topicalità è la codifica sintattica e semantico-pragmatica dei SN richiesti dalla valenza del verbo (Givón, 1983: cap. 7.2.2). La scelta di un determinato argomento come *soggetto* (agente) o come *oggetto diretto* è dettata dalla continuità topicale. Secondo la gerarchia di Givón il referente topicalmente alto avrà il ruolo di agente della frase, sarà il *topic primario*, più continuo, mentre il referente meno topicale sarà l'oggetto diretto o *topic secondario*, perché è meno continuo nella frase. Lambrecht (1994) come Givón (1983) considera che una frase non si limita ad un solo topic, ma possiamo avere topic multipli (3.41).

(3.41) a. *Whatever became of John?*

Che cosa è successo a John?

b. *He married Rosa.*

Ha sposato Rosa.

c. *but he didn't really love her.*

¹⁷ "una certezza del parlante sul referente" (trad. mia).

ma non la amava veramente.

(Lambrecht, 1994: 148)

Nella frase (3.41b) John, soggetto, è il topic, mentre il focus è *married Rose*. Nella (3.41c) sia *John* che *Rose* sono ripresi da pronomi personali in quanto rappresentano le informazioni conosciute, identificabili, sono entrambi Topic, perché la predicazione riguarda tutte due. La differenza di salienza è marcata dall'utilizzo di pronome atono *her* che fa sì che *Rose* sia topic secondario, è non primario come John/he.

La distinzione tra topic primario e topic secondario sarà molto importante nell'approccio della Struttura dell'Informazione per l'analisi della MDO di Dalrymple & Nikolaeva (2011), quindi l'origine della marcatura differenziale dell'oggetto è da cercare nel ruolo pragmatico che l'oggetto diretto ha nel discorso, approccio che tratteremo più avanti.

Dubois (1987: 829) ma anche altri studiosi (Comrie 1989, Song 2001) collegano la topicalità del referente con la caratteristica dell'animatezza. Comrie (2003) distingue la **topic worthiness**. Lo studioso ricorda che è largamente condiviso che i protagonisti [+umano] tendendo a essere partecipanti centrali o agenti della predicazione, sono l'informazione data e sono mantenuti come topic anche nelle frasi successive, preferibilmente pronominalizzati e realizzati meno come SN pieni. Al contrario, nella posizione di oggetto è più probabile avere argomenti paziente [-animato], meno persistenti nel discorso. La posizione di oggetto diretto è più frequentemente occupata da nuovi partecipanti nel discorso, rappresentando l'informazione referenziale nuova. Quindi la *topic worthiness* si misura in termini di caratteristiche semantiche: umanità, animatezza, definitezza, specificità. Come osserva Dahl & Fraurud (1996:160) l'uomo tende a pensare al mondo come organizzato intorno agli esseri animati che osservano e agiscono sul loro ambiente inanimato, quindi spesso i referenti animati, definiti tendono essere considerati come topic della predicazione. Gundel & Fretheim (2006), invece osserva il legame tra la topicalità e la *definiteness*, come caratteristica referenziale della *givenness*. Ad esempio, nella lingua giapponese il referente marcata da una marca topicale deve avere un'interpretazione definita (3.42b). Nella frase (3.42a) la marca *ga* del Nominativo che segue il soggetto, può dare un'interpretazione definita o indefinita del soggetto:

Giapponese

(3.42) a. *Neko ga kingyo o ijit-te*

gatto **Nom** pesce d'oro OD gioca con

Il/un gatto sta giocando con il/un pesce d'oro

Nella frase (3.42b) la marca *wa* che segue il soggetto rende l'interpretazione del soggetto come definito, è il topic (TOP) della frase.

(3.42) b. Neko **wa** kingyo o ijit-te
gatto **TOP** pesce d'oro OD gioca con
Il gatto sta giocando con il/un pesce d'oro .

(Gundel & Fretheim, 2006:5)

La *topic worthiness*, quindi riguarda le caratteristiche semantiche dei referenti, mentre la *topicalità*, secondo Lambrecht, riguarda lo statuto informativo del referente: identificabile e attivo nel discorso secondo la presupposizione dell'interlocutore, in relazione alla predicazione.

Ultimamente sempre più ricerche mettono in evidenza il collegamento tra la topicalità e la MDO. Siamo d'accordo sull'importanza della topicalità come parametro cruciale nella marcatura differenziale nelle due lingue romanze prese in esame, il siciliano e il rumeno, come sarà dimostrata nei prossimi capitoli.

Prima di passare al prossimo parametro importante per la struttura dell'informazione e per la MDO, la Focalità, concludiamo l'analisi del topic con l'osservazione di Chini (2006) sull'importanza della struttura dell'informazione, messa in evidenza dagli studi tipologici. Ad esempio, è stato messa in evidenza l'importanza del topic per lingue come il cinese o lingua *topic-prominent*, che determina l'ordine dei costituenti (il topic va all'inizio delle frasi), rispetto alle lingue *subject-prominent*, come l'inglese, in cui il soggetto è prominente al livello della costruzione della frase. Studi sulla MDO in cinese, hanno evidenziato una stretta correlazione tra la topicalità degli OD e la MDO. Il cinese tende a marcare gli OD topic, quindi attivi e identificabili nel discorso, con la marca *bā*. (Iemmolo & Arcodia, 2014).

3.2.5.2 Focus

Insieme al *Topic*, il *Focus* è un'altra categorie importante nella struttura dell'informazione (Lambrecht, 1994). Mentre il *topic* rappresenta l'informazione data o “*what the sentence is about*”, il *focus* è “*a semantic component of a pragmatically structured proposition whereby the assertion differs from the presupposition*”¹⁸ (Lambrecht 1994: 118, 213). Il focus è l'informazione relazionale non presupposta, nuova per l'interlocutore, che porta nuova conoscenza sul *topic* (Hoffman & Trusdale, 2013, Lambrecht 1994). Il *focus* può essere un SN lessicalizzato o un'intera frase (3.43 a, b). Per Krifka (2007:6) il *focus* indica la presenza di alternative considerate rilevanti nell'interpretazione di espressioni linguistiche. Ad esempio, un'espressione Focus è tipicamente impiegata per fare delle correzioni o mettere in risalto o distinguere tra diverse alternative. Il focus potrebbe essere introdotto, anche se non sempre, da una negazione (3.44).

(3.43) a. A: Che cosa ha fatto Giovanni?

B: HA LAVATO I PIATTI. (Focus)

b. A: Che cosa ha lavato Giovanni?

B: (ha lavato) I PIATTI. (Focus)

(esempi tradotto da Hoffman & Trusdale, 2013: 338)

(3.44) *Grandpa didn't [KICK THE BUCKET]_F, he [PASSED AWAY]_F.*

Il nonno non *HA TIRATO LE CUOIA*, (egli) *E' MORTO*.

(esempio adattato da Krifka 2007:6)

Nella frase (3.44 a,b) le due alternative sono focus in quanto si vuole distinguere due connotazioni di uno stesso significato (il verbo *morire*).

L'uso pragmatico della focalizzazione è di mettere in evidenza una parte dell'enunciato, rispetto al resto, non tanto in quanto nuovo, ma perché è considerato rilevante nel discorso,

¹⁸topic- “ciò di cui si tratta”, focus -“una componente semantica di una frase strutturata dal punto di vista pragmatico dove l'asserzione è diversa dalla presupposizione” (trad. mia)

per la sua relazione con la proposizione Lambrecht (1994, Nikolaeva , 2001) :

Lambrecht (1994, 2000) distingue il *focus* in tre categorie, secondo il tipo di articolazione o di situazione comunicativa: *Predicate-Focus* (PF), *Argument-Focus* (AF), *Sentence-Focus* (SF).

- *Predicate-Focus* è una struttura-focus non marcata che serve per commentare o dare un'informazione nuova su un determinato topic (indicato nella letteratura linguistica anche come distinzione tra soggetto- predicato o topic-comment). La predicazione è in Focus mentre l'argomento (generalmente il soggetto della frase) è nella presupposizione (conosciuto dall'interlocutore) (3.45a).

- *Argument-Focus* è una struttura il cui focus è costituito da un SN, si aggiunge un nuovo argomento ad un predicato *dato* quindi si mette in risalto un'entità mancante in una data situazione (3.45b).

Sentence-Focus è la struttura in cui sia il predicato che il soggetto sono in *focus*, l'informazione, per intero, è nuova manca la presupposizione e si introduce un nuovo referente e una nuova situazione nel discorso (3.45c). La categoria SF è differente dalle prime due in quanto manca la bipartizione della proposizione in focale e non focale.

(3.45) A: Why didn't Mary come today?

a. B: *She HAD AN ACCIDENT.* Predicate Focus

(Essa) HA AVUTO UN INCIDENTE.

b. B: *Her HUSBAND is to blame.* Argument Focus

Suo MARITO ha la colpa (è colpevole).

c. B: *HER HUSBAND IS SICK.* Sentence Focus

SUO MARITO È MALATO.

(Lambrecht 2000: 614, trad. propria)

Un'altra importante distinzione per il *focus* è quella tra il *Focus Ristretto o Narrow Focus* e *Focus Esteso o Broad Focus*. *Narrow Focus* indica una restrizione dell'informazione nuova ad un unico costituente (3.46), mentre *Broad Focus* l'intera frase di una risposta è da considerarsi come focus, quindi rappresenta l'informazione nuova nel discorso (3.47) (Mereu & Frascarelli, 2006; Krifka, 2007). Per la nostra ricerca ci concentreremo sul *Narrow Focus*.

(3.46) A: *Chi premia la giuria oggi?*

B: (la giuria premia) *IL MIGLIORE* (focus) Focus Ristretto

(3.47) A: *Che cosa succederà oggi?*

B: *LA GIURIA PREMIERÀ IL MIGLIORE.* Focus Esteso.

Il Focus Ristretto si distingue a sua volta in *focus informativo* e *focus contrastivo*. Il focus informativo individua un'entità all'interno di un insieme presupposta (3.48) mentre con il focus contrastivo si mette in risalto un'entità escludendo altri possibili elementi presupposti (3.49) (Krifka, 2007).

(3.48) A: *Chi deve venire sta sera?*

B: *MARIA.*

(3.49) A: *Hai visto Marco?*

B: *No, ho visto ROBERTA.*

3.2.6 La Focalizzazione e La Dislocazione

Nei capitoli precedente abbiamo analizzato le due categorie rilevanti per la struttura dell'informazione: il topic e il focus, che rappresentano rispettivamente l'informazione data o l'informazione nuova in un discorso. Per mettere in risalto l'uno piuttosto che l'altro le varie lingue mettono in pratica delle strategie di dislocazioni e/o di focalizzazione. Nelle lingue di tipo SVO, la struttura informativa può essere marcata o non marcata. Nella frase non marcata l'ordine dei costituenti dà informazioni solo di natura sintattico- semantico; è la frase tipica in cui l'informazione data precede l'informazione nuova. L'ordine non marcato dell'informazione, con possibili spostamenti di costituenti, è determinato dalle funzioni pragmatiche, cioè dalla prospettiva che si sceglie da parte dei parlanti (Renzi, 2001:116). Se si vuole dare più attenzione al topic allora possiamo dislocarli a destra o a sinistra, mentre se si vuole mettere in evidenza il focus il costituente sarà *focalizzato* (oggetto di

*focalizzazione*¹⁹).

Prima ancora di passare ai vari approcci allo studio della MDO, si rende necessario analizzare, brevemente, le varie strategie usate nelle varie lingue per indicare l'informazione considerata la più rilevante nel discorso. Tra queste strategie esamineremo la focalizzazione, la dislocazione e la topicalizzazione, utilizzate dalle due lingue prese in esame, il siciliano e il rumeno, per marcare gli OD considerati l'informazione rilevante nella proposizione.

3.2.6.1. La Focalizzazione

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato la nozione di focus come informazione nuova che il parlante vuole mettere in risalto, mentre per *focalizzazione* intendiamo l'azione della messa in risalto del focus. Con la *focalizzazione ristretta* si segnala solo una parte della predicazione come informazione nuova, rilevante per il parlante e l'interlocutore. Con il *focus contrastivo* si segnala un'alternativa tra topic. Diversamente del *topic*, il *focus* non è mai ripreso da un pronome clitico, mentre possono essere *focus* i quantificatori universali e negativi come *tutto*, *tutti*, *nessuno* etc., che invece non possono essere topicalizzati (3.50).

(3.50) NESSUNO ha chiamato.

Rizzi (1997) e Benincà (2001) spiegano che la distinzione tra *topic* e *focus contrastivo* è dovuta alla posizione diverse che occupano nella periferia sinistra. Per esempio, gli elementi

¹⁹ La *focalizzazione* viene anche chiamato, nella linguistica italiana, *topicalizzazione* (Adorno, 2003; Benincà & Salvi & Frison, 1988), mentre nella linguistica internazionale per *topicalizzazione* si indica un elemento spostato a sinistra, informazione data, che diversamente dalla dislocazione non è ripreso da un pronome (Prince, 1984; Foley, 2007). Benincà & Poletto (2004), spiegano la topicalizzazione a cui fanno riferimento Prince (1981) e Foley (2007) come lo spostamento a sinistra del *topic contrastivo*, che è una "combinazione" di *topic* e *focus* Krifka (2006:34). E' un oggetto dislocato a sinistra che presenta le proprietà sintattiche dei *topic* dislocati, ma allo stesso tempo presenta delle proprietà prosodiche di *focus contrastivo* a sinistra, che non è ripreso dal clitico (per più dettagli vd. Benincà & Poletto, 2004). Per la nostra ricerca ci riferiremo alla *topicalizzazione* per indicare un *topic contrastivo*, spostato a sinistra e non ripreso dal clitico

dislocati a sinistra occupano lo specificatore di una proiezione di Topic (TopP), posizione che non può essere occupata da quantificatori, parole senza ripresa pronominale, che spiega l'agrammaticalità (*) della frase (3.51). Al contrario, il focus contrastivo occupa lo specificatore di una proiezione di focus (FocP), accessibile ai quantificatori (3.52). (per maggiori approfondimenti Rizzi, 1997, Benincà, 2001).

(3.51) **Tutto lo sistema dopo.* (Sistema tutto dopo)

(3.52) *TUTTO sistema dopo.*

Frascarelli (2000) indica tre strategie di focalizzazione, che si possono riscontrare nelle lingue tipologicamente diverse.

1. Strategia *in situ*: il costituente focalizzato è realizzato nella posizione non marcata, regolare dei costituenti SVO, il focus è segnalato dalla salienza prosodica con cui si pronuncia il costituente (3.53). La focalizzazione *in situ* è presente in lingue come l'italiano, l'inglese.

(3.53) *Gianni ha comprato UN LIBRO, NON UNA PENNA.*

2. Strategia *extra situ* o *focus fronting* : l'elemento focalizzato viene realizzato a sinistra, nella posizione immediatamente preverbale (3.54). Il focus fronting è tipico della lingua siciliana, come anche dell'ungherese e il basco (Cruschina, 2011).

(3.54) *A FREVI haju.*

Febbre avere-Pres.1sg.

Ho la febbre.

3. Strategia *copulare*: l'elemento focalizzato appare in posizione iniziale ma non immediatamente seguito dal verbo. È una strategia ricorrente in siciliano (3.55), ma anche nelle lingue polinesiane, africane, creole.

(3.55) *A VERITÁ a mè niputi cci rissi.*

La verità a mio nipote gli dire-Pass.1sg..

Ho detto la VERITÁ a mio nipote.

(Cruschina, 2011)

3.2.6.2. Frase Scissa

Un'altra strategia di focalizzazione è la *Frase Scissa* o *Cleft Sentence*. La frase è spezzata in due componenti: generalmente il focus è all'inizio frase, a sinistra, introdotto dal verbo "essere" ed è seguito da una frase subordinata (per un'analisi più approfondita vedi Sornicola 1988, Berretta 1995, Garassino 2014). Non è nostra intenzione di approfondire la frase scissa ma riteniamo utile per la nostra ricerca l'osservazione e la classificazione delle frasi scisse di Garassino (2014). Il linguista osserva che le frasi scisse sono sensibili a livelli distinti di informazione strutturale (*information structure*) che interagiscono e non sono separati. Esso prende in considerazione due criteri: *Givenness* e la distribuzione del focus e del background nella frase. La datità dell'informazione, lo ricordiamo, divide l'informazione in *data* - identificabile nel contesto, e *nuova* - non immediatamente identificabile o recuperabile, mentre il focus e il background indicano un'asimmetria al livello della frase. Da una parte della frase, il costituente scisso mette in relazione una proposizione/ affermazione con un set di alternative rilevanti nel discorso. La parte di frase che non richiama alternative rappresenta il background (Zimmermann & Onea 2011: 1652-1655). Garassino classifica le frasi scisse in tre tipi. Il primo tipo è la classica frase scissa che risponde alle domande *wh*-. Il costituente scisso a sinistra rappresenta il focus mentre la relativa è il background. (3.56).

(3.56) A: Chi sta lavorando ?

B: È MARIA che lavora. (Maria rappresenta l'alternativa scelta e messa in evidenza).

Nel secondo tipo di frase scissa il costituente scisso rappresenta l'informazione *data*, il background, mentre la frase scissa porta l'informazione nuova, parziale o totale, rappresentando il focus (3.57).

(3.57) È per questo CHE CI AMMAZZIAMO LA VITA.

L'informazione *data* è introdotta dall'anafora *questo*.

Nel terzo tipo l'intera frase scissa è focus, conosciuta anche come *all-focus*, è tipico come

inizio discorso (3.58).

(3.58) È CON PIACERE CHE VI PRESENTO LA PROSSIMA CANTANTE.

(3.58') È DA 5 ANNI CHE NON VENIVA PIÙ NEL NOSTRO PAESE....

3.2.6.3. La Dislocazione

Come abbiamo menzionato inizio capitolo in una frase tipica non marcata l'informazione data precede l'informazione nuova. Nelle lingue SVO, come l'italiano, il soggetto rappresenta l'informazione data, quindi non viene generalmente marcato pragmaticamente. Quando si vuole marcare un altro elemento dato della frase, quest'ultimo viene messo in prima posizione, a sinistra, diventando il topic della predicazione, quindi si ha una *dislocazione a sinistra*. Il topic può essere realizzato anche nella parte destra della frase, e in questo caso parleremo della *dislocazione a destra*. La caratteristica della dislocazione è la ripresa dei costituenti da un pronome clitico, indicando il suo ruolo grammaticale. La *topicalizzazione* indica sempre un elemento spostato a sinistra (3.59), ma diversamente dalla dislocazione (3.60) non è ripreso da un pronome (Foley, 2007).

(3.59) *THAT DISH, I haven't tried*
QUESTO PIATTO, io provare-Pass.p.1sg.
QUESTO PIATTO, non ho provato.

(3.60) *MARY, I went to university with her.*
MARIA, (io) andare-Pass.p.1sg. all'università con lei.
MARIA, sono andata con lei all'università.

(Foley, 2007: 443)

Sia la dislocazione sia la topicalizzazione evidenziano un determinato topic, considerato

importante. Le due costruzioni hanno la funzione di introdurre un nuovo topic (*topic-shift*) o riattivare un topic assente a distanza di più frasi, dopo essere stato menzionato all'inizio del discorso. Quindi non si può più parlare di continuità topicale ma di discontinuità topicale (Givòn, 1983, Lambrecht 1994). Proprio perché il topic è considerato attivabile e identificabile nel discorso, la dislocazione non è possibile per i SN indefiniti se non specifici (Givòn 1983). Benincà (1988: 138), invece, osserva per l'italiano la possibilità di dislocare a sinistra anche i SN indefiniti non specifici, ripresi da un pronome clitico, quando è considerato identificabile sia dal parlante che dall'interlocutore perché si riferisce ad un elemento dato che fa parte dalla conoscenza del mondo (3.61).

(3.61) *Un libro, lo scrivi in una settimana.*

(Benincà 1988: 138).

Benincà osserva che la topicalizzazione di costituenti nelle frasi idiomatiche è più frequente della dislocazione, producendo un effetto più naturale. La funzione pragmatica della topicalizzazione in questi casi è di contrastare con il contesto, non l'elemento topicalizzato, ma l'intera espressione idiomatica nell'insieme (3.62) (Benincà 1988: 152).

(3.62) *PANE PER I SUOI DENTI, ha trovato.*

(Benincà 1988: 152).

La dislocazione a destra ha la stessa funzione sintattica di quella a sinistra, ma è diversa la sua funzione pragmatica (Givòn, 1983; Lambrecht, 1994; Banincà 1988). I topic a destra sono già attivati nel discorso, quindi non introducono mai l'argomento del discorso, ma sono l'argomento di cui si parla già e viene richiamato con la dislocazione alla fine della proposizione. Generalmente la costruzione è condizionata dal contesto e la ripresa del clitico diventa facoltativa (3.63) (Banincà 1988: 147).

(3.63) *(Lo) porto domenica, il libro.*

(Banincà 1988: 147).

A parte lo spostamento a sinistra e a destra con ripresa pronominale, alcune lingue, come il giapponese, ad esempio, marcano morfologicamente il topic (3.64), mentre lingue *Topic-prominent* come il mandarino usa la posizione iniziale per segnalare obbligatoriamente il

topic, mentre il soggetto non ha nessuna marca specifica (3.65) (Mereu & Frascarelli, 2006).

(3.64) [*Sono okasi wa*] hutora-nai
Quei dolci MTOP ingrassare- Pres.NEG
(Quanto a) Quei dolci non ingrassano

(3.65) [*Nei-xie shùmu*] shù-shen dà
quello albero albero-tronco grossi
Quegli alberi, i loro tronchi sono grossi

(Mereu & Frascarelli, 2006: 269)

3.3. Transitività

Il parametro della transitività è stato spesso considerato cruciale nella MDO, soprattutto nell'Approccio Codificatore (*Indexing Approach*), che considera la MDO come modalità di mettere in risalto le caratteristiche più importanti semantico-pragmatiche degli OD. Gli studi della MDO in spagnolo hanno messo in evidenza che la marcatura è molto sensibile alle proprietà lessicale del verbo, all'aspetto verbale e all'agentività del soggetto (Torrego, 1999; von Heusinger & Kaiser, 2003; von Heusinger 2008, García García, 2005; Laca 2006). Næss (2004, 2007) considera che il parametro dell'*affectedness* (coinvolgimento) è particolarmente rilevante nella MDO. Tutti i parametri menzionati sono stati descritti nella conosciuta Gerarchia della Transitività di Hopper & Thompson (1980), che prevede dieci parametri di variazione. Gli oggetti che presentano parametri transitivi alti sono generalmente marcati, quindi in diverse lingue c'è la tendenza di marcare gli oggetti più agentivi dei verbi telici (vd. 3.66), più coinvolti o modificati dall'azione del verbo. I due linguisti vedono la transitività come dimensione universale della grammatica, che potrebbe spiegare la variazione interlinguistica riguardo all'utilizzo di determinate costruzioni morfosintattiche, che altrimenti non troverebbero una spiegazione comune.

Per transitività, Hopper and Thompson (1980:251), intendono la proprietà che riguarda la frase nella sua globalità, quando l'effetto di un'azione viene trasferita da un agente ad un paziente. Una frase transitiva deve avere due partecipanti, mentre la frase intransitiva ha un solo partecipante. La transitività è intesa come un continuum di dieci parametri semantici che, a secondo della loro combinazione, vanno a stabilire il grado di transitività della frase.

(3.66) I parametri della Transitività (Hopper & Thompson, 1980: 252):

	high	low
A Participants	2 or more participants	1 participant
B. Kinesis	action	non-action
C. Aspect	telic	atelic
D. Punctuality	punctual	non-punctual
E. Volitionality	volitional	non-volitional
F. Affirmation	affirmative	negative
G. Mode	realis	irrealis
H. Agency	A high in potency	A low in potency
I. Affectedness of O	totally affected	non affected
J. Individuation of O	highly individuated	non individuated

Participants (partecipanti): secondo il primo parametro una frase è più transitiva se presenta più partecipanti, per poter trasferire l'azione del verbo da un partecipante ad un altro.

Kinesis (cinesi): una frase il cui verbo indica un'azione fisica, che è più efficacemente trasferibile da un partecipante al altro (3.67a), sarà più transitiva d'una frase con il verbo stativo, che non cambia lo stato del partecipante (3.67b). (esempi tradotti da Hopper & Thompson, 1980: 252).

(3.67) a. *Ho abbracciato Sally.*

b. *Mi piace Sally.*

Aspect: l'azione *telica* tende verso una fine o un completamento, o è già completata (3.68a) è più efficacemente traferita rispetto a un'azione non completa o *atelica* (3.68b).

(3.68) a. *Ho mangiato tutto.*

b. *Sto mangiando.*

Punctuality (puntualità): un'azione è puntuale se non prevede nessuna fase transitoria tra l'inizio e la conclusione dell'azione. La frase è più transitiva se i verbi sono *puntuali*, come, ad esempio: *colpire, stranutire, trovare*, etc. rispetto alle frasi che presentano dei verbi non-puntuali come *trasportare, dormire*, etc.

Volitionality (volontà): il parametro riguarda il modo in cui l'agente fa l'azione in modo volontario (3.69a), dunque l'azione sul paziente è più evidente, oppure in modo non-volontario (3.69b).

(3.69) a. *Ho scritto il tuo nome.*

b. *Ho dimenticato il tuo nome.*

Affirmation (affermazione): una frase affermativa è considerata più transitiva di una negativa.

Mode: un'azione presentata come possibile, reale (*realis*) è considerata più transitiva (3.70a) di un'azione ipotetica (*irrealis*) (3.70b).

(3.70) a. *L'ho fatto.*

b. *Lo farei.*

Agency (agentività): l'agentività è proprietà di un partecipante di compiere azioni. Per trasferire l'azione di un verbo su un altro partecipante bisogna essere alto in agentività. Ad esempio, un nome [+umano] [+definito] come *l'uomo* è considerato [+agente], di un nome inanimato [-definito] come, ad esempio, *una mela*. In una frase il cui soggetto ha un forte grado di agentività, è altamente individuato [+umano] [+definito] trasferisce più facilmente l'azione del verbo sull'OD / paziente, coinvolgendolo completamente.

Affectedness dell'OD (coinvolgimento): indica il grado di coinvolgimento dell'OD dall'azione del verbo. Un OD può subire un cambiamento di stato totale (3.71a) oppure parziale o nullo (3.71b).

(3.71) a. *Ho bevuto (tutto) il latte.*

b. *Ho bevuto del latte*

Individuation (individualizzazione): Un azione è trasferita in modo più efficiente ad un OD individuato rispetto ad un OD non individuato. Un OD definito è considerato più coinvolto dall'azione del verbo rispetto ad un OD indefinito.

Hopper & Thompson (1980: 252) riprendono la Gerarchia dell'Individuazione di Timberlake (1977: 162).

(3.72) Gerarchia dell'Individuazione²⁰

Individuated	Non-individuated
<i>proper</i>	<i>common</i>
<i>human, animate</i>	<i>inanimate</i>
<i>concrete</i>	<i>abstract</i>
<i>count</i>	<i>mass</i>
<i>referential, definite</i>	<i>non-referential</i>

Hopper & Thompson (1980: 253) considerano la transitività scomponibile in vari componenti incentrati su un aspetto differente di trasferimento. Una frase che presenta parametri alti di transitività sarà più transitiva di una frase che presenta meno parametri alti. Ad esempio, la frase (3.73) sarà più transitiva di (3.74) che a sua volta sarà più transitiva della (3.75).

(3.73) *Mario ha mangiato la frutta.*

(3.74) *Mario sta mangiando.*

(3.75) *Mario ama la frutta .*

La frase (3.73) è più transitiva della (3.74) perché ha due partecipanti, l'aspetto del verbo è telico, mentre nel (3.74) è atelico, puntuale, e l'OD definito è completamente coinvolto. La frase (3.75) è meno transitiva delle prime due in quanto il verbo è stativo, l'aspetto è atelico e non-puntuale, l'OD definito è meno coinvolto, dell'OD della frase (3.73).

Un altro aspetto importante dello studio di Hopper & Thompson è la correlazione della transitività con l'organizzazione del discorso (1980: 280). Per gli studiosi i parametri della

²⁰ Individuato- non individuato

Proprio-comune/ umano, animato- inanimato/ concreto- astratto/ numerabile-astratto/ referenziale, definito- non referenziale (trad. mia).

transitività hanno la funzione di mettere in risalto le informazioni considerate rilevanti dall'interlocutore. Le informazioni che non sono considerate rilevanti per il discorso o che non contribuiscono alla realizzazione degli scopi comunicativi dell'interlocutore fanno parte del *background* o dallo *sfondo*, mentre le informazioni rilevanti sono messe in evidenza in *foreground* o in *primo piano*. La lingua, dunque, non ha solo scopo denotativo e referenziale ma è formulata secondo la visione della realtà dei parlanti.

Ad esempio, nel Cinese Indonesiano colloquiale, in alcuni verbi, i prefissi verbali *di-* e *gn-* sono distribuiti a seconda dell'importanza che l'interlocutore vuole dare all'informazione: *di-* è impiegato per le informazioni in *foreground*, mentre *gn-* per quelle in *background*. In una conversazione, i verbi con il prefisso *di-* richiedono un'attenzione speciale da parte dell'ascoltatore, che dovrebbe prender l'informazione per vera, mentre i verbi con il suffisso *gn-* sono esplicativi, di supporto, e trasmettono informazioni nuove o meno importanti (3.76).

Cinese indonesiano

(3.76) *Ojoq di-angat gae opo lo.*

Non *di-* nominare fare che sorpresa

Non nominarmi, perché (lo faresti)?

(3.77) *Dadèq -no sèkretares gaq tau ng-type*

diventare-OD segretaria non sapere battere (a machina)

(Come posso) diventare segretaria senza sapere battere a macchina?

(Hopper & Thompson 1980: 283)

Per i due linguisti il grado di transitività è strettamente collegato alla dimensione del discorso. Ad esempio, gli enunciati che contengono informazioni in *foreground* presentano più parametri transitivi alti, mentre le frasi meno transitive presentano le informazioni di *background*, che sono le informazioni esplicative, non rilevanti per il discorso (Hopper & Thompson, 1980:284). La distinzione del discorso tra *foregrounding* e *backgrounding* rappresenta, per i due studiosi, la risposta ad alcuni fenomeni grammaticali e semantici come la marcatura differenziale dell'OD oppure l'agentività del soggetto che tendono essere grammaticalizzate morfosintatticamente.

La marcatura differenziale dell'OD altamente individuato è spiegata da Hopper and Thompson (1980: 292-294) come necessità di mettere in evidenza o nel *foreground*

l'informazione rilevante nel discorso. Gli OD non marcati fanno parte del background. Nel loro studio hanno osservato che gli OD che si trovano nel *foreground*, sono il topic del discorso e sono, generalmente, referenziali e animati. La referenzialità, più della definitezza è considerata la proprietà degli OD cruciale per la loro marcatura. Per referenzialità, Hopper & Thompson (1980: 288) intendono la proprietà di avere un referente specifico.

Un altro parametro considerato importante nella marcatura dell'OD è il grado di coinvolgimento (*affectedness*) totale o parziale dell'OD. La natura lessicale dei verbi è un altro parametro importante nel determinare il grado di coinvolgimento dell'OD. Un OD sarà più coinvolto da un verbo d'azione come *ammazzare* rispetto ad un verbo come *piacere*. Il completamento dell'azione di una frase coinvolge l'intero OD, se l'azione è vista come incompleta l'OD sarà solo parzialmente coinvolto. Dai dati di due studiosi gli OD completamente coinvolti appaiono generalmente nelle frasi in *foreground* (Hopper & Thompson, 1980: 287).

Dunque, secondo l'ipotesi della transitività di Hopper & Thompson, la MDO è funzionalmente motivata dalla transitività della frase, considerata nella sua globalità, e non è visto come funzionale a distinguere tra il soggetto e l'oggetto quando presentano le stesse caratteristiche [+animato] [+definito], spesso sostenuto dall'approccio discriminatorio (Comrie, 1989, Aissen 2001), che tratteremo nel prossimo capitolo.

Hopper & Thompson (1980), diversamente di Comrie (1977, 1989) considerano l'OD prototipico di una frase transitiva come altamente individuato, quindi [+animato] e [+definito]. Per Comrie (1989:128) la costruzione transitiva prototipica:

“is one where the A is high in animacy and definiteness, and the P is lower in animacy and definiteness, and any deviation from this pattern leads to a more marked construction [...]one of the noun phrases (or both of them) could be marked by having a special marker for unexpected As (those low in definiteness or animacy) and/ or for unexpected Ps (those high in definiteness or animacy).”²¹

Dunque, l'OD prototipico è inanimato o meno animato e meno definito, coinvolto dall'azione del verbo, mentre l'agente prototipico è volitivo, umano/animato e definito.

Hopper & Thompson (1980) considerano la MDO un indicatore di alta transitività, in quanto gli OD altamente individuati sono marcati come informazione importante nel discorso, dunque la marcatura casuale ha la funzione di codifica (*indexing*) delle caratteristiche

²¹“è quella in cui A(agent) è alto in animatezza e definitezza, e P (paziente) è basso in animatezza e in definitezza; e qualsiasi deviazione da questo modello porta ad una costruzione più marcata. [...] uno dei SN (o entrambi) possono essere marcati, con una marca per gli A inaspettati (quelli bassi in definitezza o animatezza) e/o per i P inaspettati (quelli alti in definitezza o animatezza).” (trad. mia)

semantico-pragmatiche degli argomenti: l'animatezza e la referenzialità.

L'approccio discriminatorio (*distinguishing*) considera la marcatura dell'OD/P animato e definito come funzionale per distinguerlo dal Soggetto/A. I due approcci allo studio della MDO saranno analizzati nel prossimo capitolo.

Nonostante la grande influenza dello studio della Transitività di Hopper & Thompson (1980), non sono mancate le critiche alla loro teoria. Ad esempio, Tsunoda (1985: 386) osserva che alcuni parametri indicati da Hopper & Thompson co-variano sistematicamente e che i due studiosi basano la validità dell'ipotesi della transitiva prototipica proprio sulla co-variazioni obbligatoria di coppie di parametri alti. Tsunoda (1985) sostiene, invece, che i parametri non dovrebbero essere visti come distinti e separati ma in correlazione o come aspetti di uno stesso parametro. Ad esempio, l'agentività e la *Volitionality* non sono da considerare separati ma la volontà è una sotto-caratteristica della prima. Tsunoda propone di considerare i parametri (E) *Volitionality* e (H) *Agency* come parametri che caratterizzano l'Agente, mentre i parametri (I) *Affectedness* e (J) *Individuation* sono parametri che riguardano il Paziente. I parametri (F) *Affirmation* e (G) *Mode* sono parametri della modalità verbale. Un'altra importante osservazione di Tsunoda (1985) è che Hopper & Thompson considerano i parametri della transitività come ugualmente importanti, e non scalari, nel determinare la transitività di una frase. Lo studioso considera l'*affectedness* dell'OD cruciale, ma l'agentività e/ o la *Volitionality* irrilevanti. Il grado di transitività di una frase è dettato dal verbo se è transitivo prototipico o meno transitivo (1985: 387). I verbi transitivi prototipici sono quei verbi che coinvolgono l'OD totalmente come *ammazzare*, *distruggere*, *rompere*, *piegare*, etc. Ad esempio, il verbo *ammazzare* è più transitivo rispetto a *colpire*, in quanto il secondo non produce lo stesso effetto sul Paziente. Lo studioso divide i verbi in 6 classi, secondo l'effetto che possono avere sull'OD. I verbi del primo e secondo tipo sono ulteriormente suddivisi in 2 sottogruppi (A e B) secondo il grado maggiore o minore di modifica subita dall'OD. Ad esempio, i verbi di percezione di tipo (2A), come *vedere*, hanno più effetto sull'OD del verbo di tipo (2B) *guardare*. I verbi del primo tipo (1A), come *rompere*, hanno un effetto visibile sull'OD rispetto ad un verbo di tipo (1B) *sparare*.

(3.78) La tabella 6 classi di verbi (adattato da Tsunoda, 1985: 388):

1	2	3	4	5	6
effetto diretto	percezione	ricerca	conoscenza	sentimento	possesso
A. <i>ammazzare</i>	A. <i>vedere</i>	<i>cercare</i>	<i>sapere</i>	<i>amare</i>	<i>avere</i>
<i>rompere</i>	<i>udire</i>	<i>aspettare</i>	<i>capire</i>	<i>temere</i>	<i>possedere</i>
B. <i>colpire</i> ,	B. <i>ascoltare</i>			<i>dimenticare</i>	

sparare *guardare*
mangiare

Secondo la tabella (3.78) di Tsunoda gli OD dei verbi a sinistra di tipo 1, saranno più coinvolti degli OD dei verbi nella parte destra di tipo 6. Il grado minore di coinvolgimento è visibile interlinguisticamente dal caso diverso che, in alcune lingue, gli OD meno coinvolti possono prendere (Tsunoda, 1985: 389). Ad esempio, nella lingua Cecena gli OD del verbo *ammazzare* prendono il caso assolutivo mentre gli OD del verbo *colpire* prendono il caso dativo. In lingua inglese i verbi di tipo 1B: *hit, shoot, kick* prendono la preposizione *at*, indicando una azione non completata o che non modifica in modo ovvio lo stato dell'OD, mentre la preposizione è impossibile con i verbi di tipo 1A: *kill, break, bend*, indicando, in questo modo, una modifica completa dell'OD.

La ricerca sull'importanza del parametro *affectedness* dell'OD, come origine della MDO, ha portato ad ulteriori studi in diverse lingue nel tentativo di trovare il parametro universale a tutte le lingue. Riprenderemo il discorso nel prossimo capitolo quando analizzeremo l'approccio codificatore (*Indexing Approach*) della MDO.

Capitolo 4

Gli approcci allo studio della MDO

Il fenomeno della MDO è stato lungamente studiato, ricordiamo, tra i tanti, gli studi di Lazard (1984), Bossong (1985, 1991), De Hoop (1992), Aissen (2003), Næss (2004), De Swart (2007). L'analisi della marcatura differenziale dell'oggetto diretto è sempre stata motivata, principalmente, da due funzioni: una di distinguere o discriminare tra gli argomenti di un verbo transitivo conosciuto come *DISTINGUISHING/ DISCRIMINATORY APPROACH* (*APPROCCIO DISCRIMINATORIO*) e una di codifica, attraverso la marcatura, delle caratteristiche semantico-pragmatiche specifiche di un determinato argomento, conosciuta come *INDEXING APPROACH* (che noi traduciamo *APPROCCIO CODIFICATORE*) (Song, 2001). La differenza fondamentale tra i due approcci è che il primo si concentra sullo studio della relazione tra il soggetto e l'oggetto diretto, e non tanto sulle proprietà dell'OD, come il secondo approccio. L'interpretazione della MDO secondo l'Approccio Discriminatorio (*Distinguishing Approach*) è stata proposta da molti studiosi fra cui Diez (1863), Meyer-Lübke (1900) a Silverstein (1976), Givón (1976), Comrie (1989), Dixon (1994), Aissen (2003). Il *Indexing Approach* è stato proposto e seguito da Song (2001), de Hoop and Narashimhan (2005), Næss (2004, 2007), von Heusinger & Kaiser (2007, 2009), von Heusinger (2008), Çetinoğlu & Butt (2008).

Prendere in considerazione solo una funzione della MDO o solo le caratteristiche semantiche più rilevanti, non offre una risposta soddisfacente della variazione interlinguistica del fenomeno.

A questa necessità risponde, secondo noi, l'approccio della Struttura dell'Informazione (*INFORMATION STRUCTURE APPROACH*) analizzato più in dettaglio da Nikolaeva (2001), Dalrymple & Nikolaeva (2011) e Iemmolo (2011), che sostengono che la marcatura dell'oggetto diretto è strettamente collegata alla Struttura dell'Informazione e il ruolo dell'OD di **topic** della frase. Un'associazione sincronica in alcune lingue, mentre in altre si è grammaticalizzata, associata oggi con le caratteristiche semantiche più rilevante dell'OD, che sono anche le caratteristiche del topic: animatezza, definitezza, specificità (Dalrymple & Nikolaeva, 2011).

Nei seguenti sottocapitoli prenderemo in esame i tre approcci principali nello studio della

MDO, prima di passare alla nostra analisi della MDO in rumeno e nel siciliano.

4.1 L'Approccio Discriminatorio (*The Discriminatory Approach*)

Secondo questo approccio i due argomenti di una frase transitiva devono essere distinti. Le lingue nominativo-accusative sono le lingue che più delle lingue ergativo-assolutive attestano casi di marcatura casuale (Song 2001), cosa che è stato spiegato, principalmente, come una necessità di distinguere tra Agente e Paziente nelle frasi transitive (Comrie (1978, 1989); Dixon (1979, 1994). Distinguere tra Agente (soggetto logico) e Paziente (oggetto logico) significa distinguere fra “*chi*” fa qualche cosa “*a chi*”. Secondo quest’approccio entrambi tipi di lingue danno la stessa spiegazione funzionale, possibile, della MDO, perché entrambi i sistemi distinguono A da P, mentre il *S* (il soggetto logico nella frase) si allinea sia con A che con la P. Il sistema nominativo-accusativo assegna lo stesso caso nominativo all’A e al *S*, mentre differenziano il P all’accusativo (4.1). Il sistema ergativo-assolutivo assegna il caso assoluto a *S* e a P, mentre assegna l’ergativo all’A (4.2) (Song, 2001).

Inglese:

(4.1) a. *She loved him.*
Essa- Nom. amare-3sg.Pass. lui- Acc.
Essa amò lui.

b. *She ran.*
Essa- Nom. correre-Pass.r.3sg.
Essa corse.

Bandjalang (Australia) (in Song, 2001:185):

(4.2) a. *mali-yu ba:bam-bu mala-Ø bulan-Ø ba-ila.*
Quel-Erg. bambino-Erg. quel-Ass. carne- Ass. eat-Pres.
Il bambino mangia la carne.

- b. mala-Ø ba:bam-Ø ba-le-ila.
 Quel-Ass. bambino-Ass. eat-Pres.3sg.
 Il bambino mangia.

Secondo l'approccio discriminatorio la marcatura casuale identifica le relazioni sintattiche tra gli argomenti nella frase, ovvero codifica la relazione tra il soggetto e l'oggetto diretto, per evitare l'ambiguità nell'assegnazione dei ruoli, soprattutto quando il OD/paziente presenta le stesse caratteristiche del soggetto: animato, definito e/o specifico. Per questo motivo l'oggetto che presenta le stesse caratteristiche del soggetto viene generalmente marcato. Quest'approccio si basa sul presupposto dell'oggetto diretto prototipico come inanimato, indefinito e non specifico (vedi il cap. 2.2) e la MDO indica l'eccezione dell'OD prototipico (Comrie 1989). Secondo il principio economico della lingua le categorie prototipiche rimangono non-marcate, e sono molto più frequente di quelle marcate (Haiman & Thompson, 1985). Quindi MDO sarebbe un esempio di relazione iconica tra la funzione e la forma della marcatura casuale (Dalrymple & Nikolaeva, 2011: 3). L'iconicità, lo ricordiamo, spiega la presenza della marca per quelli oggetti che presentano caratteristiche simili al soggetto: [+umano] e [+definito], per distinguere l'oggetto dal soggetto, apportando più informazioni possibili per una maggiore trasparenza linguistica (Aissen, 2003). Dunque, secondo l'approccio discriminatorio, l'ambiguità può nascere quando l'OD nella frase ha le stesse caratteristiche del Soggetto, ovvero [+umano] [+definito] (4.3a), mentre non c'è ambiguità quando l'OD è prototipico [-animato] [+/- definito] (4.3b).

Rumeno:

- (4.3) a. *Maria il vede pe Ion.*
 Maria lo-Cl.3m.sg. vedere-Pres.3sg. MDO Giovanni
 Maria vede Giovanni.
- (4.3) b. *Maria vede paharul.*
 Maria vedere-Pres.3sg. bicchiere- Def.m.sg.
 Maria vede il bicchiere.

Secondo quest'approccio i due argomenti della (4.3a) possono essere interpretati come Agente o Paziente della frase, in quanto sono entrambi [+umano] [+definito], quindi MDO stabilirebbe chi è l'agente/ soggetto e chi subisce l'azione del verbo transitivo, dunque, chi è il paziente/ oggetto diretto. Ricordiamo che in una frase transitiva prototipica l'agente è

colui che controlla volontariamente l'azione, mentre il paziente è colui che ne subisce l'azione o ne è coinvolto. (vd. 3. 3).

I parametri più importanti dell'OD che stanno alla base dell'approccio discriminatorio della MDO sono l'animatezza e la definitezza, che abbiamo visto nei capitoli precedenti sono organizzati in gerarchie, che Croft (2003:130) fa confluire in un'unica gerarchia dell'animatezza o *The Extended Animavy Hierarchy*:

(4.4) La Gerarchia estesa dell'Animatezza:

pronomi di prima e seconda persona > pronomi di terza persona > nomi propri > nomi comuni umani > nomi comuni non umani animati > nomi comuni inanimati

Per la gerarchia dell'Animatezza, usata per spiegare la MDO secondo l'Approccio Discriminatorio (Comrie ,1989; Dixon, 1994), si fa la seguente predizione: i SN che si trovano nella parte sinistra della gerarchia rivestono molto probabilmente il ruolo della Agente / Soggetto mentre i SN nella parte finale della gerarchia sono più probabili come Pazienti / Oggetti diretti, visto che sono meno animati e meno definiti. Gli oggetti diretti che presentano le stesse caratteristiche dei soggetti, quindi SN nella parte sinistra della gerarchia, ricevono la marca, diversamente degli oggetti nella parte finale della gerarchia, che non sono marcati.

L'uso prevalentemente di agenti [+animato] e di OD tipicamente [-animato] è confermato da diverse statistiche. Haspelmath (2008) ricorda la statistica che Thompson (1909) fa per il russo, che vede 75% dei referenti animati come agenti, mentre solo 10% come oggetti diretti. Zeevat & Jäger (2002) (in Haspelmath, 2008), per lo svedese, osserva la stessa preferenza per i referenti [+animato] e [+definito] come soggetto, mentre gli oggetti sono prevalentemente [-animato].

	animato	inanimato	pronome	SN	definito	indefinito
soggetto	2948	203	2984	167	3098	53
oggetto	317	2834	1512	1639	1830	1321

L'approccio discriminatorio della MDO è stato approfondito da Aissen (2003: 437):

An intuition which recurs in the literature on DOM is that it is those direct objects which are most in need of being distinguished from subjects that get overtly case-

*marked. This intuition is sometimes expressed as the idea that the function of DOM is to disambiguate subject from object.*²²

Aissen spiega il fenomeno della marcatura differenziale come una tensione tra i due principi funzionali della lingua: l'iconicità e l'economia. L'iconicità degli OD marcati è funzionale per una migliore comprensione da parte dell'ascoltatore e l'economia, rappresentata dall'assenza della marca, rispecchia la tendenza a semplificare l'espressione linguistica il più possibile. Quindi, secondo Aissen (1999, 2003) la MDO è fondamentalmente iconico: gli OD marcati portano più informazioni di quelli non marcati, dunque la marcatura degli oggetti atipici aiuterebbe la comprensione.

Partendo dai maggior lavori funzional-tipologici di Silverstein (1976), Givon (1976), Comrie (1989) e Dixon (1994), nel quadro teorico della *Teoria della Ottimalità* (OT) (*Optimality Theory*), Aissen (1999, 2003) spiega la MDO basandosi sul principio del *markedness reversal*. Aissen sostiene che c'è una stretta relazione tra le caratteristiche dei referenti, come l'animatezza, la definitezza e le funzioni grammaticali. La Teoria dell'Ottimalità (sviluppata nell'ambito della fonologia da Prince e Smolensky, negli anni '90) offre un modello linguistico che si basa sull'interazione tra vincoli (*constraints*), violabili, in competizione e che ha come strumento l'allineamento armonico delle gerarchie di prominenza. Per allineamento armonico s'intende la combinazione tra due o più gerarchie universali, dove il simbolo ">" si legge "più armonico di" (Aissen 1999, 2003). I vincoli sono considerati universali, mentre la variazione interlinguistica è dovuta alla variazione della loro posizione nelle gerarchie (Haspelmath, 2008). Aissen usa l'allineamento armonico per indicare le caratteristiche ideali, prototipiche del soggetto e dell'oggetto diretto proposte da Silverstein (1976). Aissen organizza le gerarchie dell'animatezza, carattere umano, definitezza e la specificità in due Scale di Prominenza: la Scala dell'Animatezza e la Scala della Definitezza.

(4.5) La Gerarchia dell'Animatezza: umano > animato > inanimato

(4.6) La Gerarchia della Definitezza:

pronomi personali > nomi propri > SN definiti > SN indefiniti specifici > SN non specifici

²²“Un'intuizione ricorrente nella letteratura su MDO è che quegli oggetti diretti, che necessitano di essere distinti dai soggetti, quelli sono marcati apertamente. Questa intuizione è talvolta espressa con l'idea che la funzione della MDO è quella di distinguere il soggetto dall'oggetto.” (trad. mia)

Secondo le gerarchie un referente [+umano] è superiore di un [-umano] ma animato, che a sua volta è superiore di un inanimato. Aissen combina, in oltre, le varie gerarchie con la Gerarchia delle Relazioni (*Relational Scale*), secondo la quale il soggetto è superiore agli oggetti (diretti, indiretti). Aissen spiega la MDO basandosi sulle gerarchie di allineamento armonico, associando i vari gradi di animatezza e definitezza alla Gerarchia Relazionale.

Aissen (2003)

(Su-soggetto, Oj- oggetto, Hum- umano, Anim- animato, pro- pronome, inan-inanimato, Pn- nome proprio, def- definitio. Spec-specifico, Nspec- non specifico, > -indica il referente non-marcato)

(4.7) I vincoli della animatezza:

Su/ Inan < Su/ Anim < Su/Hum

Oj/Hum < Oj / Anim < Oj/ Inan

(4.8) I vincoli della definitezza:

Su/Nspec > Su/Spec > Su/Def > Su/ Pn > Su/Pro

Oj/Pro > Oj/Pn > Oj/Def > Oj/ Spec > Oj/ NSpec

Le proprietà marcate per gli oggetti diretti non sono marcate per i soggetti e viceversa, relazione conosciuta come *markedness reversal*. Ovvero i soggetti prototipici, non marcati, sono [+animati] [+definiti] mentre gli oggetti prototipici sono [-animato] [-definito], mentre la MDO indica un OD [+animato] [+definito]. Secondo queste gerarchie di allineamento armonico gli oggetti sono diversi dai soggetti, quindi [-umano] [-animato] [-definito], quando questi vincoli vengono violati allora le lingue fanno ricorso a delle strategie come la MDO. Secondo le gerarchie si può fare la seguente predizione: se un oggetto, situato in un determinato punto della gerarchia, è marcato, allora qualsiasi oggetto che è più alto (o nella parte sinistra) nella gerarchia sarà marcato a sua volta (Aissen 2003). Abbiamo MDO quando alcuni oggetti, non tutti, sono marcati. La MDO è il risultato della tensione tra i due principi funzionali: l'iconicità e l'economia. Per spiegarla Aissen introduce il vincolo dell'iconicità $*\emptyset_C$ (*Star Zero*, dove C sta per CASO) che penalizza l'assenza della marca casuale, ad esempio: $*OJ/HUM$ & $*\emptyset_C$ - a human object must not lack a value for the feature CASE (un OD umano non deve mancare il valore per il parametro CASE).

L'iconicità invece è limitata dal vincolo dell'economia - *STRUCc (Star Structure Case) - che penalizza la marcatura morfologica per tutti gli oggetti diretti, sotto un determinato punto della gerarchia (Aissen, 2003). La posizione del vincolo *STRUCc, più in alto o più in basso nelle gerarchie spiegherebbe la variazione della MDO interlinguisticamente. Se il vincolo *STRUCc domina tutti i vincoli allora la marcatura differenziale è vietata per tutti gli oggetti, quindi non si ha il fenomeno della marcatura differenziale. In lingue a MDO, la marcatura può essere spiegata posizionando il vincolo dell'economia o sulla gerarchia dell'animatezza o della definitezza. Ad esempio, per la lingua catalana Aissen spiega la MDO posizionando il vincolo dell'economia sulla scala della definitezza solo per gli oggetti pronomi personali che ricevono la marca, mentre tutti gli altri non escludono la marca. Nella lingua pitjantjatjara (Pama-Nyungan) solo i pronomi e i nomi propri ricevono la marca mentre nell'ebraico solo i referenti definiti ricevono la marca *et*. Se il vincolo domina tutti gli altri vincoli allora nessun oggetto riceve la marca come nella lingua kalkatungu, lingua ergativa in cui i soggetti della frase transitiva ricevono la marca casuale, ma non gli oggetti (Aissen 2003) (4.9).

(4.9) Vincoli della MDO (Aissen, 2003: 449):

- *STRUCC [Kalkatungu, no objects case-marked]
- *OJ/PRO & *ØC
 - *STRUCc [Catalan, only pronoun objects case-marked]
- *OJ/PN & *ØC
 - *STRUCc [Pitjantjatjara, only pronoun and PN objects case-marked]
- *OJ/DEF & *ØC
 - *STRUCc [Hebrew, only pronoun, PN, and def. objects case-marked]
- *OJ/SPEC & *ØC
 - *STRUCc [Turkish, all objects case-marked except non-specifics]
- *OJ/NSPEC & *ØC
 - *STRUCc [Written Japanese, all objects case-marked]

La lingua catalana marca i pronomi forti (4.10) ma non gli oggetti definiti (4.11):

(4.10) *No m'havien vist a mi.*

Non CL. vedere-Pass.3pl. MDO me

Non mi hanno visto.

(4.11) *No havien vist l' alcalde.*

Non vedere-Pass.p.3pl. il- art.def. sindaco

Non hanno visto il sindaco.

Nell lingua pitjantjatjara sono i pronomi e i nomi propri ricevono la marca *-nya*

(4.12) *Tjitji-ngku Billy-nya /ngayu-nya nya-ngu.*

child-ERG Billy-ACC/ISG-ACC see-PAST

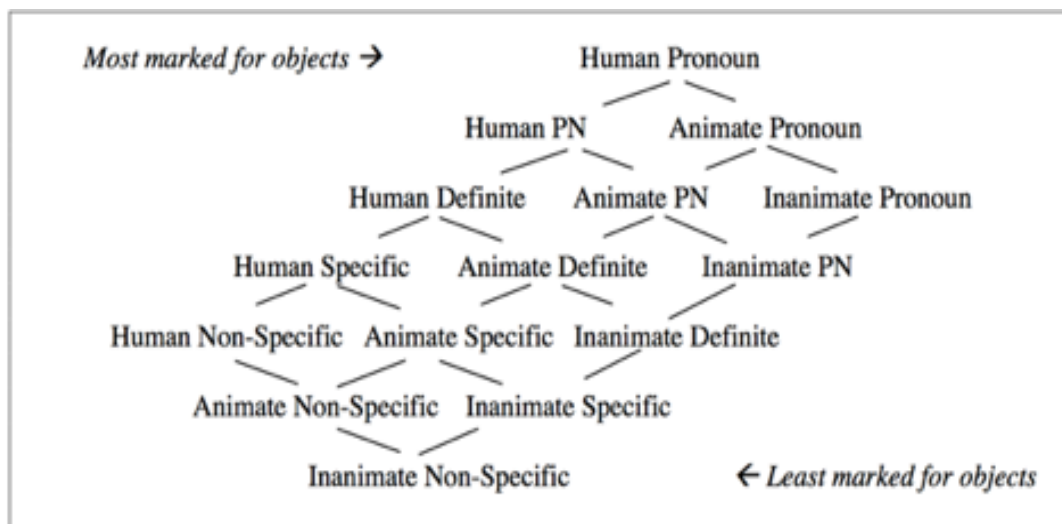
The child saw Billy/me.

(Il bambino vide Billy / me.)

(esempi in Aissen 2003: 451)

Per le lingue sensibile a tutte due parametri, l'animatezza e la definitezza, Aissen (2003: 457) incrocia le due gerarchie. Gli oggetti che si trovano nella parte alta della gerarchia hanno più probabilità di essere marcati rispetto agli oggetti che si trovano nella parte inferiore della gerarchia. Quindi un OD pronome umano sarà marcato, mentre ci sono meno probabilità di marca o nulle per un OD inanimato non-specifico.

(4.13) Aissen (2003:457): MDO nelle dimensioni dell'animatezza e della definitezza



Nella (4.14 e 4.15) Aissen spiega la MDO nello spagnolo del XII sec., nel poema *Cantar del Mio Cid*, in cui le tre istanze della MDO sono evidente: obbligatorio – indicato con la linea continua, opzionale – linea discontinua, escluso- non-delimitato. Dai dati presentati da Aissen è possibile osservare la definitezza come vincolo cruciale nella MDO nello spagnolo

gerarchie, le associazioni armoniche, i principi funzionali dell'iconicità e l'economia. La MDO serve a distinguere l'OD dal soggetto, quando il primo presenta le stesse caratteristiche del secondo, che non vengono mai marcate. Aissen considera la MDO un *absolute linguistic universal* (universale linguistico assoluto), sia sincronico che diacronico (Aissen 2003: 439), e la variazione è spiegata dalla (ri)posizione dei vincoli.

La teoria di Aissen, che vede la MDO come marca necessaria per distinguere l'OD dal soggetto, quando presentano le stesse caratteristiche, ha avuto un notevole impatto sugli studi del settore, anche se rimangono molti sono i casi che non possono essere spiegati dalla sua teoria. Un'altra critica che si può muovere che Aissen non prende in considerazione altri fattori che possono determinare la marcatura differenziale come la transitività o altri fattori pragmatici come la topicalità degli OD.

Ad esempio, Haspelmath (2008b) osserva che il modello di Aissen non è applicabile per il tedesco, visto che solo alcuni nomi maschili ricevono la marca:

(4.16) Tedesco:

	MASCULINE	FEMININE	NEUTER
Nominative	Löwe Mann Garten	Frau Nase	Kind Buch
Accusative	Löwe- n Mann Garten	Frau Nase	Kind Buch

(leone, uomo, giardino – donna, naso – bambino, libro)

Per la lingua dyirbal il contrasto non è tra la marca zero oppure marca obbligatoria, ma la distinzione è tra una marca corta e una lunga (Carnie, 2005: 46):

(4.17) Dyirbal:

Nominativo	Accusativo
1sg <i>ɲadya</i>	<i>ɲayguna</i>
2sg <i>ɲinda</i>	<i>ɲinuna</i>

Come è possibile notare dall'esempio (4.17) il caso accusativo è marcato dal suffisso *-na*, ma la distinzione tra il nominativo e l'accusativo è visibile anche nella radice: *ɲadya* opposto a *ɲaygu*, distinzione che non può essere spiegata nell'approccio di Aissen e la sua netta distinzione tra la marca zero e marca espressa secondo i due parametri presi in considerazione.

Il russo ci offre un altro esempio di marcatura che non può essere spiegate attraverso l'approccio discriminatorio. Ad esempio, nel russo la marcatura differenziale dell'oggetto è visibile nella flessione di solo una sottoclasse particolare di nomi maschili singolari, troppo

difficile da spiegare con delle categorie e gerarchie universali (Haspelmath, 2008b:51-53).

(4.18) Russo:

	Maschile			Femminile		Neutro	
Nominativo	<i>kot</i>	<i>sud'j-a</i>	<i>nos</i>	<i>žen-a</i>	<i>ruk-</i>	<i>ditja</i>	<i>pero</i>
Accusativo	<i>kot-a</i>	<i>sud'j-u</i>	<i>nos</i>	<i>žen-u</i>	<i>ruk-u</i>	<i>ditja</i>	<i>pero</i>
	(gatto	giudice	naso	moglie	mano	bambino	cane)

L'approccio discriminatorio fallisce nella spiegazione dell'assenza della marca dell'OD [+umano] [+definito] nelle costruzioni trivalenti. Ad esempio, nello spagnolo, Company (2003:234) fa notare come OI introdotto dalla preposizione *a*, che è nello stesso tempo anche marca della MDO, impone l'assenza della marca della MDO (4.19). In questo caso, l'approccio discriminatorio potrebbe dare una spiegazione, non della distinzione tra il soggetto e l'oggetto diretto, ma tra i due oggetti diretto e indiretto. La marca della MDO s'impone se il secondo oggetto viene introdotto da un'altra preposizione (4.20).

Spagnolo:

(4.19) *El maestro presentó su mujer a sus alumnos*

- . il maestro presentare-Pass3sg. sua moglie a suoi alunni
- . Il maestro presentò sua moglie ai suoi alunni.

(Compagny, 2003:234)

(4.20) *El maestro presentó a su mujer con sus alumnos.*

Il maestro presentare-Pass.3sg. MDO sua moglie con suoi alunni

Il maestro presentò sua moglie ai suoi alunni.

(Company, 2003: 251)

Se per lo spagnolo l'approccio discriminatorio potrebbe spiegare l'assenza della marca della MDO nelle costruzioni trivalenti, come mezzo di evitare l'ambiguità tra l'OD e l'OI, non spiega però il movimento, in inglese, dell'OI (beneficiario) [+animato] nella posizione dell'OD (4.21a, b). Se il referente è inanimato il movimento non è possibile (4.22 a, b) (Carnie 2005: 48).

Inglese:

(4.21) a. *The lawyer sent Ø a letter to Ellen.*

Il avvocato mandare- Pass.3sg. una lettera a Elena
L'avvocato ha mandato una lettera a Elena.

b. *The lawyer sent Ø Ellen a letter.*

Il avvocato mandare-Pass.3sg. Elena una lettera.
L'avvocato ha mandato una lettera a Elena.

(4.22) a. *The lawyer sent a letter to Dallas.*

Il avvocato mandare-Pass.3sg. una lettera a Dallas
L'avvocato ha mandato una lettera a Dallas.

b. **The lawyer sent Ø Dallas a letter.*

Il avvocato mandare-Pass.3sg. Dallas una lettera
*L'avvocato ha mandato Dallas una lettera.

La teoria di Aissen non spiega neanche il caso di MDO simmetrico del finlandese, che abbiamo già menzionato e che riproponiamo qui per una migliore comprensione. Ricordiamo che il finlandese alterna l'accusativo e il partitivo per indicare la quantità coinvolta (*affected*) dall'azione del verbo (22). Nel finlandese il parametro dell'animatezza sembra non avere nessuna influenza per la marcatura differenziale, ma il grado di coinvolgimento dell'OD [+/- animato]. Næss (2004) sostiene che gli oggetti definiti sono più coinvolti degli indefiniti perché l'evento coinvolge l'intero piuttosto che una parte. Gli OD di quantità definiti sono all'accusativo (22a), mentre gli indefiniti al partitivo (22b). Questa istanza di MDO potrebbe trovare una spiegazione all'interno dell'*Indexing Approach*.

Finlandese

(22) a. *Hän jo-i maido-n*

he bere-Past3sg. latte-Acc.

Egli ha bevuto il latte.

b. *Hän jo-i maito-a*

egli bere-Past3sg. latte-Prtv.

Lui ha bevuto del latte.

La lingua cinese mandarino ci offre altre casi di MDO che non possono essere spiegati dall'Approccio Discriminatorio o dall'Approccio Codificatore (*Indexing Approach*). Yang (2008) osserva che la definitezza gioca un ruolo importante in cinese, ma in modo completamente opposto dalle altre lingue, lontano dalla predizione di Aissen. In cinese alcuni OD indefiniti, non-specifici, sono obbligatoriamente marcati (4.23a) mentre sono opzionalmente marcati gli oggetti definiti e/o specifici (4.24). Il parametro dell'animatezza non spiega la marca opzionale con gli OD inanimati, mentre sono marcati obbligatoriamente gli OD animati. Ciò che però potrebbe spiegare la MDO in cinese è la posizione preverbale degli OD, mentre nella normale posizione SVO gli OD non vengono marcati (4.23b, 4.25).

Cinese Mandarino:

(4.23) a. *Ta ba yi-ge pingguo chi-le.*

egli MDO una-CL. mela mangiare-Pass.

Egli ha mangiato una mela.

(4.23) b. *Ta chi-le yi-ge pingguo.*

Egli mangiare-Pass. uno-CL. mela

Egli ha mangiato una mela.

(Ning Yang, 2008:87)

Se l'OD è definito la marca *ba* è opzionale.

(4.24) *Ta (ba) na-ge pingguo chi-le.*

Egli MDO quella-CL. mela mangiare-Pass.

Egli ha mangiato quella mela (p.88)

(Ning Yang, 2008:88)

Se gli OD è nella posizione canonica dopo il verbo, l'OD non è marcato dalla marca *ba*.

(4.25) *Ta chi-le mian, keshi mei-chi-wan.*

egli mangiare-Pass. noodles but non-mangiare-finire

Egli ha mangiato i noodles ma non gli ha finiti (116)

(Ning Yang, 2008:116)

L'approccio discriminatorio non spiega molti casi di MDO in rumeno che saranno presentati nel cap. 6.

4.2 L'Approccio Codificatore o *Indexing Approach*

L'Approccio Codificatore considera che la funzione della marcatura differenziale è quella di codificare o mettere in risalto le specifiche proprietà semantico-pragmatiche degli argomenti rilevanti nel discorso (Song, 2001; Darlymple & Nikolaeva, 2011). Dunque, un approccio diverso da quello Discriminatorio che prende in considerazione la relazione tra il soggetto e l'oggetto diretto e la necessità di distinguerli quando presentano le stesse caratteristiche di animatezza e definitezza.

A lungo si è ipotizzato che la MDO sia strettamente associata alle proprietà semantico-pragmatiche dell'oggetto, e in particolare all'animatezza e alla definitezza. Sinnemäki (2014), però, con il suo largo studio tipologico su 744 lingue, osserva che non esiste un'influenza universale delle due proprietà nella marcatura differenziale dell'oggetto, ma che, in molte lingue, il principio dell'economia tende a restringere la marcatura solo ad alcuni oggetti. Dalle 233 lingue che presentano la MDO, l'80% preferisce una marcatura limitata ad alcuni oggetti. L'animatezza influenza la variazione della MDO in proporzione di 28% delle lingue prese in esame, mentre la definitezza del 29%, entrambi i parametri hanno un'influenza in 12% delle lingue a MDO. I risultati dimostrano che non esiste una dipendenza universale tra la MDO e le due proprietà referenziali presi in esame, l'animatezza e la definitezza.

Hopper & Thompson (1980), come abbiamo già analizzato nel cap. 3, vedono la marcatura degli OD come indice della frase altamente transitiva, in quanto gli OD individuati e completamenti coinvolti vengono marcati come informazione rilevante in *foreground*, importante per l'interlocutore, mentre gli OD non marcati sono informazione nuova o meno rilevanti del *background*.

Næss (2004, 2007) propone un'esplicazione differente della MDO, basandosi sulla nozione della transitività. Nella sua "*Maximally Distinguished Arguments Hypothesis*" (Næss, 2007: 28-30) propone che la frase transitiva prototipica sia quella in cui i due partecipanti, con due ruoli distinti, sono distinti semanticamente al massimo. Il parametro che considera cruciale per la MDO è il coinvolgimento (*affectedness*) dell'OD, considerando infondata l'ipotesi della MDO come codificatore dell'alta individualizzazione dell'OD (Næss, 2004). Næss afferma che l'oggetto prototipico è altamente coinvolto dall'azione del verbo per cui viene

marcato grammaticalmente, rispetto all'OD meno coinvolto che non riceve la marca. Dunque, un agente non dovrebbe avere nessuna proprietà del paziente, come il coinvolgimento, ad esempio, mentre il paziente non dovrebbe avere nessuna caratteristica dell'agente come, per esempio, il controllo o l'agentività. Per Næss le proprietà semantiche del verbo, come il coinvolgimento e il controllo, richiedono la marcatura differenziale dell'OD individuato, e non le proprietà semantico-pragmatiche dell'OD, come l'animatezza e/o la definitezza. Per sostenere la sua ipotesi ricordiamo gli esempi (3.10 a, b) del finlandese in cui l'OD definiti sono considerati più coinvolti degli indefiniti, è sono al caso accusativo, mentre gli indefiniti al partitivo.

Finlandese

(3.10) a. *Hän jo-i maido-n*
 he bere-Past3sg. latte-Acc.
 Egli ha bevuto il latte.

b. *Hän jo-i maito-a*
 egli bere-Past3sg. latte-Prtv.
 Lui ha bevuto del latte.

(Næss 2004:1203)

Hoop (2008) osserva che la MDO è spesso presente in frasi in cui l'OD non è coinvolto dell'azione del verbo oppure un non si è possibile spiegare in molti casi perché un oggetto definito o animato è più coinvolto (4.26b) dell'indefinito o l'inanimato (4.26a). Hoop prende degli esempi dal Hindi, in cui la marca dell'accusativo è *ko*:

(4.26) a. *Ilaa-ne haar uthaayaa.*
 Ila-Erg. collana alzato-Pass.
 Ila ha alzato una collana.

(4.26) b. *Ilaa-ne haar- ko uthaayaa.*
 Ila -Erg. collana-Acc alzare-Pass.
 Illa ha alzato la collana.

(esempi tradotti da Hoop, 2008)

Hoop fa notare che il parametro dell'*affectedness* dell'OD non può, da solo, dare una

spiegazione soddisfacente per i due OD inanimati, anche se diversi per la definitezza.

Analizzando i due approcci più importanti allo studio della MDO, l'Approccio Discriminatorio e Codificatore, siamo d'accordo con Song (2001:166) che i due approcci non dovrebbero essere considerati come diversi ma complementari nello studio del fenomeno della MDO. Alcuni studiosi come Hoop & Narasimhan (2005), Næss (2007), Malchukov (2008) fanno notare che nel caso della MDO entrambi gli approcci conducono allo stesso risultato: il coinvolgimento dell'OD presuppone un alto grado d'individuazione del referente e l'individuazione è spesso associata alla definitezza. L'animatezza è considerata abbastanza rilevante per il coinvolgimento dell'OD in quanto l'effetto di un'azione su un referente umano o animato viene percepita dall'uomo come più saliente rispetto al coinvolgimento di un inanimato (Darlymple & Nikolaeva, 2011). Quindi per i due approcci le proprietà misurabili come l'animatezza e la definitezza sono rilevanti, sebbene anche quest'idea venga contraddetta, come abbiamo visto, dai risultati ottenuti nello studio tipologico di Sinnemäki (2014).

De Swart (2007:14) propone un'analisi che combina i due approcci, un modello di Ottimizzazione Bidirezionale, basando la sua idea sull'importanza della *recoverability*²³, che presuppone una "distinzione semantica" tra gli argomenti (Næss, 2004). Il parlante prende in considerazione la prospettiva dell'ascoltatore per assicurare la *recoverability* dell'interpretazione voluta dal parlante:

*"One explanation of differential object marking phenomena lies in the problem of ambiguity: a speaker may case mark a direct object in order to ensure recoverability of the intended interpretation on the side of the hearer."*²⁴

Secondo il modello di De Swart *la recoverability* del senso porta alla marcatura dell'oggetto, dunque il parlante sceglie se marcare o non un argomento, quando si vuole enfatizzare una sua determinata caratteristica semantica o una funzione grammaticale (De Swart, 2007:87). La marcatura differenziale dell'oggetto ha la funzione di distinguere tra i due argomenti della frase transitivi che condividono il parametro dell'animatezza che, a sua volta, è centrale in quanto assicura l'informazione sul ruolo che un argomento ha nella frase. De Swart basa il suo modello sui principi di: *Minimal Semantic Distinctness* (Distinzione Semantica minima) e *Minimal Morphological Distinctness* (Distinzione Morfologica Minima). I due

²³Traduciamo il termine con *la caratteristica di essere recuperabile*

²⁴“una spiegazione della marcatura differenziale dell'oggetto sta nel problema dell'ambiguità: un parlante può marcare un OD per assicurare la *recoverability* (il recupero), da parte dell'ascoltatore, dell'interpretazione voluta”. (traduzione mia)

principi predicono che gli argomenti minimamente non distinti nelle loro proprietà semantiche devono essere codificate morfologicamente. Centrale è la relazione tra la marcatura della forma e la marcatura del senso (De Swart, 2003). Diversamente dall'ipotesi di Aissen (2003) che sostiene che la MDO è completamente governato dalle proprietà semantiche, De Swart prende in considerazione l'interlocutore e la sua considerazione della prospettiva dell'ascoltatore. Ad esempio, per spiegare la MDO degli OD definiti in Hindi, de Swart ipotizza che MDO di un OD definito è decisa dall'interlocutore che vuole mettere in evidenza il parametro della definitezza, mentre al contrario se l'interlocutore decide di non mettere in risalto la definitezza escluderà la marca differenziale. Riprendiamo l'esempio citato prima (4.26b) in cui l'interlocutore decide di considerare l'OD [-animato] come [+definito] marcandolo con la marca *ka*, mentre l'assenza della marca indica una lettura [-definito] dell'OD (4.26a). Gli OD [+umano] sono obbligatoriamente marcata da *ko*, ma può essere interpretato come [+/-definito] (4.27), ma l'assenza della marca con gli OD [+umano] è considerato agrammaticale (Klein & De Swart, 2011:7).

Hindi (Indo-Aryan)

(4.27) a. *Ilaa-ne bacce- ko uthayaa.*

Ila-Erg. bambino-ko alzare-3sg. Pass.

Ila alzò il/un bambino

La definitezza, nell'analisi di De Swart, sembra piuttosto un effetto secondario della marca casuale, come osserva Dalrymple & Nikolaeva (2011:12). La presenza o l'assenza della marca possono suggerire un'interpretazione definita o indefinita dell'OD, quindi non ha un effetto sulla marcatura differenziale dell'OD.

Dall'analisi dei due approcci è possibile osservare che le proprietà semantico-pragmatiche come l'animatezza, la definitezza e la specificità, non riescono, da sole a spiegare la variabilità linguistica della marcatura casuale. La stessa osservazione si può fare per i parametri della transitività concernete i verbi e le sue proprietà lessicale, come lo dimostreremo nella nostra analisi sul MDO in rumeno e in siciliano. Una risposta valida, per noi, sarà da ricercare nella struttura dell'informazione e come viene organizzato il discorso. Nel prossimo capitolo analizzeremo L'approccio della Struttura dell'Informazione, che negli ultimi anni sembra essere l'approccio che più ci offre una spiegazione soddisfacente per la MDO.

4.3 L'Approccio della Struttura dell'Informazione

I due approcci, *Discriminatorio* e *Codificatore*, sono stati spesso considerati come analisi alternative o competitive, in quanto, attribuiscono due funzioni diverse per lo stesso fenomeno della MDO. L'Approccio Discriminatorio, lo ricordiamo, considera che la funzione della MDO è quella di distinguere tra i due argomenti principali della frase, il soggetto e il complemento oggetto, quando presentano le stesse proprietà semantico-pragmatiche (Bossong, 1985; Comrie, 1989; Aissen 2003, De swart 2007). Seconda la funzione codificatrice la MDO segnala determinate proprietà semantico-pragmatiche dell'argomento rilevante nella frase, dunque non prende in considerazione la relazione tra i due argomenti principali, come nell'Approccio Discriminatorio (Hopper & Thompson 1980; Næss 2004, 2007). Dall'analisi dei due approcci abbiamo osservato che entrambi non riescono a dare delle risposte soddisfacenti alla grande variabilità del fenomeno della MDO. Molti linguisti (Song, 2001; De Swart, 2008; Malchukov, 2008) considerano le due teorie come indispensabili e complementari, là dove una teoria fallisce di spiegare la variabilità della MDO, si potrebbe spiegare con il secondo approccio (vedi De Swart, nel cap. 4.2). Questo tipo di approccio misto, se lo possiamo chiamare così, per la MDO in rumeno e in siciliano non riesce a spiegare molti casi di marcatura differenziale dell'OD, come lo vedremo nei prossimi capitoli. Un altro caso interessante, a cui, secondo noi, i due approcci non riescono a dare una spiegazione convincente, è il caso della marcatura degli OD indefiniti specifici. Gli OD indefiniti specifici vengono marcati a seconda l'intenzione dell'interlocutore, che ancora l'indefinito ad un referente particolare dalla sua sfera di conoscenza (von Heusinger, 2002, 2011), dunque l'OD non viene marcato per codificare una determinata caratteristica semantica, e tantomeno per distinguere l'OD indefinito dal soggetto della frase, ma perché esso è identificabile e rilevante per l'interlocutore e non per l'ascoltatore. Limitare l'analisi a solo alcuni parametri, senza tener conto della prospettiva degli interlocutori, non può portare che a delle risposte incomplete di un fenomeno così complesso come lo è la MDO. In più i due approcci non offrono una spiegazione soddisfacente per la co-esistenza con la MDO del fenomeno del raddoppiamento clitico. Il raddoppiamento clitico è presente nelle lingue romanze e co-esiste sistematicamente con la MDO in rumeno. Il fenomeno sarà analizzato nei cap.5 e 7.

L'approccio della Struttura dell'Informazione nell'analisi della MDO riesce, secondo noi, a

dare una valida spiegazione della variabilità della MDO. La struttura dell'informazione è un livello di codifica grammaticale, dove gli enunciati sono strutturati secondo il valore informativo degli elementi della frase e fattori contestuali (Dalrymple & Nikolaeva, 2011:14). Riferendosi alla marcatura casuale, Wierzbicka (1981) propone la topicalità, come fattore principale, determinata della marcatura casuale, ed è contraria alla validità dell'efficacia dell'approccio discriminatorio. Ancora prima, Niculescu (1965: 182) tenta di dare una definizione della MDO in rumeno come “*modalité syntactique obligatoire destinée à marquer l'objet direct personnel, individualisé (défini, déterminé) et mis en relief du point de vue stylistique*”²⁵. Per punto di vista stilistico intendiamo intento pragmatico. Niculescu (1965: 95) si concentra sulle condizioni pragmatiche (che il linguista identifica come *condizioni affettive e stilistiche*) che hanno contribuito alla nascita delle costruzioni preposizionale, ricordiamo che la marca della MDO è in origine una preposizione che in seguito perde il significato e diventa marca dell'OD, coesistendo con la preposizione *pe* (vd. 5.1 e 8.1). Il linguista rumeno (1965:83) considera che la funzione principale della MDO:

*“de a indentifica obiectul prin izolarea lui de celelalte obiecte din aceeași categorie, [...] individualizzare lui extremă”*²⁶

Il linguista attribuisce una funzione pragmatica simile anche al raddoppiamento clitico dell'OD. La costruzione coesiste con la MDO in modo sistematico in rumeno, e meno sistematico in altre lingue romanze come il siciliano, lo spagnolo, il sardo, etc. (la costruzione e la correlazione con il MDO sarà analizzato nei cap. 6, 7,9). Niculescu (1965: 88) afferma che la funzione del raddoppiamento clitico è:

*“un procedeu stilistic general de intensificare, de insistența asupra persoanei desemnate de obiectul direct”*²⁷

Anche se il linguista considera importante la funzione pragmatica della MDO, come individualizzante da una categoria di oggetti diretti, è d'accordo con l'ipotesi della funzione discriminatoria del fenomeno, come funzione secondaria, in casi di ambiguità. Originariamente, secondo lo studioso, l'utilizzo della marca si era resa necessaria per

²⁵“modalità sintattica obbligatoria destinata a marcare l'oggetto diretto personale, individualizzato (definito, determinato) e messo in rilievo dal punto di vista stilistico” (traduzione mia)

²⁶“d'identificare l'oggetto tramite il suo isolamento dagli altri oggetti della stessa categoria [...] individualizzazione estrema” (traduzione propria)

²⁷“un processo stilistico generale d'intensificazione, d'insistenza sulla persona indicata dall'oggetto diretto” (traduzione mia).

distinguere il soggetto dall'oggetto diretto, una volta che la topica SVO non riusciva da sola a distinguerli. Niculescu, però, non porta avanti la sua intuizione sulla funzione pragmatica della MDO, ma analizza la MDO in relazione al soggetto, senza poter spiegare i casi di MDO con i pronomi indefiniti (riprenderemo la sua posizione nel capitolo 8.2, dedicato agli studi precedenti della MDO in rumeno).

L'idea che la topicalità è il principale fattore nell'apparizione della MDO nelle lingue romanze è sostenuta anche da Pensado (1995:203) che considera che la MDO ha l'origine nella tropicalizzazione a sinistra degli oggetti diretti e indiretti pronominali, per indicare un cambiamento di topic, già dal latino tardo.

L'idea che la topicalità può avere un ruolo importante nella marcatura era stata accennata ma senza essere veramente esplorata da Aissen (2003b), Leonetti (2003). De Swart (2007) prende in considerazione l'interlocutore e la sua considerazione della prospettiva dell'ascoltatore (vedi cap. 4.2) ma non per mettere in evidenza la rilevanza che l'OD ha nel discorso, ma per marcare le proprietà semantico-pragmatiche del referente come la definitezza, ad esempio. In seguito, analizzeremo alcune ipotesi della MDO più importanti.

- **Escandell-Vidal e la MDO nel catalano delle Baleari**

Escandell-Vidal (2009) fa un'analisi più dettagliata della MDO nella lingua catalana delle isole Baleari. Se le proprietà semantico-pragmatiche come l'animatezza e la definitezza possono spiegare la MDO nelle altre varietà del catalano, nella variante delle isole Baleari le proprietà referenziale giocano un ruolo secondario, mentre la topicalità è il principale fattore che determina la MDO. I pronomi personali sono sempre marcati, mentre gli OD nominali sono marcati secondo il parametro della topicalità, intesa come *aboutness*. La MDO, però dipende della posizione del topic, gli OD dislocati a sinistra e/o a destra saranno marcati, mentre sarà escluso in posizione focale, in cui vengono introdotti gli OD - informazione nuova. Interessante è l'esclusione della marca con i nomi propri e gli OD umani [+definito] in posizione canonica (4.28), mentre sono marcati in modo opzionale nelle dislocazioni a sinistra (4.29) e in modo obbligatorio nelle dislocazioni a destra (4.30). La marca può apparire anche con gli OD [-animati] [+definiti] dislocati (4.31). Gli indefiniti dislocati sono marcati opzionalmente in proporzione di 50% (4.32).

Catalana delle isole Balearic (esempi in Escandell-Vidal, 2009: 843-846, trad. mia):

(4.28) *I va anar ja a amenaçar es general.*

e è- 3sg.Past andare già a minacciare il generale
e è andato già a minacciare il generale

(4.29) ...**(an)** *aquell el pagaven de banda*

MDO quello esso pagare-3pl.Pass. a parte
...questo ragazzo lo pagavano a parte.

(4.30) *No la cridis, a la senyora.*

Not la chiamare-2 sg Imp., MDO la signora
Non chiamare la signora.

(4.31) *Colliu-les, a les peres, que ja són madures.*

. Raccogliere-Imp.2sg- le, MDO, le pere perché già sono mature

. Raccoglile le pere, perché sono mature.

(4.32) **(A)** *Un gelat, me'l prendria amb molt de gust.*

MDO un gelato, mi-lo prendere-1sg.Cond. con molto piacere

Un gelato, me lo prenderei con molto piacere.

Dalla spiegazione della MDO in catalano delle isole Baleari non è molto chiaro il meccanismo della marcatura dell'OD, perché la marca è opzionale nelle dislocazioni a sinistra mentre è obbligatoria a destra, oppure è obbligatoria con gli indefiniti animati, e non con i definiti animati. Escandell-Vidal (2009:864) prende in considerazione tre tipi di topic:

- clitic-dislocato a destra (CL-RD) che sono topic continui dislocati a destra, marcati obbligatoriamente e collegati ad un clitico co-referenziale.
- clitic –dislocato a sinistra (CL-LD), marcati opzionalmente, che possono avere la funzione di cambiamento ad un altro topic (*switching topic*) che non è più attivo nel discorso, oppure un nuovo topic preso da un set attivo contestualmente, come topic contrastivo (4.33). Il topic contrastivo, secondo Krifka (2007: 44), è “*an aboutness topic that contains a focus*”²⁸ che introduce un'alternativa possibile da un set precedente introdotti nel discorso.

Catalano baleare (Escandell-Vidal, 2009:860)(trad. mia) :

(4.33) – *Has fet (tot) lo que et (ha)via dit?*

²⁸“ un topic di cui si parla (aboutness) che contiene un focus” (traduzione mia).

Hai fatto (tutto) quello che ti ho chiesto?

– *An es plats ja els he rentat*

MDO i piatti già li avere-1sg Pass. lavati

I piatti li ho fatto.

- il terzo tipo è *hanging topic* (HT) che indica un elemento distaccato ma che non è marcato casualmente, che non è legato da un clitico co-referenziale che ha la funzione di switching topic introducendo un **topic nuovo** oppure menzionato prima ma non più attivo.

Escandell-Vidal (2009: 863) spiega l'opzionalità della marca nelle dislocazioni a sinistra come una scelta tra switching topic non marcato e il topic contrastivo che è marcato. La marcatura degli indefiniti inanimati è spiegata sempre come topic contrastivo. Dunque, nel catalano baleare lo status di attivazione del referente può determinare la MDO. L'attivazione fa sì che un topic sia rilevante nel discorso. All'attivazione del referente (attivo vs. inattivo), considerato una dimensione psicologica, Escandell-Vidal aggiunge una seconda dimensione importante che è la sorsa di conoscenza (the source of knowledge) intesa come *conoscenza generale vs. menzionata in precedenza*, necessaria a distinguere tra i topic desumibili, deducibili (*inferable* –Prince 1981) dai topic menzionati. Secondo Escandal-Videll (2009: 864) le due costruzioni CI-D e HT hanno due funzioni diverse nella codifica della topicalità nel catalano baleare: CI-D codifica la topicalità basandosi sull'ascoltatore mentre, al contrario, HT codifica la topicalità basandosi sul discorso. Nella tabella del (4.34) vengono riassunta l'ipotesi della linguista:

(4.34) Escandal-Vidal (2009: 864)

		HEARER-KNOWN	
		General knowl- edge	Previous mention
ACTIVATION	SOURCE		
Active		Continuing topic Clitic/Right Dislocation	
Inactive		COMPETING TOPIC CLITIC LEFT DISLOCATION	
		Contrastive topic <i>Set membership</i>	Switching topic <i>Alternate topics</i> SHIFTING TOPIC HANGING TOPIC Returning topic <i>Alternate topics</i> New topic
		DISCOURSE NEW	

Per validare la sua ipotesi viene dato un altro esempio (le frasi 4.35 e 4.36) che dovrebbe chiarire l'ipotesi della MDO come marca della topicalità dei referenti secondo al parametro dell'attivazione.

Nell'esempio (4.35) Escandell-Vidal sostiene l'idea che la MDO indica un topic contrastivo, mentre l'assenza della marcatura nella (4.36) indica “*a neutral question*” (una domanda neutra).

(4.35) Balearico/Standard/Catalano centrale

Qui has vist?
who have.prs.2sg seen?
Chi vedere-Pass.2sg.
Who have you seen?
(Chi hai visto?) (trad.mia)

(4.36) Catalano delle Baleari

[ənə] qui has vist?
to who have.prs.2sg seen?
MDO chi vedere-Pass.2sg
Whom did you see?
(chi hai visto?) (trad. mia)

[ənə] è una variante della marca *a*

(Escandell-Vidal, 2009: 869)

Troviamo difficile capire la differenza tra i due OD marcato e non marcato, presentati nelle due frasi, in base allo stato di attivazione del referente nel discorso.

La proposta di Escandell-Vidal (2009) non appare del tutto convincente, neanche per Dalrymple & Nikolaeva (2011:16-18). Non è chiaro perché vengono marcati solo i topic dislocati e perché non sono marcati tutti. Sia i topic marcati sia i non marcati possono apparire in posizione topicale, senza spiegarci bene la differenza tra i due tipi di topic, nonostante abbiano un comportamento sintattico simile.

A nostro avviso il parametro che attira la marcatura non è tanto l'attivazione del referente, ma è l'identificabilità del referente da parte del locutore, la sua prospettiva fa sì che il topic

sia considerato rilevante oppure no per il discorso. Nello stesso tempo la sua proposta come marcatura obbligatoria per i topic contrastivo non potrebbe spiegare, per il rumeno, il vincolo di marcatura con gli articoli definiti determinativi e i clitici possessivi (la nostra proposta e analisi sarà spiegata nel cap. 8).

- **Dalrymple & Nikolaeva e il topic secondario**

Dalrymple & Nikolaeva (2011), prima ancora Nikolaeva (2001), propongono un modello di MDO, all'interno del quadro della Grammatica Lessico-Funzionale (LFG), nel loro studio sulla MDO nelle lingue uraliche. La MDO è una codifica grammaticale del ruolo, della struttura dell'informazione, di *topic secondario*, e ha la funzione grammaticale di *oggetto primario*. Quando OD è un topic secondario allora l'OD viene marcato e/o con degli affissi verbali (*indexation*- Croft, 2003) e/o con marche casuali²⁹. Dunque, gli OD marcati e non marcati hanno funzioni grammaticali differenti. LFG distingue tra gli oggetti primari (OBJ) e oggetti secondari (OBJ₀), che normalmente sono collegati alle costruzioni con il doppio oggetto. Le due studiose sostengono che la MDO abbia anche una funzione di codifica, e cioè quella di segnalare le similitudini tra i soggetti e gli oggetti diretti topicali, che tendono essere marcati grammaticalmente rispetto a quelli non topicale (focali), che non sono marcati (Dalrymple & Nikolaeva, 2011: 15). Secondo le due studiose, gli studi in diacronia hanno dimostrato chiaramente, nella maggior parte dei casi, che la funzione originaria della MDO è di marca della topicalità (Dalrymple & Nikolaeva, 2011: 18). Le proprietà della MDO come l'animatezza, definitezza e specificità sono spiegate come proprietà grammaticalizzate della topicalità. Le entità animate sono più rilevanti nel discorso degli inanimati e i nuovi argomenti, indefiniti, una volta introdotti nel discorso acquisiscono definitezza, quindi aumenta la possibilità di essere topic (Givón, 1983). La marcatura degli oggetti topicali, poi, si è esteso anche ad alcuni oggetti non topicali; questo ha comportato una limitazione della marca topicale solo ad alcuni oggetti che presentano determinate caratteristiche semantiche, quindi solo i membri tipici di un sotto gruppo di oggetti topicali saranno marcati, mentre i non topicali escludono la marca. Gli oggetti che sono in posizione alta nelle gerarchie di preminenza sono più facilmente marcati degli oggetti che si trovano nelle posizioni inferiori. È possibile che, la connessione tra la MDO e la struttura dell'informazione si sia persa nel

²⁹A secondo delle lingue il topic secondario può essere marcato con gli affissi e le marche casuali, oppure separatamente.

tempo con la grammaticalizzazione e con la conseguenza della dipendenza da parametri semantici. La variabilità linguistica nella MDO viene spiegata come risultato di “diverse direzioni” di grammaticalizzazione della marca topicale degli oggetti.

La proposta di MDO, topic secondario di Dalrymple & Nikolaeva (2011)

L’analisi della MDO di Dalrymple & Nikolaeva (2011) parte dalla considerazione del topic di Lambrecht (1994) come il referente di cui tratta l’enunciato, che l’interlocutore considera rilevante nel discorso (vd. 3.2 e 3.3). Come già proposto da Givón (1983) in una frase possiamo avere più di un topic, riferendosi alle costruzioni trivalenti che hanno oggetto doppio (diretto e indiretto). Lo stesso Lambrecht (1994) afferma che in una frase è possibile avere più di un referente-topic come centro dell’enunciazione.

Partendo dai due linguisti, Dalrymple & Nikolaeva (2011: 55, 75) considerano *topic primario* ciò di cui si parla e che è il punto di partenza dell’enunciazione (*aboutness topic*), mentre il *topic secondario* è definito in relazione con il topic primario. Per spiegare meglio le due linguiste riprendono l’esempio di Lambrecht (1994) che noi abbiamo presentato nel (3.41) e che riproponiamo per una più facile spiegazione.

(3.41) a. *Whatever became of John?*

Che cosa è successo a John?

b. *He married Rosa.*

Ha sposato Rosa.

c. *but he didn't really love her.*

ma non la amava veramente.

Nella frase (3.41b) John, soggetto è il topic, mentre il focus è *married Rose*. Nella (3.41c) sia *John* che *Rose* sono ripresi da pronomi personali in quanto rappresentano le informazioni conosciute, identificabili dall’ascoltatore, sono entrambi Topic, perché la predicazione riguarda tutte due referenti salienti nel discorso. La differenza di salienza è marcata dall’utilizzo di pronome oggetto atono *her* che fa sì che *Rose* sia topic secondario, è non primario come John/he- soggetto.

Nella frase (3.41b) l’enunciazione riguarda il referente *John* (soggetto)- topic primario e il focus è *married Rosa*, mentre nella (3.41c) l’informazione riguarda sia il topic primario che

il topic secondario-*Rosa* (oggetto) che è ormai attivata e identificabile dall'ascoltatore. La topicalità dell'oggetto è indicata dalla ripresa col pronome personale oggetto *her*; mentre l'informazione nuova è che *didn't really love-* focus. Dunque, *Rosa* è un sintagma nominale lessicale accentuata nel dominio focale in (3.41b), mentre è topic secondario nella (3.41c). Nikolaeva (2001:12) ritiene che i topic multipli possono avere diversi livelli di salienza pragmatica, quindi il soggetto è più saliente pragmaticamente dell'oggetto diretto nella (3.41c). L'enunciato è costruito sul soggetto *John* (3.41.b) ma aggiunge anche dell'informazione sull'oggetto *Rosa* (3.41.b) informando l'ascoltatore sulla relazione tra i due (3.41.c). Nikolaeva (2001:26) definisce *topic secondario* come:

*“an entity such that the utterance is construed to be about the relationship between it and the primary topic”.*³⁰

Dalrymple & Nikolaeva (2011) sostengono l'ipotesi che l'OD è topic secondario solo se la sua relazione con il soggetto è abbastanza saliente per essere rilevante nel discorso che è costruita intorno al topic primario (normalmente identificato con il soggetto/agente). Gli oggetti topicali, marcati grammaticalmente, presentano le stesse caratteristiche dei soggetti-topic primario, mentre gli oggetti non-topicali sono rilegati al dominio focale. La topicalità dei ruoli di agente e di oggetto diretto è il risultato della grammaticalizzazione, nelle lingue che presentano MDO, e che marcano il topic secondario tramite accordo verbale con degli affissi o pure tramite marcatura casuale.

Nikolaeva (2001) analizzando la MDO in ostiaco del Nord (lingua uralica) ritiene che l'attivazione e la referenzialità del referente siano cruciali nella marcatura dei topic primario e secondario. Diversamente dal rumeno e dal siciliano, l'assenza di referenzialità fa sì che i quantificatori indefiniti come *“nessuno”*, *“qualcuno”*, nell'ostiaco non possano essere soggetti di una frase transitiva (4.37 b), ma se hanno il ruolo di agente allora la frase deve essere passivizzata (4.37 a).

Ostiaco del Nord (esempi da Nikolaeva, 2001:16)

(4.37) a. *tam xu:j xoj-na an wa:n-s-a*
 this man who-Loc Neg see-Past-Pas.3SgSubj
 questo uomo chi-LocNeg vedere-Part-pass.3sgSogg.

³⁰“un'entità tale sulla cui relazione con il topic primario è costruito il discorso (enunciato)” (traduzione mia).

Nobody saw this man. (trad. Nikolaeva)

Questo uomo non è stato visto da nessuno.³¹ (trad. mia)

- b. **xoj tam xu:j an wa:nt- əs / wa:nt-əs-li*
who this man Neg see-Past.3SgSubj see-Past-Obj.3SgSubj
chi questo chi-Neg vedere-Pass.3sgSogg. vedere –Pass. Obj.3sg.Sogg.
Nobody saw this man.
Nessuno vide l'uomo.

Nella lingua uralica nenets della Tundra, il soggetto riceve sempre l'accordo verbale mentre l'OD è marcato dall'accordo solo opzionalmente, e indica il numero e non la persona dell'OD in accusativo. L'opzionalità dell'accordo dell'OD dipende dello statuto di topic secondario dell'OD. Quando l'OD è in *focus* l'OD non è marcato (4.38), mentre se il contesto precedente ha attivato la topicalità dell'OD come topic secondario allora è marcato con un affisso verbale che è lo stesso per il soggetto (4.39).

Nenets della Tundra (Dalrymple & Nikolaeva; 2011: 132-133)³²

(4.38) a. What happened?

Cosa è successo?

b. What did a/the man kill? (Che cosa ha ammazzato un/l'uomo ?)

c. *xasawa ti-m xadao /*xadaoda kill.Obj.3SgSubj*

man reindeer-Acc kill.Past3SgSubj / kill.Past Obj.3SgSubj

uomo renna-Acc. ammazzare-Pass.3sgSogg. / ammazzare- Pass3sg OBJ-

Sogg.

A/the man killed a/the reindeer.

Un/l'uomo ha ammazzato una/la renna.

La frase (4.38 c) è intesa come risposta alle domande (4.38 a, b) che riguardano il dominio focale dell'intera frase (a), che include il verbo e l'oggetto, mentre la (b) riguarda il narrow focus, quindi l'OD non è considerato topic secondario (OBJ) quindi la sua marcatura è

³¹Crediamo che la giusta traduzione deve essere resa con il passivo, visto che Nikolaeva sostiene che il quantificatore non può avere la funzione di topic primario- soggetto, in quanto non referenziale.

³²Gli esempi (4.38) e (439) sono riportati esattamente dal testo di Dalrymple & Nikolaeva, 2011; la traduzione dall'inglese è mia.

agrammaticale.

(4.39) a. What did a/the man do to the/a reindeer?

(Che cosa ha fatto l'uomo alla/a una renna?)

b. *xasawa ti-m xada^oda /*xada^o kill.3SgSubj*
man reindeer-Acc kill.Past.Obj.3SgSubj / kill.Past.3SgSubj
uomo renna-Acc. Ammazzare-Past. OBJ.3sgSogg./ ammazzare-
Past.3sg.Sogg.

A/the man killed a/the reindeer.

Un/l'uomo ha ammazzato una/la renna.

c. *xada^oda*
kill.PastObj.3SgSubj
ammazzare-Past.Obj.3sg.Sogg.
He killed it.
L'ho ha ammazzato.

(Dalrymple & Nikolaeva; 2011: 132-133)

Un grande limite dell'analisi delle due studiose, come esse stesse affermano, è che, nella loro ipotesi, la marcatura degli oggetti topicali non ha nessuna funzione. L'idea della non funzionalità della marcatura si può percepire anche dalla scarsa chiarezza nella spiegazione della marcatura del topic secondario. Crediamo che lo stretto rapporto dell'OD topic secondario con il topic primario non sia una spiegazione sufficiente per poter giustificare la variazione della MDO.

Dalrymple & Nikolaeva (2011: 171):

“topical objects are not functionally marked; rather, we suggest that objects are equally likely to be topical and nontopical (focused). Thus, our analysis does not relate formal markedness on objects with their functional markedness. In fact, topical objects can be clearly shown to be functionally unmarked, if markedness is reflected in textual infrequency: topical objects are common in human discourse, and formally marked objects are just as frequent in languages with DOM as formally unmarked objects.”³³

³³“gli oggetti topicali non sono marcati dal punto di vista funzionale; piuttosto, suggeriamo che gli oggetti siano verosimilmente topicali e non topicali (focali) allo stesso modo. Pertanto, la nostra analisi non mette in relazione la marcatura formale degli oggetti con la loro marcatura funzionale. In effetti, si può mostrare

La marcatura grammaticale dei topic è spiegata come una loro tendenza, che dovrebbe spiegare la variazione della MDO nelle lingue, mentre gli OD hanno due funzioni prototipiche nella struttura dell'informazione: focus o topic secondario.

La spiegazione del topic secondario non potrebbe spiegare in modo soddisfacente la marca con gli indefiniti specifici, che secondo noi è richiesta dall'identificabilità del referente da parte dell'interlocutore e non dalla relazione dell'indefinito che ha con il topic primario-soggetto e neanche con lo status d'attivazione nel discorso precedente.

Come affermato dalle le stesse studiose, la loro analisi si limita a spiegare solo i casi di MDO asimmetrico e non simmetrico, che ricordiamo che non implica l'assenza della marca ma l'oggetto viene marcato con un altro caso diverso (vd. cap.3) (Dalrymple & Nikolaeva; 2011:19).

- **Croft e la distinzione tra MDO e *Indexical Coding***

Croft (1988: 167-169), analizzando le due posizioni opposte sulla prototipicità dell'OD, fa un'importante distinzione di funzione pragmatica tra le due strategie di marcatura casuale: quella realizzata sulla dipendenza, tramite adposizioni, che oggi è spesso conosciuta come *Marcatore Differenziale dell'Oggetto* MDO o DOM dall'inglese *Differential Object Marking*, e quella realizzata sulla testa, tramite l'accordo verbale con degli affissi, pronomi o altre marche. Croft ricorda le due posizioni diametralmente opposte sulla teoria della prototipicità dell'OD: una prima teoria che vede l'OD prototipico altamente individualizzato nell'approccio codificatore (Hopper & Thompson, 1980; Givón 1983; Næss, 2007) (vd. 4.2) opposto la seconda che vede l'OD prototipico indefinito e inanimato dell'approccio discriminatorio (Comrie 1981) (vd.4.1). Partendo dalle due teorie Croft considera importante distinguere le due strategie di codifica differenziata dell'OD: entrambe hanno la stessa funzione pragmatica principale quella di organizzare l'informazione da parte del parlante per presentarla all'ascoltatore, ma con delle caratteristiche differenti. La prima, la MDO, ha la funzione di codifica (*indexing*) degli argomenti importanti o salienti nel discorso, dove la salienza è data dalla relazione tra il parlante e il referente, ovvero rappresenta il punto di vista del parlante sul referente. La salienza, secondo Croft, è correlata con le posizioni alte

chiaramente che gli oggetti topicali non sono marcati da un punto di vista funzionale, se la marcatura è riflessa nella non-frequenza testuale: gli oggetti topicali sono comuni nel discorso umano, e gli oggetti marcati formalmente sono nella stessa misura frequenti nelle lingue a MDO come gli oggetti non marcati.” (trad. mia)

nelle gerarchie dell'animatezza e della definitezza, in quanto le entità più salienti sono quelle implicate più da vicino nell'evento descritto, più vicine all'interlocutore e quindi più facilmente identificabili. Mentre la seconda, realizzata sulla testa, realizzata tramite l'accordo sul verbo con affissi o con pronomi personali, come i clitici, servono "to *identify and maintain the identity of their referent across the discourse*"³⁴ (Croft, 1988: 175). Invece, la marcatura casuale con adposizioni, che chiama semplicemente *case marking*, secondo Croft indica "*non-obvious grammatical relations*" (*relazioni grammaticali non ovvie* - trad. mia). Con relazioni *obvious* Croft non indica le relazioni tra le proprietà semantiche tra due entità nel discorso, ma tra le proprietà semantiche delle entità e il parlante (e/o l'ascoltatore). Le relazioni possono essere *obvious* in determinati contesti oppure risultare inattese in altri. Ad esempio, quando l'animatezza e/o la definitezza, associate normalmente ad un determinato ruolo tematico, tipo Agente, vengono associati in modo inaspettato ad un altro ruolo tematico, tipo Paziente, allora quella relazione tende essere marcata.

- **Iemmolo: distinzione DOM e DOI marche di topicalità**

Partendo dalla distinzione che fa Croft, Iemmolo (2010, 2011, 2014) analizzando il fenomeno della MDO in 175 lingue, sostiene l'ipotesi che la topicalità sia il fattore cruciale nella marcatura differenziale dell'oggetto in più di 66% delle lingue, senza sottovalutare i fattori semantico-pragmatici. Iemmolo indica la marcatura sulla dipendenza con adposizioni come *Marcatura differenziale dell'OD* o MDO, mentre la marcatura differenziale dell'OD presente sul verbo (*indexical coding*) (Croft, 1988; Song, 2001) come *Differential Object Indexation* o DOI, che noi traduciamo con *Codifica Differenziale dell'OD* o CDO (per spiegazioni e esempi sui due tipi di codifica del OD vedi 3). Per Iemmolo, con la MDO si marca gli OD che presentano delle proprietà semantiche e pragmatiche *inaspettate* per un referente in posizione di OD, considerando l'OD prototipico meno definito e/o meno animato dell'agente (Comrie, 1989). Il grado massimo di topicalità e d'identificabilità sono le due caratteristiche che fanno sì che la MDO segnali l'inaspettata preminenza dell'OD. La topicalità degli MDO, come sostenuto da Givón (1983) e la sua scala dell'accessibilità topicale (vd. 3.2.5.1), è correlata alla animatezza e la definitezza degli MDO, ci può offrire una valida spiegazione per la variazione della MDO interlinguisticamente.

³⁴ "a identificare e a mantenere l'identità del loro referente lungo il discorso" (trad. mia).

CDO, contrariamente alla MDO, non è collegato all'*inaspettata* prominza degli OD, ma, secondo Iemmolo, è proprio la *presenza* delle proprietà menzionate prima che impongono la codifica, per cui anche la CDO segnala la prominza degli OD nel discorso, soprattutto dal punto di vista dell'animatezza e la definitezza (2011: 52). Convince solo in parte questa ipotesi, cioè che la CDO marca, come la MDO, la prominza degli OD nel discorso ma, come vedremo nella nostra analisi soprattutto per il rumeno, le due strategie non sono necessariamente richieste dalle proprietà dell'animatezza o della definitezza, anche se sono correlate, ma secondo noi il parametro cruciale è l'identificabilità dell'OD da parte dell'interlocutore. La nostra ipotesi sarà presentata nei prossimi capitoli. Come Croft (1988) anche Iemmolo, prendendo spunti da Givón (1983), identifica due funzioni differenti per le due strategie di marcatura dell'OD: la MDO, connessa alla topicalità e alla topic-worthiness (vd. 3.2) indica il cambiamento di topic (*topic shift*) o la promozione del referente a topic (*topic promotion*). Iemmolo ha osservato che in 45% delle lingue a MDO, prese in considerazione, presentano una stretta correlazione tra il DOM e dislocazioni o topicalizzazioni dell'OD. Quindi, la MDO indica una discontinuità topicale, mentre la CDO è una strategia per indicare la continuità topicale, ovvero la traccia del referente accessibile nel discorso (vd. 3.2.5), dimostrato anche con la frequente assenza dell'OD, una volta menzionato nel discorso. Nelle lingue in cui le proprietà della topicalità si è grammaticalizzata, limitando la marca differenziale a solo oggetti animati e/o definiti, è possibile però vederne le tracce nell'opzionalità della marca, che dipende dal contesto, anzi noi diremmo dall'interlocutore. Questa ipotesi può essere dimostrata sia in rumeno che in siciliano con la marcatura opzionale degli OD indefiniti specifici. Un'altra osservazione importante di Iemmolo è che gli OD sono più frequenti nella posizione focale, possibilità che Dalrymple & Nikolaeva (2011) escludevano, nella loro ricerca.

In questo capitolo abbiamo visto come l'approccio della struttura dell'informazione ci possa offrire valide ipotesi per la variazione della MDO intelinguisticamente. Un'analisi più ampia, estesa a più lingue ci ha permesso di capire la necessità di superare la prospettiva discriminatoria, che è quella che spesso è stata utilizzata, in tempi non molto remoti, per spiegare la MDO nell'ambito romanzo, dove la MDO è conosciuto anche come *accusativo preposizionale* e in cui l'ipotesi della necessità della differenziazione tra il soggetto e l'oggetto diretto è spesso ancora quella più invocata per spiegare l'origine e la funzione della MDO.

Nei prossimi capitoli prenderemo in esame la MDO in rumeno e in siciliano, provando di analizzare tutte e tre approcci, cercando di dare una spiegazione valida per le due lingue prese in esame.

Capitolo 5

Particolarità del rumeno e del siciliano: somiglianze e differenze

5.1 PE e A: preposizione o marca della MDO?

La MDO nella linguistica romanza è stata a lungo indicata come *Accusativo Preposizionale*, presupponendo, dunque, che la marcatura differenziale dell'OD si realizzi con delle preposizioni. Mardale (2009), nel suo studio sulle preposizioni, con particolare attenzione a *PE* del rumeno e anche ad *A* dello spagnolo e alla MDO nelle due lingue, fa notare che le due preposizioni appaiono in contesti sintattici differenti e con funzioni diverse. Si rende necessario, quindi, distinguere tra un utilizzo *ordinario* e uno *speciale* delle due preposizioni. Seguendo Mardale (2009), anche per la preposizione *A* del siciliano possiamo distinguere tra un utilizzo ordinario e un utilizzo speciale. Prima ancora di analizzare le due preposizioni del rumeno e del siciliano, è opportuno menzionare che il rumeno ha tre classe di preposizioni. Ci sono preposizioni che assegnano il caso accusativo: *cu* (con), *de* (di, da), *de la* (da), *fără* (senza), *pe* (su), *pentru* (per), *sub* (sotto), ecc.; il caso genitivo: *asupra* (sopra), *contra* (contro), *împotriva* (contra), *împrejurul* (intorno), *înaintea* (davanti), ecc.; il caso dativo: *datorită* (grazie a), *grație* (grazie a), *mulțumită* (grazie a) (Avram, 1997). I nomi presentano le stesse desinenze per i casi Nominativo-Accusativo (5.1), mentre hanno desinenze diverse per i casi Genitivo-Dativo (Gen.- 5.2a, Dat.- 5.2b), a seconda del genere e del numero (vd. tabella (5.5), (5.6 a, b, c)). Il pronome personale è l'unica parte di discorso, sia in rumeno sia in siciliano, che presenta forme distinte a secondo dei casi. Ad esempio, il rumeno presenta forme distinte di Nominativo e Accusativo (5.1), mentre il Genitivo (5.2a) e Datativo (5.2 b) presentano le stesse forme per il pronome personale tonico di terza persona singolare e plurale. I casi Accusativo e Dativo presentano anche forme pronominali atone (vd. tabella 5.9). In siciliano la preposizione *A* introduce sia il caso Accusativo (5.3) che il Dativo (5.4); i nomi non si declinano, mentre i pronomi personali presenta forme distinte per

il Nominativo e Accusativo-Dativo (5.4), anche il siciliano presenta forme pronominali toniche e atone (vd. tabella 5.10).

Rumeno:

5.1 (Eu) am plecat **fără** Ana / Ion / tine.

Io-Nom.1sg andare-Pass.1sg. senza Ana/ Giovanni / te-Acc.2sg.

Sono andato via senza Ana/ senza Giovanni/ senza te.

5.2 a. S- a aplecat **înaintea** Anei / ei / lui

Si-Rifless.3sg. piegare- Pass.3sg. davanti Ana-Gen.f./ lei-Gen.3f.sg./ Gen.3m.sg.

Si è inchinato davanti ad Ana/ a lei/ a lui.

b. A reușit **datorită** Anei / lui Ion / mie.

riuscire-Pass.3sg. grazie Ana-Dat. f./ Giovanni-Dat.m.sg. / me-Dat.1sg.

E' riuscito grazie ad Ana/ a me.

Siciliano:

(5.3) Sugnu a casa.

Essere-Pres.1sg. a casa

Sono a casa.

(5.4) Iddu dunna a ttia / a mia a putia.

donare-Pres.1sg. a te-Dat.2sg./ a me-Dat.1sg. la-Def.f.sg. negozio.

Esso dà a te/ a me il negozio.

- **Particolarità del rumeno: la declinazione**

(5.5) Tabella: articolo determinativo

		Maschile	femminile
singolare	Nom-Acc.	-l, -le, -a	-a
	Gen.-Dat.	- lui, -(ei), lui	-(e)i, lui
plurale	Nom-Acc.	-i,	-le
	Gen.-Dat.	-lor	

Esempi nomi maschili senza e con l'articolo determinativo: om/omu-*l* (uomo/ l'uomo), codru/codru-*l* (foresta/la foresta), frate/ frate-*le* (fratello/ il fratello), popã/ pop-*a* (prete/il prete)

Esempi nomi femminili: fatã/ fat-*a* (ragazza/ la ragazza), casã/ cas-*a* (casa/ la casa).

La declinazione dei nomi:

(5.6) a. Tabella: nomi articolati con l'articolo determinativo

Om (uomo)- *fatã* (ragazza) – *teatru* (teatro)

Caso	Maschile		Femminile		Neutro	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nº						
Nom.	<i>omul</i>	<i>oamenii</i>	<i>fata</i>	<i>fetele</i>	<i>teatru/</i>	<i>teatrele</i>
Acc.	<i>(pe) omul</i>	<i>(pe) oamenii</i>	<i>(pe) fata</i>	<i>(pe) fetele</i>	<i>teatru/</i>	<i>teatrele</i>
Gen.	<i>omlui</i>	<i>oamenilor</i>	<i>fetei</i>	<i>fetelor</i>	<i>teatru/</i>	<i>teatre/lor</i>
Dat.	<i>omlui</i>	<i>oamenilor</i>	<i>fetei</i>	<i>fetelor</i>	<i>teatru/</i>	<i>teatre/lor</i>
Voc.	<i>omule</i>	<i>oamenilor</i>	<i>fato</i>	<i>fetelor</i>	-	-

(5.6) b. Tabelle: nomi articolati con l'articolo indeterminativo

Om (uomo)- *casã* (casa) – *scaun* –(sedia)

Caso	Maschile		Femminile		Neutro	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nº						
Nom.	<i>un om</i>	<i>niște oameni</i>	<i>o casã</i>	<i>niște case</i>	<i>un scaun</i>	<i>niște scaune</i>
Acc.	<i>(pe) un om</i>	<i>(pe) niște oameni</i>	<i>(pe) o casã</i>	<i>(pe) niște case</i>	<i>(pe) un scaun</i>	<i>(pe) niște scaune</i>
Gen.	<i>al unui om</i> <i>(al, a, ai, ale)</i>	<i>al unor oameni</i> <i>(al, a, ai, ale)</i>	<i>al unei case</i> <i>(al, a, ai, ale)</i>	<i>al unor case</i> <i>(al, a, ai, ale)</i>	<i>al unui scaun</i> <i>(al, a, ai, ale)</i>	<i>al unor scaune</i> <i>(al, a, ai, ale)</i>
Dat.	<i>unui om</i>	<i>unor oameni</i>	<i>unei case</i>	<i>unor case</i>	<i>unui scaun</i>	<i>unor scaune</i>

(5.6) c. Declinazione dei nomi propri maschili e femminili

Caso	Maschile	femminile	Fem. in consonante o nome straniero
Nom.	Ion	Ana	Carmen
Acc.	pe Ion	pe Ana	pe Carmen
Gen.	<i>(al, a, ai, ale) lui Ion</i>	<i>(al, a, ai, ale) Anei</i>	<i>(al, a, ai, ale) lui Carmen</i>
Dat.	<i>lui</i>	<i>Anei</i>	<i>Lui Carmen</i>
Voc.	<i>Ioane!</i>	<i>Ana!</i> <i>Ano!</i> <i>Anã</i>	<i>Carmen!</i>

La realizzazione analitica del Genitivo si fa con il morfema *al* e le sue forme *a, ai, ale* (5.7) che funge anche da articolo possessivo, mentre per i nomi personali maschili, i mesi

dell'anno e gli anni si usa il morfema proclitico *lui* (5.8)

(5.7) *locuitor al planetei / locuitori ai planetei*
 abitante del pianeta/ abitanti del pianeta

(5.8) *cartea lui Ion / cartea lui 2016*
 libro-Def.f.sg. di Giovanni / libro-Def.f.sg. di 2016

(5.9) Tabella: Pronomi personali:

singolare

	1 sg	2 sg.	3 sg.	
			m.	f.
Nom.	eu	tu	el	ea
Acc.tonico atono	<i>mine</i> <i>mă, m-</i>	<i>tine</i> <i>te, t</i>	<i>el</i> <i>il, l</i>	<i>ea</i> <i>o</i>
Gen.	-	-	lui	ei
Dat.tonico atono	mie îmi, mi-	ț ie, ți îți, ți-, - ți,	lui îi, i	ei îi, i
Voc.	-	tu!	-	-

plurale

	1 pl.	2 pl.	3 pl.	
			m.	f.
Nom.	Noi	Voi	ei	ele
Acc.	noi ne	voi vă, v-	ei îi, i	ele le,
Gen.	-	-	lor	lor
Dat.	nouă ne, ni	vouă vă, vi-, v-	lui îi, i, i-	ei Îi, i -
Voc.	-	Voi!	-	-

- **Particolarità del siciliano: il pronome**

Una delle caratteristiche del siciliano è la grande variabilità lessicale e grammaticale tra le diverse parlate locali e persino tra i parlanti della stessa comunità (Ruffino, 2001:55). La variabilità è spiegata dal linguista con “*la persistenza di forme arcaiche alle quali vanno sostituendosi innovazioni italianeggianti*”. Ricordiamo che il fenomeno della MDO è presente su tutto il territorio siciliano. Anche il pronome personale testimonia questa variabilità lessicale, ad esempio il pronome di I persona, singolare si presenta in svariate forme, ad esempio: *eu, ieu, e, iè, ì, iu, ò*, ecc., che possono essere “*ricondotte al tipo arcaico*

eo dal latino ego (le prime quattro) o al tipo italiano io le seconde quattro (certamente più recenti)” (Ruffino, 2001: 55).

Non essendo oggetto del nostro studio, presenteremo nella (5.10) le forme del pronome personale senza tener conto delle tante varianti dialettali.

(5.10) Pronomi personali del siciliano (Ragusa, 1987; Fortuna, 2002):

pronomi semplici:

Soggetto

Singolare	Plurale
1. iu/io	nui/ nuâtri
2. tu	vuiautri/ vuâtri/ vui
3. iddu/idru –m.	iddi/ idri
idda/idra –f.	iddi/idri

Pronome complemento

Singolare	Plurale
1. mi/mia	nui/nu’/ nni/nn’
2. ti / tia	vui/ vi
3. lu-m./la-f./ ci-m./f.	li

pronomi composti:

singolare: mâ < mi la (me la), mû / mô < mi lu (me la) ; mê < mi li (me le); tâ < ti la (te la); tû/ tô < ti lu (te lo), ciû/ ciô < ci+lu (glielo); ciâ < ci+la (gliela).

plurale: cê/cî < ci li (glieli, gliele), ci ni (gliene).

PE e A: uso ordinario e uso speciale

Per uso ordinario Mardale (2009) intende l'uso della preposizione semplice, mentre per uso speciale si intende l'uso di *Pe* e *A* come marca della MDO.

Come preposizioni *PE* e *A* fanno parte del sintagma preposizionale e possono essere o non essere selezionate dal verbo di cui dipendono. Per proposizione selezionata dal verbo si

intende la preposizione richiesta obbligatoriamente dal verbo (Mardale 2009), che non sarà oggetto della nostra ricerca. Per il rumeno menzioniamo alcuni verbi che selezionano la preposizione *pe* (che non prenderemo in esame per la spiegazione della MDO): *a se baza pe* (contare su), *a se bizui pe* (contare su), *a se sprijini pe* (appoggiare, poggiare), *a conta pe* (contare su), *a miza pe* (contare su); *invidios pe* (invidioso di), *gelos pe* (geloso di) ecc.

Rumeno:

- *PE* non selezionato dal verbo

(5.11) *Cartea este pe masă.*

Libro-Def.f.sg. essere-Pres.3sg. sul tavolo

Il libro è sul tavolo.

- *PE* selezionato dal verbo

(5.12) *Mă bazez pe puterile mele.*

Me-CL. Acc.1sg. contare-Pres.1sg. su poteri-Def.f.pl. miei-Gen.1sg.pl.

Conto su le mie proprie forze.

Per il siciliano tra i verbi che selezionano la preposizione ricordiamo: *rigalari a* (regalare a), *dari a* (dare a), *voliri beni a* (volere bene), ecc.

Siciliano:

- *A* non selezionato dal verbo

(5.13) a. *Travagghia a Ppalermo*³⁵.

Lavorare-Pres.3sg. a Palermo

Lavora a Palermo.

b. *Tornu du Palermo a li tri.*

Tornare-Pres.1sg. da Palermo a le tre.

Torno da Palermo a le tre.

³⁵Il raddoppiamento della consonante iniziale della parola che segue *a* non sarà più indicato in quanto non riguarda la nostra ricerca.

- *A* selezionato dal verbo

(5.14) *Rigalai* 'nnu jocu *a* Giovanni.
 Regalare-Pass.1sg. un-Indef.m.sg. gioco a Giovanni
 Ho regalato un gioco a Giovanni.

Per utilizzo *speciale* della *PE* e *A* s'intende l'uso come marca dell'OD differenziato, a seconda delle caratteristiche dell'OD (che tratteremo più avanti in dettaglio). La marca può essere obbligatoria, opzionale (indicata tra parentesi) o esclusa (indicata con */ Ø). (con *a* indichiamo l'esempio in rumeno, mentre l'esempio *b* sarà lo stesso esempio, in siciliano, laddove è possibile mantenere l'equivalenza).

- con OD nomi propri o pronomi personali

(5.15) a. *O* văd *pe* Maria/ ea.
 La-CL.Acc.3f.sg. vedere-Pres.1sg. MDO Maria/ lei
 Vedo Maria/ lei.

b. *Viju* *a* Maria/ *a* idda
 Vedere-Pres.1sg. MDO Maria/ MDO lei
 Vedo Maria/ lei.

(5.16) a. *Privea* **pe* Dunarea și se gândea.
 Guardare-Pass.3sg. Ø Danubio e si-Rifless.3sg. pensare-Pass.3sg.
 Guardava il Danubio e pensava.

b. *Vidia* **a* u Danubiu i pinsava.
 Vedere-Pass.3sg. Ø il-Def.m.sg. Danubio e pensare-Pass.3sg.
 Guardava il Danubio e pensava.

- con OD nomi definiti modificati

(5.17) a. *L-* am văzut pe prietenul Mariei.

Lo-CL.3m.sg. vedere- Pass.3sg. MDO amico-Def.m.sg. Maria-Gen.f.

Ho visto l'amico di Maria.

b. *Vitti a l' amicu ri Maria.*

Vedere-Pass.3sg. MDO il-Def.m.sg. amico di Maria

Ho visto l'amico di Maria.

- con OD indefiniti

(5.18) a. *Copilul a întâlnit (pe) un doctor.*

Bambino-Def.m.sg. incontrare-Pass.3sg. MDO Indef.m.sg. medico.

Il bambino ha incontrato un professore.

b. *U piciriddu 'ncuntrò (a) nun dutturi .*

Il-Def.m.sg. bambino incontrare-Pass.3sg. MDO un-Indef.m.sg. professore

(5.19) a. *Am cumprat o geantă / geanta.*

Comprare-Pass.1sg. una-Indef.fem.sg. borsa/ borsa-Def.fem.sg.

Ho comprato una borsa / la borsa.

b. *Accatai 'na borsa / a borsa.*

Comprare-Pass.1sg. una-Indef.fem.sg. borsa / la-Def.fem.sg. borsa

Per verificare l'uso ordinario o speciale di *PE* e *A* abbiamo la possibilità fare diversi test distribuzionali e sintattici: sostituirli con altre preposizioni, alternare i sintagmi nominali introdotti da *PE* e *A* con altri sintagmi nominali o con clitici pronominali, o il test della passivazione (Mardale 2009).

5.1.1 Alternanza con altre preposizioni

PE e *A* utilizzate in quanto preposizioni non selezionate dal verbo possono essere sostituite

da altre preposizioni, dando indicazioni locative e/o temporale. L'alternanza non è possibile per *PE* e *A*- uso speciale.

Rumeno:

(5.20) *Cartea este pe / lângă / sub masă.*
Libro-Def.f.sg. essere-Pres.3sg. su / accanto / sotto tavolo
il libro è su/ accanto/ sotto il tavolo.

(5.21) *Școala începe pe/ la 15 septembrie.*
Scuola-Def.f.sg. incomincia su/ a 15 settembre
La scuola incomincia il 15 settembre.

Siciliano:

(5.22) *Vegnu a / da / vicinu Trapani.*
Venire-Pres.1sg. a / da / vicino Trapani
Vengo a/ da/ vicino Trapani.

(5.23) *U vitti a / ddoppu li cincu.*
Lo-Cl.Acc.3m.sg. vedere-Pass.r.1sg. a / dopo le cinque
L'ho visto a/ dopo le cinque.

PE e *A* con uso speciale non accettano di essere sostituite. La loro sostituzione cambia il ruolo semantico del OD che accompagnano.

(5.24) a. *Ați cunoscut-o pe / *la / *lângă Maria.*
Conoscere-Pass.p.2pl.-CL.Acc.3.f.sg. MDO/ da / accanto a Maria
Avete conosciuto Maria/ da Maria/ accanto Maria.

b. *Canuscistivu a / *da / *dopu Maria.*
Conoscere-Pass.r.2.pl. MDO / da / dopo Maria

5.1.2 Alternanza con altri gruppi nominali

I sintagmi nominali in cui *PE* e *A* hanno un uso speciale possono alternare con altri sintagmi nominali non marcati differenzialmente, implicando un senso diverso di lettura. La presenza della marca nella (5.25) indica la specificità dell'OD indefinito, che potremmo indicare con l'aggettivo *certo*, spiegato ancora di più dal modificatore tra le parentesi, senso specifico impossibile in assenza della marca come nel esempio (5.26). I sintagmi preposizionali introdotti da *PE* e *A*, quindi con uso ordinario, non possono alternare con altri sintagmi non preposizionali (5.27, 5.28).

(5.25) a. *Știu pe un medic (care vine și gratis)*
Sapere-Pres.1sg. MDO un-Indef.m.sg. medico (che venire-Pres.3sg. e gratis)
Conosco un medico (che viene anche gratis).

b. *Sacciu a un dutturi (ca veni puru gratis).*
Sapere-Prep.1sg. MDO un-Indef.m.sg. medico (che venire-Pres.3sg. anche gratis)
Conosco un medico (che viene anche gratis).

(5.26) a. *Știu un medic.*
Sapere-Pres.1sg. un-Indef.m.sg. medico
Conosco un medico.

b. *Sacciu un dutturi.*
Sapere-Pres.1sg. un-Indef.m.sg. medico
Conosco un medico.

(5.27) a.* *Copilul doarme o masă.*
Bambino-Def.m.sg. dorme una-Indef.f.sg. tavolo
Il bambino dorme un tavolo.

(5.28) b.* *Nu picciriddu durmia 'na tavula.*
Un-Indef.m.sg. bambino dormire-Pass.r.3sg. una-Indef.f.sg.
Il bambino dorme un tavolo.

5.1.3 Alternanza con i pronomi clitici

I sintagmi marcati da *PE* e *A* uso speciale (5.29) possono essere sostituiti da pronomi clitici all'Accusativo (5.30), sostituzione impossibile per i sintagmi preposizionali.

(5.29) a. *Ion ìl lovi pe el.*
Giovanni **lo-CL.3m.sg.** colpire-Pass.r.3sg. MDO lui.
Giovanni colpì lui.

b. *Giuvanni cafuddo a iddu.*
Giovanni colpire-Pass.r.3sg. MDO lui
Giovanni colpì lui.

(5.30) a. *Ion ìl lovi.*
Giovanni **lo-CL.3m.sg.** colpire-Pass.r.3sg.
Giovanni lo colpì.

b. *Giuvanni u cafuddau.*
Giovanni **lo-CL.3m.sg.** colpire-Pass.r.3sg.
Giovanni lo colpì.

5.1.4 Passivazione

I sintagmi marcati da *PE* e *A*, uso speciale sono argomenti di solo verbi transitivi e possono essere trasformati al passivo (5.31, 5.32). Al contrario i sintagmi preposizionali possono essere l'argomento anche dei verbi intransitivi e non solo transitivi, ma non possono essere trasformati al passivo (5.33, 5.34).

(5.31) a. *Eu am întâlnit-o pe învățătoare ieri.*

Io incontrare-Pass.p.1sg. **-la**-CL.3f.sg. MDO maestra ieri

Io ho incontrato la maestra ieri.

b. *'Ncuntrai â maistra ajeri.*

Incontrare-Pass.r.1sg. MDO (a+a-def.f.sg) maestra ieri.

Io ho incontrato la maestra ieri.

(5.32) a. *Învățătoarea a fost întâlnită de mine.*

Maestra-Def.f.sg. essere-Pass.p.3sg. incontrata da me.

La maestra è stata incontrata da me.

b. *A maistra ha stata 'ncuntrata ri/di mia.*

La-Def.f.sg. maestra avere-Pres.p.3m.sg. stato incontrata da me.

La maestra è stata incontrata da me.

(5.33) a. *Băiatul mangia pe pat.*

Ragazzo-Def.m.sg. mangiare-Pres.3sg. su letto

Il ragazzo mangia sul letto.

b. *U picciottu mancia ô lettu.*

Il-Def.m.sg. ragazzo mangia a+u-Def.m.sg. letto

Il ragazzo mangia a letto.

(5.34) a. **Pe pat este mancat de băiat.*

Sul letto essere-Pres.3sg. mangiato da ragazzo.

*Sul letto è mangiato dal ragazzo.

b. **Ô lettu ha statu manciatu di/ri picciottu.*

a+u-Def.m.sg. letto avere-Pres.3sg. stato mangiato da ragazzo

*A letto è stato mangiato dal ragazzo.

5.2 Il raddoppiamento clitico in rumeno e in siciliano

Sia il rumeno sia il siciliano presentano il fenomeno del raddoppiamento clitico, cioè una doppia espressione del complemento diretto o indiretto, tramite un nominale referenziale e un clitico coreferenziale. La forma causale accusativo o dativo è attribuito al clitico dal verbo, e si accorda in genere e numero con il complemento oggetto diretto (5.35) o indiretto (5.36)

(5.35) a. *L_i-am vâzut* *pe Ion_i.*
Lo-CL.Acc.3sg. vedere-Pass.p.1sg. MDO Giovanni.
Ho visto Giovanni.

b. *U* *vitti* *a Giuvanni.*
Lo-Cl.Acc.3m.sg. vedere-Pass.r.1sg. MDO Giovanni.
Ho visto Giovanni.

(5.36) a. *I_i-am dat* *Mariet_i o carte.*
Le-CL.Dat.3f.sg. dare-Pass.p.1sg. Maria-Dat.f. una libro
Ho dato a Maria un libro.

b. *Ci* *detti* *a Maria u libru.*
Le-Cl.Dat.3.f.sg. dire-Pass.r.1sg. a Maria il libro.
Ho dato a Maria un libro.

Ritornando al nostro oggetto di studio, la MDO, descriviamo brevemente le caratteristiche del fenomeno del raddoppiamento sintattico di soli OD. Come abbiamo già menzionato nei paragrafi precedenti (vd. 5.1.3) la sostituzione del sintagma nominale OD con un pronome clitico è possibile solo nel caso di uso speciale di *PE* e *A*, mentre è impossibile nel caso di uso ordinario, preposizionale di *PE* e *A*. In modo simile il raddoppiamento clitico dell'OD riguarda principalmente gli OD marcati differenzialmente, dove *PE* e *A* hanno un uso speciale di marche della MDO, mentre altri OD sono raddoppiati in seguito alla dislocazione. Ricordiamo solo alcune delle caratteristiche del fenomeno che analizzeremo più in dettaglio

nel prossimo capitolo.

Secondo la GALR (2008, Vol.II: pp 401-404) in rumeno il raddoppiamento clitico è un fenomeno sistematico ed obbligatorio con determinati OD, mentre è escluso e facoltativi con altri.

Rumeno:

Obbligatorio con i seguenti OD:

- un MDO indipendentemente della posizione (5.37a.)

(5.37) a. *I_i-am îmbrăcat pe copii /Pe copii i_i-am îmbrăcat.*
Li-CL.3m.pl.-vestire-Pass.p.1sg. MDO bambini /MDO bambini **li-CL.3m.pl.** ho vestito
Ho vestito i bambini / I bambini ho vestito.

- un OD dislocato a sinistra (5.38 a)

(5.38) a. *Cărțile_i le_i-am cumpărat ieri.*
Libri-Def.f.pl. le-CL.f.pl. comprare-Pass.p.1sg. ieri
I libri li ho comprati ieri.

Notiamo che l'OD *cărțile*- libri esclude normalmente la marca *PE*.

- Un OD realizzato con il pronome relativo-interrogativo [+/- animato].

(5.39) *Vreau cartea_i pe care ai luat-o_i.*
Volere-Pres.1sg. libro-**Def.f.sg.** MDO che prendere-Pass.p.2sg.-**CL.3.sg**
Voglio il libro che hai preso.

Escluso con i seguenti OD:

- un OD definito non marcato

(5.37) b. *Am îmbrăcat copiii.*
vestire-Pass.p.1sg. **bambini-Def.m.pl.**
Ho vestito i bambini.

La differenza tra le frasi (5.37 a) e (5.37 b) non è da ricercare a livello semantico, anche se la marca *PE* è accettata solo con OD non articolati ma che marcati hanno una lettura definita, ancora più evidenti se sono modificati. Il significato delle due frasi è lo stesso, come si può notare dalla traduzione. Nel prossimo capitolo proveremo a dare una spiegazione pragmatica ai due fenomeni MDO e il raddoppiamento sintattico.

- un OD normalmente non marcato da *PE* posposto al verbo (5.38 b)

(5.38) b. *Am cumpărat cărțile ieri.*

Comprare-Pass.p.1sg. libri-Def.f.pl. ieri

Ho comprato i libri ieri.

- un MDO realizzati con quantificatori negativi (5.40), con i pronomi interrogativi *cine* (chi) (5.41) e *ce* (che cosa) (5.42).

(5.40) *Nu am luat pe nimeni.*

Non prendere-Pass.p.1sg. MDO nessuno

Non ho preso nessuno.

(5.41) *Spune-mi pe cine vrei!*

Dire-Imp.2sg.-CL.1sg. MDO chi volere-Pres.2sg.

Dimmi chi vuoi.

(5.42) *Spune-mi ce vrei?*

Dire-Imp.2sg.-CL.1sg. che cosa volere-Pres.2sg.

Dimmi che cosa vuoi?

- un OD definito in costruzioni con Dativo possessivo, non marcate (vd. 5.3.2)

(5.43) *Își așteaptă prietenii.*

Gli-CL.Dat.3sg. aspettare-Pres.1sg. amici-Def.m.pl.

facoltativo con gli OD realizzati con:

- OD indefiniti dislocati a sinistra

(5.44) *O* *problemă (o) ridică scrierea de mână.*

Una-Indef.f.sg. problema **CL.3.f.sg.** sollevare-Pres.3.sg. scrittura-Def.f.sg. di mano

Un problema solleva la scrittura in corsivo.

- MDO realizzati con numerali (cardinali, collettivo, ordinali)

(5.45) *(I)-am întâlnit pe trei / pe câteștrei.*

Gli-CL.3pl.-incontrare-Pass.p.1sg.MDO tre / MDO tre a tre.

Ho incontrato i tre/ tre a tre.

Siciliano

In siciliano il fenomeno è presente in maniera meno sistematico del rumeno. Dalla nostra ricerca risulta che in siciliano c'è una forte oscillazione d'utilizzo di solo 50% (5.46), con un aumento di 81,8% nelle risposte (5.47). L'oscillazione e la bassa percentuale d'utilizzo rispetto al rumeno, in cui il fenomeno è grammaticalizzato, potrebbe essere imputato a una scarsa conoscenza del proprio dialetto, dalla mancanza di regole grammaticale ben stabilite, e soprattutto dalla forte influenza dalla lingua italiana, che non presenta i due fenomeni di marcatura differenziale dell'OD.

Siciliano:

(5.46) *(U)_i viristi (a) Pietro_i?*

Lo-CL.3m.sg. vedere-Pass.r.3sg.MDO Pietro

Hai visto Pietro?

(5.47) *U_i vitti (a) Pietro_i, si ca u_i vitti.*

Lo-CL.3.m.sg. vedere-Pass.r.1sg. MDO Pietro, sì che **lo-CL.3.m.sg.** vedere-Pass.r.3sg.

Ho visto Pietro, sì che lo visto.

Seguendo Croft (1988), Iemmolo (2010, 2011) (vd. 4.3) consideremo il raddoppiamento clitico un'altra strategia di codifica differenziale della MDO presente sul verbo (*indexical coding*) (Croft, 1988; Song, 2001) e riprenderemo l'etichetta di Iemmolo di *Differential Object Indexation* o DOI, che traduciamo con *Codifica Differenziale dell'Oggetto* o CDO, che analizzeremo in dettaglio nel prossimo capitolo.

5.3. Le particolarità del rumeno

5.3.1. L'esclusione della marca MDO con i nomi definiti

Una delle particolarità della lingua romena è l'omissione dell'articolo definito con i sintagmi preposizionali o marcati dalla marca MDO *PE* se non sono modificati (5.48b) omissione impossibile nell'assenza della preposizione o dalla marca MDO (5.48 a). Tali sintagmi, anche se non possono essere articolati avranno una lettura di tipo definito, ancora più evidente una volta modificati e articolati (5.48 c).

(5.48) a. *Am văzut fata.*

Vedere- Pass.p.1sg ragazza-**Def.f.sg.**

Ho visto la ragazza.

b. *Am văzut-o pe fată.*

Vedere-Pass.p.1sg.- **CL3f.sg** MDO ragazza

Ho visto la ragazza.

c. *Am văzut-o pe această fată blondă.*

Vedere-Pass.p.1sg.- **CL.3f.sg** MDO questa ragazza-**Def.f.sg** bionda

Ho visto la ragazza bionda.

Secondo i parametri semantici e globali non c'è nessuna differenza di senso tra l'OD definito e non marcato dell'esempio (5.48 a) e l'OD nudo, non definito, e marcato dell'esempio (5.48b). La marca dell'OD definito è resa possibile solo dalla sua modifica, che rappresenta un'ulteriore individualizzazione, specificando ancora di più l'OD marcato, come dimostrato anche dall'introduzione della forma forte del determinante definito *această* (questa).

L'articolo definito in alcune lingue³⁶ si realizza in modo enclitico, come un suffisso che si

³⁶Oltre al rumeno ricordiamo per esempio, l'albanese, il bulgaro, il danese.

aggiunge al primo costituente del gruppo nominale, che sia esso nome o aggettivo (Mardale, 2009). Nello stesso modo si forma anche in rumeno:

- (5.49) *băiatul / frumosul băiat / băiatul frumos*
ragazzo-Def.m.sg. / bello-Def.m.sg. ragazzo/ ragazzo-Def.m.sg. bello
il ragazzo/ il bello ragazzo/ il ragazzo bello

Come è possibile osservare negli esempi (5.48) e (5.49) l'articolo definito è obbligatorio indipendentemente da la posizione del nome, nel primo costituente del sintagma nominale, se il sintagma presenta anche un modificatore. L'impossibilità di articolare i sintagmi preposizionali riguardano tutte le preposizioni che richiedono il caso accusativo (5.50 a., b.), tranne la preposizione semplice *cu* (con) (5.51), mentre è possibile articolare i sintagmi nominali preposizionali che richiedono il caso genitivo (5.52) e dativo (5.53).

- (5.50) a. *L-am văzut pe profesor.*
Lo-CL.3m.sg. vedere-Pass.p.3sg. MDO professore
Ho visto il professore.

- b. *L-am văzut lângă învățătoare (pe el)*
Lo-CL.3m.sg. vedere-Pass.p.3sg. accanto maestra MDO lui
L'ho visto accanto alla maestra (lui).

- (5.51) *A vorbit cu profesorul / cu învățătoarea.*
Parlare-Pass.3sg. con professore-Def.m.sg./ con maestra-Def.f.sg.
Ha parlato con il professore/ con la maestra.

- (5.52) *Populația manifestată contra corupției.*
Popolazione manifestare-Pres.3sg. contro corruzione-Def.Gen.f.sg.
La popolazione manifesta contro la corruzione.

- (5.53) *Am reușit datorită președintelui.*
Riuscire-Pass.p.1sg. grazie presidente-Dat.Def.m.sg.
Ho riuscito grazie al presidente.

Un'altra eccezione in cui un sintagma preposizionale o un MDO accetta un nome determinato dall'articolo definito è rappresentata dai nomi [+umano] individualizzati, simili ai nomi propri tipo: i nomi di parentela: *mamă, tată* (madre, padre) (5.54 a., b.) e i nomi di professioni o funzione (*împărată, popă*) (re, prete) (5.55) (GALR 2008, Vol.1: pp.61-79).

(5.54) a. *Mă duc la mama/ lângă tata.*
 Mi-CL.1sg andare-Pres.1sg. da mamma-Def.f.sg/ accanto papà-Def.m.sg.
 Vado da mamma/ accanto a papà.

b. *O văd pe mama îl văd pe tata.*
La-CL.3f.sg.vedere-Pres.p.1sg. MDO mamma-Def.f.sg./ lo-CL3m.sg. vedo MDO papà-Def.m.sg.
 Vedo mama/ vedo papa.

(5.55) *Plec la împăratătul / ajung la popa.*
 Andare-Pres.1sg. da re-Def.m.sg. / arrivare-Pres.1sg. da prete-Def.m.sg.
 Vado dal re/ arrivo dal prete.

(GALR 2008:77)

5.3.2. L'impossibilità della marca MDO con il Dativo possessivo

Un'altra particolarità della lingua rumena, che concerne la MDO, è il vincolo della marca *PE* con il clitico personale o riflessivo di dativo possessivo (Dativo con valore di possessione) (5.56 a., b.) che è posizionato nella parte sinistra del verbo, costruzione equivalente semanticamente con la MDO articolato con l'articolo definito e seguito dal possessivo (5.57 a., b.). (GALR, 2008: Vol I, cap. 4.4).

(5.56) a. *I-am cunoscut prietena_i.*

Gli-CL. Dat.3sg.-conoscere-Pass.p.1sg. amica-Def.f.sg.

Ho conosciuto la sua amica.

b. **Își** iubește părinții.

Si-CL. Rifless.Dat.3pl. amare-Pres.1sg. genitori-Def.m.pl.

Ama i suoi (propri) genitori.

(5.57). a. *Am cunoscut-o; pe prietena; sa.*

Conoscere-Pass.p.1sg.-CL.Acc.3f.sg. MDO amica-Def.f.sg. sa

Ho conosciuta la sua amica.

b. **Îi** iubește pe părinții săi.

Li-CL.Acc.3pl. amare-Pres.1sg. MDO genitori suoi.

5.4. Particolarità del siciliano

5.4.1. La marca *A* e l'articolo definito

In molte parlate della Sicilia occidentale l'articolo determinativo, davanti a consonante, si presenta nelle forme arcaiche, mentre nella zona centro-orientale si usano le forme ridotte (5.58). Davanti a nomi che iniziano per vocale, sia maschili che femminili, l'articolo sarà *l'*: *l'amicu, l'amica, l'amici* (l'amico, l'amica, gli amici) (Ruffino:2001: 57)

(5.58)

Sicilia	Masch. sg.	Fem. sg.	Masch. e fem. pl.
occidentale	<i>lu</i>	<i>la</i>	<i>li</i>
centro-orientale	<i>u</i>	<i>a</i>	<i>i</i>

Come succede nelle lingue romanze come l'italiano, lo spagnolo o il francese, ma non in romeno, la preposizione si fonde con l'articolo definito. Lo stesso accade anche con la *A* preposizione o marca dell'OD. Nel siciliano si verifica l'assimilazione con articolo definito femminile con il risultato di un fono lungo, marcato graficamente con l'accento circonflesso:

$a+la >a = \hat{a}$

mentre si verifica la coalescenza nel caso dell'articolo definito maschile con il risultato di un fono intermedio, marcato anche esso graficamente con l'accento circonflesso:

$a+lu >u = \hat{o}$.

- (5.59) A + articolo determinativo maschile $a + u > \hat{o}$
 A+ articolo determinativo femminile $a + a > \hat{a}$
 A+ articolo determinativo plurale $a + i > \hat{e}$

- (5.60) A+ articolo determinativo maschile $a + lu = \mathbf{a lu}$
 A+ articolo determinativo femminile $a + la = \mathbf{a la}$
 A+ articolo determinativo plurale $a + li = \mathbf{a li}$

(Matranga 2001, pp.49-57)

- (5.61) a. *Ivi* \hat{a} (*a+a*) *missa*.
 andare-Pass.r. 1sg. **a+ Def.f.sg** messa
 Sono andato alla mesa.

- b. *Vitti* \hat{a} (*a+a*) *picciotta* / \hat{o} (*a+u*) *picciotu*.
 Vedere-Pass.r.3sg. MDO+ Def.f.sg. ragazza / MDO+Def.m.sg. ragazzo
 Ha visto la ragazza/ il ragazzo.

5.4.2. Particolarità del siciliano: il *Focus Fronting*

Una particolarità della struttura dell'informazione del siciliano è il *focus fronting*, anche se l'ordine dei costituenti della frase è SVO, come in altre lingue romanze (Rohlf's 1969, Leone 1995, Cruschina: 2006, 2010). Come ben notava Ragusa (Ragusa, 1987:47):

“La struttura della nostra proposizione non somiglia (come si ritiene) a quella latina che vuole il verbo alla fine. Noi mettiamo prima (e in ciò ci differenziamo anche dalla lingua italiana) la parte del discorso che vogliamo sottolineare, mettere in risalto, specie quando dialoghiamo, per far subito capire all'interlocutore lo scopo del nostro discorso.”

In siciliano la struttura dell'informazione, che vede un costituente-focus posizionato inizio frase e il verbo alla fine della frase, è strettamente collegata alla nozione pragmatica di *focus*. Già Rohlf's (1969) osservava che in siciliano verbi *avere* e *essere* sono posizionati con una certa regolarità alla fine della frase.

(5.62) a. *Iddu picciliddu è.*

Esso bambino essere-Pres.3sg.

Esso è bambino.

b. *A fevri aju.*

La-Def.f.sg. avere-Pres.3sg.

Ho la febbre.

Cruschina (2010) analizza brevemente il fenomeno in siciliano, distinguendo tra *Information Focus* (IFoc) e *Contrastive Focus* (CFoc). Secondo Benincà & Poletto (2004) IFoc sta normalmente in posizione postverbale mentre CFoc in posizione preverbale, quindi anche il *Focus Fronting*, cioè il focus spostato nella parte sinistra della frase dovrebbe essere un focus contrastivo, quindi negare o correggere una presupposizione data, e non rispondere alle domande *wh-* come IFoc. Cruschina osserva, invece che in siciliano IFoc può stare in tutte due posizione pre- e postverbale (Cruschina 2010).

(5.63) a. *Chi ti scurdasti?*

Cosa ti-Rifless.2sg. dimenticare-Pass.r.2sg.

Cosa ti sei dimenticato?

b. *I chiavi mi scurdavu / mi scurdavu i chiavi.*

Le chiavi mi-Rifless.1sg. dimenticare- Pass.r.1sg./ mi dimenticare-Pass.r.1sg. le chiavi

Ho dimenticato le chiavi.

(Cruschina, 2010:249)

Secondo Cruschina (2010) l'opzionalità dello spostamento di IFoc a sinistra è correlato a caratteristiche specifiche pragmatiche come la *rilevanza* dell'informazione e/o il fatto che l'informazione nuova sia inaspettata. Quindi IFoc spostato a sinistra- *Focus Fronting*-implica un'enfasi sintattica e prosodica sul costituente focalizzato, segnalando un'interpretazione particolare del costituente, a secondo del contesto. Secondo Cruschina (2010), per il siciliano, possiamo distinguere *neutral IFoc* (*NIIFoc*) per IFoc postverbale, non marcato secondo l'ordine delle parole, e *emphatic IFoc* (*EIIFoc*) per IFoc preverbale, nella parte sinistra della frase, per indicare una costruzione marcata, enfatizzata, dal punto di vista sintattico dell'ordine delle parole.

Il (*EIIFoc*) è rilevante non solo quando rappresenta l'elemento della frase più saliente, come nelle costruzioni di *focus fronting* nelle costruzioni copulare (5.64) ma anche quando riguarda informazione data connessa a effetti pragmatici come la sorpresa o imprevedibilità (5.65), o in contesti esclamativi che esprimano differenti sentimenti dell'interlocutore (4.66), ma anche in frasi dichiarative che possono essere associate alla rilevanza dell'informazione (4.67). Nelle domande *si/no* con (*NIIFoc*) si rappresenta la canonica domanda d'informazione nuova, mentre con (*EIIFoc*) si rappresenta una richiesta di conferma di una domanda rilevante e/o inaspettata o per esprimere la sorpresa (5.68) (Cruschina, 2010).

Siciliano:

(5.64) a. *Cu je?*

Chi essere-Pres.3sg.

Chi è?

b. **SALVO** *sugnu.*

Salvo essere-Pres.1sg.

Sono Salvo.

(5.65) a. *A cu u_i vinnistivu u vinu_i?*

A chi **lo-Cdo.3m.sg.** vendere- Pass.r.2pl. il vino

A chi hai venduto i vino?

b. *AU ZI PEPPI u_i vinnimu.*

A+il zio Peppi **lo- Cdo.3m.sg.** vendere- Pass.r.2pl

(5.66) a. *Talè, NA MACHINA NOVA s'accatta Maria!*

Guardare-Imp.2sg. una macchina nuova si-Rifless.3sg. comprare-Pass.r.3sg. Maria

Guarda, Maria si è comprata una macchina nuova!

b. *TINTU sì!*

Cattivo essere-Pres.2sg.

Sei cattivo/tosto!

(5.67) a. *NUDDU c'era.*

Nessuno c'essere-Imperf.3sg.

Non c'era nessuno.

b. *L'ACQUA passami!*

La acqua passare-Imp.2sg.- mi-Rifless.1sg.

Passami l'acqua!

(5.68) a. *BONA sapi?*

Buona gustare-Pres.3sg.

E' buona?

b. *SPUSATA sini?*

Sposata essere-Pres.2sg.

Sei sposata?

6. La MDO in rumeno e in siciliano

La MDO nelle due lingue può essere obbligatoria, opzionale e esclusa. Il fenomeno della MDO è grammaticalizzato in rumeno, pertanto non è stato necessario creare una statistica come per il siciliano odierno, tramite questionari. Per il rumeno molti esempi sono stati presi dalla Grammatica Accademica della lingua rumena (GALR 1963, 2008), da testi letterari e non, articoli giornalistici su internet. Laddove si è ritenuto necessario abbiamo comunque intervistato parlanti rumeni e sarà specificato all'occorrenza, di fondamentale importanza è stata la *competence* di chi scrive che ha il rumeno come L1. Per il rumeno lo studio più recente e più dettagliato è di Mardale (2009, 2007) che prende in considerazione fattori sia locali sia globali. Altri importanti studi, che si soffermano sui parametri locali, sono : Niculescu (1959,1965), Onu 1959; Panã Dindelegan 1997, Cornilescu (2000). In minor numero sono gli studi sull'evoluzione del fenomeno: Mardale 2009; Stark 2011; Hill, 2013, e sull'origine della marca PE: Antonov & Mardale 2014.

6.1. I parametri locali semantico-pragmatici:

l'animatezza, la definitezza, la specificità

In questo sotto-capitolo prenderemo in esame i parametri semantici come l'animatezza e la definitezza, e il parametro pragmatico della specificità³⁷ per analizzare come e quanto

³⁷Ricordiamo che il parametro della specificità è da noi considerato un parametro pragmatico, che dipende dall'interpretazione dell'interlocutore se un'entità è identificata oppure no (vd.3.2.3)

possono influire sulla MDO nelle due lingue. Ricordiamo che indicheremo con la CDO la *codifica differenziale dell'oggetto* (raddoppiamento clitico). (gli esempi in rumeno saranno indicati con la lettera a., mentre gli esempi in siciliano con la b., quando avremo esempi equivalenti).

Secondo l'Approccio Discriminatorio la MDO ha la funzione di distinguere l'OD dal S quando presentano le stesse caratteristiche: [+umano] / [+animato] e [+definito]. Per verificare l'influenza dei parametri locali sulla MDO prenderemo in considerazione la Gerarchia Estesa dell'Animatezza di Croft (2003), che fa confluire in un'unica gerarchia sia il parametro dell'animatezza sia quello della definitezza.

(4.4) La Gerarchia estesa dell'Animatezza o *The Extended Animacy Hierarchy*:

pronomi di prima e seconda persona > pronomi di terza persona > nomi propri > nomi comuni umani > nomi comuni non umani animati > nomi comuni inanimati

- **I. MDO con pronomi personali tonici**

Rumeno: la MDO + la CDO obbligatori.

Siciliano: la MDO obbligatorio con i pronomi personali in percentuale di 100%, la CDO opzionale in 50% dei casi (soprattutto nelle domane-risposte).

Rumeno:

(6.1) a. *Ieri te_i-am vâzut pe tine_i*
ieri ti-CDO.2sg- vedere-Pass.p.2sg. MDO te
Ieri ho visto te.

Siciliano

(6.1) b. *Ajeri (ti_i) vittì a tia_i.*
Ieri te-Cdo2sg vedere-Pass.r.1sg MDO te
Ieri ho visto te.

Riassumiamo:

- Rumeno: la MDO è obbligatoria con i pronomi personali, la CDO è sempre obbligatoria quando c'è la MDO.
- Siciliano: la MDO è obbligatoria con i pronomi personali, la CDO è opzionale, riscontrata solo in 50% dei casi (soprattutto nelle domane-risposte).

• **II. Nomi propri [+/- animato]**

i) **[+animato]**

Rumeno:

- La MDO + la CDO obbligatorie

Rumeno

- (6.2) a. *Îl_i caut pe Ion_i / pe Lăbuș_i, câinele_i.*
Lo-Cdo-3m.sg. cercare-Pres.1sg. MDO Giovanni / MDO Lăbuș, cane-Def.3m.sg.
 Cerco Giovanni / Lăbuș, il cane.

Siciliano:

- MDO opzionale, marcato 87%, CDO opzionale in 50% dei casi (soprattutto nelle domane-risposte).

Siciliano

- (6.2) b. *Ciercu (a) Giuvanni / (a) Lăbuș, lu cani.*
 Cercare-Pres.1sg. MDO Giovanni / MDO Lăbuș, il cane
 Cerco Giovanni / Lăbuș, il cane.

- (6.3) a. *(U)_i viristi (a) Pietru_i ?*
Lo-CDO3msg. vedere-Pass.r.2sg. MDO Pietro
 Hai visto Pietro?

- b *(U)_i vitti (a) Pietru_i j, si ca u_j vitti.*
Lo-CDO3msg. vedere-Pass.r.2sg. MDO Pietro si che **lo- CL.3m.sg.** vedere-
 Pass.r.1sg.

Sì che l'ho visto, sì che l'ho visto.

ii) [-animato]

Rumeno:

- La MDO è obbligatoria con: nomi di astri/ pianetti, gruppi musicali/ sportivi, più raramente toponimi non articolabili, come nome propri stranieri.

Rumeno:

(6.4) a. *Nu văd bine pe Venus.*

Non vedere-Pres.1sg. bene MDO Venus

Non vedo bene Venere.

(6.5) a. *Palermo a bătut pe Milan.*

Palermo battere-Pass.p.3sg. MDO Milan.

Il Palermo ha battuto il Milan.

(6.6) a. *Am văzut Palermo.*

Vedere-Pass.p.1sg. Palermo

Ho visto Palermo .

(6.7) *Popocatepetl nu-l_i depăște în înălțime pe Kilimanjaro_i.*

Popocatepetl non-lo-CDO.3m.sg. superare-Pres.3sg. in altezza MDO Kilimanjaro

Popocatepetl non supera in altezza Kilimanjaro.

(Avram, 1986: 368)

Siciliano:

- dai nostri questionari la MDO è normalmente esclusa con i nomi proprio [-animati]. Con i nomi di squadre (calcio) abbiamo osservato una tendenza a marcare l'OD in percentuale di 33,3%³⁸. Dobbiamo segnalare la possibilità con i nomi di città o paese come notato da Rohlf (1984: pp 64)³⁹.

³⁸Buona parte degli intervistati hanno dichiarato che al verbo italiano *battere* sinonimo di *vincere*. In siciliano *vinciri* è spesso seguito dalla preposizione *con*: *vinciri con* o *vinciri 'ncapu lu*, altri preferiscono l'uso dell'espressione opposta con il verbo *perdere*: *Il Milan ha perso con il Palermo / U Milan persi cu Palermu*. Abbiamo conservato il verbo *battere* per mantenere l'equivalenza con l'esempio rumeno.

³⁹Gli OD [-animati] toponimici sono marcati anche in altri dialetti italiani: calabrese, pugliese, corso (Rohlf, 1983), sardo (Florici, 2003).

Siciliano:

(6.4) b. *Nun vio Ø Viniri.*
Non vedere-Pres.1sg. Venere
Non vedo bene Venere.

(6.5) b. *U Paliermu battiu (a) lu Milan.*
Il-Art.m.def. battere-Pass.r.3sg. MDO art.def.m.sg Milan
Il Palermo ha battuto il Milan.

(6.6) b. *Vitti Ø Palermu.*
Vedere-Pass.r.1sg. Palermo
Ho visto Palermo.

(6.8) *a. *A Ttrapani_i unni lu_i canúsciu.* (registrato a Vellelunga)
MDO Trapani dove lo-Cdo-3m.sg. conoscere-Pass.1sg.
*A Trapani dove lo conosco

b. *St' omu arruviná all' Italia.*
Questo uomo rovinare-Pss.r.3sg. MDO la Italia
Questo uomo ha rovinato l'Italia.

(Rohlf's, 1984: 64)

Negli esempi presentati da Rohlf's come istanze di MDO nel Siciliano, l'esempio (6.8a) "A *Ttrapani*" non è un MDO come indicato da Rohlf's, ma un complemento di luogo, dislocato a sinistra. Non sappiamo se è un errore di stampa, oppure non. In altri dialetti italiani Rohlf's registra, comunque, dei corretti esempi di MDO con toponimi:

Calabrese:

(6.9) *Tu cce sai a Nnapuli?*
Tu la-CL.3f.sg.sapere-Pres.2sg. MDO Napoli
Tu conosci Napoli?

Pugliese:

(6.10) *A Rroma nu ll'u canuscu.*
MDO Roma non lo-CDO3msg. conoscere-Pres.1sg.

Non conosco Roma.

i') [+umano]

Rumeno: Avram (1986) osserva che in certe costruzioni come slogan elettorali c'è la tendenza di escludere la marca con i nomi propri [+umano], altrimenti obbligatoria. Nell'assenza della marca non si verifica la CDO.

Rumeno:

(6.11) a. *Votați* *Rossi!*
Votare-Imper.2pl. Ø Rossi
Votate Rossi!

Siciliano: la MDO è opzionale, marcato del 40%. Con il verbo *vutari* si è osservato che alcuni intervistati usano la preposizione *pi /ppi* (per), spiegabile con l'influenza dell'italiano: *votare per*.

Siciliano:

(6.11) b. *Vutati* (a) *Rossi*.
votare-Imper.2pl. MDO Rossi
Votate Rossi!

i'') [+umano]

- **MDO con nomi propri metonimici (il nome proprio indica l'opera dell'autore).**

Rumeno: la MDO opzionale, la CDO opzionale

(6.12) a. (L) *-am citit* (pe) *Pirandello*, (pe) *Verga*.
Lo-CDO.3m.sg. leggere-Pass.p.1sg. MDO Pirandello MDO Verga
Ho letto Pirandello, Verga.

Siciliano: la MDO opzionale in proporzione 17%, senza laCDO

(6.12) b. *Liggivi* (a) *Pirandello*, (a) *Verga*.
Leggere- Pass.r.1sg. MDO Pirandello, MDO Verga

Ho letto Pirandello, Verga.

L'opzionalità della marca è data dall'interpretazione scelta dall'interlocutore tra il senso partitivo (senza marca) e senso di totalità, specifico di intera opera (marcato).

(i) Con la marca: *Ho letto tutto di Pirandello, tutto di Verga.*

(ii) Senza marca: *Ho letto Pirandello (delle opere di Pirandello), Verga (delle opere di Verga).*

Riassumiamo:

i) [+animato]

Rumeno:

- La MDO + la CDO sono obbligatori con i nomi propri [+animato]

Siciliano:

- La MDO è opzionale con i nomi propri [+animato], marcato del 87%, in una percentuale superiore della CDO che è del 50%.

i') [+umano] slogan politici

Rumeno:

- Tendenzialmente la MDO e la CDO sono escluse.

Siciliano:

- la MDO è opzionale del 40%, la CDO è esclusa.

i'') [+umano] metonimici

Rumeno:

- la MDO e la CDO sono opzionale, a seconda del senso che si vuole ottenere, si fa distinzione tra un senso partitivo e uno totale, completo.

Siciliano:

- la MDO è opzionale, marcato del 17%.

ii) [-animato]

Rumeno:

- La MDO è obbligatoria con: nomi di astri/ pianeti, gruppi musicali / sportivi (non articolabili), raramente si marcano i toponimi non articolabili, come nome propri stranieri.

Siciliano:

- La MDO è esclusa, generalmente con gli OD [-animato]. C'è una tendenza a marcare in modo opzionale gli OD nomi di squadre (di calcio) del 33.3%. Noi non abbiamo riscontrato casi di MDO con toponimi, ma Rohlfs (1984) ne registra alcuni.

• **III. Quantificatori e Pronomi**

• **Quantificatori [+/-animato]**

Rumeno:

- La MDO obbligatorio, +/- CDO, i quantificatori: *nimeni* (nessuno), *cineva* (qualcuno), *oricine* (chiunque), *altul* (altro), ecc, non presentano la CDO.

Rumeno:

(6.13) a. *Ea l-a văzut pe unu_i.*

Essa CDO-3f.sg. vedere-Pass.p.3sg. MDO uno

Essa ha visto uno.

(6.14) a. *Nu caut pe nimeni.*

Non cercare-Pres.3sg. MDO nessuno

Non cerco nessuno.

(6.15) a. *Am ales-o pe a treia. (fată / rochie)*

Scegliere-Pass.p.1.sg. la-CDO3.f.sg. MDO terza-Def.f.sg. (ragazza/ vestito)

Ho scelto la terza (ragazza/ vestito).

Siciliano:

- La MDO è opzionale con il quantificatore *uno* la MDO, marcato del 91%.
- Gli altri pronomi indefiniti sono marcati del 81,7%, senza CDO. Pronomi come: *nuddu/ nissiuunu* (nessuno), *quarcunu/ carcarunu*, *qualchidunu/ quarchirunu/ cocchiduno* (qualcuno) ecc. (Fortuna, 2002).
- La MDO con OD [-umano] è esclusa.

Siciliano:

(6.13) b. *Idda vittì* (a) *unu*.

Essa vedere-Pass.r.3sg. MDO uno

Essa ha visto uno.

(6.14) b. *Nun ciercu* (a) *nuddu*.

Non cercare-Pres.3sg. MDO nessuno

Non cerco nessuno.

(6.15) b. *Scegghiu* Ø *u tierzu*.

Scegliere-Pass.r.1sg. il terzo

Ho scelto il terzo.

- **Quantificatore universale: *tutto/tutta/tutti/ tutte, tutto il mondo***

Rumeno:

- La MDO obbligatorio, con o senza CDO con OD [+/- animato]

Rumeno:

- senza CDO:

(6.16) a. *Am invitat* *pe* *toată lumea*.

Invitare-Pass.p.1sg. MDO tutto mondo-Def.f.sg.

Ho invitato tutto il mondo/ tutti gli amici.

- con CDO

(6.17) a. *Tu i-ai invitat pe toți la nuntă.*
Tu **li-CDO3pl.** invitare-Pass.p.2sg. MDO tutti a matrimonio
Tu hai invitati tutti al matrimonio.

(6.18) a. *L-am am mâncat pe tot i. (pește)*
Lo-**CDO3m.sg.** mangiare-Pass.p.3sg. MDO tutto (pesce- **Def.m.sg**)
L'ho mangiato tutto

b. *Am mâncat toate caramelele, le-am mâncat pe toate.*
mangiare-Pass.p.1sg. tutte caramelle-**Def.f.pl** **le-CDO3f.pl**-ho mangiato MDO tutte
Ho mangiato tutte le caramelle, le ho mangiato tutte.

Siciliano:

- la MDO è esclusa con gli OD [-umano] (6.18), mentre è con gli OD [+umano]: *tuttu u munnu* (tutto il mondo) - marcato 28% (6.16); *tutti l'amici* (tutti gli amici)- marcato 37% (6.1/); senza CDO.

Siciliano:

(6.16) b. *Nvitai (a)uttu u munnu / (a)tutti l'amici.*
Invitare-Pass.r.1sg. MDO tutto il mondo / MDO tutti gli amici
Ho invitato tutto il mondo/ tutti gli amici.

(6.17) b. *Tu 'nvitasti (a)tutti ô (a+lu) matrimoniu.*
Tu invitare-Pass.r.2sg. MDO tutti a+il matrimonio
Tu hai invitati tutti al matrimonio.

(6.18) a. *Mi lu manciai Øuttu.*
Me-Rifless.1sg. mangiare-Pass.r.1sg. tutto
L'ho mangiato tutto.

b. *Mi manciai tutti li caramelli, li manciai Øtutti.*
Me-Rifless.1sg. mangiare-Pass.r.1sg. tutti i caramelle⁴⁰, li ho mangiato tutti.

⁴⁰Nel siciliano il plurale dei nomi anche femminili sono resi con la stessa desinenza del maschile plurale *-i*. (Fortuna, 2002)

Ho mangiato tutte le caramelle, le ho mangiato tutte.

- **Pronomi dimostrativi**

Rumeno:

- la MDO e la CDO sono obbligatori con gli OD [+/- animato], la MDO è possibile anche con il pronome dimostrativo femminile con valore neutro *asta* (questa) con il senso di *questa cosa/ questo fatto*.

(6.19) a. *I_i-am văzut* *pe* *aceștia_i*. (bărbați/ pantofi)
Li-CDO3m.pl. vedere-Pass.p.1sg. MDO quelli (uomini/ scarpe).
Ho visti quelli (alunni/ stivali).

(6.20) *Am făcut-o_i și pe asta_i!*
fare-Pass.p.1sg. la-CDO3f.sg. e MDO questa
Ho fatto anche questo.

Siciliano:

- la MDO è opzionale con i pronomi dimostrativi [+umano] marcati del 76, 3%, la CDO è opzionale. Nella nostra indagine appare soprattutto nelle domande-risposte in proporzione del 50%.
- la MDO è esclusa con i [-umano].

(6.19) b. *Vitti* (*a*) *chisti* (omini) / Ø *chisti* (scarpi).
vedere-Pass.r.1sg. MDO questi (uomini) / Ø questi (terreni)
Vidi questi (uomini)/ questi (terreni)

(6.21) a. *Ô_i* *vidisti* *a* *chiddu_i?*
CDO3m.sg vedere-Pass.2sg. MDO quello
Hai visto a quello?

b. \hat{O}_i vitti a chiddu_{ij}, u_j vitti.

CDO3m.sg vedere- Pass.r.1sg. MDO quella **Io-CL.3m.sg.** vedere-Pass.r.1sg.

Ho visto quella, l'ho vista.

- **Pronomi interrogativo-relativi**

Rumeno: Con i pronomi interrogativi la MDO è obbligatoria per OD [+umano], senza CDO. La MDO è esclusa per gli OD [-umano]. Con i pronomi relativi la MDO + la CDO sono obbligatori con il pronome relativo *care* [+/-animato]

Rumeno:

(6.22) a. **Pe** cine ai vâzut ?

MDO chi vedere-Pass.p.2sg.

Chi hai visto?

(6.23) a. **Ce vedi?**

Che vedere-Pres.2sg

Che (cosa) vedi?

(6.24) a. **Ia-Ii** pe carei vrei. (ragazzo/ coltello)

Prendere-Imper.2sg-**CDO3m.sg.** MDO quale volere-Pres.2sg.

Prendi quale vuoi?

Siciliano: la MDO è opzionale con gli OD [+umano], marcato del 70,8 %, senza CDO; la MDO è esclusa con gli OD [-umano]. Con il pronome relativo la MDO è esclusa sia con gli OD [+/-umano].

Siciliano:

(6.22) b. (A) **cu** viristi ?

MDO chi vedere-Prass.r. 2sg.

Chi hai visto?

(6.23) b. *Chi viri?*

Che vedere-Pres.2sg.

Che (cosa) vedi?

(6.24) b. Pighhia \emptyset *quali vuoi.* (picciottu/ cuteddu)

Prendere-Imper.2sg, quale volere-Pres.2sg. (ragazzo / coltello)

Prendi quale vuoi?

- **OD pronomi possessivi**

Rumeno: la MDO è obbligatoria con i pronomi possessivi [+/- animato], indipendentemente dell'animatezza dell'OD, la CDO è obbligatoria.

Rumeno:

(6.25) a. *Îl* *vrea* *pe* *al meu.* (marito/ quaderno)

Lo-CDO3m.sg. volere-Pres.3.sg MDO al miu

Voglio il mio.

Siciliano: non sono stati riscontrati dei casi di MDO con i pronomi possessivi, indipendentemente dell'animatezza dell'OD, la CDO è esclusa.

Siciliano:

(6.25) b. *Vogghiu* \emptyset *u miu.*

Volere-Pres.1sg. il mio

Voglio il mio.

Riassumiamo:

Rumeno :

- La MDO è obbligatoria con i pronomi dimostrativi, indefiniti, possessivi e relativi e quantificatori indipendentemente dell'animatezza del referente. Ciò che accomuna tutti i pronomi marcati è la loro possibilità di referenza sia umana, animata o inanimata, del tipo: *tutti, nessuno, qualcuno, quello/a*, ecc. Non

(6.27) a. *Le_i ajutã pe rudele_i mele.*

Le-CDO-3.f.pl. aiutare-Pass.r.3sg. MDO parenti-Def.f.pl. mie
Aiutò i miei parenti.

Siciliano:

- La MDO è opzionale. È stato possibile osservare una tendenza netta a marcare quasi sistematicamente i nomi singolari: *suoru* (sorella), *frati* (fratello), *matri* (madre), *patri* (padre), *figghiu/ figghia* (figlio/figlia), *cucinu/cucina* (cugino/cugina), *nonnu/nannu* (nonnu/nannu), con una percentuale del 79,4%, mentre i nomi plurali come: *cucini* (cugini), *parienti* (parenti) sono meno marcati, con una percentuale di 38%.
- La CDO è opzionale, del 50%, presente soprattutto nelle interrogazioni e nelle risposte.

Siciliano:

(6.26) b. *Aiutau (a) me patri /(a) me figghiu.*

Aiutare-Pass.r.3sg. MDO mio padre / MDO mio figlio
Aiutò mio padre/ mio figlio.

(6.27) b. *Aiutau (a) me parienti.*

Aiutare-Pass.r.3sg. MDO miei parenti
Aiutò i miei parenti

(6.28.) a. *U_i vidisti a to figghiu_i*

CDO3m.sg vedere-Pass.2sg. MDO tuo figlio
Hai visto a tuo figlio?

b. *U_i vitti a me figghiu_{ij}, u_j vitti.*

CDO3m.sg vedere- Pass.r.1sg. MDO mia figlia/ lo-CL.3msg vedere-Pass.r.1sg.
Ho visto mio figlio, l'ho visto

- **Referenti unici [+umano] come Dio, Diavolo, ecc.**

Rumeno: la MDO e la CDO sono obbligatori.

Rumeno:

(6.29) a. *Îți iubesc pe Dumnezeu.*

Lo-Cdo 3.m.sg. amare-Pres.1sg. MDO Dio

Amo Dio.

Siciliano: la MDO è opzionale, la marcatura è del 45%, senza CDO.

Siciliano:

(6.29) b. *Amu (a) Diu.*

Amare-Pres.1sg. MDO Dio

Amo Dio.

ii) [-animato]

Rumeno:

- nel metalinguaggio, la MDO è fortemente preferita, quindi la marca è obbligatoria. Talvolta la marca rappresenta l'unica possibilità e in questo caso la CDO è obbligatoria. In altre situazioni la marca è opzionale, ma con delle differenze nell'identificazione dell'OD (6.31a) (Avram, 1986:369). La studiosa non spiega le differenze d'uso della marca, in questi casi. A nostro avviso la scelta della marca si spiega solo con la scelta dell'interlocutore di mettere in risalto l'argomento considerato importante (vd.8). La GARL (2008: 398-399) spiega che la MDO è dovuta alla funzione della marca come *clasificator substantival* (*classificatore nominale*), cioè include la parola nella categoria del nome, ma non spiega la possibilità di sostituire l'OD marcato con l'OD articolato con l'articolo definito. Panã Dindelegan (2003:173) fa notare che la marca, in questi casi è indifferente all'individualizzazione dell'OD.

(6.30) a. *Scrie-l pe 5.*

Scrivere-Imper.2sg. MDO 5

Scrivi il 5.

(6.31) a. *Pronunță* *î, nu ă.*

Pronunciare-Imper.2sg. *î*, non *ă*

Pronuncia *î*, non *ă*.

b. *Pronunță-I* *pe* *î* (*mai clar*).

Pronunciare-Imper.2sg. lo-CDO3m.sg. MDO *î*

Pronuncia *î* (più chiaro).

(6.32) *Fata* *î* *are* *pe* *vino-ncoacei.*

ragazza-Def.f.sg. lo-CDO.3m.sg. avere-Pres.3sg. MDO fascino

La ragazza ha fascino.

Siciliano: la MDO con gli OD [-animato] unici è escluso.

(6.30) b. *Scrivi* *Ø* *u 5.*

Scrivere-Imper.2sg. *il*-def.m.sg. *il*-Def.m.sg. 5 (la cifra)

Scrivi il 5.

- **Gli OD definiti articolati o non articolati**

i) [+ umano]

Rumeno:

- la MDO è obbligatoria con gli OD non articolati [+umano], lettura definitiva, non generica; con COD obbligatoria (6.33a).

(6.33) a. *I-am întâlnit* *pe* *băieți.*

Gli-CDO-3m.pl. incontrare-Pass.p.1sg. MDO bambini

Ho incontrato i ragazzi.

- La MDO è esclusa con gli OD definiti con l'articolo determinativo, non modificato; senza CDO (6.34a).

(6.34) a. *Am întâlnit* *Ø băieții*.
 incontrare-Pass.p.1sg ragazzi-Def.m.pl.
 Ho incontrato i ragazzi.

- La MDO è obbligatoria con gli OD definito e modificato da un determinante o una proposizione relativa (vd. 5.3.1); con CDO obbligatoria (6.35a).

(6.35) a. *I-am întâlnit* *pe* *băieții* *lui Ion* */săi*.
 li-CDO-3m.pl. incontrare-Pass.p.1sg. MDO bambini-Def.m.pl. di Giovanni/ suoi.
 Ho incontrato i ragazzi di Giovanni/ i suoi ragazzi.

- La MDO è escluso con un Dativo possessivo (vd. 5.3.2) (6.36).

(6.36) *Și-a întâlnit* *băieții* *(săi)* .
 si-Dat.Rifless.3.sg incontrare-Pass.p.3sg. ragazzi-Def.m.pl.(suoi)
 Ha incontrato i suoi ragazzi.

Siciliano:

- La MDO è opzionale con gli OD definiti [+umano] di 23% (6.33a), CDO è esclusa.

(6.33) b. *‘Ncuntraì* *(ê)(a+li) picciriddi/ (ô)(a+u) picciriddu*.
 incontrare-Pass.r. MDO i bambini/ MDO il ragazzo.
 Ho incontrato i bambini/ il bambino.

- **Nomi generici**

Singolare

- **i) [+umano]**

Rumeno:

- La MDO è possibile⁴¹ con gli OD generici al singolare, CDO obbligatorio quando c'è la MDO.

(6.37) *Pe femeie să n-o atingi nici cu o floare.*

MDO donna Cong. non la-CDO.3f.sg. toccare-Congiun.2sg. nemmeno con una fiore
La donna non la devi toccare neanche con un fiore (proverbio).

(Cincinat: 1998, *Madrigal* in vol. *Pescuitorii di perle*)

Lo stesso senso generico si ottiene anche con l'OD non dislocato a sinistra (6.38), noi abbiamo conservato la forma del proverbio che vede l'OD dislocato a sinistra, ma la MDO non è imposta dalla dislocazione dell'OD come è evidente nel esempio (6.38):

(6.38) *Să n-o atingi pe femeie nici cu o floare.*

Cong. non la-Cdo.3f.sg. toccare-Congiun.2sg. MDO donna nemmeno con una fiore
Non devi toccare la donna nemmeno con un fiore.

(6.39) *Cum să îi ajuti pe copiii să învețe*

Come Cong. lo-CDO3m.sg. aiutare-Congiunt.2sg. MDO bambino apprendere-
din greseli.

Congiunt. 3sg. da errori.

Come insegnare il bambino ad apprendere dagli errori.

<http://centruldeparenting.ro/cum-sa-il-ajuti-pe-copil-sa-invete-din-greseli/>

Plurale

- La MDO è esclusa con gli OD generici plurale.

Plurale [+umano]

(6.40) a. *Caut profesori*

cercare-Pres.1sg. profesori

⁴¹La possibilità della marca e non l'obbligatorietà è data dalla possibilità, nel rumeno, di scegliere tra la costruzione [MDO + OD nudo] e la [Ø+OD definito con l'articolo definito]. Per possibilità non intendiamo opzionalità della marca, ma solo la scelta della costruzione con la marca, generalmente marcato anche dalla CDO.

Cerco professori.

Siciliano:

- La MDO + la CDO sono escluse con gli OD generici, singolari o plurali.

Siciliano:

(6.40) b. *Ciercu* *Ø prufissuri*.

Cercare-Pres.1sg. professori

Cerco professori.

ii) [+animato]

Rumeno:

- La MDO + la CDO sono obbligatori con gli OD [+animato] principalmente gli animali della sfera domestica, soprattutto se c'è un legame affettivo (6.41a); con i referenti animali personificati (esempio personaggi di favole) (6.42a).
- La MDO + la CDO sono obbligatori con gli OD [+animato] generici al singolare (6.43).
- La MDO è esclusa con i plurali (6.44a).

Rumeno:

(6.41) a. *Băiatul* *a văzut-o_i* *pe* *pisica_i* *sa*.

Ragazzo-Def.m.sg vedere-Pass.p.3sg-CDO.3.m.sg. MDO cane-Def.m.sg. suo

Il ragazzo ha visto il suo gatto.

(6.42) a. *Vulpea* *l_i-a înșelat* *pe* *urs_i*.

Volpe-Def.f.sg. lo-CDO3m.sg. ingannare-Pass.p.3.sg. MDO orso

La volpe ha ingannato l'orso.

(6.43) a. *Eu îl* *chemam* *pe* *lup încoace, el fugea încotro vedea*

Io CDO-3m.sg. chiamare-Imperf.1sg. MDO lupo qui, esso fuggiva ovunque

vedeva

Io chiamavo il lupo per venire qui, esso fuggiva ovunque.

(Cosbuc: 1896: *Cântec in Fire de tort*)

(6.44) a. *Foamea l-a gonit pe lup din pādure.*
 Fame-Def.f.sg. lo-CDO.3m.sg. cacciare-Pass.p.3sg. MDO lupo da bosco
 La fame ha cacciato il lupo dal bosco (proverbio)⁴²

(6.45) a. *Crește Ø pisici.*
 Allevare-Pres.3sg. gatti
 Alleva gatti.

Siciliano:

- La MDO è opzionale con gli OD [+animato] della sfera domestica, marcati in una percentuale di 12% senza CDO,
- La MDO è opzionale con gli OD [+animato] personificati, in proporzione di 23,5%, senza CDO.
- La MDO è esclusa con gli OD [+animato] generico, indipendentemente dal numero.

Siciliano:

(6.41) b. *U picciotto viri (ò) so cani / (ò) attu so.*
 Il ragazzo vedere-Pass.r.3sg. MDO suo cane / MDO gatto suo
 Il ragazzo ha visto il suo cane/ la sua gatta.

(6.42) b. *A urpi 'mbrugghiau (a) ll'ursu.*
 La volpe ingannare-Pass.r.3sg. MDO il orso
 La volpe ha ingannato l'orso

(6.43) b. *Chimai (a) lu lupo ca, iddu curria a tutti banni.*
 Chiamare-Pass.r.1sg. MDO il lupo qui, esso correre-Pass.r.3sg. a tutti posti
 Ho chiamato il lupo qui, esso correva dappertutto.

(6.44) b. *A fame assicutau Ø u lupu dâ furesta.*
 La fame cacciare-Pass.r.3sg. il lupo da+la foresta
 La fame ha cacciato il lupo dalla foresta.

⁴² <http://www.dexx.ro/index.php?a=term&d=Dictionar+de+proverbe&t=FOAME>

(6.45) b. *Crisci* \emptyset *atti*.

Allevare-Pres.3sg. gatti

Alleva gatti.

iii) [-animato]

Rumeno:

- La MDO è esclusa (di regola) con gli OD [-animato] e OD nomi astratti (6.46a.) (6.47)
- La MDO + la CDO opzionale (casi rari) con dei OD non unici [-animato] marcati, come registra la GALR (2008: 398) (6.48a, b, c).

Un altro uso di marca con OD [-animato] (6.49a) lo abbiamo registrato intervistando dei nativi rumeni. La metà degli interlocutori intervistati considera possibile la marca con questa tipologia di OD, secondo il contesto, fortemente influenzato dallo stato d'animo dell'interlocutore (6.49), altrimenti l'OD [-animato] marcato è sentito come agrammaticale, preferendosi l'esclusione della marca (6.49b).

Rumeno:

(6.46) a. *Am pierdut* \emptyset *geanta* / *banii* / *curajul*.

Perdere-Pass.p.3sg. borsa-Def.f.sg./ soldi-Def.m.pl. / coraggio-Def.m.sg.

Ho perso la borsa/ i soldi.

(6.47) a. *Am cumpărat* *ziare* / *pâine*.

comprare-Pass.p.1sg. giornali/ pane

Ho comprato giornali/ pane.

(6.48) a. \emptyset _i *iubea* *mult* (*pe*) *păpusă*_i.

la-CDO.f.sg. amare-Imperf.3sg. molto MDO bambola

Amava molto la bambola.

(GARL,2008: 398)

b. *Pe* *trandafir l-a lăsat* *albina* *la urmă*.

MDO rosa lo-CDO3m.sg. lasciare-Pass.p.3sg. ape-Def.f.sg. a fine

La rosa, l'ha lasciato l'ape alla fine.

(GARL, 1963:155)

Nel esempio (6.48b), preso dal Dizionario della lingua rumena del 1963 (GARL), la marca non è richiesta dalla dislocazione a sinistra, il senso e l'effetto non si perdono se l'OD occupa la posizione canonica postverbale come è evidente nel esempio (6.47c).

c. *Albina l-a lăsat pe trandafir la urmă.*
Ape-Def.f.sg. lo-CDO3m.sg. lasciare-Pass.p.3sg. MDO rosa a fine
L'ape ha lasciato la rosa alla fine.

(6.49) a. *Să-l_i ia dracul pe el_i și pe bani_i lui!*
Cong⁴³.-lo- CDO.3m.sg. prendere- Congiunt.Pres.3sg. diavolo-Def.m.sg. MDO lui e MDO
soldi-Def.m.pl. suoi
Al diavolo lui e i suoi soldi !

b. *Uite Ø bani_i.*
Guardare-Imper.2sg. soldi-Def.m.pl.
Guarda/ tieni i soldi!

- **La MDO nei proverbi**

i) [-animato]

In rumeno:

- La MDO obbligatoria e la CDO esclusa – soprattutto nei proverbi con i verbi con senso reciproco, in cui l'OD marcato è in una posizione preverbale (6.50). Lo stesso nome si ripete avendo, però, due funzioni distinte: il primo è soggetto, mentre il secondo è OD marcato, in posizione preverbale. Questi tipi di costruzioni con verbi reciproci, usati nei proverbi, che possiamo trovare anche con nomi senza articolo

⁴³să- la congiunzione è il morfema specifico del modo congiuntivo.

[+animato] (6.52), sono stati spesso indicati per dare validità dell'ipotesi che la marca MDO serve ad eliminare l'ambiguità tra i due argomenti importanti della frase, come indicato dalla GARL (2008: 399). Essendo proverbi, la MDO è obbligatoria, (6.50), (6.51), (6.52).

(6.50) *Cui pe cui scoate.*

Chiodo MDO chiodo levare-Pres.3sg.

Chiodo scaccia chiodo.

(6.51) *Mână pe mână spală și amandouă obrazul.*

Mano MDO mano lavare-Pres.3sg. e entrambe guancia-Def.3f.sg.

Una mano lava l'altra e entrambe la guancia.

In italiano corrisponde al proverbio: *Una mano lava l'altra e tutt'e due lavano la guancia.*

ii) [+animato]

(6.52) *Magar pe măgar scarpină.*

Asino MDO asino grattare-Pres.3sg.

Un asino gratta l'altro.

Siciliano: la MDO è esclusa con gli OD [-animato], con i nomi generici, astratti (6.46b) e di massa (6.47b).

Siciliano:

(6.46) b. *Pirdivi Ø a me borsa / i soldi / u curaggiu.*

Perdere-Pass.r.1sg la mia borsa / i soldi / il coraggio

Ho perso la mia borsa/ i soldi/ il coraggio

(6.47) b. *Accatai Ø giornali/ Ø pani*

comprare-Pass.r.1sg giornali/ pane

Ho comprato giornali/ pane.

Riassumiamo:

i) [+umano]

Rumeno:

- La MDO + la CDO sono obbligatori con OD realizzati con nomi non articolati, lettura definita - non generica.
- La MDO + la CDO sono obbligatori con OD nomi non articolati modificati (da un aggettivo o da una relativa).
- La MDO + la CDO sono escluse con OD definiti non modificati o nella presenza di un Dativo possessivo.

Siciliano:

- La MDO è opzionale, mentre la CDO è opzionale, presente soprattutto nelle domande -risposte.

i') Nomi generici

Rumeno:

- La MDO + la CDO sono opzionali con OD generici singolari, la CDO è obbligatoria nella presenza della MDO.
- La MDO + la CDO sono escluse con OD generici plurale.

Siciliano:

- La MDO + la CDO sono escluse con OD generici, singolari o plurali.

ii) [+animato]

Rumeno:

- La MDO + la CDO sono obbligatori con gli OD [+animato] soprattutto appartenenti alla sfera domestica, animali personificati (fiabe). Normalmente gli OD che non fanno parte da queste categorie non sono marcati.
- Ci sono dei casi di marcatura obbligatoria con OD generici singolari, quando si vuole evidenziare il referente come rappresentante per un'intera categoria.
- La MDO è obbligatoria con OD [+animati] in posizione preverbale che fanno parte dai proverbi, con verbi con senso reciproco.
- La MDO + la CDO sono escluse con OD [+animato] generici plurale.

Siciliano:

- La MDO è opzionale con OD [+animato], la CDO è esclusa.

iii) [- animato]

Rumeno:

- Normalmente la MDO + la CDO sono escluse. La MDO, però, è possibile in contesti pragmatici molto chiari, laddove l'interlocutore desidera evidenziare l'importanza dell'OD per sé o per il discorso/ ascoltatore.
- La MDO è obbligatoria con OD [-animati] in posizione preverbale che fanno parte dai proverbi, con verbi con senso reciproco.
- La MDO+ la CDO sono escluse con gli OD generici, singolari o plurali.

Siciliano:

- La MDO + la CDO sono escluse con gli OD [-animato].

• **V. Nomi Indefiniti**

[+umano]

Rumeno:

- La MDO + la CDO sono opzionali se l'OD è considerato specifico dall'interlocutore. Come notato da Brugè (2000) e Leonetti (2003) per lo spagnolo anche in rumeno è possibile avere una MDO con gli OD indefiniti [+umano], lettura generica e non specifica (6.54).

(6.53) a. *(Li-)Am căutat (pe) un doctor_i.*

Lo-CDO_{3msg}.cercare-Pass.p.1sg. MDO un-Indef.m.sg. medico

Ho cercato un medico (in particolare).

(6.54) *Pe o femeie_i trebuie întotdeauna să o_i iubești*

MDO una-Indef.f.sg. donna dovere-Pres.3sg. sempre Cong. la-CDO_{3f.sg} amare-

atât de tare, încât să nu-și dea seama că cineva o_i

Congiunt.3sg. forte che cong. non-si rendere-Pres.3sg. conto che qualcuno la.CDO_{3f.sg}

poate iubi mai mult⁴⁴.

potere-Pres.3sg.amare -Inf. di più

Una donna, devi sempre amarla così forte, che non si renda conto che qualcuno può amarla di più.

Siciliano:

- La MDO è opzionale, marcato del 5,5 %, senza CDO. Non è stata riscontrata una MDO con OD indefinito [+umano] generico (6.53).

(6.53) b. *Circai (a) un dutturi.*

Cercare-Pass.p.1sg. MDO un-Indef.m.sg. medico

Ho cercato un medico (in particolare)

[-animato]

Rumeno: la MDO è esclusa con gli OD indefiniti [-animato]

(6.55) a. *Cumpăr Ø o carte pentru tine.*

Comperare-Pres.1sg. una-Indef.f.sg libro per te.

Compro un libro per te.

Siciliano: la MDO è esclusa con gli OD indefiniti [-animato]

(6.55) b. *Accatu Ø un libru pi tia.*

Comperare-Pres.1sg. un-Indef.m.sg. libro per te.

Compro un libro per te.

Riassumiamo:

- con gli OD indefiniti [+umano] la MDO è opzionale in entrambe le lingue. La CDO è opzionale in rumeno nella presenza della MDO, ma esclusa in siciliano anche in presenza della MDO.
- con gli OD indefiniti [-animato] la MDO è esclusa in entrambe le lingue.
- In rumeno: la MDO è possibile con gli OD indefiniti [+umano] generici singolari e

⁴⁴<http://devorbacutine.eu>

CDO obbligatoria nella presenza della MDO.

- **Conclusione capitolo 6.1:**

Dagli esempi presentati è stato possibile osservare che:

Rumeno :

- è più sensibile al parametro della definitezza, mentre il parametro dell'animatezza è meno influente, soprattutto nel caso dei pronomi non personali. Il rumeno marca in modo obbligatorio i pronomi dimostrativi, indefiniti, possessivi e relativi, indipendentemente dell'animatezza del referente. Ciò che accomuna tutti i pronomi marcati è la loro possibilità di referenza sia umana, animata o inanimata, del tipo: *tutti, nessuno, qualcuno, quello/a*, ecc. Non vengono marcati i pronomi e i quantificatori che hanno referenza solo inanimata come: *qualcosa, che (cosa), niente*.
- La CDO è obbligatoria nella presenza di una MDO, con chiara referenza. Nei casi di opacità referenziale la CDO è esclusa, come nei casi di *nessuno, tutto il mondo*, ecc.

Siciliano:

- è più sensibile al parametro dell'animatezza. Non ci sono casi, se non molto rari, di MDO con referenti [-umano]. La CDO è opzionale, ma è molto più presente nelle domande-risposte, raddoppiando gli OD già attivi nel discorso.

Rumeno e Siciliano:

- entrambe le lingue marcano in modo opzionale il parametro della specificità del referente indefinito. La specificità dipende esclusivamente dell'identificabilità del referente da parte del locutore.

Rumeno:

- l'opzionalità della marca degli OD definiti riguarda solo il rumeno, dovuta alla possibilità di scelta tra una costruzione con:
[MDO+ OD nudo] / [MDO+ OD nudo modificato] o [Ø + OD definito] / [Ø + Dativo]

possessivo].

Considerata la grande di variazioni presente nelle due lingue, soprattutto in rumeno, è chiaro che l'analisi della MDO da un approccio discriminatorio non ci offre delle risposte chiare e unitarie per identificare la funzione della marcatura differenziale nelle due lingue. Nel prossimo sotto-capitolo prenderemo in esame alcuni dei fattori globali più influenti sulla MDO nelle altre lingue, nel tentativo di trovare delle risposte chiare ed applicabili ad entrambe le lingue, che possano spiegare la funzione delle due strategie di marcatura differenziale dell'OD: la MDO e la CDO.

Tabella conclusiva cap. 6.1- I fattori locali

	animatezza	Pron.pers.		Nomi propri		Quantifi.		Pron. Dimost.		OD Def. unici		OD non articolati lettura def.		OD generici Sg.		OD generici Pl.		OD definiti Non modificato		OD indef. specifico		OD indef. Generico sg.		OD indef.	
			CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO		CDO
Rom	+umano	+	+	+	+	+	±	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	+	+	±	±	-	-	
	+animato			+	+	+	±	+	+	-	-	±	±	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	-animato			±	±	+	±	+	+	+	+	±	±	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Sic.	+umano	+	+	±	±	±	-	±	-	±	-	-	-	-	-	-	-	±	-	±	-	-	-	-	
	+animato			±	±	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	±	-	-	-	-	-	-	
	-animato			±	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	

6.2. I parametri globali

Diversamente dai parametri locali che riguardano le caratteristiche inerenti all'OD, con il termine *globali* (Laca, 2001; Mardale, 2009) vengono indicati i parametri che interessano l'intera struttura della frase, come: la transitività, la modificazione dell'oggetto, la dislocazione e la topicalizzazione. Sono parametri che vengono spesso analizzati nell'Approccio Codificatore (*Indexing Approach*). La funzione della MDO, secondo questo approccio, è quella di codificare o mettere in risalto le specifiche proprietà semantico-pragmatiche degli argomenti rilevanti nel discorso (Song, 2001; Darlymple & Nikolaeva, 2011).

I parametri che abbiamo preso in analisi in questo capitolo sono:

6.2.1. La Transitività:

6.2.1.1. Il coinvolgimento dell'OD secondo la natura semantica del verbo;

6.2.1.2. L'Agentività del soggetto;

6.2.2. La modificazione dell'oggetto

6.2.3. La Dislocazione e La Topicalizzazione

Come osserva Mardale (2009), seguendo gli studi per la MDO nello spagnolo, l'influenza dei fattori globali è evidente sugli OD che, secondo i fattori locali, sono marcati poco o in maniera opzionale. Anche per la nostra analisi abbiamo creato delle situazioni di MDO opzionale o esclusa per verificare l'influenza dei parametri globali. I nostri riprendono molti esempi degli studi sulla MDO nello spagnolo (Torrego Salcedo, 1999; Laca, 2001; von Heusinger & Keiser 2009).

6.2.1. La Transitività

6.2.1.1. Il coinvolgimento dell'OD e la semantica del verbo

Nel cap. 3.3 abbiamo introdotto la nozione della Transitività e la Gerarchia della Transitività di Hopper & Thompson (1980) che prevedeva 10 parametri di variazione senza gerarchizzarli (vd. (3.66)) come ben notava Tusnoda (1985). Negli studi sulla MDO dello spagnolo, che abbiamo menzionato sopra, si è osservato che la MDO è sensibile soprattutto al parametro del coinvolgimento dell'OD, a secondo della natura semantica del verbo, e all'agentività del soggetto. Per il coinvolgimento o *affectedness*, s'intende un cambiamento nell'OD imposto dal verbo. Naess (2004, 2007) sostiene che il parametro del coinvolgimento è cruciale nella MDO. Studiano la MDO in spagnolo, già nel 1960 Pottier (1960; 1968), seguendo l'intuizione di Niculescu (1959, 1965) per il rumeno, sosteneva che l'uso della marca differenziale è dovuto ad un'intenzione di "*singularisation*" (singolarizzazione/ individuazione) dell'OD intesa come *messo in risalto* o *enfaticizzato* (1968:91-94), che si può ottenere combinando due fattori: la determinazione o "*singularisation notionnelle*"⁴⁵ e "*l'efficience de l'action ou singularisation spatiale*"⁴⁶ assicurata dalla semantica del verbo. A parte i due fattori, la variazione della MDO è data dalla relazione tra due termini: verbo (A) e oggetto (B). La relazione cambia a seconda del valore che ogni termine assume in base a due assi: un *asse semantico-nominale* e un *asse semantico-verbale*. concepite come un *continuum* con valori che variano da (+) a (-). In quello nominale il Pottier distingue altri 2 parametri: *l'animatezza tradizionale* (An) e la "*singularisation dans l'intention*"⁴⁷ (Sg.), che il parlante decide di attivare nel momento del discorso (1968: 88). Mentre quella verbale prende in considerazione la capacità del verbo di coinvolgere un oggetto a seconda del loro grado di *efficience* (efficienza) o grado di attività che il locutore assegna ad un verbo, e che, aggiungiamo noi, indicano il grado di coinvolgimento dell'OD (6.56) (Pottier,1968:87-90). L'asse semantico-verbale di Pottier rappresenta la prima proposta di una Gerarchia del *affectedness* (von Heusinger & Kaiser, 2007).

⁴⁵singolarizzazione nozionale-(trad. mia)

⁴⁶efficienza dell'azione o singolarizzazione spaziale- (trad. mia)

⁴⁷singolarizzazione nell'intenzione (trad. mia)

dell'OD:

AZIONE > RICERCA > PERCEZIONE > CONOSCENZA > SENTIRE > RELAZIONE

Secondo la sua gerarchia, che vede i verbi più transitivi a sinistra e i meno transitivi sulla destra, l'OD sarà più coinvolto dall'azione di un verbo *ammazzare* (azione), che si trova nella parte sinistra della gerarchia, rispetto a un verbo di percezione o conoscenza come *vedere*, ad esempio. L'osservazione interessante che fa Tusnoda è che, in alcune lingue, il grado di minore coinvolgimento è visibile nella scelta del caso, diverso, da quello di un OD completamente coinvolto (vd.3.3.2). I verbi nelle prime classi rispecchiano la transitività semantica di Hopper & Thompson (1980) (vd.3.3), esprimendo un evento o una situazione saliente.

Næss (2004: 1202) fa un'altra osservazione importante sul coinvolgimento dell'OD, sostenendo che è una proprietà degli argomenti che presentano le proprietà dell'animatezza, della definitezza e della *salienza*:

“From a human point of view, which presumably is what linguistic expressions encode, some types of effects are both more easily perceptible and of more interest than others. More specifically, effects on some types of entities are more salient to human perception and interests than others. An effect on a human participant is more likely to impinge directly on the lives of both the human in question and those surrounding him than an effect on an inanimate object.”⁵⁰

Sostanzialmente la linguista suppone che, da un punto di vista della salienza, le azioni con oggetti animati sono più coinvolti degli inanimati. Ad esempio, un verbo come *kill* (ammazzare) implica un grado di coinvolgimento maggiore di un verbo come *break* (rompere) perché comporta più conseguenze per gli umani, come si nota dagli esempi (6.59) e (6.60).

(6.59) *Peter killed John.*

Pietro ha ammazzato John.

(6.60) *Peter broke the pot.*

Pietro ha rotto il vaso.

⁵⁰“Da un punto di vista umano, che è ciò che presumibilmente le espressioni linguistiche codificano, alcuni tipi di effetti sono più facilmente percepibili e interessano di più di altri. Più specificamente, effetti su alcuni *tipi di entità* sono più salienti di altri per la percezione e gli interessi dell'uomo. Un effetto su un partecipante umano è più probabile che abbia un impatto diretto sulle vite sia dell'uomo in questione sia su quella degli altri intorno a lui, di un effetto su un oggetto inanimato.” (trad. mia)

La situazione descritta nella (6.59) è più probabile che abbia un effetto più profondo su tutti i partecipanti della frase, in quanto gli effetti sugli umani o sugli animati sono percepiti come più drammatici e più significativi degli effetti sugli inanimati (6.60) (Næss, 2004: 1202). Nello stesso modo la definitezza esprime un coinvolgimento maggiore dell'OD che, è più coinvolto se esprime la totalità e non una parte, come nel caso dei partitivi o degli articoli indeterminativi, che implicherebbero l'idea di scelta tra più entità e non la totalità che è espressa dall'articolo determinativo. Come si nota dagli esempi (6.61) e (6.62).

(6.61) *I drank the milk.*

Ho bevuto il latte.

(6.61') *I drank some milk.*

Ho bevuto del latte.

(6.62) *We killed a pig.*

Abbiamo ammazzato un maiale.

(6.62') *We killed the pig.*

Abbiamo ammazzato il maiale.

(Næss, 2004: 1202)

Un importante studio sull'influenza della natura semantica del verbo sulla MDO, per lo spagnolo, è lo studio di von Heusinger & Kaiser (2007, 2009), da cui sono stati presi alcuni esempi per realizzare il questionario per il siciliano (come anche da Torrego Salcedo, 1999; Laca 2001; Mardale, 2009). La MDO nello spagnolo si è mostrata sensibile a due parametri: le proprietà degli OD e la natura semantica del verbo, responsabile del coinvolgimento dell'OD (Torrego, 1999; von Heusinger & Kaiser, 2007, 2009). Nello spagnolo il punto limite si ha con gli indefiniti specifici che sono marcati in maniera opzionale (Leonetti, 2004). Von Heusinger & Kaiser (2007) partendo dalla gerarchia di verbi di Pottier (1968), raggruppano i verbi a seconda della loro proprietà di richiedere un oggetto [+/- animato] (6.63), che poi riducono ulteriormente a solo 3 classi (6.64), escludendo i verbi locativo-esistenziali⁵¹ come *tener*

⁵¹Sulle caratteristiche dei verbi locativo-esistenziali- predicativi vedi Sornicola (2010).

(avere), in quanto escludono la marca. Nel loro studio i linguisti hanno analizzato solo gli OD [+umano], [+/-definito].

(6.63)

Scale of *Affectedness and Expected Animacy* of the object (Von Heusinger & Kaiser :2007)

(La Gerarchia del Coinvolgimento e L'Animatezza dell'OD)

←	→			
[+ animate]	[± animate]	[±/- animate]	[(±)/- animate]	
<i>matar</i>	<i>ver</i>	<i>considerar</i>	<i>tener</i>	
ammazzare	vedere	considerare	avere	

(6.64)

classe 1 >	classe 2 >	classe 3
verbi a OD [+ animato]	verbi a OD [+/- animato]	verbi a OD [(+/-) / - animato]
<i>herir</i> (ferire)	<i>ver</i> (vedere)	<i>poner</i> (mettere)
<i>matar</i> (uccidere)	<i>hallar</i> (trovare)	<i>tomar</i> (prendere)

Sulla capacità del verbo *tener* di richiedere o no la marca, Pensado (1995:32) sostiene, invece, che il verbo può richiedere la marca a seconda della chiara determinazione dell'OD.

(6.65) *Tiene a su mujer enferma.*

Avere-Pres.1sg. MDO sua moglie malata

Ha la moglie malata.

(6.66) *Tiene Ø una mujer muy inteligente.*

Avere-Pres.1sg. una-Indef.f.sg moglie molto intelligente

Ha una donna molto intelligente.

(Pensado, 1995:32, trad. mia)

Pensado spiega la differenza di significato, tra le due frasi, con la determinazione dell'OD *mujer*: nel primo caso si marca un OD già noto, conosciuto al parlante, mentre nel secondo la *mujer* viene presentata, introdotta nel discorso.

Ritornando alla distinzione dei verbi di Von Heusinger & Kaiser (2007, 2009), verbi come *ammazzare* hanno una forte tendenza a richiedere un OD [+umano], coinvolgendolo fortemente, mentre un verbo come *vedere* non impone nessun vincolo dell'animatezza. Il verbo *considerare*,

invece, preferirebbe gli OD astratti, mentre il verbo *avere*, gli OD inanimati.

Nello spagnolo, i verbi della prima classe richiedono, dunque, un oggetto [+animato] e hanno la tendenza ad imporre la marca, indipendentemente dell'interpretazione indefinita o specifica dell'OD (6.67). Se gli stessi oggetti vengono combinati con dei verbi delle classi 2 e 3 la marca diventa opzionale oppure esclusa (6.68) (Torrego Salcedo, 1999; Von Heusinger & Kaiser, 2007, 2009).

Spagnolo:

(6.67) a. *Juan mató (a) un tigre.*

Giovanni ammazzare-Pass.r.3sg. MDO un-Indef.m.sg. tigre

Giovanni ha ammazzato una tigre.

b. *Juan ha visto Ø un tigre.*

Giovanni vedere-Pass.p.3sg. un-Indef.m.sg. tigre

Giovanni ha visto una tigre.

(6.68) *Juan tomará también Ø un perro para guardia.*

Giovanni prendere-Pass.r.3sg. anche un cane per guardia

Giovanni prenderà anche un cane da guardia.

(esempi in Mardale, 2009:189; trad mia)

Rumeno e Siciliano:

- Sia il rumeno che il siciliano non sono sensibili a questo parametro.

Rumeno:

(6.69) a. *Ion a omorât (pe) un polițist.*

Giovanni ammazzare-Pass.r.3sg. MDO un-Indef.m.sg. poliziotto

Giovanni ha ammazzato un poliziotto.

a'. *Ion a omorât Ø un câine.*

Giovanni ammazzare-Pass.r.3sg. un-Indef.m.sg. cane

Giovanni ha ammazzato un cane.

Siciliano:

(6.69) b. *Giuovanni ammazzau (a) nu sbirru.*

Giovanni ammazzare-Pass.r.3sg. MDO un-Indef.m.sg. poliziotto
Giovanni ha ammazzato un poliziotto.

b.' *Giuvanni ammazzau* \emptyset *un cani.*
Giovanni ammazzare-Pass.r.3sg. un-Indef.m.sg. cane
Giovanni ha ammazzato un cane.

Rumeno:

(6.70) a. *Ion (l_i)-a văzut (pe) un polițist_i.*
Giovanni lo-CDO3.m.sg. vedere-Pass.p.3sg. MDO un poliziotto
Giovanni ha visto un poliziotto.

a.' *Ion l_i- a văzut pe câinele_i său.*
Giovanni lo-CDO3.m.sg. vedere-Pass.p.3sg. MDO cane-Def.m.sg. suo
Giovanni ha visto il suo cane.

Siciliano:

(6.70) b. *Giuvanni vittì (a) nu sbirru.*
Giovanni vedere-Pass.r.3sg. MDO un-Indef.m.sg. poliziotto
Giovanni ha visto un poliziotto.

b.' *Giuvanni vittì (ô) so cani.*
Giovanni vedere-Pass.r.3sg. MDO+il suo cane
Giovanni ha visto il suo cane.

Verbo *avere*

Come osservava Pensado (1995) per lo spagnolo, sia nel rumeno che nel siciliano è possibile usare il verbo *avere* in costruzioni locativo-esistenziale con OD [+umano] marcati obbligatoriamente.

Rumeno:

(6.71) a. *Îi am pe tata_i și pe surorile_i mele*
Li-CDO3m.pl. avere-Pres.1sg. MDO padre-Def.m.sg e MDO sorelle-Def.f.pl. mie
 Ho mio padre e le mie sorelle (da me/ a casa mia).

b. *Îi am pe unu_i la minister.*
Lo-CDO3m.sg. avere-Pres.1sg. MDO uno a ministero
 Ho uno al ministero. (Conosco una determinata persona al ministero) -specifico

c. *Îi am pe soți bolnav.*
Lo-CDO3m.sg. avere-Pres.1sg. MDO marito malato
 Ho il marito malato.

Siciliano

(6.72) a. *Haju a mè patri e a li me' soru e unu mi pozzu*
 Avere-Pres.1sg. MDO mio padre e MDO le mie sorelle e non mi-Acc.1sg. potere-
pigghiari libbertà.

Pres.1sg. prendere libertà.

Ho (mio) padre e le mie sorelle e non mi posso prendere libertà (non ho la mia libertà)⁵²
 (Pitré , 1873 – Gràttula-Beddàttula in *Fiabe, novelle e racconti popolari* (2010),
 vol 1, p. 591)

b. *Haju a unu ô ministeru.*
 Avere-Pres.1sg. MDO uno a+il ministero
 Ho uno al ministero (Conosco uno al ministero) -specifico

c. *Haju a me' maritu malatu.*
 Avere-Pres.1sg. MDO mio marito malato.
 Ho mio marito malato.

Dagli esempi presentati si può osservare che sia il rumeno sia il siciliano non sono molto sensibili alla natura semantica del verbo e al parametro del *affectedness*, come lo è lo spagnolo. Dai dati raccolti per il siciliano abbiamo potuto constatare che l'influenza della proprietà del

⁵² Gli l'esempio rumeno () e quello siciliano () non sono perfettamente equivalenti, in quanto in rumeno la frase è completata da un locativo *da me/ a casa mia* .

verbo non è così forte come per la lingua spagnolo, ad esempio:

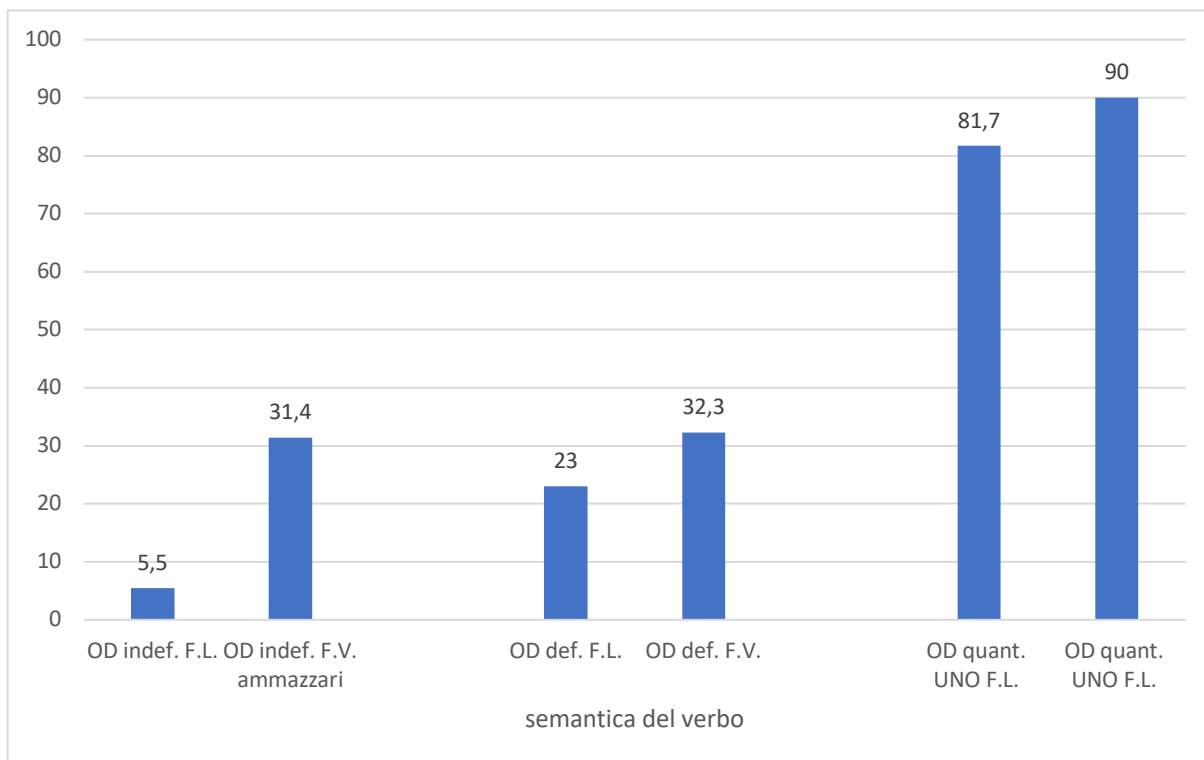
Siciliano dati:

- OD [+/- umano] combinato con il verbo di 1 classe: *ammazzari*
- gli OD indefiniti [+umano] marcati secondo i fattori locali in proporzione del 5,5%, sono marcati, secondo il fattore globale della natura semantica del verbo, in proporzione del 31,4% quando si combinano con i verbi di 1 gruppo.
- gli OD definiti [+umano] marcati secondo le proprietà locali in proporzione del 23%, sono marcati secondo il fattore globale in questione del 32,3%.
- gli OD con quantificatori esistenziali marcati secondo i fattori locali del 81%, secondo i fattori globali sono marcati del 90%.

(6.73) Tabella: la natura lessicale del verbo: verbo classe 1 *ammazzari*

Fattori locali (F.L.)

Fattore Verbo (F.V.)



Conclusione cap. 6.2.1.1.

Come è possibile osservare dagli esempi in rumeno e siciliano, nel caso degli OD indefiniti la marca opzionale non è dovuta tanto all'influenza della semantica del verbo ma alla specificità dell'OD indefinito, in quanto, il cambiamento del verbo d'azione del tipo *ammazzare* (1 classe) (6.69), con un verbo di percezione: *vedere* (2 classe) (6.70) non ha comportato nessun cambiamento nella MDO: in entrambi i casi la marca rimane opzionale. L'opzionalità è data dalla scelta del locutore, cioè di indicare se un referente indefinito è o non conosciuto, identificabile, dunque specifico.

6.2.1.2. Interpretazione del soggetto

Torrego Salcedo (1999), analizzando la MDO nello spagnolo, osserva che l'OD con referente [+animato] è argomento di verbi con soggetto Agente o Causa, e sono obbligatoriamente marcati (6.74a), mentre sono solo opzionalmente marcati se il loro referente è [-animato] (6.75a). Se invece il soggetto non è né Agente né Causa la marca è impossibile, indipendentemente dalla natura del referente (6.74b) e (6.75b). Ad esempio, il verbo *esconder* (nascondere) ammette la combinazione con soggetti sia animati sia inanimati, ma solo il soggetto animato può imporre la marca all'OD [+animato]. La stessa spiegazione riguarda verbi come *conocer* (conoscere), *buscar* (cercare), *merecer* (meritare) (Torrego, 1999: 1785-1786)

Spagnolo:

(6.74) a. *Este abogado escondió a muchos prisioneros.*

Questo avvocato nascondere-Pass.r.3sg. MDO molti prigionieri

Questo avvocato ha nascosto molti prigionieri.

(6.75) a. *Los ácidos atacan (a) los metales.*

Gli acidi attaccare-Pres.1sg. MDO i metalli

Gli acidi attaccano i metalli.

(6.74) b. *Esta montaña escondió* \emptyset *muchos prisioneros.*

Questa montagna nascondere-Pass.r.3sg. molti prigionieri

Questa montagna ha nascosto molti prigionieri.

(6.75) a. *La diva conoce* **a** *muchos aficionados a la ópera.*

La diva conoscere-Pres.3sg. MDO molti appassionati de la opera

Diva conosce molti appassionati dell'opera.

(6.75) b. *La ópera conoce* \emptyset *muchos aficionados.*

La opera conoscere-Pres.3sg. molti appassionati

L'opera consce molti appassionati.

(Torrego, 1999: 1785, trad. mia)

Rumeno e siciliano:

- Sia il romeno sia il siciliano non risultano sensibili al parametro globale dell'interpretazione del soggetto.
- Soggetto [+agente/ causa]

Rumeno:

(6.76) a. *Acest om* **(i)-** *a ascuns* **(pe)** *mulți prizonieri.*

Questo uomo **li-CDO3m.pl.** nascondere-Pass.p.3sg. MDO molti prigionieri

Questo uomo ha nascosto molti prigionieri.

Siciliano:

(6.76) b. *Stu cristianu mucciau* **(a)'** *tanti cacciarati.*

Questo uomo nascondere-Pass.r..3sg. MDO molti prigionieri

Questo uomo ha nascosto molti prigionieri.

Rumeno:

(6.77) a. *Acidul* *atacã* \emptyset *marmura.*

Acido-Def.m.sg. attaccare-Pres.1sg. marmo-Def.f.sg.

L'acido attacca il marmo.

Siciliano:

(6.77) b. *L' acidu si mancia Ø u marmu.*

Il acido si-Rifless.3sg. mangiare-Pres.3sg. il marmo

L'acido attacca il marmo.

- Soggetto [-agente/ causa]

Rumeno:

(6.78) a. *Acest munte a ascuns Ø multi prizionieri.*

Questa montagna nascondere-Pass.p.3sg. molti prigionieri

Questa montagna ha nascosto molti prigionieri.

Siciliano:

(6.78) b. *Sta muntagna ammucciau Ø tanti cacciarati.*

Questa montagna nascondere-Pass.r.3sg. molti prigionieri

Questa montagna ha nascosto molti prigionieri

Come si può notare sia il rumeno sia il siciliano non sono sensibili al vincolo dell'agentività del soggetto: anche quando il soggetto è interpretato come Agente o Causa, le due lingue marcano solo opzionalmente gli OD (6.76) (6.77). Negli esempi, che sono simili a quelli in spagnolo, gli OD sono marcati solo opzionalmente o la marca è esclusa. L'opzionalità della marca è dovuta solo alla modificazione dell'OD con il quantificatore *mulți* (ro.) e *tanti* (sic.) (tanti), e all'animatezza dell'OD (6.76).

Prima di concludere questa sezione, dobbiamo notare, però insieme alla Torreggio (1999) che non tutti i verbi rispettano questo vincolo dell'agentività del soggetto. Il verbo di azione, altamente coinvolgente come *matar* - classe 1, non sempre impone la marca ad un OD [+umano], soprattutto se è indefinito, vedi la differenza negli esempi (6.79a) e (6.79b.). Questo verbo, secondo il parametro della natura semantica del verbo (v.6.2.1.1), normalmente si combina con nomi con alto grado di agentività e animatezza, essendo fortemente volitivo, e dovrebbe imporre la MDO.

(6.79) a. *Han matado a un buscador de oro.*

Ammazzare-Pass.p.3.pl. MDO un ricercatore di oro

Hanno ammazzato un ricercatore d'oro.

b. *Han matado* *Ø un buscador de oro.*
Ammazzare-Pass.p.3.pl. un ricercatore di oro
Hanno ammazzato un ricercatore d'oro.

(Torrego, 1999: 1786, trad mia)

Torrego (1999: 1976) spiega che l'uso della marca nel primo esempio porta un cambiamento di significato. Nel primo esempio c'è il senso di un'azione volitiva dell'agente, mentre nel secondo, senza la marca, si indica un'azione causata indirettamente come in un *incidente*.

Nella nostra ricerca sul siciliano non abbiamo riscontrato questo cambiamento di significato. Sia nel rumeno sia nel siciliano l'opzionalità della marca è dovuta al parametro della specificità dell'OD indefinito: se il referente è o no identificabile dall'interlocutore, cioè se si riferisce ad un *certo* referente, come si evidenzia dagli esempi con il verbo *ammazzare*, nella sezione 6.2.1.1, che vedono l'OD indefiniti specifici marcati. Quindi il parametro dell'agentività del soggetto non ha nessuna influenza, a nostro avviso, ma la marca è imposta dal parametro della specificità (vd. 6.2.1.1).

6.2.2. La modificazione dell'oggetto

La modificazione dell'oggetto da parte di un modificatore (un aggettivo, una frase relativa) evidenzia la specificità dell'OD indefinito [+umano] (Torrego Salcedo, 1999; Mardale, 2009), che normalmente non richiede la marca.

Rumeno:

- La marca diventa obbligatoria con gli OD definiti [+umano], che normalmente escluda la marca (vd. 5.3.1 e 6.1.) (6.80).
- La modificazione rende la marca opzionale con gli indefiniti [+umano], secondo le

conoscenze che il parlante ha del referente, quindi della sua identificabilità.

- Il rumeno, e non il siciliano, marca opzionalmente gli OD realizzati con referente generico.

Siciliano:

- La MDO è opzionale del 22,3% con gli OD indefiniti [+umano] modificati, mentre non modificati escludono la marca.
- La modificazione del quantificatore *unu* aumenta la percentuale della marcatura fino al 100%, mentre non modificato la percentuale è del 85,7%,

• **OD definiti**

Rumeno:

(6.80) *Ai văzut Ø soldatul.*

Vedere-Pass.p.2sg. soldato-Def.m.sg.

Ho visto il soldato.

(6.80') *L_i-ai văzut pe soldat_i.*

Lo-CDO.3.m.sg. vedere-Pass.p.2sg. MDO soldato.

Ho visto il soldato.

(Niculescu,1959:191, trad. mia)

(6.80'') *L_i-ai văzut pe soldatul_i rănit.*

Lo-CDO.3.m.sg. vedere-Pass.p.2sg. MDO soldato-Def.m.sg. ferito

Ho visto il soldato ferito.

La Grammatica Accademica della Lingua Rumena (GARL, 2008 , vol. II, p.399) considera le prime due costruzioni, con OD definito senza marca e l'OD nudo marcato, come equivalenti dal punto di vista del significato, senza spiegare però la motivazione che sta alla base della preferenza dell'interlocutore per una delle due costruzioni. Niculescu (1959:190-192), invece, considera, che:

“vorbitorii limbii române simt ca mai **concretă**, mai **individualizată** referirea personală [nel esempio con la marca][...] Când zicem: L-ai văzut pe soldat (es. 11) se înțelege că se știe despre

ce *soldat* e vorba, în timp ce: Ai văzut soldatul nu se știe despre ce soldat e vorba și se simte nevoia unei completări.[...] lipsa prepoziției *pe* răpește construcției capacitatea individualizării depline.”⁵³

Per Niculescu (1959), quindi la marca è un indicatore di individualizzazione concreta dell’OD, e la sostituzione della costruzione comporta una perdita di significato, che per il linguista, significa il carattere concreto e personale dell’OD. Dobbiamo aggiungere che Niculescu prende in considerazione soprattutto gli OD [+umano], da cui la marca *pe* è una marca della persona, fortemente individualizzata.

Il completamento di cui parla, che noi chiamiamo precisazione, viene dimostrata anche dall’aggettivo che modifica l’OD definito della frase (11).

- **OD indefinito**

- i) OD indefinito non modificato**

Rumeno:

(6.81) a. *Aștept* \emptyset *un* *medic.*

Aspettare-Pres.1.sg. un-Indef.m.sg. medico

Aspetto un medico.

Siciliano:

(6.81) a. *Staju* *aspitannu* \emptyset *un* *dutturi.*

Stare- Pres.1.sg aspettare-Gerund.1.sg. un-Indef.m.sg. medico

Sto aspettando un medico.

- ii) OD indefinito modificato**

⁵³ “i parlanti della lingua rumena sentono come più concreto, più individualizzato il riferimento personale [...] Quando diciamo: *Hai visto il soldato* (con la marca *pe*) si intende che si conosca il soldato di cui si sta parlando, mentre nella: *Hai visto il soldato* (senza *pe*) non si sa di che soldato si sta parlando e si sente la necessità di un completamento [...] la mancanza della preposizione toglie alla costruzione la capacità di individualizzazione piena”. (trad. mia) (la messa in risalto è nostra per distinguere il corsivo usato dall’autore)

Siciliano:

(6.84) b. *Maria vitti (a) unu ca passava 'nto jardu.*

Maria vedere-Pass.r.3sg. MDO uno che passare-Imperf.3sg. nel giardino

Maria ha visto uno che passava nel giardino.

- **Nomi generici**

[+umano]

i) OD generico non modificato

Gli OD definiti, con senso generico sono marcati in modo opzionale

Rumeno:

(6.85) a. *Respectã Ø bătrâni.*

Rispettare-Pres.3sg. anziani-Def.m.pl.

Rispetta gli anziani

Siciliano:

(6.85) b. *Rispitta Ø i vecchi.*

Rispettare-Pres.3sg. i- Def.m.pl. anziani

Rispetta gli anziani

ii) OD generico modificato

(6.86) a. *(Îi) respectã (pe) bătrâni, din sat. .*

Gli-CDO.3.m.sg. rispettare-Pres.3sg. MDO anziani-Def.m.pl. da villaggio

Rispetta gli anziani del paese.

(6.86) b. *Rispittanu Ø i vecchi ru paisi.*

Rispettare-Pres.3sg. i- Def.m.pl. anziani del paese.

Rispetta gli anziani del suo paese.

In rumeno, ma non in siciliano, gli OD generici [-umano] possono o no essere marcati, secondo l'intenzione dell'interlocutore di mettere in risalto l'OD. Non abbiamo riscontrato questa opzionalità nel siciliano, che esclude la marca con gli OD generici [-umano].

[+animato]

i) OD generico non modificato

Rumeno:

(6.87) a. *Iubește* \emptyset *câinii* *negri*.

Amare-Pres.3sg. cani-Def.m.pl. neri

Ama i cani neri.

Siciliano

(6.87) b. *Ama* \emptyset *li* *cani niuri*.

Amare-Pres.3sg. i- Def.m.pl. cani neri

Ama i cani neri.

i) OD generico modificato

(6.88) *Vestea* *care i-ar putea* *transforma pe câinii*

Notizia-Def.f.sg. che li-CDO3m.pl potere-Cond.pres.3sg. trasformare MDO cani-
*maidanezi în paznici ai comunitați*⁵⁴.

Def.m.pl. randaggi in guardiani di comunità-Dat.

La notizia che potrebbe trasformare i cani randagi in guardiani della comunità.

• OD nomi realizzati con nomi nudi plurale

⁵⁴ Notizia data da un noto telegiornale il 03/09/2017: <https://www.digi24.ro/stiri/sci-tech/gadget/vesta-care-i-ar-putea-transforma-pe-cainii-maidanezi-in-paznici-ai-comunitatii-786924>

Rumeno e siciliano:

- La MDO è esclusa con i nomi nudi plurale

Rumeno:

(6.89) a. *Angajează Ø zidari buni.*

assumere-Pres.3pl. muratori buoni

Assumono muratori bravi.

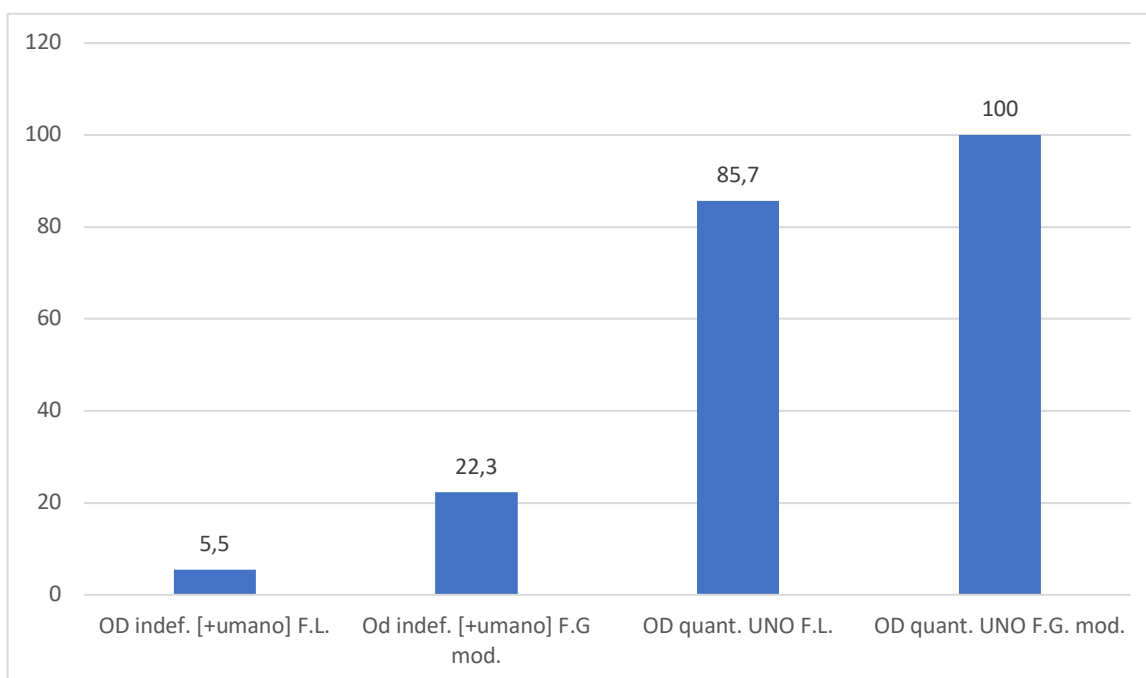
Siciliano:

(6.89) b. *Pigghianu Ø muratura brava.*

prendere-Pres.3pl. muratori bravi

Assumono muratori bravi.

Tabella (6.90) Siciliano: La modificazione dell'OD



F.L-fattori locali

F.G. mod.- fattori globali modificato

Riassumiamo:

In entrambe le lingue il fattore globale della modificazione dell'OD ha un evidente influenza

sulla MDO.

Rumeno e siciliano:

- La MDO è obbligatoria con gli OD indefiniti e definiti [+animato] specifici).
- La modificazione non ha nessuna influenza sul nome nudo plurale in entrambe le lingue, quindi la MDO è esclusa con i nomi nudi plurali.

Rumeno:

- In rumeno, ma non in siciliano, la MDO è opzionale con gli OD generici [+animati], il parametro della modificazione li rende più specifici, individuandoli come categoria (vd. 8).

Siciliano:

- La MDO è esclusa con gli OD [+animati] generici.

6.2.3. Dislocazioni e Topicalizzazioni

Un altro fattore che può avere influenza sulla MDO è la dislocazione, soprattutto a sinistra. Nella letteratura di specialità una delle ipotesi sull'origine del fenomeno della marcatura differenziale del soggetto è proprio la dislocazione a sinistra dei pronomi personali OD (Pensado, 1995) (sull'ipotesi dell'origine della MDO, vd.8.1). L'idea che gli OD cominciano ad essere marcati quando sono spostati dalla posizione canonica, postverbale, è stata sostenuta, tra tanti, anche da Nocentini (1985) e Zambroni (1992). Si è spesso affermato che la MDO non sia un fenomeno che riguardi l'italiano standard ma una caratteristica di varietà dialettale, soprattutto meridionale. Benincà (1988:155-156) e Berretta (1989:26), invece, portano degli esempi in cui la MDO è presente anche nell'italiano settentrionale e toscano, soprattutto nelle dislocazioni a sinistra di pronomi personali di I e II persona (6.91).

(6.91) a. A TE_i , non ti_i vogliamo.

MDO te non **ti-CDO**2sg. volere-Pres.1pl.

b. *A* me_i, non *mi_i* hanno invitato.

MDO me non **mi-CDO**1sg. invitare-Pass.p.3pl.

Benincà considera l'uso della marca come marginale, limitato solo ai pronomi personali di I e II persona, sg.e pl.. La MDO realizzata con pronomi di III persona e OD [+umano], dislocati a sinistra, possibile nelle conversazioni spontanee del centro-meridione, non si riscontra, secondo l'autrice, nell'italiano settentrionale e toscano. Sempre Benincà notava, però, (1986:74-75) che con i verbi psicologici come *convincere*, *soddisfare*, gli OD nomi e pronomi di III persona possono essere marcati quando sono dislocati, non solo nel linguaggio colloquiale ma anche nello scritto, dovuto alle proprietà semantica del verbo, secondo l'autrice (6.92)⁵⁵.

(6.92) a. *A* GIORGIO_i, questi argomenti non *li*'hanno convinti!

MDO Giorgio, questi argomenti non **lo-CDO**3m.sg convingere-Pass.p.3pl.

b. *A* NOI_i, la soluzione non *ci* ha soddisfatti.

MDO noi, la soluzione non **ci-CDO**1pl. soddisfare-Pass.p.3sg.

(Benincà: 1986: 74-75)

Inoltre la marca *A* viene esclusa nella stessa costruzione se essa è topicalizzata (6.93a), a meno che non venga usata la dislocazione a sinistra della MDO con enfasi sull'OD dislocato (6.93b) e ripresa pronominale (Benincà, 1988).

(6.93) a. *TE*, non vogliono vedere.

Te non volere-Pres.3pl. vedere

b. *A* TE_i, non *ti* vogliono vedere.

MDO te non **ti-CDO**2sg. volere-Pres.3pl. vedere

(Benincà, 1988: 156)

Berretta (1989) osserva che la costruzione è usata nelle conversazioni familiari ma anche nello scritto, da interlocutori con un'istruzione varia. La linguista osserva un fenomeno importante, che abbiamo notato anche noi per il siciliano, e cioè la mancanza della ripresa clitica degli MDO dislocati, che fa ipotizzare all'autrice che tali costruzioni siano delle topicalizzazioni o frasi scisse:

⁵⁵ Con le lettere maiuscole, si indica gli elementi topicalizzati.

“Non è confermato invece che gli *acc. i prep.* (accusativi preposizionali) siano necessariamente elementi dislocati, separati dal resto della frase e in essa ripresi da clitici: nei miei esempi non c’è praticamente mai cesura intonativa o pausa (o, nello scritto) fra il (pro)nome marcato con **a** e il resto della frase [...]. Anche il clitico di ripresa non è obbligatorio: talvolta lo troviamo, talvolta no. [...] la posizione preverbale può essere data non solo da una dislocazione, ma anche da una frase scissa o pseudoscissa senza che ciò comporti alcuna differenza di rilievo.”

(Berretta 1989:17-18)

(6.94) a. **A** *me non persuade /* **a** *me non preoccupa*
 MDO me non persuadere-Pres.3sg./ MDO me non preoccupare-Pres.3sg.

b. *Sferragliavano i tram gremiti di ragazzi, a loro_i le_i aspettava*
 Sferragliavano i tram gremiti di ragazzi, MDO loro le-CDO3f.pl. aspettare-
Adone in doppio petto blu.
 Imperf.3sg. Adone in doppio petto blu

(R. Loy, La bicicletta, Torino, Einaudi 1974, p.45 – es. in Berretta)

c. **a** *me colpì* *moltissimo il fatto che*
 MDO me colpire-Pass.r.3sg. moltissimo il fatto che

d. **me colpì* *moltissimo il fatto che ...*
 Ø me colpire-Pass.r.3sg. moltissimo il fatto che

..... e. *ME colpì* *moltissimo, non te.*
 me colpire-Pass.r.3sg. moltissimo non te

(Berretta 1989:17-18)

L’obbligatorietà della marca è legata alla dislocazione dell’OD. Si deve notare l’agrammaticalità delle costruzioni del tipo **me colpì* dell’esempio (6.94d) rispetto all’OD marcato dal (6.94c), mentre l’esclusione della marca nel (6.94e) rende grammaticale la costruzione solo se si tratta di una topicalizzazione contrastiva.

Per Benincà (1988) e Beretta (1989), la dislocazione a sinistra rappresenta il parametro cruciale

che attira la marcatura differenziale nell'italiano settentrionale, anche se non sia una condizione necessaria. Berretta indica delle costruzioni della MDO anche in posizione postverbale, nel parlato semiformale di interlocutori colti e non, con i verbi psicologici, anticipate o riprese dal clitico, con ruolo di focus o per enfatizzare l'OD (1989:22).

(6.95) a. *io ti_i conosco, a te_i!*

Io ti-CDO2sg. conoscere-Pres.1sg. MDO te

b. *ci_i picchiava a noi_i?!, no..*

ci-CDO1pl. picchiare-Imperf. MDO noi no

c. *perché a noi_i non ci_i porti in gita?*

Perché MDO noi non ci-CDO1pl. portare-Pres.2sg. in gita

(Berretta, 1989: 22)

Berretta (1989) e Nocentini (1985) osservano che nell'italiano la costruzione è molto più usata, passando inosservata se non si ascolta o legge in modo mirato, senza fare caso che potrebbe essere una MDO.

Rumeno:

Cornilescu (2002) analizzando la periferia sinistra in rumeno, sostiene che la topicalizzazione è presente anche in rumeno, considerata una lingua *focus in situ* (Cornilescu, 2002:95), ma con delle caratteristiche diverse di altre lingue: la mancanza della ripresa clitica e l'intonazione contrastiva è possibile solo con nomi nudi (6.96a). Ciò che distingue il rumeno delle altre lingue romanze è che gli OD definiti non appaiono nella parte sinistra del verbo se non sia raddoppiato cliticamente, quindi avremo una dislocazione e non più una topicalizzazione (6.96c). Entrambe le costruzioni possono avere o non uno stress contrastivo. Normalmente in rumeno con una dislocazione a sinistra non c'è nessuna necessità di pausa intenzionale (6.96d), caratteristica delle dislocazioni (Cornilescu 2002:98).

(6.96) a. *Carne întotdeauna găsești în frigider.*

Carne sempre trovare-Pres.2sg. in frigorifero

Carne sempre trovi in frigorifero.

c. *Pe Ion_i l_i-am angajat,*

pe Petru nu.

MDO Giovanni **lo-CDO3m.sg.** assumere-Pass.p.1pl. MDO Pietro no
Giovanni lo abbiamo assunto, no Pietro.

d. **Pe** *Ion_i* *l_i-a arestat* *poliția.*

MDO Giovanni **lo-CDO3m.sg.** arrestare-Pass.p. 3sg. polizia-**Def.f.sg.**
Giovanni hanno arrestato la polizia.

Ritornando alla MDO, in rumeno la dislocazione non ha molta influenza sul fenomeno. L'effetto della dislocazione è visibile con gli OD definiti con l'articolo definito, che normalmente esclude la marca; nella dislocazione la marca diventa obbligatoria e l'articolo cade (6.97b), vista la restrizione nella lingua rumena dell'articolo definito con i nomi preceduti da preposizioni (vd.5.3.1).

(6.97) a. *Cunoaște* *Ø studentul.*

Conoscere- Pres.3sg. studente-**Def.m.sg**

Conosce lo studente.

b. **Pe** *student îl* *cunoaște.*

MDO studente **lo-CDO3m.sg.** conoscere-Pres.3sg.

Lo studente lo conosce.

Siciliano:

Nel siciliano la dislocazione sembra non influire molto sulla MDO. Gli OD indefiniti specifici [+umano] dislocati sono marcati del 28,5%, mentre secondo i fattori locali del 5,5% e del 14,2 % secondo i fattori globali della semantica del verbo con il *ammazzari* (ammazzare).

La ripresa clitica del OD marcato, dislocato è quasi inesistente. Non è considerata obbligatoria neanche con i pronomi personali che sono sempre marcati. Gli OD dislocati a sinistra sono nella maggior parte dei casi dei topic contrastivi che l'interlocutore usa nella maggior parte delle volte per mettere in contrasto due topic, considerati rilevanti nella discussione. Ricordiamo che il topic contrastivo o topicalizzazione, in quanto simile al focus non prevede la ripresa clitica (Benincà & Poletto, 2004, vd. 3.2.6.). Anche quando non si tratta di topic contrastivo, però, non abbiamo riscontrato una maggiore ripresa clitica. Non c'è una netta distinzione tra costruzioni dislocate a sinistra e costruzioni topicalizzate, visto che comunque una delle caratteristiche della

lingua siciliana è il *focus fronting*, cioè il mettere nella parte sinistra della frase il focus della frase stessa, sia esso puro focus o topic contrastivo. Essendo focus non accetta la ripresa clitica⁵⁶. Ricordiamo che Cruschina considera una caratteristica del siciliano il focus informativo spostato a sinistra- *focus fronting* (vd. 5.4.2) (6.100).

Rumeno:

(6.98) a. *(Li)-au omorât* *(pe) un polițist.*
Lo-CDO3m.sg. ammazzare-Pass.p.3.pl. MDO un-Indef.m.sg. poliziotto
 Hanno ammazzato un poliziotto.

Siciliano :

(6.98) b. *Ammazzaru* *(a) nu sbirru.*
 Ammazzare-Pass.r.3.pl. MDO un-Indef.m.sg. poliziotto
 Hanno ammazzato un poliziotto.

Rumeno:

(6.99) a. *(Pe) un polițist* *(li)-au omorât.*
 MDO un-Indef.m.sg. poliziotto **lo-CDO3m.sg** ammazzare-Pass.p.3.pl.
 Un poliziotto hanno ammazzato.

Siciliano:

(6.99) b. *(A) nu sbirru ammazzaru.*
 MDO un-Indef.m.sg. poliziotto ammazzare-Pass.p.3.pl.
 Un poliziotto hanno ammazzato.

(6.100) a. *A NUDDU vitti.*
 MDO nessuno vedere-Pass.r.3sg.
 Non ho visto nessuno.

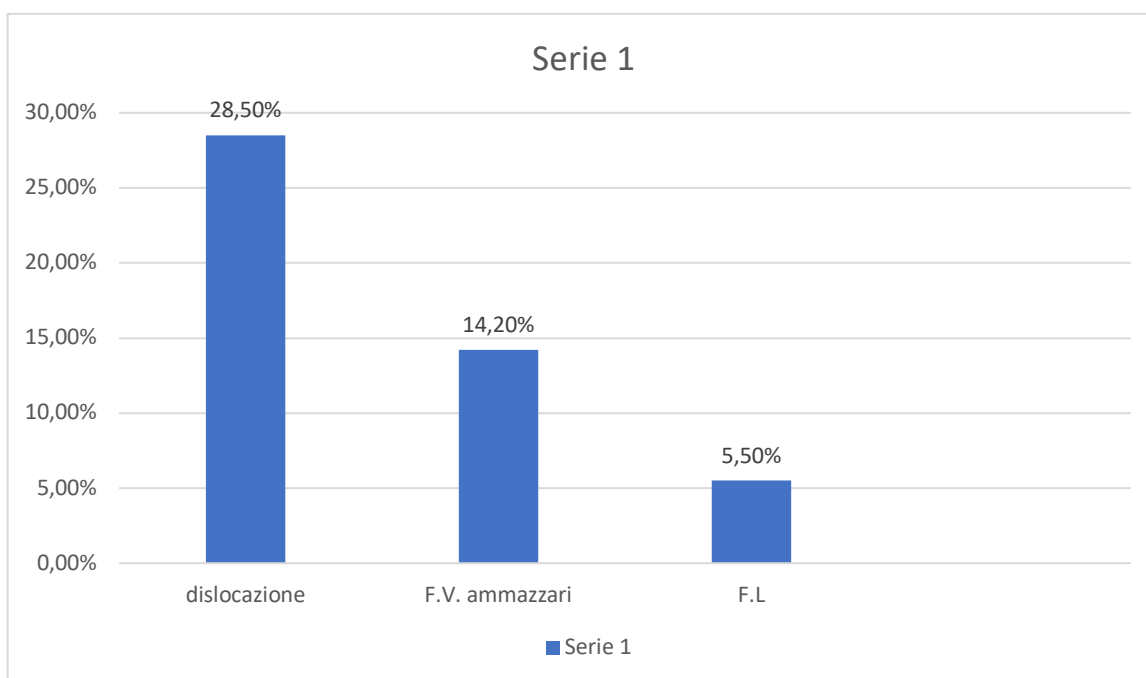
b. *A MARIO_i vitti sa_i matri.*
 MDO Mario vedere-Prass.r.3sg. sua madre
 Sua madre ha visto Mario.

(Cruschina,2012: pp. 13)

⁵⁶ per più dettagli vd. Benincà & Poletto, 2004; Cruschina, 2008, 2012

La dislocazione non ha incidenza su altri tipi di oggetto

(6.101) Tabella: l'incidenza della dislocazione nel siciliano



Conclusione cap. 6.2

Nessuno dei parametri globali presi in esami sono cruciali per la MDO nel rumeno e nel siciliano.

Transitività:

- Come si evince dai dati presentati in questo capitolo, non possiamo sostenere l'ipotesi che la MDO è influenzata dall'alta transitività della frase, come la semantica del verbo o dall'agentività del soggetto. Nessuna delle due lingue romanze prese in esame non risultano sensibili a questi fattori globali.

La modificazione dell'OD:

- Il parametro globale che sembra avere maggiore influenza è la modificazione dell'oggetto che comporta un'individuazione maggiore dell'OD marcato, rendendo la marca da opzionale in obbligatoria in molti dei casi di OD indefiniti

[+animato]. Nel rumeno la modificazione rende la marca obbligatoria con gli OD definiti con l'articolo determinativo, che non modificato esclude la marca.

La Dislocazione a sinistra:

- Minore influenza si ha con la dislocazione a sinistra. In rumeno la MDO è obbligatoria o consigliabile con gli OD definiti con l'articolo determinativo dislocato a sinistra. Nel siciliano c'è un aumento sensibile della marcatura nelle dislocazioni, soprattutto se si tratta dei topic contrastivi.
- La CDO è obbligatoria in rumeno quando c'è una MDO, mentre è opzionale in siciliano, molto probabilmente dovuta anche alla caratteristica del siciliano del *focus fronting*, che esclude la ripresa clitica.

(6.102) Tabella: Siciliano: variazione secondo le proprietà locali e globali

	Quantifi. +umano	OD definito +umano	OD Indefinito specifico +umano	Quantif. +umano <i>UNO</i>	OD indef. non specifico +umano	OD Indef. specifico +umano
Fattori locali	81,7%	23%	5,5%	91,6%	0%	5,5%
Fattore globali	Natura del verbo			Introduzione di un modificatore		Dislocato a sinistra
	90%	32%	31,4%	100%	22,3%	28,5%

In questo capitolo abbiamo osservato che l'analisi della MDO dall'Approccio Codificatore non offre risposte soddisfacenti per molte istanze della MDO in entrambe le lingue come:

1. L'opzionalità della marca in entrambe le lingue con gli OD indefiniti.
La specificità di questo tipo di OD è un fattore pragmatico e non inerente all'OD e non dipende né dal grado di transitività della frase né dalla dislocazione. La dislocazione, se mai, ha più influenza sulla marca degli OD definiti, in rumeno, non tanto su quelli indefiniti.
2. La scelta, in rumeno, tra la costruzione con [MDO + OD nome nudo non modificato] e le altre due costruzioni definite che escludono la marca: [OD definito con articolo determinativo] e [Dat. possessivo + OD definito con l'articolo determinativo].
3. In rumeno non vengono spiegati molti casi di MDO con referenti appartenenti al metalinguaggio del tipo:

(6.31) *Pronunță-lî*

pe îi (mai clar).

Pronunciare-Imper.2sg. lo-CDO3m.sg. MDO î

Pronuncia î (più chiaro).

(6.32) *Fata* *î* *are* *pe* *vino-ncoacei*.

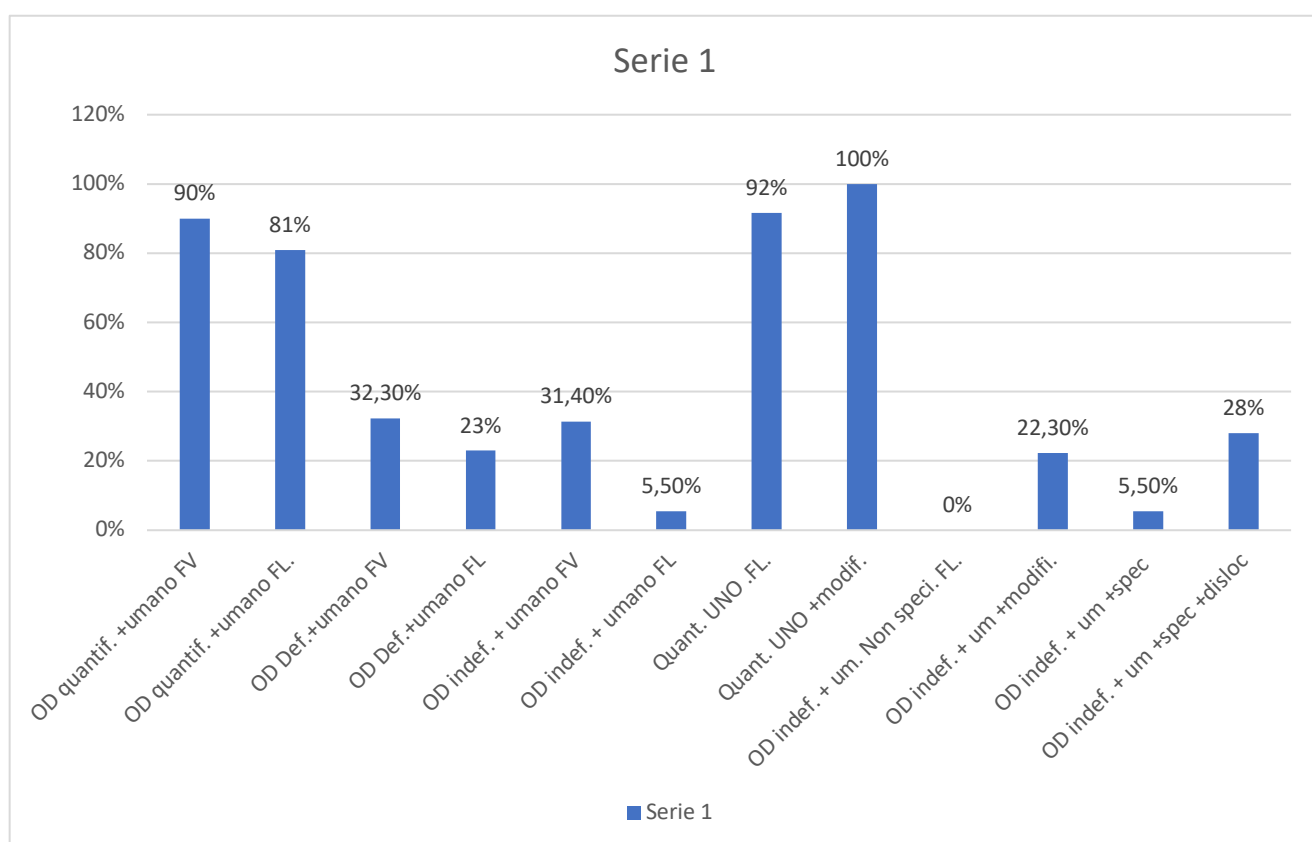
ragazza-Def.f.sg. lo-CDO.3m.sg avere-Pres.3sg. MDO fascino

La ragazza ha fascino.

4. Entrambe gli Approcci non spiegano la funzione della CDO o la sua opzionalità con i quantificatori come il negativo *nessuno*.

Dall'analisi dei due Approcci: Discriminatore e Codificatore si evidenzia una forte variazione della MDO che non viene spiegata in modo soddisfacente. A nostro avviso tutti questi quesiti possono trovare risposta prendendo in conto la struttura dell'informazione e come l'informazione viene organizzata dal locutore. Proveremo trovare un'ipotesi unitaria sia della MDO sia della CDO, applicabile ad entrambe le lingue prese in esame nel capitolo 8.

Tabella (6.102) Variazione fattori globali in siciliano



FV.- fattore verbo; FL.-fattore locale; Modif.-modificazione; Disloc-dislocato

Capitolo 7

7. Altri fenomeni connessi alla MDO

Altri fenomeni connessi alla MDO nelle due lingue, riscontrate anche in altre lingue romanze a MDO come lo spagnolo, ad esempio, sono: l'esclusione della marca con i verbi trivalenti che si verifica nel siciliano (7.1) e la codifica differenziale dell'oggetto o *raddoppiamento clítico* (*double cliting*) presente sia in rumeno che in siciliano (7.2).

7.1. L'esclusione della MDO con i verbi trivalenti in siciliano

I verbi trivalenti

I verbi trivalenti presentano tre argomenti: il soggetto, un oggetto diretto e un oggetto indiretto (OI) (Croft, 2003: 143). La posizione degli argomenti nella frase è indicata nella *Grammatical Relation Hierarchy* o la *Gerarchia delle Relazioni Grammaticali* (Croft, 2003; Givón, 1983) e ha un ruolo molto importante nell'organizzazione delle strutture grammaticali, indicando la posizione degli argomenti nella frase e codificando sintatticamente i ruoli tematici⁵⁷ dei partecipanti, in relazione al verbo.

(7.1) Grammatical Relation Hierarchy (Croft, 2003, pp: 148)

Soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto > obliqui

Analizzando la codifica degli argomenti nella frase, Croft (2003: 152) afferma che è difficile trovare dei casi in cui tutti i tre argomenti siano codificati, con degli affissi o altro. Spesso le

⁵⁷ A-agente = S-soggetto di verbi intransitivi, transitivi

P-paziente / T- tema = OD

B-beneficiario/ G-meta/destinatario (dal inglese *goal*) = oggetto indiretto

lingue trattano il ruolo del Beneficiario come quello del Paziente, in questo caso la costruzione viene chiamata ditransitiva, come visibile nell'esempio 11a. in inglese:

(7.2) a. *I gave her the book.*

Io dare-Pass.p. lei il libro

Ho dato a lei il libro.

b. *I gave the book to her.*

Io dare-Pass.p. il libro a lei

Ho dato il libro a lei.

Croft (2003:153) indica una Gerarchia Dei Ruoli dell'Oggetto o *Hierarchy of Object Roles*:

(7.3) *Hierarchy of Object Roles*:

oggetto primario > oggetto secondario

La gerarchia (7.3) rispecchia la gerarchia precedente (7.1) per gli oggetti :

oggetto diretto = primario

oggetto indiretto = secondario

Givón (1983: 22), analizzando la topicalità distingue tra il topic primario (il soggetto) e topic secondario (OD/OI), predicendo che l'Agente tende essere il soggetto della frase, mentre il Beneficiario (Dativo) tende essere promosso a oggetto diretto, o topic secondario.

In siciliano, come anche in italiano l'OI è introdotto dalla preposizione/ marca *a*.

Con i verbi trivalenti la MDO tende a perdere la marca *a* a favore della marca del OI, che è obbligatoria. Questa variazione è confermata dai nostri dati per il siciliano. La marca dell'OD si mantiene solo nel 29,4% dei casi con OD con referenti nomi propri [+umano], che sono marcati nel 87% dei casi con verbi non trivalenti, e per gli OD con i referenti unici, della sfera familiare, normalmente marcati nel 79,4% dei casi, con verbi non trivalenti.

(7.4) a. *Ajeri Paliddu prisintau (a) Giovanni a so soru.*

Ieri Paolo presentare-Pass.r.3sg. MDO Giovanni a-Dat. sua sorella

Ieri Paolo ha presentato Giovanni a sua sorella.

- b. *Ajeri Paliddu prisintau (a) so soru a Giovanni.*
Ieri Paolo presentare-Pass.r.3sg. MDO sua sorella a-Dat. Giovanni
Ieri Paolo ha presentato sua sorella a Giovanni.

7.2. La Codifica Differenziale dell'OD o *il raddoppiamento clitico*

Il fenomeno del raddoppiamento clitico è comune ad entrambe le lingue, come abbiamo già avuto modo di menzionare nel capitolo 5.2, dove abbiamo elencato i contesti di apparizione nelle due lingue. Seguendo Croft (1988), Leonetti (2008), Iemmolo (2010) (vd. 4.3) consideriamo il raddoppiamento clitico una seconda strategia di codifica differenziale dell'OD presente sul verbo (*indexical coding*), e la MDO presente sulla dipendenza, (Croft, 1988; Song, 2001). Riprendendo l'etichetta di Iemmolo di *Differential Object Indexation* o *DOI*, ci riferiremo al fenomeno come *CDO* o *Codifica Differenziale dell'Oggetto* (che è la traduzione dell'etichetta di Iemmolo, 2010). Due fenomeni simili, ma con delle funzioni distinte, che riguardano lo stesso argomento nella frase (Croft, 1988; Iemmolo 2010). Il raddoppiamento clitico è un fenomeno distinto della ripesa clitica della dislocazione sinistra, che sarà indicata all'occorrenza con CL. (Jaeggli 1986, Fernández Soriano 1999, Anagnostopoulou 1999, 2006). Per il siciliano non ci risulta che il fenomeno sia stato analizzato in connessione con la MDO, mentre in rumeno la CDO è stato spesso connessa alla MDO, senza attribuirli, però, una funzione propria (vd.7).

(alcuni esempi già presentati nei capitoli precedenti saranno ripresi con la numerazione attuale)

Rumeno

Dall'analisi dei fenomeni locali è stato possibile osservare che la CDO è:

- quasi sempre obbligatoria quando c'è la MDO (7.5),
- l'assenza della CDO è connessa alla mancata referenza precisa come nei casi dei quantificatori negativi (7.6) o universali (7.8)
- L'assenza della CDO è connessa all'esclusione della marca degli OD definiti con articolo determinativo (7.8a) o/o nella presenza di un dativo possessivo (7.8b) (vd. 5.3.1, 5.3.2).

Rumeno:

(7.5) *Ion a invitat-o pe ea/ pe Ana/ pe studentă /*

Giovanni invitare-Pass.p.3sg.-**la-CDO3f.sg.** MDO lei/ MDO Ana/ MDO studente/
pe studenta franceză.

MDO studente-**Def.f.sg.** francese

Giovanni ha invitato lei/ Ana/ la studentessa/ la studente francese.

(7.6) *Nu am cunoscut pe nimeni interesant.*

Non conoscere-Pass.p.1sg. MDO nessuno interessante

Non ho conosciuto nessuno interessante.

(7.7) *Am văzut pe toată lumea.*

Vedere-Pass.p.1sg. MDO tutta gente

Ho visto tutta la gente.

(7.8) a. *Mama hrănește Ø copilul.*

Mamma nutrire-Pres.3sg. bambino-**Def.m.sg**

Mamma nutre il bambino.

b. *Mama își hrănește Ø copilul.*

Mamma suo nutrire-Pres.3sg. bambino-**Def.m.sg**

Mamma nutre suo bambino.

Siciliano

Siciliano: per il siciliano abbiamo preso in considerazione la CDO con i pronomi personali (MDO 100%), i nomi propri di persona (MDO 87%), i nomi di parentela (MDO 79,4%), pronomi dimostrativi (MDO 76,3%). Dai nostri dati la CDO è presente nel 50% dei casi: il CDO è meno presente nelle frasi dichiarative, abbiamo trovato solo pochi casi con i pronomi personali (7.9). La CDO è presente nelle dislocazioni a sinistra con i pronomi personali (7.10) e con i nomi propri [+umano] (7.11). La CDO è soprattutto presente nelle interrogazioni (7.12a, 7.13a), mentre la percentuale aumenta nelle relative risposte fino all'81,8% (7.12b, 7.13b).

Siciliano:

(7.9) *Quannu (ti)_i vitti a tia_i.*

Quando **ti-CDO2sg.** vedere- Pass.r.1sg. MDO te

Quando ho visto te.

(7.10) *(A) ttia_i nu (ti)_i vitti.*

MDO te non **ti-CDO2sg.** vedere-Pass.r.1sg.

Te, non ti ho visto.

(7.11) *(A)_i Giuvanni_i (u)_i canusciu, nu (a) idda.*

MDO Giovanni **lo-CDO3msg** conoscere- Pres.1sg. non MDO lei

Giovanni conosco, non lei.

(7.12) a. *A_i vidisti a ta figghia_i / a chidda_i?*

La-CDO3f.sg vedere-Pass.2sg. MDO tua figlia/ MDO quella

Hai visto a tua figlia/ quella?

b. *A vitti a me figghia_{ij}, a_j vitti.*

La-CDO3f.sg vedere- Pass.r.1sg. MDO mia figlia **la-CL3f.sg.** vedere- Pass.r.1sg.

Ho visto mia figlia, l'ho vista.

(7.13) a. *(U)_i viristi (a) Pietru_i?*

Lo-CDO3msg. vedere-Pass.r.2sg. MDO Pietro

Hai visto Pietro?

b. *(U)_i vitti (a) Pietru_{ij}, si ca u_j vitti.*

Lo-CDO3msg. vedere-Pass.r.2sg. MDO Pietro si che **lo-CL3m.sg.** vedere- Pass.r.1sg.

Nelle due lingue invece, gli OD che non sono normalmente marcato come MDO, non presentano la CDO ma la ripresa clitica dell'OD, se quest'ultimo è dislocato (7.14) e (7.15).

Rumeno:

(7.14) a. *∅ Scaunul_j l_j-ai pus pe masã, iar ∅ haina pe scaun.*

Sedia-Def.m.sg lo- **CL3m.sg** posara-Pass.p.2sg. su tavolo e cappotto su sedia

La sedia, l'ho messa sul tavolo, e il cappotto sulla sedia.

b. Ø Scaunul_j I_j-ai pus pe masă ?
 Sedia-Def.m.sg lo- CL3m.sg posara-Pass.p.2sg. su tavolo
 Hai messo la sedia sul tavolo?

Siciliano:

(7.15) (A)_j mitisti Ø a_j seggia n'capu u tavulu ?
 La-CDO3f.sg. mettere-Pass.r.2sg la-Def.f.sg. sedia su il tavolo
 Hai messo la sedia sul tavolo?

7.2.1. Analisi precedenti della CDO

Dopo la presentazione di alcuni contesti più rappresentativi della CDO nelle due lingue, presentiamo alcune delle ipotesi sul fenomeno della CDO.

Il fenomeno del raddoppiamento clitico di un OD è presente in molte lingue, tra cui ricordiamo le lingue romanze (lo spagnolo, il rumeno, siciliano, ecc.), le lingue semitiche, le lingue balcaniche (il bulgaro, il greco, il serbo-croato, l'albanese, il macedone, ecc.) e altre (Kallulli & Tasmowski, 2008).

L'ipotesi che la CDO sia un'altra strategia di marcatura differenziale di un OD che presenta determinate caratteristiche, la confermano anche le osservazioni di Pușcariu (1922) che, analizzando i primi testi scritti in rumeno, del sec. XVI, osserva che il raddoppiamento clitico dell'OD è presente ancora prima dell'utilizzo della marca *PE*, “*în vremurile și în locurile unde pre n'a ajuns încă să fie întrebuințat înaintea acuzativului*”⁵⁸ (Pușcariu, 1922: 577) e che ha continuato a mantenersi anche dopo l'introduzione della MDO. Secondo l'autore, la CDO era una strategia necessaria a distinguere il soggetto dall'oggetto diretto, in casi di ambiguità, quando i due argomenti presentano le stesse caratteristiche [+definito] e [+umano], e che l'ordine dei costituenti SVO, da solo, non era sufficiente per chiarire i ruoli dei due argomenti nella stessa frase.

La correlazione tra i due fenomeni è stata messa in evidenza da Kayne (1975), con riferimento

⁵⁸ “in tempi e luoghi dove *pre* non è arrivato ancora ad essere impiegato davanti all'accusativo” (trad. mia)
 Ricordiamo che *pre* è la forma più antica di *pe* : *pre*>*pe*.

a due delle lingue romanze che presentano sistematicamente i due fenomeni: lo spagnolo e il rumeno. Una correlazione-dipendenza conosciuta anche *Kayne's Generalization*, che afferma che un SN può essere raddoppiato cliticamente solo se è preceduto da una preposizione (7.16).

Rumeno:

(7.16) *L_i-am văzut pe el_i.*

Lo-vedere-Pass.p.1sg. MDO lui.

L'ho visto (a) lui.

Esistono studi, però, che hanno dimostrato che ci sono molte lingue che violano la *Kayne's Generalization*, ovvero la presenza o l'assenza della marca della MDO non è una condizione necessaria per il raddoppiamento sintattico. In rumeno possiamo avere la MDO senza che sia presente la CDO, mentre in lingue come l'albanese, il greco o lo spagnolo rioplatense, il CDO può realizzarsi anche nell'assenza della marca MDO (Jaeggli, 1982; Anagnostopoulou 1999, 2006; Suñer, 1988; Estigarribia 2006).

I clitici usati nel raddoppiamento sono spesso considerati delle marche di accordo o *agreement* tra il verbo e il complemento (DSL, 2001:17) perché, in quanto elementi non indipendenti, ma generalmente attaccati al verbo, presentano gli stessi *phi features* (persona, numero, genere). Partendo da questa idea si è ipotizzata una proiezione di accordo AgrO che verifica il caso accusativo, nel gruppo verbale (Chomsky, 1971; in Belletti A. 1999, 2003). La relativa obbligatorietà della CDO quando si ha una MDO, quindi nella presenza della marca, ha determinato alcuni linguisti a considerare che il clitico “assorbe” il caso, che altrimenti sarebbe assegnato all'argomento lessicale. In questo modo il verbo non può più assegnare all'argomento coreferente il caso, quindi viene inserita una preposizione (*pe, a*) che assegna il caso al suo complemento (Belletti, 1999:553-554).

Per stabilire se i clitici di raddoppiamento in rumeno siano o non marche di accordo, Croitor (2016), partendo da criteri sintattici e morfologici, per la distinzione dei clitici pronominali da marche di accordo, proposti da Eric Fuß (2005), dimostra che i clitici di raddoppiamento non possono essere considerati marche di accordo. Elenchiamo brevemente alcuni criteri e le conclusioni dell'autrice:

Criteri sintattici e morfologici

1. La co-occorrenza delle marche di accordo con l'argomento nominale porterebbe a pensare ad una somiglianza con il clitico pronominale, se non si tenesse conto che il clitico è un

argomento a sé stante, con un ruolo tematico, mentre le desinenze d'accordo raddoppiano l'informazione di genere, numero e persona apportata dal soggetto.

2. Mentre l'accordo è obbligatorio indipendentemente dal contesto, la CDO è obbligatoria in determinati contesti, opzionali in altri (come possiamo notare in rumeno e in siciliano, vd. Tabella conclusiva cap.6.1- Fattori locali).

2. La CDO nei casi di apparizione con MDO specifici, indica implicitamente anche la specificità della CDO, mentre l'accordo non serve ad identificare il contenuto semantico o pragmatico di un argomento, ma marca la relazione sintattica tra l'argomento e il verbo, tramite i *phi features*.

3. L'accordo in rumeno è marcato a livello flessionale con affissi desinenziali. La possibilità di combinazione con diversi *host* lessicali è limitata per le marche di accordo, mentre i pronomi clitici sono più mobili, migrando verso altri elementi di cui:

- verbi lessicali e ausiliari: *mănâc-o* (mangia-la), *am mănâcat-o* (ho mangiata-la);
- preposizioni: *până îl văd* (finquando lo vedo);
- congiunzioni: *dac-o văd / dacã văd* (se-la vedo);
- avverbi: *abia-l cunosc / abia îl cunosc* (appena lo conosco);
- interiezioni: *iat-o / iatã o* (ecco-la)
- nomi: *bunica-l face* (nonna-lo fa)
- aggettivi: *pardesiul verde-l vreau* (cappotto verde-lo voglio)

(adattato da Croitor, 2010: 31, trad. mia)

4. Le marche d'accordo tendono ad apparire in posizioni fisse, mentre il clitico può essere enclitico o proclitico, posizione che dipende dal modo verbale, finito o non finito (Belletti, 1999), e secondo la nostra *competence* per il rumeno anche secondo il tempo verbale e il genere del clitico, per il rumeno:

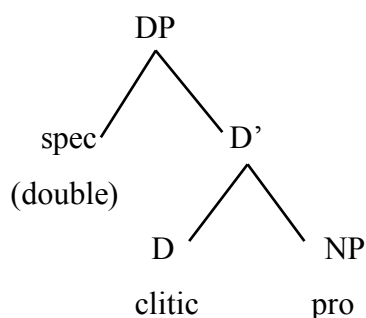
(7.17)

3f.sg.- *am văzut-o* (ho visto-la), *o văd* (la vedo), *văzând-o* (vedendo-la), *a vedea-o* (vedere-la);
3m.sg.- *l-am văzut* (lo ho visto), *îl văd* (lo vedo), *văzând-l* (vedendo-lo), *a îl vedea* (lo vedere);

Un'altra ipotesi generativa del raddoppiamento clitico è considerare che il clitico e il nominale formino un sintagma nominale complesso o testa complessa (DP)⁵⁹, che illustriamo solo brevemente.

⁵⁹ Nella Morfologia distributiva (Halle & Marantz ,1993; Halle,1997; Embick & Noyer, 2001) un sintagma complesso si ottiene combinando due o più teste.

Uriagereka (1995), per rispondere alle problematiche poste dal clitico raddoppiato, propone un'analisi conosciuta anche come *The Big Hypothesis* che considera che il clitico e l'argomento raddoppiato si generino nello stesso sintagma del determinante (Big DP), dove il clitico è considerato un determinante. Il clitico di raddoppiamento si può spostare verso il verbo, nello Spec. (in Cornilescu & Dobrovie-Sorin 2008, p: 296). Come osserva Leonetti (2008), considerare il clitico come testa D fa sì che si eviti considerarlo un argomento verbale.



La considerazione del clitico come determinante, simile all'articolo determinativo, potrebbe essere spiegata con l'origine latina comune: pronome dimostrativo *illa, illum*; ciò rafforza l'idea che i nominali raddoppiati sono [+ definit], caratteristica spesso associata all'articolo determinativo, che non spiega però la possibilità di raddoppiare un OD indefinito, quando esso è specifico⁶⁰.

Le ipotesi generative di un sintagma complesso o esteso⁶¹ non riescono a dare risposte chiare sulla grande variazione della MDO e della CDO, che presentano, molte eccezioni, soprattutto in rumeno, da ciò che le grammatiche ufficiali considerano, generalmente, la regola della marcatura differenziale con OD [+animato] e [+definito]. Non si offrono risposte chiare sulla funzione delle due strategie: se hanno la stessa funzione o funzioni diverse, o ancora quali sono i fattori che determinano le due strategie di marcatura differenziale dell'OD.

Che i due fenomeni siano strategie a sé stanti, con funzioni che differiscono per certi aspetti, lo dimostrano i tanti esempi rumeni che vedono una MDO obbligatoria senza l'obbligo della CDO. Nel siciliano, invece, la CDO è presente solo in 50% dei casi di MDO, mentre aumenta

⁶⁰ Ricordiamo che per il nostro lavoro prendiamo in considerazione la nozione di specificità che riguarda la pragmatica – che dipende strettamente dalla scelta dell'interlocutore e non dalla semantica del nominale (vd. 3.2.3.)

⁶¹ Dobrovie-Sorin (2007), partendo dalla considerazione del carattere suffissale dell'articolo determinativo, propone la testa estesa per spiegare il vincolo che si ha in rumeno tra la MDO con l'articolo determinativo. Per testa estesa si intende una testa specifica di teste complesse, che non riguarda i fenomeni di spostamento dà o verso la testa del costituente, e che si ottiene combinando altre teste semplici, di cui una funzionale. Non si possono combinare, quindi, due teste lessicali (aggettivo+ nome), ma si possono combinare una Det.+ NP, ad esempio. L'articolo cade tutte le volte che esso è governato da una preposizione che fa parte della stessa testa estesa. (in Mardale 2009).

sensibilmente nelle risposte di una frase interrogativa fino a 81,8%.

Sulla funzione della CDO la Grammatica della Accademia della Lingua Rumena (GARL, 2008) si esprime così:

“fenomen gramatical frecvent utilizat în limba română, cu reguli de natură sintactică și semantică. Ea rezolvă l’omonimia la acuzativ și la nominativ la substantive cu funcția de subiect, respectiv de complement direct, în condițiile în care cele două forme cazuale sunt omonime și substantivele respective au o topică relativ liberă.”⁶²

(GARL, 2008, vol.II, p:403)

La GARL non distingue tra la CDO, fenomeno correlato alla MDO, e la ripresa clitica obbligatoria nelle dislocazioni a sinistra (GARL, 2008, vol.II, pp: 56, 403). Viene, però, menzionata la stretta correlazione con la MDO, entrambi con una funzione di “*dezambiguizator*” (disambiguatore), connessi alla semantica (GARL, 2008, vol.II, p. 403). Visto lo stretto rapporto tra la CDO e MDO proveremo dare una spiegazione per entrambi i fenomeni dopo aver presentato i vari studi che hanno analizzato i due fenomeni (nel cap.8)

⁶² “fenomeno grammaticale frequente utilizzato nella lingua rumena, con regole di natura sintattica e semantica. Essa risolve l’omonimia tra nominativo e accusativo per i sostantivi con la funzione di soggetto, rispettivamente di complemento diretto, nelle condizioni in cui le due forme casuali sono omonime e i rispettivi sostantivi hanno una topica (in rumeno s’intende l’ordine delle parole nella frase) relativamente libera”.

Capitolo 8

8. Verso una spiegazione della MDO e della CDO

Numerose grammatiche che hanno trattato la costruzione dell'OD in rumeno, (per citarne solo alcune GARL 1965, 2008; V. Gulu Romalo, 1973; Avram, 1986) e altrettanti studiosi del fenomeno della MDO (citiamo solo alcuni: Niculescu 1959, Onu, Cornilescu 2002, Mardale 2009 e altri) non sono riusciti a formulare una ipotesi chiara, che possa dar conto della grande variazione del fenomeno della MDO, e secondariamente della CDO. Ciò è dovuto al fatto che spesso il fenomeno è stato analizzato prendendo in considerazione troppi fattori diversi tra loro, prediligendo un approccio piuttosto che un altro, stabilendo un numero molto alto di regole di formazione dell'OD, a cui si aggiungono molti casi di eccezioni alle stesse regole (per più dettagli vd. Avram, 1986: 366-373). Avram indentifica alcuni fattori che regolano la costruzione dell'OD: distinzioni semantiche: animato- inanimato, personale- non-personale, individualizzato- non-individualizzato e altre distinzioni grammaticali correlate ad alcuni tipi di pronomi, articoli e la presenza di modificatori (Avram, 1986, p. 370). Ci sono delle numerose variazioni che non permettono di formulare delle regole ben precise, sebbene le grammatiche indichino delle regole, menzionando le eccezioni. Per quanto riguarda il siciliano bisogna aggiungere l'influenza dell'italiano.

(gli esempi, già presentati, saranno ripresi con una nuova numerazione, per facilitare la lettura).

8.1. Le ipotesi dell'origine della MDO

Tra le diverse ipotesi dell'origine e funzione della MDO ricordiamo le più importanti: l'ipotesi sintattica, l'ipotesi etimologica, l'ipotesi pragmatica (Fiorentino, 2003).

8.1.1 L'ipotesi discriminatoria o sintattica

L'ipotesi discriminatoria o sintattica, chiamata anche ipotesi della disambiguazione tra il soggetto e l'oggetto diretto (Mardale, 2009), sostiene che la funzione della MDO è di distinguere tra soggetto e predicato quando c'è la possibilità di confondere i due argomenti che presentano le stesse caratteristiche. Secondo Mardale, con la caduta delle desinenze del latino, le lingue hanno dovuto trovare altre strategie per distinguere i vari argomenti nella frase. Alcune lingue romanze hanno adottato l'ordine rigido dei costituenti SVO, come il francese o l'italiano, mentre altre lingue come il rumeno, lo spagnolo, il siciliano e altri dialetti italiani hanno adottato la strategia della marcatura differenziale dell'OD con marche diverse: *pe* (per il rumeno, da *pre* > *pe*) e *a* (per il siciliano, lo spagnolo, ecc. dal latino *ad* > *a*) (Müller, 1971; Laca; 2006). L'ipotesi è stata spesso invocata per le frasi dove il soggetto, l'oggetto diretto e il verbo rinviano alla stessa persona grammaticale ma soprattutto nelle costruzioni- proverbi in cui sia il soggetto sia l'oggetto sono realizzate con lo stesso nome (8.1).

(8.1) *Mânã pe mânã spalã și amandouã obrazul.*

Mano MDO mano lavare-Pres.3sg. e entrambe guancia-Def.3f.sg.

Una mano lava l'altra e entrambe la guancia.

Questa ipotesi è stata a lungo sostenuta e viene ancora oggi proposta come spiegazione per alcuni casi di marcatura, nella seconda edizione, del 2008, della Grammatica Accademica della Lingua Rumena (GARL, 2008, vol.2, p: 399)⁶³.

Sull'origine della marca nel rumeno Pușcariu (1922:572) afferma che è un'innovazione del dialetto dacoromeno, a metà del sec. XVI. L'uso della marca e l'assenza della marca, là dove oggi è obbligatoria, coesistono fin dall'inizio del sec. XVII, ma il fenomeno inizia a stabilizzarsi già dalla metà del sec. XVI. Sin dai primi testi l'ordine dei costituenti nella frase è quello canonico SVO (Pușcariu, 1922: 576), il che esclude in un primo momento la possibilità di confusione tra il soggetto e il complemento, già distinte dall'ordine delle parole. I pochi rari esempi di inversione dell'ordine VSO o OVS, anche nei testi che non presentavano la MDO,

⁶³ Tra i sostenitori ricordiamo: Diez (1876), Hills (1920), Onu (1959), GALR (1963), Guțu Romalo (1973), Pană Dindelegan (1976, 1997, 1999), GALR (2005).

Puşcariu li spiega con la volontà di ottenere un effetto stilistico. Il linguista fa notare che nei pronomi la confusione tra il soggetto e l'oggetto non è possibile perché il pronome mantiene la distinzione tra il Nominativo e l'Accusativo, come nel siciliano. Osserva, inoltre, che il romeno ha anche un'altra strategia per evitare la confusione, cioè il raddoppiamento clitico, fenomeno presente già prima dell'utilizzo della marca *PE* (Puşcariu, 1922: 577) e che ha continuato a mantenersi anche dopo l'introduzione della marca. L'agentività del soggetto impedisce, secondo il linguista, la confusione tra il soggetto-agente e l'oggetto-paziente inanimato, spiegando nello stesso momento l'assenza della marca con questo tipi di referenti (8.2).

(8.2) a. *Omul vede casa.*

Uomo-Def.m.sg. vedere-Pres.3sg. casa-Def-f.sg.

L'uomo vede la casa.

b. **Casa vede omul.*

casa-Def-f.sg. vedere-Pres.3sg. uomo-Def.m.sg.

*Casa vede l'uomo.

Puşcariu, però, conclude che la marca ha come funzione la distinzione tra il soggetto e l'oggetto, quando presentano le stesse caratteristiche e/o quando l'OD non è raddoppiato con il clitico come nei casi del quantificatore negativo *nimeni* (nessuno) (8.3a).

In una frase non molto chiara, solo la presenza del clitico può stabilire il ruolo di agente del quantificatore, mentre la marca indica il ruolo di paziente (8.3b).

(8.3) a. *Nu iubeşte nimeni / Nimeni nu iubeşte.*

Non amare-Pres.3sg. nessuno/ Nessuno non amare-Pres.3sg.

Non ama nessuno/ Nessuno ama.

b. *Nimeni nu-l_i iubeşte (pe el_i).*

Nessuno non lo-CDO3m.sg. amare-Pres.3sg. MDO lui

Nessuno lo ama (lui).

Come è stato possibile osservare dalla nostra presentazione dei dati sulla MDO nelle due lingue, ci sono molte situazione dove non esistono i presupposti per la necessità di distinguere tra i due argomenti della frase, soprattutto nel caso dei pronomi personali che mantengono forme distinte per i casi nominativo e accusativo.

8.1.2. L'ipotesi etimologica

L'ipotesi sull'origine etimologica della MDO è stata soprattutto sviluppata per lo spagnolo, che ricordiamo utilizza la marca *a* come il siciliano. La marca sarebbe un residuo etimologico, che nasce con i verbi intransitivi costruiti con il dativo ma che hanno un doppio regime sin dal latino, cioè potevano essere costruiti sia con il dativo sia con *ad*+accusativo (Fiorentino, 2003)⁶⁴. Sornicola (1989: 421-422), studiando l'ipotesi della MDO osserva che in molti casi la MDO appare insieme a dei verbi che nel latino avevano doppio regime come: *aiutare, ascoltare, clamare, contraddire, confortare, ecc.* Si tratta di verbi che anche in altre lingue romanze si costruiscono con *a*, come nel francese: *prier, supplier, requerir* e *aider* che possono essere costruiti sia con la preposizione sia senza. La stessa ipotesi è avanzata da La Fauci (1989) per il siciliano (vd. 8.3).

Per il rumeno Pușcariu (1922: 579) sostiene la marca *pe* origina da una preposizione con senso locativo, poi perde il senso e diventa un morfema della MDO. La preposizione locativa *PE* era utilizzata con il senso di *asupra* (sopra), dal latino *super* (sopra, superiore), o poteva indicare la direzione, essendo spesso sinonimo di *spre* (verso). Come osserva il linguista anche in rumeno ci sono dei verbi che possono essere utilizzati con o senza la preposizione, senza comportare nessun cambiamento di significato: *a stăpâni (pe/ peste)* (dominare qualcuno/ su qualcosa/ qualcosa). In origine la preposizione indicava la direzione dell'azione del verbo con verbi di tipo: *a bănuî pe/ asupra* (avere dei dubbi su), *a blestema pe/ spre* (maledire verso).

(8.4) Rumeno antico:

“ *blestemă pre (pe) zioa ceaia ce-au născutu* ”

Maledire-Pass.r.3sg. verso giorno-Def.f.sg. quella che nascere-Pass.p.3.pl.

Maledisse verso quel giorno in cui sono nati.

(Pușcariu, 1922: 580)

In seguito, la preposizione perde il suo senso e diventa marca della MDO.

⁶⁴ Tra i sostenitori di questa ipotesi ricordiamo: Meyer-Lübke (1899), Pensado (1995), Sornicola (1989), La Fauci (1989).

8.1.3 L'ipotesi pragmatica

L'ipotesi pragmatica, sostenuta per prima da Pensado (1995), considera la marca della MDO una marca topicale, che ha origine sin dal latino con i pronomi personali topicalizzati, in costruzioni di tipo: *quod ad me attinent* (quanto a me/ per ciò che mi riguarda) (Pensado, 1995: 199). In seguito, la costruzione con *ad* si estende ai nomi, finendo per grammaticalizzarsi come marca del caso accusativo.

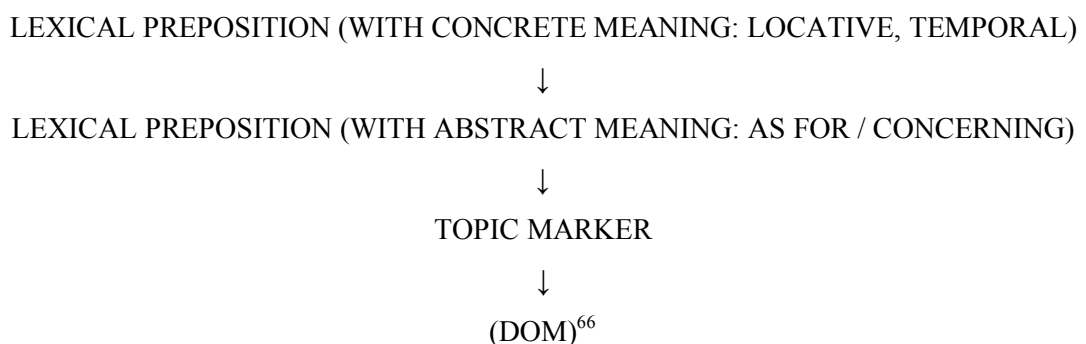
Iemmolo (2010), segue Pensado e ipotizza che l'origine della marca MDO è da ricercare nelle costruzioni topicalizzate con *ad+pronomi personali*, che introducono il topic della frase. In un secondo tempo diventa marca del beneficiario e poi marca della MDO, postulando il seguente percorso:

allative marker > topic marker > dative marker > (differential) object marker ⁶⁵

(Iemmolo, 2010: 259)

Mardale (2015), analizzando la MDO in rumeno in diacronia, avanza un'ipotesi simile sull'origine di *pe*. In origine una preposizione con senso locativo, *PE* con il tempo perde il significato e diventa una marca del topic della frase, ma con la grammaticalizzazione perde le proprietà pragmatiche e diventa la marca della MDO (Mardale, 2015:239).

Mardale propone il seguente schema che traccia l'evoluzione della marca MDO:



Siamo d'accordo con l'ipotesi della marca *pe* come marca topicale ma consideriamo che la marca non abbia perso del tutto le proprietà pragmatiche, considerando la variazione della MDO ancora presente nel rumeno e nel siciliano, soprattutto con gli indefiniti specifici, che dipendono

⁶⁵ Marca dell'allativo > marca del topic > marca del dativo > marca della MDO (trad. mia).

⁶⁶ preposizione lessicale (con senso concreto: locativo, temporale) > preposizione lessicale (con senso astratto: quanto a/ riguardo a) > marca del topic > MDO (trad. mia).

dalla scelta del locutore (vd. 8.4). Sicuramente la marca si è grammaticalizzata, in rumeno, con i pronomi personali, dimostrativi, relativi e possessivi, con alcuni pronomi indefiniti [+umano] e con i nomi personali [+umano], nel rumeno, mentre in siciliano è completamente grammaticalizzata con i pronomi personali.

8.2. Rumeno: analisi precedenti

La MDO è stata a lungo analizzata da molti linguisti, ma ci soffermeremo solo su alcuni degli studi tra i più rilevanti e/o più completi: Niculescu (1965), Cornilescu (2000, 2002), Mardale (2009, 2011).

Niculescu (1959, 1965), nei suoi studi sulla MDO in rumeno, osserva che la marca ha la funzione di mettere in rilievo l'individuazione estrema del referente, apportando, così, una maggiore espressività al discorso. L'autore analizza solo i casi delle MDO con referenti umani, il che lo spinge a parlare della marca come indice della concretezza del referente "personale", della sua natura personale e del carattere individualizzato dell'OD. Tralasciando il fatto che l'autore non ha preso in esame i tanti casi di MDO con referenti non umani, siamo d'accordo con le sue osservazioni: la marca viene impiegata per evidenziare il referente individualizzato, rendendolo quasi unico, rilevante stilisticamente (Niculescu, 1959: 198). Niculescu sarà ancora menzionato nella nostra analisi della MDO. (vd. 8.4).

Cornilescu (2002) considera insufficiente l'ipotesi che la MDO richieda referenti individualizzati, specifici, come osservava Niculescu (1959, 1965), soprattutto nel caso dei referenti con i pronomi indefiniti del tipo: *nessuno, qualcuno, chiunque*. Per ovviare a questa insufficienza ipotizza un altro fattore semantico-pragmatico che chiama *genul semantic* (*il genere semantico*) che, diversamente del genere grammaticale, non distingue tra maschile, femminile e neutro, ma tra un *genere neutro* o non-personale, e un *genere non-neutro* o personale; per Cornilescu, quindi, l'uso della marca è connesso al carattere umano dell'OD. Secondo la linguista questo fattore potrebbe spiegare l'uso della marca non solo con i nominali ma anche con i pronomi e i quantificatori che non verrebbero spiegati con la sola ipotesi dell'individualizzazione del referente conosciuto. Cornilescu afferma che l'individualizzazione

è collegata al genere semantico e che la marca *PE* è obbligatoria con un OD che denota “persona”, garantendo una lettura a *object-level*, ad esempio, possono avere una denotazione di tipo $\langle e \rangle$ (entità, oggetto), e $\langle\langle e, t \rangle t \rangle$, (quantificatori). Al contrario la marca *PE* è esclusa con i nomi che denotano una proprietà $\langle e, t \rangle$ (nomi semanticamente non-referenziali). La marca, quindi, è esclusa con i verbi che richiedono i nomi tipo proprietà, che in rumeno sono nomi nudi singolari: *Giovanni ha moglie* / *Giovanni è segretario*. I verbi che richiedono tali nomi sono: *avere, essere, pretendere, richiedere, volere, desiderare* (Cornilescu, 2000:99).

L’ipotesi che la MDO sia determinata dall’animatezza, o dal *genere semantico persona*, se da un lato potrebbe spiegare la presenza della marca con i quantificatori negativi o universali, non chiarisce bene l’obbligatorietà della marca *PE* con i pronomi [-animato] come i dimostrativi, i relativi o gli indefiniti [-animato]. Cornilescu non prende in esame molti dei casi di MDO con i referenti [-animato] che non si possono spiegare se si limita il fenomeno al carattere umano dell’OD marcato.

L’ipotesi della MDO con gli OD di tipo individuo $\langle e \rangle$ non spiega il vincolo della marca con gli OD definiti dall’articolo determinativo (8.5a), né la motivazione che sta alla base della scelta tra una costruzione e l’altra (8.5). Troviamo poco convincente la motivazione della bassa transitività della costruzione senza marca, rispetto a quella marcata. Se prendiamo lo stesso OD, lo combiniamo con lo stesso verbo, modo e tempo come negli esempi (8.5), non è plausibile che la scelta dell’interlocutore sia condizionata dalla transitività; secondo noi, la motivazione è da ricercare nella struttura dell’informazione. Cornilescu non spiega neanche il vincolo della marca con il Dativo possessivo (8.5c) e la scelta della costruzione con la MDO e CDO .

(8.5) a. *Mama vede copilul și pleacă.*

Mamma-Def.f.sg vedere-Pres.3sg. bambino-Def.m.sg. e partire-Pres.3sg.

La mamma guarda il bimbo e se ne va.

b. *Mama îl vede pe copil și pleacă.*

Mamma-Def.f.sg. CDO-3m.sg vedere-Pres.3sg. MDO bambino-Def.m.sg. e partire-Pres.3sg.

La mamma guarda il bimbo e se ne va.

c. *Mama își iubește copilul.*

Mamma-Def.f.sg. se-Dat. amare-Pres.3sg. bambino-Def.m.sg.

Mamma ama il suo bambino.

d. *Mama îl iubește pe copilul său.*

Mamma-Def.f.sg. CDO-3m.sg amare-Pres.3sg. MDO bambino-Def.m.sg. suo
 Mamma ama il suo bambino.

La linguista afferma che la MDO è esclusa con gli OD generici singolari, soprattutto con verbi di tipo: *amare, odiare, rispettare*, verbi che permettono una lettura generica o *kind reading* dell'OD, (Cornilescu 2000). Dalla nostra analisi invece, si è evidenziato che in rumeno la MDO è possibile anche con questo tipo di verbi, come è possibile osservare dai esempi (8.6). La stessa possibilità la osserva Leonetti (2004) per lo spagnolo, mentre non l'abbiamo riscontrata nel siciliano

(8.6) a. *Ion iubește Ø femeia.* (generico)
 Giovanni ama-Pres.3sg. donna-Def.f.sg.
 Giovanni ama la donna.

b. *Ion iubește pe femeie.* (non-generico)
 Giovanni ama-Pres.3sg. MDO donna.
 Giovanni ama la donna.

c. *Iubește pei femeie cu adevărat, și ea te va răsplăti.* (generico)
 Amare-Pres. 2sg. MDO donna con verità e lei ti ripagare-Futuro3sg.
 Ama la donna veramente e lei ti ripagherà.

Mardale

Mardale (2009, 2011), analizzando le preposizioni del rumeno, si sofferma sullo statuto comparativo di *pe* e *a* dello spagnolo, e dimostra in modo molto chiaro che le due possono essere impiegate come vere preposizioni funzionali e distinte dal loro impiego come marca della MDO (vd. 5.1). Nel suo studio comparativo della MDO, che riguarda il rumeno, lo spagnolo e il sardo, Mardale (2009), divide i vari fattori che possono influire la MDO tra fattori locali, inerenti all'OD, e fattori globali, riguardanti l'intera struttura della frase. Mardale avanza un'ipotesi che si basa sul tipo semantico dell'OD, come Cornilescu: la MDO è esclusa con i referenti tipo proprietà di tipo $\langle e, t \rangle$, mentre è obbligatoria o opzionale per gli altri due tipi: tipo individuo $\langle e \rangle$, e i quantificatori $\langle \langle e, t \rangle t \rangle$. Tuttavia, non è una condizione sufficiente, e si deve prendere in considerazione il carattere [+/-umano] e [+/-animato] del referente. Nelle lingue, come lo spagnolo, si può verificare una variazione forte quando la MDO è imposta non solo da

fattori locali ma anche globali, come la transitività alta della frase.

8.3. Siciliano: analisi precedenti

La Fauci

Dall'analisi del siciliano del '300 dei *Confessionali*,⁶⁷ La Fauci (1989) osserva che il fenomeno della MDO non è stabile e che il parametro responsabile per la MDO sembra essere “la natura personale del nominale”, vale a dire che la MDO è sensibile all'animatezza, e può mancare di definitezza referenziale, se non si tratta di un nome proprio o un pronome. Inoltre, la MDO è sensibile alla presenza di determinanti come i possessivi e l'articolo determinativo (La Fauci, 1989, p: 396). La Fauci notava che sulle 3 attestazioni di OD realizzato con il pronome relativo [+umano], tutte sono marcate, diversamente dai nostri dati per il siciliano contemporaneo che vede esclusa la marca. La presenza degli OD con i verbi a doppio regime, che si possono combinare anche con gli oggetti indiretti, induce La Fauci ad individuare una condizione semantica favorevole alla MDO: i nominali OD con questi tipi di verbi sono tematicamente dei dativi. I verbi a doppio regime sono i verbi che già dal latino si costruivano sia con i dativi sia con *ad+accusativo* (Sornicola, 1989). Tra i verbi a doppio regime ricordiamo: *amari* (amare), *aviri in odium* (odiare), *basari* (baciare), *battiri* (battere), *ingannari* (ingannare), *offendiri* (offendere) (La Fauci, 1989).

La Fauci nota che l'ordine nella frase è quello canonico SVO, escludendo, in base ai dati da lui ottenuti, che il fenomeno sia ricollegabile a particolari costruzioni come la dislocazione, la coordinazione, o altro (La Fauci, 1989: 396).

Volo

Volo (2010) analizza il siciliano del '300 da alcuni testi in prosa della “*Collezione di testi*

⁶⁷ *Confessionali* siciliani sono 4 testi devozionali, in siciliano antico, per un totale di 60 pagine, pubblicati da Branciforti nel 1953, nel volume: *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, della Collezione pubblicata dal Centro di Studi filosofici e linguistici siciliani.

siciliani dei secoli XIV e XV". Sulle orme di La Fauci, Volo non apporta altre informazioni rilevanti, aggiungendo che la funzione della MDO è una funzionale di distinzione tra il soggetto e l'oggetto diretto quando entrambi presentano le stesse caratteristiche di agentività. Volo osserva che nel corpus da lei analizzato sono presenti, anche se molto rare le dislocazioni a sinistra dell'OD e dell'inversione del soggetto.

In nessuno dei due articoli si è evidenziato la presenza nel siciliano del '300 del raddoppiamento clitico (CDO)

Guardiano

Secondo la ricerca di Guardiano (2010), la MDO è grammaticale e obbligatoria con i pronomi personali, con i nomi propri e con i nomi di parentela con un possessivo. Si tratta di dati che noi non abbiamo riscontrato, visto che l'obbligatorietà riguarda solo i pronomi personali che sono marcati al 100%. La MDO è esclusa con i nomi di massa e i nomi astratti. Per i nomi comuni di animali, di persona, e per i pronomi personali di III persona con referente [+animato] la MDO è opzionale. L'autrice non prende in analisi le altre categorie di pronomi o i parametri globali. Ci si interroga sulla correlazione della MDO e la CDO, senza, però, offrire una spiegazione.

Iemmolo

Iemmolo (2010) analizza la MDO, in diacronia, circoscrivendo la sua ricerca ai testi in siciliano del sec. XIV, offrendo dati statistici, per il siciliano del sec. XIV. L'autore prende in considerazione la MDO con: i pronomi personali, nomi propri, nomi definiti, soffermandosi sull'animatezza, la dislocazione a sinistra e la telicità. Nessuna categoria, neanche quella dei pronomi personali, è marcata del 100%, come accade oggi, mentre l'animatezza e la definitezza sembrano avere la stessa influenza sulla MDO: la prima del 60.67%, mentre la seconda 64,81%. La dislocazione influenza la marca dell'88,5%, ma molto dei SN dislocati sono dei pronomi, anche se tutti SN possono essere dislocati. Il dato non possiamo paragonarlo con quello ottenuto da noi per il siciliano moderno, in quanto non sappiamo quanto possa aver influito la natura semantica del nome dislocato, visto che noi abbiamo preso in considerazione gli OD indefiniti, che secondo i fattori locali erano marcati opzionalmente. Per il siciliano moderno, Iemmolo sostiene, come Guardiano, che la MDO è obbligatoria con i pronomi personali, i nomi propri, i nomi di parentela singolari, mentre diventa opzionale con il plurale, e con i nomi comuni [+umano]. La marca sarebbe esclusa con gli OD animati, contrario ai nostri dati, e con gli

inanimati non specifici. Iemmolo afferma che la MDO in siciliano è sensibile all'animatezza insieme alla definitezza, e che il fattore più importante nella MDO nel siciliano antico è la dislocazione, mentre oggi si è perso questo legame con la struttura dell'informazione, come ipotizzavano Dalrymple & Nikolaeva (2011) (vd.4.3.2). Il parametro della dislocazione come cruciale della MDO nel siciliano antico, individuato da Iemmolo, non è stato rilevato dalle due ricerche precedenti di La Fauci (1989) e Volo (2010).

Iemmolo, partendo dall'ipotesi di Pensado (1995) che la MDO abbia origine con gli OD dislocati già nel latino, considera la preposizione latina *ad* una marca del topic, avanzando l'ipotesi della marca *A* come marca del topic, diventata, in seguito, marca del beneficiario (dativo), per grammaticalizzarsi, nel tempo, come marca della MDO (accusativo) (vd. 8.1.3).

Capitolo 9

9. MDO e CDO: marche della topicalità

Un'analisi della MDO che privilegi un solo approccio, l'approccio discriminatorio, come fattori locali, o l'approccio codificatore, come la transitività, non sembra essere in grado di spiegare la forte variazione che abbiamo osservato nelle due lingue romanze, il rumeno e il siciliano, e non può condurci a un'unica risposta funzionale per entrambe le lingue. Allo stesso tempo i due approcci non sono in grado di dare una risposta chiara sulla funzione di altri due fattori che sono presenti nelle due lingue, ricollegabili alla MDO, come il fenomeno della codifica differenziale dell'oggetto con il clitico (CDO), o l'assenza della marca con i verbi trivalenti, che è presente solo in siciliano.

Vista tale insufficienza dei due approcci si rende necessario analizzare il fenomeno secondo un altro approccio, quella della struttura dell'informazione che riunisce, a nostro avviso, i fattori di entrambi gli approcci, prendendo in considerazione, però, come primo fattore la prospettiva scelta dal locutore in uno specifico contesto discorsivo, ovvero la struttura dell'informazione come codificazione lessico-grammaticale di unità informativa secondo la rappresentazione mentale del locutore (Chini, 2010: 9). L'opzionalità della marca, sia in rumeno sia in siciliano, nella maggior parte dei casi riguarda proprio la prospettiva scelta dal locutore. Lo dimostrano i casi di opzionalità della [MDO + OD indefiniti specifici], o la scelta, in rumeno, tra la costruzione con [MDO + OD nome nudo] e, ciò che spesso viene considerate come equivalente, la costruzioni con [OD definiti con l'articolo determinativo] o l'esclusione della MDO nella presenza di un Dativo possessivo. Nel siciliano, in più, lo dimostra il ridotto uso della MDO con i verbi trivalenti. Per dirla brevemente, non possiamo analizzare la MDO o la CDO senza tenere conto dell'intenzione discorsiva del locutore, della sua prospettiva riguardante l'informazione che viene considerata rilevante o irrilevante nel discorso. L'ipotesi che la marca serva a distinguere tra il soggetto e l'OD, che presentano le stesse caratteristiche semantiche, se in alcuni casi potrebbe, apparentemente, essere valida, viene invalidata dai casi di MDO con i pronomi personali, che nelle due lingue presentano forme distinti di Nominativo e Accusativo. In più, il rumeno, in casi di ambiguità, dispone di altre strategie per distinguere tra il soggetto e il complemento diretto, quando l'ordine delle parole nella frase non ci è di aiuto, come osserva Drăganu (1943:32), che ricorda la possibilità del rumeno di costruire un OD sia usando

l'articolo determinativo, sia usando il pronome clitico, considerato *pleonastico* o ridondante, sia marcadolo con *pe*. Quindi in frasi SVO, sin dai primi testi in rumeno, nei casi di ambiguità, una frase di tipo (9.1a) che si può confondere se si spostano gli argomenti (9.1b), può essere formularla diversamente, talvolta con delle differenze di senso poco o per nulla significative (9.1.c, d, e) (Pușcariu: 1922).

(9.1) a. *Mama iubește copilul.*

Mamma-Def.f.sg. amare-Pres.3sg. bambino-Def.m.sg.

Mamma ama il bambino.

che dislocando l'OD si può confondere con:

b. *Copilul iubește mama.*

Bambino-Def.m.sg. amare-Pres.3sg. mamma-Def.f.sg.

Il bambino ama la mamma.

Che dovrebbe avere il senso di: *Il bambino è amato dalla mamma.*

il locutore può usare:

- MDO + OD nome nudo

c. *Mama îl iubește pe copil.*

Mamma-Def.f.sg. lo-CDO3m.sg. amare-Pres.3sg. MDO bambino-Def.m.sg.

Mamma ama il bambino.

- Dat. possessivo + OD nome definito

d. *Mama își iubește copilul.*

Mamma-Def.f.sg. si-Dat. amare-Pres.3sg. bambino-Def.m.sg.

Mamma ama il suo bambino.

- MDO + OD nome definito modificato

e. *Mama îl iubește pe copilul (său).*

Mamma-Def.f.sg. lo-CDO3m.sg. amare-Pres.3sg. MDO bambino-Def.m.sg. suo

Mamma ama il bambino.

Da notare che il Dativo possessivo in queste frasi può essere considerato ridondante, vista la relazione intrinseca tra i nomi *mamma-bambino* (figlio). Il clitico dativo non ha ruolo argomentale, non è richiesto dalla valenza del verbo, rappresenta una forma speciale di complemento possessivo (GARL, 2008: vol. II, p: 63).

L'interazione tra la MDO e la struttura dell'informazione era stata già anticipata da Niculescu (1959, 1965), che si interrogava sul legame tra la CDO e l'opzionalità della MDO, o sulla obbligatorietà della marca con i nomi fortemente individualizzati, come i pronomi o i nomi propri. Il linguista afferma che la marca diventa un indice dell'unicità del referente che indica "l'origine stilistica" della costruzione, cioè "intenția de a releva obiectul direct printr-o individualizare cât mai strictă"⁶⁸ (Niculescu, 1965:194) e ancora "pot intra in joc cerințe de ordin afectiv, dorința de a pune în relief"⁶⁹ l'oggetto diretto (Niculescu, 1965:197). La stessa funzione di messa in rilievo viene attribuita anche alla CDO, vista come un'insistenza sull'OD che porta all'individualizzazione estrema dell'OD.

Il fatto che la struttura dell'informazione sia rilevante nella sintassi di una lingua come il siciliano, è dimostrato anche dalle caratteristiche del siciliano nell'uso comune del *focus fronting* e del Vocativo con la costruzione di ciò che potrebbe sembrare una MDO, senza che il referente sia un paziente (9.2).

Siciliano:

(9.2) a. *A ttia, vuoi veniri cu mmia?*

A-Voc. tu volere-Pres.2sg. con me

Tu, vuoi venire con me?

b. *A vvui, mi vuliti purtari sta cascia!*

A-Voc. me volere-Pres.2sg./pl. portare questa cassa

Voi/Lei volete portarmi questa cassa!

(Rohlf, 1984: 78)

Per riassumere, la variazione della MDO può essere spiegata con la modalità in cui l'informazione viene costruita dal locutore, idea espressa meglio da Goldberg A. (2006: 130):

*"Differences in the packaging of information are perhaps the most important reason why languages have alternative ways to say the "same" thing."*⁷⁰

(Goldberg A., 2006: 130)

⁶⁸ "l'intenzione di rilevare l'oggetto diretto tramite un'individualizzazione più rigida" (trad. mia).

⁶⁹ "possono entrare in gioco delle richieste di ordine affettivo, il desiderio di mettere in rilievo" (trad. mia).

⁷⁰ "differenze nell'impacchettamento dell'informazione sono probabilmente la ragione più importante del perché le lingue hanno modi alternativi di dire la stessa cosa". (trad. mia)

Ispirandoci a Niculescu (1959, 1965) e partendo dalle due unità della struttura dell'informazione, *topic* e *focus*, possiamo sostenere che la MDO e la CDO indicano il *topic* della frase, l'informazione data, considerata così rilevante dal locutore da sottometerla all'attenzione dell'ascoltatore. In questo caso la marca della MDO è una marca di enfasi della prominenza discorsiva dell'OD, che viene messo nel *foreground*⁷¹, mentre la CDO, seguendo Iemmolo (2011), indica la continuità topicale dell'OD marcato.

I fattori topicali, principali, che attirano le due marche sono l'identificabilità e l'attivazione del referente; essi si distinguono per il fatto che l'identificabilità riguarda lo stato del referente nella mente del parlante, mentre l'attivazione riguarda lo stato del referente nella mente dell'ascoltatore (Chafe, 1994, cap.8) (vd. 3.2.4).

Nella letteratura sulla struttura dell'informazione, le due nozioni di *topic* e *focus* non sono sempre molto chiare. Il *focus* indica l'informazione nuova, mentre la nozione di *topic* indica l'informazione data, conosciuta al locutore, ciò su cui verte la predicazione, chiamato anche *aboutness topic*. Givón (1983) concepisce la topicalità come caratteristica scalare di tutti i SN referenti, misurabile con l'accessibilità scalare e l'importanza del ruolo tematico (per La Scala dell'accessibilità di Givón- vd. 3.2.5.1). Il linguista introduce la nozione di *topic* primario per indicare il soggetto, mentre il *topic* secondario indica un OD. Che il *topic* sia obbligatoriamente il soggetto grammaticale della frase è un'ipotesi non condivisa da molti linguisti, così come quella secondo cui il soggetto grammaticale non è necessariamente *topic* (Reinhart, 1981: 62; Lambrecht, 1994:118-119).

Dalrymple & Nikolaeva (2011), nel loro lavoro sulla MDO nelle lingue uraliche, sostengono che la MDO sia il *topic* secondario, rapportandolo al *topic* primario (*aboutness topic*), che è il soggetto. Lo stretto rapporto tra il soggetto (*topic* primario) e l'OD (*topic* secondario) non dà una risposta chiara sulla funzione e sulla variazione della MDO e della CDO, come esse stesse affermano: "*our analysis does not relate formal markedness on objects with their functional markedness.*"⁷² (Dalrymple & Nikolaeva (2011: 171). La CDO non viene analizzata dalle due linguiste,

Vista la possibilità che un soggetto non sia sempre il *topic* primario e l'insufficienza della spiegazione della MDO da questa prospettiva, noi non ci avvarremo della distinzione tra *topic* primario e *topic* secondario per distinguere il soggetto dall'oggetto diretto, ma riprenderemo le

⁷¹ Hopper & Thompson (1980: 280) - le informazioni considerate rilevanti dall'interlocutore sono messe in evidenza in *foreground* o in *primo piano*. Le informazioni che non sono considerate rilevanti per il discorso o che non contribuiscono alla realizzazione degli scopi comunicativi dell'interlocutore fanno parte del *background* o dallo *sfondo* (vd.3.3).

⁷² "la nostra analisi non mette in relazione la marcatura formale degli oggetti con la marcatura funzionale" (trad.mia)

nozioni di Givón di topic primario e topic secondario per distinguere tra l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto (1983).

9.1. MDO e CDO: topic o focus?

La MDO sembra più sensibile al parametro della determinatezza per il rumeno, mentre il siciliano a quello dell'animatezza, ma non è indifferente alla determinatezza; entrambe le lingue marcano l'indefinitezza dell'OD [+umano] se è ritenuto specifico dal locutore.

La rigida distinzione tra le due nozioni, che identificano le due unità dell'informazione, ci mette davanti ad un ostacolo teorico: la MDO e la CDO cosa marcano: la topicalità dell'OD o la focalità dell'OD?

La spiegazione che si dà generalmente di *topic=informazione data* e *focus=informazione nuova*, non ci aiuta molto a spiegare il fenomeno, visto che la MDO nelle due lingue ha una posizione canonica alla destra del verbo, considerata la posizione del *focus in situ*, mentre il soggetto sta nella parte sinistra del verbo, ovvero la posizione del topic.

La distinzione tra *relational* e *referential giveness-newness* di Gundel (1988) (vd.3.2.5) riferito al topic e al focus, si dimostra molto utile per poter spiegare la connessione tra la marcatura differenziale e la struttura dell'informazione.

Riproponiamo qui, per una più facile lettura, la Gerarchia dell'Informazione data che mette in connessione la categoria cognitiva dell'identificabilità con la categoria formale della definitezza, e lo stato di attivazione del referente di Chafe, (3.33) (vd. 3.2.4):

(3.33) Givenness Hierarchy:

Givenness Hierarchy

In Focus	> Activated	> Familiar	> Uniquely Identifiable	> Referential	> Type Identifiable
<i>it</i>	<i>that</i> <i>this</i> <i>this N</i>	<i>that N</i>	<i>the N</i>	<i>indefinite</i> <i>this N</i>	<i>a N</i>

Per rispondere a questo quesito sulla MDO nelle due lingue romanze, consideriamo TOPIC: i referenti identificabili e attivi nel discorso, salienti pragmaticamente, che sono nel centro d'attenzione del locutore, che è il FOCUS. Combiniamo, dunque, la datità referenziale con la novità-relazionale, dove il focus non rappresenterà l'informazione nuova, ma il centro dell'attenzione su cui si vuole spostare il discorso. Una spiegazione che troviamo soprattutto nell'approccio *psicologico* dell'intenzione e dell'interesse del locutore. In questo approccio i topic sono descritti come *espressioni che rappresentano il centro (focus) dell'attenzione del parlante* (Reinhart, 1981:57). La definizione del Focus come centro dell'attenzione lo troviamo anche in Erteschik-Shir & Lappin (1979), mentre Halliday (1967:204), mette l'accento anche sull'enfasi che è caratteristica del focus: “*Information focus is one kind of emphasis, that whereby the speaker marks out a part (which may be the whole) of a message block as that which he wishes to be interpreted as informative.*”⁷³

Il focus, dunque, non sempre contiene solo informazione nuova ma anche l'informazione data, che mette in risalto. Rappresenta la risposta alle *wh-questions*. Dal punto di vista referenziale, il focus identifica l'informazione nuova, non identificata dal locutore, quindi non attiva nel discorso. Dal punto di vista relazionale il focus può contenere anche dei topic, ovvero l'informazione data, su cui il locutore vuole richiamare l'attenzione, come lo osserva anche Erteschik-Shir (2007) (8.12).

(9.3) a. *What did John do with the dishes?*

Cosa ha fatto John con i piatti?

b. [*HE* TOP *washed* [*them*] TOP] FOC

[*Egli* TOP [*li*] TOP] ha lavati] FOC

(Erteschik-Shir, 2007: 47-48)

Rumeno:

(9.4) a. **Pe** cine ai vâzut la petrecere?

MDO chi vedere-Pass.p. 2sg. a festa

Chi hai visto alla festa?

b. *Am vazut-o* [[**pe** *Maria*_i] TOP] FOC / [[**pe** *ea*] TOP] FOC.

⁷³ “Information focus e un tipo di enfasi per mezzo del quale il parlante evidenzia una parte (che può essere anche l'intera parte) di un blocco di messaggio come quella che desidera che sia interpretata come informativa” (trad.mia)

vedere-Pass.p.1sg. **la-CDO3f.sg.** MDO Maria / MDO lei

Ho visto [[Maria] TOP] FOC / [[lei] TOP]FOC .

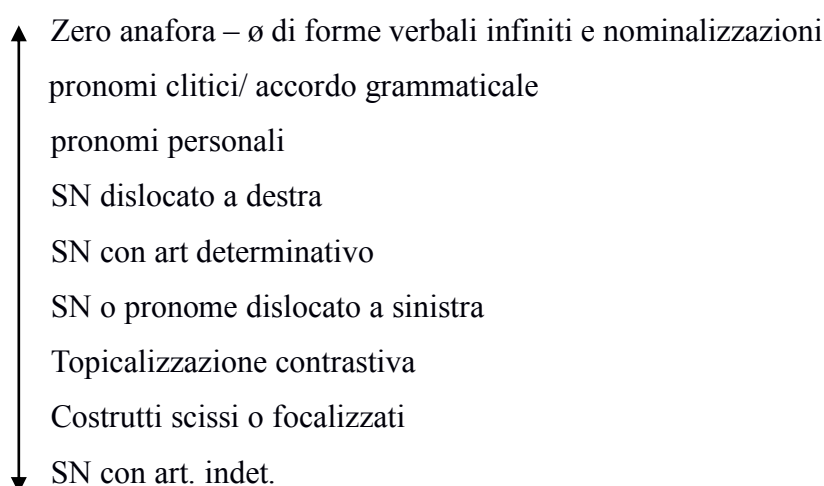
c. [[**Pe** Maria] TOP]FOC / [[**Pe** ea] TOP] FOC

MDO Maria/ MDO lei

[[Maria] TOP/ [[Lei] TOP] FOC.

Il pronome personale, il clitico cataforico ma anche il nome proprio indicano che il referente è conosciuto all'ascoltatore, quindi è informazione data. Rappresentano i Topic, situati nella parte alta della gerarchia topicale di Givón (1983), che riprenderemo qui per una maggiore facilità di lettura.

(3.38) *Topic più accessibile/ continuo :*



Topic meno accessibile/continuo

(Givón 1983:17)

Lambrecht (1994) distingue il focus in: *sentence focus*, *predicate focus* e *argument focus* (vd. 3.2.5.2).

A questo punti ci chiediamo quali OD possono essere considerati come topic, se teniamo conto dei vincoli di marcatura presenti in rumeno con gli OD definiti, non modificati, o con la presenza di un Dativo possessive? Entrambi gli OD, marcato e non marcato, trasmettono la stessa informazione data, attiva e identificabile dal locutore. Perché la MDO è generalmente esclusa con gli OD [-animato], mentre ci sono delle eccezioni, che dipendono, in molti dei casi, dal locutore quindi sono opzionali? Altri, invece, sono obbligatoriamente marcati, se pensiamo

ad alcuni referenti del metalinguaggio. La MDO opzionale con un OD [+ animato] non ci facilita il lavoro, visto che molti sono casi di personificazioni (le storie di animali, oggetti, ecc.). Perché un animale che fa parte della sfera familiare viene marcato, mentre lo stesso animale, in un altro contesto esclude la marca, come è ben visibile in siciliano e in rumeno? Perché alcuni nomi generici possono essere marcati, in rumeno, mentre altri no?

Per chiarire la nozione del topic in termini di *aboutness*, Reinhart (1981:59) e Lambrecht (1994:119), invocano il *Principio della Rilevanza* (Principle of Relevance) di Strawson (1964) secondo il quale una proposizione parla di un determinato topic se è “*a matter of standing current interest or concern*”⁷⁴ e se l’affermazione è intesa come a espandere la nostra conoscenza del topic (Reinhart, 1981:59). Quindi l’informazione per essere topic deve essere rilevante.

Quindi possiamo dire che i fattori che determinano il topic sono: l’identificabilità [+IDENTIF.], l’attivazione [+ATTIVO] e il carattere rilevante (inteso come d’interesse per il locutore [+RILEV.]). Il focus sarà dal punto di vista referenziale: l’informazione nuova, non identificabile dal locutore, dunque non attiva, ma rilevante, su cui il locutore vuole attirare l’attenzione dell’ascoltatore. Dal punto di vista relazionale, quindi della predicazione, il focus implica il centro dell’attenzione dei locutori, che indicheremo come *in focus*. Per la nostra ricerca sulla MDO, prendendo le nozioni di Lambrecht sul focus, distinguiamo il focus relazionale come *argument in focus*. Un OD marcato che è in focus sarà un TOPIC IN FOCUS (TOP_{FOC}).

(9.5)

TOPIC= [+IDENTIF.] [+ATTIVO] [- RILEV.].

FOCUS= [- IDENTIF.][- ATTIVO][+RILEV.]

TOPIC_{FOC}= [+IDENTIF.] [+ATTIVO] [+RILEV.].

L’identificabilità e l’attivazione, lo ricordiamo, sono le caratteristiche dell’informazione data (3.2.4). L’identificabilità è spesso confusa o considerata equivalente alla definitezza del referente. Le due categorie sono differenti, come osserva Lambrecht (1994: 44, 79-87): la prima è una realtà pragmatica, che identifica una categoria cognitiva, universale, assieme all’attivazione. La definitezza, invece, è la realtà grammaticalizzata, è una categoria linguistica non universale, come lo dimostrano le lingue che non presentano l’articolo determinativo, come il russo, e devono fare ricorso ad altre strategie per marcarla.

⁷⁴ “una questione dello status corrente di interesse o preoccupazione / interessamento” (trad. mia)

9.1.1 MDO e CDO: topic

Erteschik-Shir (2007: 1) analizzando la topicalizzazione in danese osserva che le lingue hanno vari mezzi per marcare il topic: morfologicamente, con clitici pronominali, con l'intonazione, con topicalizzazioni e dislocazioni, mentre nel danese i topic sono prevalentemente *in situ*. Lo stesso si può osservare per il rumeno, che è una lingua *focus in situ* (Cornilescu, 2002), come lo è il siciliano, anche se il *focus fronting* è una realtà che caratterizza il siciliano soprattutto orale.

Nelle due lingue il topic OD marcato, quindi MDO sono nella loro posizione canonica di TOPIC in focus o TOPIC_{FOC}.

Iemmolo (2011) afferma che la MDO segnali l'inaspettata prominenza dell'OD, che è in stretto rapporto con l'animatezza e la definitezza, con la *topic-worthiness* identificata da Comrie (1989, 2003). Affermare che la MDO indichi l'inaspettata prominenza dell'OD presuppone l'accettazione della prototicità dell'OD come inanimato e indefinito, confermata dall'alta frequenza di questa categoria di OD nel discorso (Croft, 2003; Givón; 1983, Iemmolo, 2011). Al contrario, Hopper & Thompson (1980) affermano che uno dei parametri importanti della transitività è proprio l'individuazione dell'OD, quindi l'OD prototipico è [+definito] e [+umano] (vd. 3.3). Riproponiamo qui la Gerarchia dell'Individuazione proposta da Hopper & Thompson (1980:252), per facilitare la lettura:

(3.72) Gerarchia dell'Individuazione⁷⁵ (Hopper & Thompson, 1980: 252)

Individuated	Non-individuated
<i>proper</i>	<i>common</i>
<i>human, animate</i>	<i>inanimate</i>
<i>concrete</i>	<i>abstract</i>
<i>count</i>	<i>mass</i>
<i>referential, definite</i>	<i>non-referential</i>

⁷⁵ Individuato- non individuato

Proprio-comune/ umano, animato- inanimato/ concreto- astratto/ numerabile-astratto/ referenziale, definito- non referenziale (trad. mia).

Niculescu (1959, 1965) ha evidenziato, nei suoi studi, la connessione tra la MDO e l'alto grado d'individuazione dell'OD, che è uno dei parametri della frase transitiva, in stretto rapporto con il parametro del coinvolgimento dell'OD. La presenza dei due parametri indica l'alto grado di transitività della frase. La maggiore frequenza degli OD non individualizzati potrebbe essere connessa alla loro scarsa capacità di continuità topicale misurabile per mezzo dei metodi proposti da Givón (1983): la distanza, l'ambiguità e la persistenza referenziale (vd. 3.2.5.1.). Siamo d'accordo con Iemmolo (2011) quando considera che la MDO indica il *TOPIC SHIFT*, quindi un cambiamento topicale, un nuovo topic nel centro dell'attenzione. La MDO può essere un *aboutness topic*, o indicare un *topic contrastivo*, che indica un'alternativa tra differenti topic (Krika, 200&).

Siciliano:

(9.6) *Vitti* [[**a** *Maria*]_{TOP}]_{FOC}, *nun* [[**a** *Giuvanni*]_{TOP}]_{FOC}.
 Vedere-Pass.r.1sg. MDO Maria non MDO Giovanni
 Hi visto [[*Maria*]_{TOP}]_{FOC}, non [[*Giuvanni*]_{TOP}]_{FOC}.

La CDO è caratterizzata dall'attivazione del referente marcato, e indica la continuità topicale dell'OD attivo. Un OD può essere attivo nel discorso anche come sola realizzazione con il pronome clitico.

Rumeno:

(9.7) a. [**L**]_{TOP-am} *vãzut* [[**pe** *Ion*]_{TOP}]_{FOC}.
Lo-CDO3m.sg. vedere-Pass.p.1sg MDO Giovanni
 Ho visto [*Giuvanni*]_{TOP}.
 b. [**L**]_{TOP-am} *vãzut* *si am plecat* *a casã*.
Lo-CL.3m.sg. vedere-Pass.p.1sg. e anadare-Pass.p.1sg. a casa.
 [**L**]_{TOP} 'ho visto e sono andata a casa.

Siciliano:

(9.8) b. *Vitti* [[**a** *Giuvanni*]_{TOP}]_{FOC}.
 Vedere-Pass.r.1sg. MDO Giovanni
 Ho visto [*Giuvanni*]_{TOP}.

b. [U]_{TOP} vitti e ni turnai a casa.

Lo-CL.3m.sg. vedere-Pasa.r.1sg. e me ritornare-Pass.r.1sg. a casa

[L]_{TOP}'ho visto e sono ritornato a casa.

Niculescu identifica come funzione della MDO quella di individuare l'OD considerando la marca come indizio di *concretezza individuale* del referente e che ha come funzione principale quella di metterlo in risalto, isolandolo dagli altri oggetti della stessa categoria (Niculescu, 1969: 189-193). Lo stesso osserva Leonetti (2003, 2004) per lo spagnolo: la marca *a* enfatizza l'individuazione del referente. Per il linguista la marca topicale *a* indica la referenza indipendente e autonoma dell'OD e la prominenza discorsiva. Una prominenza discorsiva che noi abbiamo indicato come rilevanza pragmatica. Laca (1987) afferma che evidenziare l'individuazione del referente crea le aspettative di informazioni aggiuntive, soprattutto nel caso degli indefiniti specifici che possono diventare potenziali topic di discorso.

Reinhart (1981) e Heim (1982), con la metafora del *set file cards* che vengono aggiunte a dei *context set*, spiegano l'organizzazione del discorso delle informazioni da parte del locutore, classificando l'informazione data o nuova a seconda della sua rilevanza per il discorso (vd.3.2.4.). Ogni file card rappresenta un referente del discorso. Le card sono organizzate in modo tale che quelle appena attivate si trovino nella cima del set, un set di potenziali referenti topic. Per arrivare in cima del set il referente è focalizzato. Differenti tipi di topic possono avere delle proprietà diverse interlinguisticamente. I topic continui sono i referenti attivati precedentemente, i *topic shift* fanno parte di un set limitato (*discourse linked*) o contrastivo (Erteschik-Shir, 2013: 3-4).

- **I. OD indefiniti marcati**

La marcatura degli OD indefiniti sono, a nostro avviso, l'esempio più evidente della topicalità della MDO, in quanto la marca della specificità dell'OD dipende esclusivamente dal locutore e della identificabilità del referente, che rappresenta per noi il fattore cruciale che attira la marca, mentre l'attivazione attira la CDO. Il locutore considera l'OD indefinito [+ RILEV.] e lo marca mettendolo in evidenza.

Nella *Gerarchia della Givenness* (3.33) (vd. 3.2.4.) Gundel, Hedberg e Zacharski (1993)

definiscono referenti *in focus* i referenti che sono attivi nel centro dell'attenzione. Secondo la loro gerarchia, un referente indefinito non può stare nel focus. Gli indefiniti non specifici sono distinti da quelli specifici o *referential*, identificabile dal parlante ma non dall'ascoltatore al contrario degli OD definiti, il cui referente è identificabile anche dall'ascoltatore.

Von Heusinger (2001, 2002) analizzando la specificità dei referenti, osserva che la caratteristica cruciale degli indefiniti è di essere *referential anchored* (ancorato referenzialmente) ad un altro referente nel discorso. Secondo von Heusinger in un'espressione specifica il referente può essere ancorato al locutore o ad un altro referente del discorso, quindi, distingue tra un ancoraggio intenzionale e un ancoraggio al discorso. Riprendiamo qui l'esempio di von Heusinger (3.40) per indicare le due possibili letture dell'indefinito specifico:

(3.40). *William dindn't see a book.*

William non vedere-Pass.p.3sg. un libro.

William non ha visto il libro.

(von Heusinger, 2002: 271)

L'indefinito *a book* può essere interpretato come ancorato al locutore oppure al soggetto della frase. L'indefinito specifico non è ancorato, dunque, in maniera assoluta, solo al locutore come "*a certainty of the speaker towards the referent*"⁷⁶ (von Heusinger, 2002: 271), o secondo Hasplemath (1997, 108) non riguarda solo *the speaker's reality space* (lo spazio della realtà del parlante). Un OD indefinito può riguardare anche la conoscenza del mondo del locutore (Benincà: 1988: 138).

L'ancoraggio ad un altro referente del discorso è soprattutto visibile nella ripresa pronominale dell'OD con il clitico, ad esempio, nelle dislocazioni. L'ipotesi della continuità topicale, come funzione della marcatura CDO, è ancora di più rinforzata, se lo consideriamo come riferimento all'OD marcato presente nella stessa frase, dunque è ancorato dal punto di vista referenziale. Ricordiamo che Niculescu (1965) lo considera una strategia per evidenziare ancora di più l'OD marcato, individualizzandolo fino all'estremo.

Gli OD indefiniti specifici [+umano] possono essere marcati in maniera opzionale in entrambi le lingue. L'opzionalità è data proprio dalla scelta del locutore di considerare o no l'informazione [+RILEV.], come possibile topic del discorso, quindi abbiamo un *topic shift*.

⁷⁶ "una certezza del parlante sul referente" (trad. mia).

Rumeno:

(9.9) a. **Pe** cine cauți?

MDO chi cercare-Pres.2sg.

Chi cerchi?

Siciliano:

b. **A** cu circhi?

MDO chi cercare-Pres.2sg.

Chi cerchi?

Rumeno:

(9.10) a. *Caut* [[**(pe)** un doctor]_{TOP}]_{FOC}.

Cercare-Pres.1sg. MDO un-Indef.m.sg. medico

Cerco [un medico]_{TOP}]_{FOC}. – un certo medico, particolare

Siciliano

b. *Circu* [[**(a)** un dutturi]_{TOP}]_{FOC}.

Cercare-Pres.1sg. MDO un-Indef.m.sg. medico

Cerco [un medico]_{TOP}]_{FOC}. - un certo medico, particolare

La marca con il pronome interrogativo *chi* nelle domande wh-questions, tipiche del focus, si spiega con l'individualizzazione del referente da un set possibilmente identificabile sia per il locutore sia per l'ascoltatore. La mancanza della CDO, invece è spiegata dalla mancanza dell'attivazione di un chiaro referente, non ancora ancorato nel discorso (D-Linked), quindi [-IDENTIF.] e [-ATTIVO].

Negli esempi (9.10), la marca indica che il referente indefinito *un medico* è identificabile dal locutore, ancorato ad un altro referente identificabile nella sua coscienza (Lambrecht, 1994: 156-171) che lo considera rilevante per la continuazione del discorso, ma non è attivo nel discorso, quindi non identificabile per l'ascoltatore.

Un medico = [TOPIC]_{FOC} che ha come caratteristiche [+INDENTIF.][-ATTIVO][+RILEV.]

Possiamo ipotizzare un seguito del discorso:

(9.11) *Cerco un medico_i. Devo incontrarlo_i qui alle 3. Si chiama Rossi_i ed è un amico mio_i*

d'infanzia.

Nella frase (9.11) il referente *un medico* continua tramite la ripresa pronominale con il clitico, con i SN *Rossi* e *un amico d'infanzia* che espande la conoscenza del referente indefinito, caratteristica dei topic (Reinhart, 1981).

• II. I quantificatori

Con i quantificatori la MDO presenta delle differenze tra il rumeno e il siciliano. Come è stato possibile osservare, il siciliano non marca mai gli OD [-umano], mentre in rumeno la marca è possibile anche con gli OD [-animati]. Come nel caso del quantificatore *tutti* la marca è obbligatoria, indipendentemente dalla sua animatezza.

La rilevanza del topic realizzato con il quantificatore *uno*, è indicata dall'obbligatorietà della marca, in rumeno, e dall'alta percentuale di marcatura in siciliano dell'91% rispetto all'81.7% degli altri quantificatori umani (vd. 6.1). La topicalità è indicata dalla forte individuazione del referente, identificabile, da un set conosciuto al locutore.

Rumeno:

- (9.12) a. *Ea li-a văzut* [[*pe unu_i*]TOP]FOC.
Essa **Cdo-3f.sg.** vedere-Pass.p.3sg. MDO uno
Ella ha visto [[uno]TOP]FOC.

Siciliano:

- (9.12) b. *Idda vittì* [[(*a unu*)]TOP]FOC.
Ella vedere-Pass.r.3sg. MDO uno
Ella ha visto uno.

La topicalità della MDO come individualizzazione del referente rilevante, è ancora di più evidente con la modificazione dell'OD, che limita ancora di più il set di referenza, come osserva Chafe (1994):

III. OD generico

- **OD generico modificato**

La stessa interpretazione forte si ha modificando un OD generico [-umano], riscontrabile in rumeno. La modificazione evidenzia il referente [+RILEV.], individualizzandolo da un set dato. La preferenza della marca con l'OD generico [-umano] invece della costruzione senza marca, con l'OD definito articolato, dipende dalla scelta del locutore e del grado di rilevanza del topic. A nostro avviso il locutore sceglie tra un'interpretazione forte e una meno forte, ovvero meno individualizzante.

Rumeno:

(9.14) a. *Vestea* *care i-ar putea* *transforma* [[*pe câinii*_i
Notizia-Def.f.sg. che li-CDO3m.pl potere-Cond.pres.3sg. trasformare MDO cani-
maidanezi]_{TOP}]_{FOC} *în paznici ai comunitați*⁷⁸.
Def.m.pl. randagi in guardiani di comunità-Gen.

La notizia che potrebbe trasformare [[i cani randagi]_{TOP}]_{FOC} in guardiani della comunità.

(9.14) b. *Vestea* [*care ar putea* *transforma* \emptyset *câinii* *maidanezi*]_{FOC}
Notizia-Def.f.sg. che potere-Cond.pres.3sg. trasformare cani- Def.m.pl randagi
în paznici ai comunitați.
in guardiani di comunità-Gen.

La notizia [che potrebbe trasformare i cani randagi]_{FOC} in guardiani della comunità.

La differenza tra la (9.14a) e (9.14b) sta nell'interpretazione forte del topic [+RILEV] messo nel focus nella prima frase. Nella seconda frase, invece, l'OD non marcato, ma definito, sta nel *sentence focus*, in questo caso il topic della frase [+RILEV] per il discorso è la *notizia* del futuro evento.

⁷⁸ Notizia data da un noto telegiornale il 03/09/2017: <https://www.digi24.ro/stiri/sci-tech/gadget/vesta-care-i-ar-putea-transforma-pe-cainii-maidanezi-in-paznici-ai-comunitatii-786924>

- **OD generico non modificato**

In rumeno è possibile avere degli OD indefiniti o non articolati, no specifici, che ricevono la marca. La marcatura impone una lettura generica, come nell'esempio (9.15) e (9.16).

(9.15) [[*Pe o femeie*]_{TOP}]_{FOC} *trebuie întotdeauna să o iubești atât de tare, încât să nu-și dea seama că cineva o poate iubi mai mult*⁷⁹.
 MDO una-Indef.f.sg. donna dovere-Pres.3sg. sempre Cong. la -
 Cdo.3f.sg amare-Congiunt.-3sg. così forte che cong. non-si rende conto che qualcuno
 la- Cdo.3f.sg può amare-Pres.3sg. più molto

[[Una donna]_{TOP}]_{FOC} devi sempre amarla così forte, da non rendersi conto che qualcuno può amarla di più.

(9.16) *Cum să îi ajuți [[pe copil]*_{TOP}]_{FOC} *să învețe din greseli*⁸⁰.
 Come Cong. lo-CDO3m.sg. aiutare-Congiunt.2sg. MDO bambino apprendere-
 Congiunt. 3sg. da errori.
 Come insegnare [[il bambino]_{TOP}]_{FOC} ad apprendere dagli errori.

Come osserva Leonetti (2004:79) per lo spagnolo, la marca non è richiesta della specificità degli OD, indefinito nel primo esempio e definito nel secondo, ma dalla lettura generica, che impone un'interpretazione forte, rispetto agli OD non marcato, che è possibile solo per i topic. L'informazione è messa nel *foreground* come rilevante, limitando il referente ad un set di cards specifico, individualizzandolo. La topicalità è ancora più evidente nel primo esempio con la dislocazione a sinistra della MDO indefinito. Entrambi topic presentano continuità topicale tramite la CDO.

⁷⁹<http://devorbacutine.eu>

⁸⁰ <http://centruldeparenting.ro/cum-sa-il-ajuti-pe-copil-sa-invete-din-greseli/>

• IV. Gli indefiniti non specifici-quantificatori

Una situazione particolare si ha con la marca degli indefiniti non specifici [+umano] come i quantificatori *nessuno* e *qualcuno*, che non vengono marcati dalla CDO. Nikolaeva (2001:13) osserva che in ostriaco la marcatura è richiesta solo da referenti specifici, che non sono in posizione focale, quindi i referenti non-specifici del tipo *nessuno*, *qualcuno* non ricevono mai la marca. Leonetti (2004) invece osserva che nello spagnolo la marca è obbligatoria. In rumeno la marca è obbligatoria, mentre in siciliano è fortemente richiesta del 81,7%. Il tratto [+umano] sicuramente è un importante fattore nel caso dei quantificatori, soprattutto in siciliano. Ricordiamo che nel *topic worthiness* (Comrie, 2003) (vd. 3.2.5.1) i partecipanti umani tendono essere i protagonisti, gli agenti della predicazione. Tendenza spiegata da Dahl & Fraurud (1996) come caratteristica del discorso umano di essere organizzato a torno agli esseri umani che agiscono in un ambiente inanimato. Il carattere umano, però, non giustifica la marca. Fin'ora abbiamo sostenuto che la marca è un indice della referenzialità, intesa come individualizzazione dell'OD, che manca chiaramente nei due quantificatori. Anche in questo caso la marca potrebbe essere spiegata dall'influenza del parametro dell'identificabilità da parte del locutore. I due quantificatori sono ancorati allo spazio della realtà del locutore, ad un set della sua coscienza, ancora più visibile nel caso della modificazione, che restringe il set, non chiaramente specificato, ad uno conosciuto dal locutore, in questo caso alla sua classe (9.17b) (9.18b) (Lambrecht, 1994: 165-171).

Rumeno:

(9.17) a. *Nu caut* [[*pe* *nimeni_i*] _{TOP}] _{FOC}.

Non cercare-Pres.3sg. MDO nessuno

Non cerco [[nessuno] _{TOP}] _{FOC}.

b. *Nu vād* [[*pe* *nimeni_i* *din clasa mea*] _{TOP}] _{FOC}.

Non vedere-Pres.3sg. MDO nessuno da classe mia

Non vedo [[nessuno della mia classe] _{TOP}] _{FOC}.

Siciliano:

(9.18) a. *Nun ciercu* [[(*a*) *nuddu*] _{TOP}] _{FOC}.

Non cercare-Pres.3sg. MDO nessuno

Non cerco [[nessuno]_{TOP}]_{FOC}].

b. *Nun viu* [[(a) *nuddu râ classi mia*]_{TOP}]_{FOC}.

Non cercare-Pres.3sg. MDO nessuno da classe mia

Non cerco [[nessuno]_{TOP}]_{FOC}].

Il mancato ancoraggio referenziale, quindi, la mancata referenza chiara comporta la non attivazione che esclude la CDO.

• V. OD definiti

Givón (1983) con la Gerarchia topicale o dell'accessibilità del topic insiste sulla stretta correlazione tra il carattere topicale dei referenti e la definitezza grammaticale, che corrisponde in grande linee con la "definitezza" pragmatica che noi identifichiamo come identificabilità del referente. Più un referente è definito, ovvero identificabile e attivo nel discorso, è più probabile che persista come topic del discorso, secondo la Scala dell'Accessibilità di Givón (1983) (vd. 3.2.4).

Nel caso dei nomi definiti con l'articolo determinativo abbiamo ottime probabilità che gli OD definiti, soprattutto [+umano] siano il topic della frase. Le proprietà della MDO come l'animatezza, definitezza e specificità sono spiegate come proprietà grammaticalizzate della topicalità. Le entità animate sono più rilevanti nel discorso degli inanimati e i nuovi argomenti, indefiniti, una volta introdotti nel discorso acquisiscono definitezza, quindi aumenta la possibilità di essere topic (Givón, 1983).

Il siciliano non presenta delle particolarità nel marcare gli OD definiti come il rumeno.

Rumeno

La topicalità nel rumeno presenta delle caratteristiche particolari perché il rumeno dispone di più di una strategia per marcarla, come evidenziata dal vincolo della marca nella presenza dell'articolo determinativo e/o del dativo possessivo. (cap.5) Le tre costruzioni sembrano equivalenti, ma non lo sono del tutto equivalenti. A nostro avviso, come abbiamo dimostrato

fino a questo punto, la MDO indica l'individualizzazione di un referente da un set, rendendolo rilevante nel discorso. La posizione focale indica al lettore che la sua attenzione si deve concentrare sul referente più importante perché è o sarà il topic del discorso. La scelta, tra l'OD marcato o l'OD definito con l'articolo o in presenza di un dativo possessivo, è dettata dall' centro dell' attenzione da parte dell' ascoltatore. Il locutore sposta l' attenzione sul referente marcato *in focus* oppure sposta l' attenzione sulla predicazione, il referente, in questo caso è TOPIC [-RILEV.]. Riprendendo le nozioni di focus ristretto e esteso di Krifka (2007) (vd. 3.2.5.2) la MDO rappresenta il *focus ristretto (narrow focus)* mentre l' assenza della marca è dettata dal topic meno rilevante che sta nel *focus esteso (broad focus)*.

Il topic [+RILEV.] sta *in focus* quindi è ciò che Lambrecht (1994) identifica come *argument focus*, mentre l' esclusione della marca indica l' informazione data, attiva, ovvero topic ma che non è così rilevante da metterla in primo piano o in *foreground*, quindi è all' interno del *predicative focus*, o nel focus della frase, come si evidenzia anche delle domande wh-.

(9.19) a. [*Ce face*]_{FOC} [*mama*]_{TOP?}

Cosa fare-Pres.3sg. mamma-Def.f.sg.

[Che Cosa fa]_{FOC} [la mamma]_{TOP?}

(9.19) b. *Mama* [[*cunoaște* [*copilul*]_{TOP}]_{FOC} *și* [*pleacă*]_{FOC}.

Mamma-Def.f.sg. conosce-Pres.3sg. bambino-Def.m.sg. e partire-Pres.3sg.

Mamma [conosce [il bambino]_{TOP}]_{FOC} e [se ne va]_{FOC}.

c. *Mama*_j [[*își*_{ij} *cunoaște* [*copilul*_i]_{TOP}]_{FOC} *și* [*pleacă*]_{FOC}.

Mamma-Def.f.sg. suo-Dat. conosce-Pres.3sg. bambino-Def.m.sg. e partire-Pres.3sg.

Mamma [conosce [il suo bambino]_{TOP}]_{FOC} e [se ne va]_{FOC}.

(9.20) a. [[*Pe cine*]_{TOP}]_{FOC} *cunoaște* [*mama*]_{TOP?}

MDO chi conoscere-Pres.3.sg. mamma- Def.f.sg.

[[Chi]_{TOP}]_{FOC} conosce [mamma]_{TOP?}

b. *Mama* *îl* *cunoaște* [[*pe copil*]_{TOP}]_{FOC} *și*

Mamma-Def.f.sg. lo-CDO3m.sg. amare-Pres.3sg. MDO bambino-Def.m.sg. e

[*pleacă*]_{FOC}.

partire-Pres.3sg.

Mamma conosce [[il bambino]_{TOP}]_{FOC} e [se ne va]_{FOC}.

La stessa differenza si ha quando abbiamo casi di MDO con OD realizzati con nomi [-animato]. Con la marcatura si mette in evidenza l'unicità del referente da un set conosciuto sia dall'ascoltatore che dal locutore, in quanto fa parte della loro conoscenza del mondo.

(9.21) a. *Nu am inġeles, [ce sã fac]_{FOC?}*

Non capire-Pass.p.1sg. cosa Cong. fare-Congiunt.1sg.

Non ho capito [che cosa devo fare]_{FOC?}

b. [*Pronunġã [î]_{TOP}, nu [ã]_{TOP}*]_{FOC}.

Pronunciare-Imper.2sg. î non ã

[Pronuncia [î]_{TOP}, non [ã]_{TOP}]_{FOC}.

(9.22) a. *Pronunġã-l_i [[pe î_i]_{TOP}]_{FOC} (mai clar).*

Pronunciare-Imper.2sg. lo-Cdo3m.sg. MDO î più chiaro

Pronuncia [[î]_{TOP}]_{FOC} (più chiaro).

b. *Fata î_i are [[pe vino-ncoace_i]_{TOP}]_{FOC}.*

ragazza-Def.f.sg. lo-Cdo.3m.sg avere-Pres.3sg. MDO fascino

La ragazza ha [fascino]_{TOP}]_{FOC}.

VI. L'esclusione della marca con i verbi trivalenti

In siciliano, ricordiamo, la marca viene esclusa quando nella frase c'è un complemento oggetto indiretto introdotto dalla marca/ preposizione *a*. L'esclusione della marca potrebbe essere spiegata dal principio dell'economia che fa sì che si eliminino gli elementi non necessari alla comprensione del discorso. Eliminando la marca della MDO, la comprensione non viene inficiata visto che l'ordine delle parole SVO assicura la discriminazione tra l'OD- paziente e OI- beneficiario, in quanto l'OD sta normalmente dopo il verbo.

Altre spiegazioni sono state date per le costruzioni doppi con i verbi trivalenti, ad esempio, si

pensa che l'alternanza si spieghi con l'alta prominenza dell'OI che supera l'OD, nel caso di un OI [+umano] [+definito] e l'OD è [-umano][-definito], ad esempio (Bresnan & Nikitan, 2007; Haspemath, 2007).

(9.22) *Ho dato un libro a Maria.*

Questa ipotesi non spiega, però, i casi di esclusione della marca con i referenti uguali come prominenza, come negli esempi registrati da noi per il siciliano. Givón (1983: 22), analizzando la topicalità distingue tra il topic primario (il soggetto) e topic secondario (OD/OI), affermando che l'Agente tende essere il soggetto della frase, mentre il Beneficiario (Dativo) tende essere promossa a oggetto diretto, o topic secondario. Nikolaeva (2001) afferma che il beneficiario è caricato di una presupposizione di esistenza indipendente e che il beneficiario ha il ruolo di topic secondario per default, in quanto è indispensabile nello sviluppo della frase. La topicalità, in termini di rilevanza del topic, può spiegare, quindi, la variazione della marca con i verbi trivalenti. L'OI è più importante nel discorso, quindi è il TOPIC [+RILEV.], selezionando il referente, individualizzandolo da un set dato.

Questa variazione è confermata dai nostri dati per il siciliano. La marca della MDO si mantiene, con i verbi trivalenti, solo nel 29,4% dei casi con gli OD realizzati con nomi propri [+umano], che, secondo i fattori locali, sono marcati del 87% con verbi non trivalenti, e con i referenti unici, della sfera familiare, del 79,4%.

(8.19) a. [A cu]_{TOP}FOC *prisintau Paliddu* (a) *Giuvanni?*
 a chi presentare-Pass.r.3sg. Paolo MDO Giovanni
 [Chi]_{FOC} ha presentato Paolo a Giovanni?

b. *Ajeri Paliddu prisintau* (a) *Giuvanni* [[a so soru]_{TOP}FOC.
 Ieri Paolo presentare-Pass.r.3sg. MDO Giovanni a-Dat. sua sorella
 Ieri Paolo a presentato Giovanni [a sua sorella].

(8.20) a. [A cu]_{TOP}FOC *prisintau Paliddu* (a) *so soru?*
 a chi presentare-Pass.r.3sg. Paolo MDO sua sorella
 [Chi]_{FOC} ha presentato Paolo a sua sorella?

b. *Ajeri Paliddu prisintau* (a) *so soru* [[a *Giuvanni*]_{TOP}FOC.
 Ieri Paolo presentare-Pass.r.3sg. MDO sua sorella a-Dat. Giovanni

Ieri Paolo a presentato sua sorella a Giovanni.

Riassumiamo:

Dall'analisi della struttura dell'informazione è stato possibile osservare che la MDO ha una chiara funzione di mettere in risalto il topic considerato rilevante nel discorso, che il locutore sceglie di metterlo nell'centro dell'attenzione dell'ascoltatore, quindi nel focus. La CDO, invece, ha la funzione di indicare la continuità del topic [+RILEV.] Il parametro che attira la marca della MDO è l'identificabilità del referente, mentre per la CDO è la sua attivazione, connessa all'esplicita referenza dell'OD. Considerare l'identificabilità e l'attivazione come fattori cruciali che determinano i due fenomeni, ci permette di spiegare molte delle eccezioni riscontrate nel rumeno, ma soprattutto l'opzionalità che determina la variazione della marcatura differenziale, che gli altri due approcci non sono riusciti a spiegare in modo chiaro e hanno fallito nell'offrire una visione unitaria per i due fenomeni, correlati ma distinti. I casi di MDO obbligatori nelle due lingue si potrebbe spiegare anche con un certo grado di grammaticalizzazione del fenomeno che varia a seconda delle lingue. Il rumeno sembra più sensibile alla determinatezza, mentre il siciliano all'animatezza, che si può spiegare solo con l'evoluzione delle lingue nel tempo. In questo capitolo abbiamo preso solo i casi più significati che non potevano essere spiegati dai fattori globali e locali in modo soddisfacente.

9.2 Conclusioni

Nell'introduzione abbiamo affermato il nostro intento di realizzare uno studio comparativo della MDO nelle due lingue romanze: il rumeno e il siciliano, ricercando quali sono i parametri maggiori che hanno influenza sulla marcatura differenziale dell'oggetto, nel tentativo di dare una spiegazione comune ad entrambe le lingue, applicabile anche ad altre lingue interessate del

fenomeno della MDO. Nella nostra ricerca ci siamo preoccupati da un altro fenomeno connesso con la MDO, non sempre spiegato o poco spiegato, che è il raddoppiamento clitico o come lo abbiamo chiamato, seguendo Iemmolo (2011) *la codifica differenziale dell'oggetto* o CDO.

Per il siciliano abbiamo fatto un inventario di costruzioni con l'OD, principalmente attraverso dei questionari creati per realizzare il nostro corpus necessario alla ricerca, altri casi di OD sono stati aggiunti dalla letteratura, o dai media (internet, canzoni, ecc.).

Per il rumeno abbiamo aggiunto altri casi non spiegati nella letteratura sul fenomeno della MDO, molti presi dalla Grammatica Accademica della Lingua Rumena (1963, 2008), e da diverse grammatiche, ma soprattutto dalla nostra *competence* di lingua rumena L1.

Osservando i dati abbiamo potuto osservare che il rumeno è più sensibile al parametro della definitezza, mentre il siciliano è più sensibile all'animatezza, ma entrambe le lingue presentano molte eccezioni, che non sono state spiegate neanche dall'analisi dei parametri più importanti della transitività. L'analisi che privilegia un solo approccio, discriminatorio o codificatore, non dà risposte chiare sulla MDO e CDO, considerando il grande numero di eccezioni della MDO nel rumeno.

L'opzionalità della marca per gli OD indefiniti non può essere spiegata in modo soddisfacente privilegiando solo uno dei due approcci, visto che solo gli OD considerati specifici possono ricevere la marca a seconda dell'opinione del locutore. Come abbiamo già detto, consideriamo la specificità un fattore pragmatico e non uno inerente all'OD. L'influenza del parametro della modificazione dell'OD come individualizzante dell'OD ci ha indotto a cercare la risposta nell'analisi della struttura dell'informazione, ovvero abbiamo considerato come centrale la visione dei locutori nell'organizzazione dell'informazione nella frase.

Dalla nostra analisi si è evidenziato che il fattore cruciale che attira la marca, o la rende opzionale è l'identificabilità del referente da parte del parlante, che viene ancorato nel discorso (D-Link) oppure ad un altro referente che fa parte della sua conoscenza del mondo o della sua realtà. Il secondo parametro cruciale per la marcatura e per la codifica differenziale dell'OD è il parametro dell'attivazione dell'OD, da parte sia del parlante sia dell'ascoltatore, che in presenza ad una referenza chiara fa sì che il referente continui come topic nella frase, tramite la CDO. Quindi, la presenza o l'assenza della CDO dipendono esclusivamente dall'attivazione del referente specifico, la cui referenzialità è chiara, mentre la MDO dipende dall'identificabilità del referente OD da parte del parlante.

Per concludere la MDO indica il TOPIC più rilevante della frase, che nella posizione canonica sta nel focus nelle due lingue, quindi sarà un TOPIC in *focus*. Abbiamo considerato il focus come centro dell'attenzione su cui il parlante vuole spostare l'attenzione dell'ascoltatore. La CDO, invece, indica la continuità topicale dell'OD, che diventa l'argomento più rilevante della

frase.

Prendendo in considerazione la topicalità, come fattore principale che sta alla base della marcatura differenziale, possiamo spiegare la grande variazione riscontrata nelle due lingue, tenendo conto delle loro particolarità linguistiche e della fase di grammaticalizzazione del fenomeno. Nel rumeno la topicalità si è grammaticalizzata con determinate categorie di referenti come: il pronome personale, i nomi propri, soprattutto umani, ma si è esteso anche ai referenti [-animato]; con i pronomi dimostrativi, relativi, e possessivi, indipendentemente del loro grado di animatezza. Nel siciliano la MDO si è grammaticalizzato con i pronomi personali, mentre per le altre categorie di referenti la MDO varia. Una variazione è dovuta, a nostro avviso, anche all'influenza della lingua italiano diventata L1, mentre il siciliano è stata relegata a lingua secondaria, da utilizzare soprattutto nell'ambito familiare.

Per concludere, la marca della MDO diventa una marca di enfasi del TOPIC più rilevante nel discorso e la funzione della MDO è quella di marcare l'individualizzazione del referente da un set dato. La messa in rilievo del topic marcato, in focus, fa sì che diventi il vero punto importante su cui verte l'intero discorso. Ipotesi è confermata soprattutto della possibilità in rumeno di scegliere tra la marcatura dell'OD nudo, lettura definita, che si trova *in focus* e la costruzione con OD definiti che escludo la marca. La differenza di scelta tra una costruzione marcata e l'altra non marcata è spiegata con lo spostamento dell'attenzione dal TOPIC [+RILEV.] in focus, all'azione che si fa parte del *predicative focus* o del *sentence focus*, in questo caso l'OD definito, non marcato, è meno rilevante rispetto all'OD nudo marcato, come dimostrato dalla modificazione dell'OD che ha una chiara influenza sulla marcatura dell'oggetto diretto.

Appendice

1. Questionario a frasi da tradurre da italiano in siciliano: esempi

Messina- Francavilla

Intervistato, maschio, età-53 anni

scolarizzazione: Laurea in Ingegneria

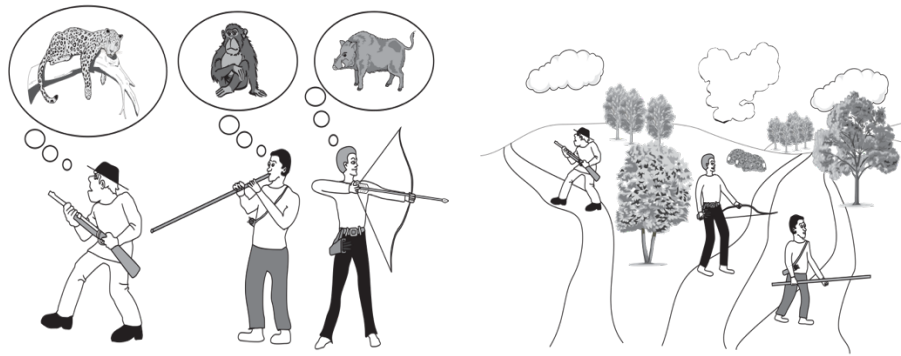
1. Maria ha visto un uomo nel giardino.
Maria visti un masculu no' giardinu.
2. Maria ha visto un uomo strano nel giardino.
Maria visti un masculu stranu no' giardinu.
3. Ha visto il suo cane.
Visti u so cani
4. Ha comprato un cane.
'Cattau un cani.
5. Maria ha venduto suo cane ad un amica .
Maria ci vinniu u so cani a na so amica.
6. Maria ha venduto il cane.
Maria vinniu u cani.
7. Ieri Paolo ha presentato sua sorella a Giovanni
Aieri Paulu ci fici canusciri so soru a Giuvanni.
- b. Ieri Paolo ha presentato Giovanni a sua sorella.
Aieri Paulu ci fici canusciri Giuvanni a so soru.
- c. Ieri hanno presentato Giovanni a tutto il paese.
Aieri ci ficiru canusciri Giuvanni a tuttu u paisi.
8. Il ragazzo buttavano fuori, non la ragazza.
Iccanu fora u carusu, no a carusa.
9. Buttavano fuori il ragazzo / un ragazzo.
Iccanu fora u carusu / un carusu.
10. a. Hai messo il libro sopra il tavolo?
U mittisti u libbru supra u tavulinu?
b. Maria ha messo il libro sopra il tavolo.
Maria mittiu u libbru supra u tavulinu.
11. Hai visto Pietro?
U vidisti a Petru?
12. L'ho visto Pietro, si che l'ho visto.
U visti a Petru, cettu ca u visti.
13. Non sa dire la R.
Non sapi mancu diri e erri.
14. Scrivi il 5 e cancella il 7.
Scrivi u cinqu e cancella u setti.
15. Vedo la luna, ma non Venus.
Vidu a luna, ma non vidu Venniri.
16. Aspetto un medico.
Staiu spittannu un dutturi.
17. Aspetto un medico di mia figlia.
Staiu spittannu u dutturi di me figghia.
18. La volpe ha inganato l'orso.
A vuppi mbrugghiau all'orsu.
19. Il Palermo ha battuto la Roma. (calcio)

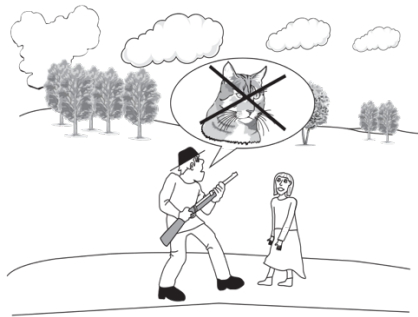
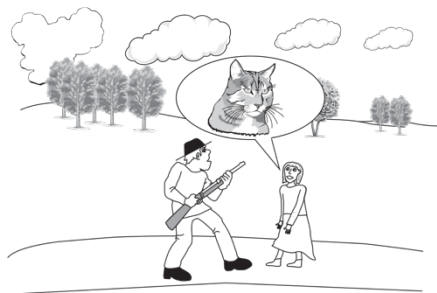
- U Palermu battiu a Roma.
20. Chi vedi? Non vedo nessuno.
A cu vidi? Non vidu a nuddu.
21. Che vedi ? Non vedo niente.
Chi vidi? Non vidu nenti.
22. Scegliti un libro. Scegli quello che vuoi.
Scattiti un libbru. Scatta chiddu ca voi.
23. Quale vuoi? Il libro che hai comprato ieri.
Quali voi? U libbru ca cattasti aieri.
24. Votate Rossi.
Vutati a Rossi.
25. a. Ho invitato tutti gli amici.
Ciu dissi a tutti l'amici.
26. Ha invitato tutto il modo.
Ciu dissi a tuttu u munnu.
27. Ho letto Pirandello e Verga.
Liggiu Pirandellu e Verga.
28. Maria cerca Pietro.
Maria cecca Petru.
29. Hanno ammazzato un poliziotto.
Mazzanu nu sbirru.
30. Un poliziotto hanno ammazzato.
Nu' sbirru mazzanu.
31. Lui hanno ammazzato, non Giovanni.
A iddu mazzanu, no a Giuvanni.
32. Hanno ammazzato il professore.
Mazzanu u prufissuri.
33. Il poliziotto hanno ammazzato, no il professore.
Mazzanu u sbirru, no u prufissuri.
34. Il libro hanno comprato , non il giocattolo.
Cattunu u libbru, no u giocattulu.
35. Ama le ragazze.
E' namuratu di carusi.
36. Ama le ragazze bionde.
E' namuratu di carusi biondi.
37. Hanno preso / arrestato un ragazzo.
Pigghianu / taccanu un carusu.
38. Hanno preso / arrestato un ragazzo di Palermo.
Pigghianu / taccanu un carusu di Palemmu.
39. Baciaronu un bambino.
Baciarunu un carusittu.
40. Baciaronu un bambino che piangeva.
Baciarunu un carusittu ca cianceva.
41. Conosciamo dei professori.
Canuscemu cocchi prufissuri.
42. Conosciamo dei medici che lavorano bene.
Canuscemu na pocu di dutturi ca travagghiunu bonu.
43. Vuole dei cani.
Voli un pocu di cani.
44. Vuole dei cani con delle macchie bianche.
Voli un pocu di cani chi macchi ianchi.
45. Vuole un marito.

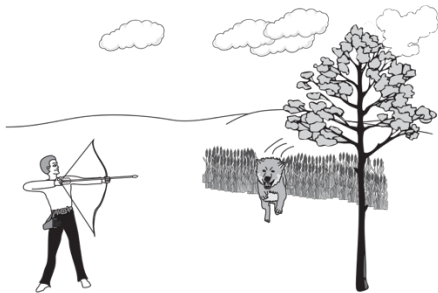
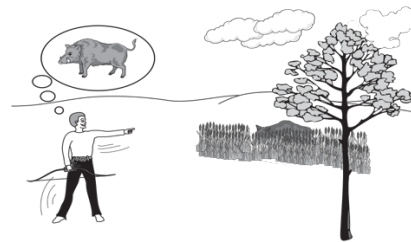
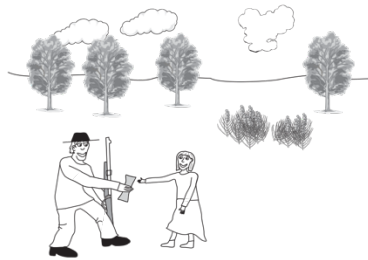
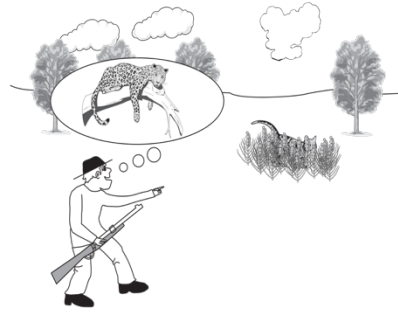
- Si voli maritali.
46. Vuole un marito ricco
Si voli maritali a uno chi soddi.
47. Hanno rapinato mio cugino. (rubato)
Rubbanu a me cuscinu.
48. Hanno rapinato i miei cugini.
Rbbanu e me cuscini.
49. Questi li facciamo con il burro
Chisti i facemu cu burru.
50. Prendo questo.
Pigghiu chistu.
51. Ho rotto il mio.
U mei u rumpiu.
51. Ho perso il biglietto che mi hai dato.
Pidddiu u bigliettu ca mi dasti.
52. Il ragazzo che hai visto si chiama Mario.
U carusu ca vidisti si chiama Mariu.
53. Ho cercato il nonno.
Ciccaiu u nannu.
54. Cerca tutti che sono stati al matrimonio.
Cecca a tutti chiddi ca enu o matromoniu.
55. Cerca chiunque sia stato al matrimonio.
Cecca a cu ivu o matromoniu.
56. Cercavano qualcuno che è stato al matrimonio.
ciccavunu a coccunu ca ivu o matromoniu.
57. Ho incontrato i bambini.
'Ncuntraiu i carusitti.
58. Cerco un professore.
Staiu ceccannu un prufissuri.
59. Ho letto un libro. Ho letto il libro. Ho letto un libro bello.
Liggiu un libbru. Liggiu u libbru. Liggiu un bellu libbru.
60. Prendono muratori.
Pigghianu muratura
61. Ama le sarde / i bambini/ i cani / i dolci.
Ci piaciuni i saddi, i carusitti, i cani, i cosi duci.
62. Ho visto gli uomini.
Visti i masculi.
63. Ho visto il mio cugino.
Visti a me' cuscinu.
64. a. Ho visto questo / questi / quello / quelli. (riferito a delle persone)
Visti a chistu, a chisti, a chiddu, a chiddi.
b. Ho visto questo / questi / quello / quelli. (riferito a degli oggetti)
Visti stu cosu, sti cosi, ddu cosu, ddi cosi.
65. Hai visto qualcuno?
Vidisti a coccadunu?
66. Ho visto qualcuno che conosco.
Visti a coccunu ca canusciu.
67. Cerco un professore di francese.
Staiu ceccannu un prufissuri di francisi.
68. Questo uomo ha nascosto molti prigionieri / un prigioniero / il prigioniero.
Stu cristianu mucchiau a tanti cacciarati, un cacciaratu, u cacciaratu.
69. Questo pozzo ha nascosto molti prigionieri / un prigioniero / il prigioniero.

- Na stu puzzu si muccianu tanti cacciarati, un cacciaratu, u cacciatatu.
70. L'acido attacca il marmo.
L'acidu si mancia u mammuru.
71. Ho colpito una uomo.
Pigghiaiu un cristianu.
72. Ho ammazzato il gallo.
Mazzaiu u iaddu.
73. Ho ammazzato uno.
Mazzaiu a unu.
74. Ho ammazzato un uomo cattivo.
Mazzaiu un cristianu tintu.
75. Ha ascoltato mio figlio.
Scuto' a me figghiu.
76. ha ascoltato i miei figli.
Scuto' e me figghi.
77. Ha ascoltato il mio racconto.
Si scuto' a me storia.
78. Ho aiutato il mio cugino.
Ci desi na manu a me cuscinu.
79. Ha aiutato i miei cugini.
Ci detti na manu e me cuscini.
80. Ho visto i miei parenti.
Visti e me parenti.
81. Cerco una donna che cucina bene.
Staju ciccannu na fimmina ca cucina bonu.
82. Cerca una donna che cucini bene.
Staiu ciccannu na fimmina ca sapri cucinari bonu.
83. Amo Dio. Temo Dio.
Ci vogghiu beni a Diu. Mi scantu di Diu.
84. Chiama Maria.
Chiama a Maria
85. Paolo insegna Giovanni come si scrive bene.
Paulu 'nsigna a Giuvanni comu si scrivi bonu.
86. Giovanni ha colpito Paolo.
Giuvanni cafuddau / cafuddò a Paulu.
87. Il gatto ha ammazzato un topo.
U attu ammazzau u surci.
88. Un topo ha ammazzato il gatto, non un serpente.
U surci ammazzau u attu, no 'na serpi.
89. Giovanni accarezza il suo cavallo.
Giuvanni alliscia o / u sò cavaddu.
90. Inseguiva il custode il ladro.
U guardianu assicutava u/o latru.

2. Questionario ad immagini (40 vignette), esempi:







3. Questionario ad immagini: esempi di trascrizione

1° intervista-Trascrizione del racconto ad immagini

Zona: Sferra Cavallo (Palermo)

intervistato: maschio, età 35 anni,

scolarizzazione: liceo classico

1. U cacciaturi piensa ri sparari a tigrì. / U cacciaturi piensa ri pigghiari a scimia. / U cacciaturi piensa ri pigghiari u cigniali ca freccia. I tri cacciatura pigghianu strati diversi. U cacciaturi viri a scimia. Veni u cigniali e iddu s'ammuccia. U cacciaturi viri all'avutru ammucciatu rarrerì u pitruni. U cacciaturi sta pi lanciari a freccia pi 'nsirtari u cigniali. U cacciaturi 'nsera all'avutru nno culu. Iddu s'annerba e dduna un pugno o cacciaturi. U cacciaturi si scippa a freccia e cogghi u lignu ri nterra pi nsirtari a scimia. A scimia cari nterra, iddu l'attacca e sa porta a casa. U cacciaturi viri i zappagghiuna. I zappagghiuna abbiantanu u/o cacciaturi. Na fimmina chiama u/o attu e addumanna o cacciaturi si iddu vittì u/o attu. Iddu rici no e continua a caminari. U cacciaturi piensa r'aviri truvatu a na tigrì. Iddu spara a tigrì. Iddu ammazza o attu e pi chistu a fimmina chianci. A fimmina pigghia o/u attu. A cacciaturi scava un fuassu. A fimmina ci mietti o/u attu e iddu u cummogghia ca terra. U cacciaturi runa picciuli a fimmina. U cacciaturi piensa ri viriri o cigniali. Iddu sta pi lanciari a freccia ma si n'adduna ca è un cani. U cani s'abbianta contru u cacciaturi e u muzzica. U cacciaturi voli assicutari u cani cu l'arcu e c'un cavuciu. U patru ru cani viri a scena e duna un pugno o cacciaturi. Iddu rumpi l'arcu e alliscia u/o cani. Tutti tri preparanu pi manciari e piensanu a chiddu ca ci succiriu

2° Intervista: Trascrizione del racconto ad immagini

Zona: Montelepre (Palermo)

Intervistato: donna, età - 30 anni

scuolarizzazione: laurea lingue moderne

Ci su tri cacciatura e unu sta pinsannu ca vuoi sparari o attaruni, unu ci vuoi tirari ca cerbottana a na scimia e l'avutru ci vuoi tirari na freccia o cignali

Poi cca ognunu sinni va pi fatti sua, poi u primu viri na scimia, allora s'ammuccia r'arrerì a 'nticchia ri frasca, picchi avia vistu u puoiccu e si scantava.

Poi, nnu mentri arriva l'avutru ca viri a cchissu ca si muovi 'mmenzu i fraschi e u puoiccu s'infila puru immenzu i fraschi e chiddu cci vuoi tirari puru o puoiccu; sulu ca nni fraschi c'è

ammucciato chiddu ca vulia sparari a scimia, quindi chiddu ci tira a freccia, ci pari ca c'a sta tirannu o puoiccu e nveci pigghia a chiddu.

Nveci u puoiccu scappa e pigghia a chiddu. Chiddu cafudda all'avutru cacciaturi. Chiddu nnu mentri si leva a freccia e pigghia u vastuni, picchè ci vuoli tirari un corpu ri cerbottana aa scimia, e nzumma ci tira un corpu a scimia e a pigghia, a scimia cari, e duopu s'impinnulia a scimia nna cerbottana.

E nnu mentri l'avutru ci su cca i muschi ca attaccaru a chiddu all'avutru chiddu cu u fucili e inquietanu u cacciaturi poi chissu viri a una, no è una ca sta cchiamannu a iddu, o cacciaturi, e c'addumanna si vitti u attu, e chiddu ci rici no un lu vitti u attu, e chidda va cieicca u attu ca u persi, chiddu viri ci pari ca viri u attaruni mmenzu all'ierba ma viri u attu e ci spara.

Chidda ca stava circannu u attu u suu ci pari ca iddu sparò o so attu, e nfatti chiddu sparò o so attu, e poi mischina a picciridda avi u attu muortu 'nti manu e chiddu allura posa u fucili e ci scava a fuossa o attu, e vurrica u attu, e poi ca un si capisci... ah! Cummogghia u attu ca terra, e poi ci runa i picciuli a chidda, a picciuttedda

Poi nnu mentri c'è chiddu cui frecci ca viri u cignali mmenzu ddocu e piensa "minchia l'attruvai u cignali" sulu ca chiddu unn'era u cignali era u liuni allura chiddu pruova a tiraricci o liuni, ci spara o liuni ma un lu pigghia e cca giustamenti succeri dannu picchè u lini c'annagghia a amma, muzzica o cacciaturi nna amma e u cacciaturi ci cafudda n'testa o liuni e ci runa pirignati o liuni. Chiddu nnu mentri, chissu cca ca varvva, rici u liuni no u cani, attruvaru u cani e c'infila ru irita nta l'occhi a chiddu, no, ci runa na timpulata? Timpulia all'avutru timpulia o cacciaturi e cci rumpi l'arcu e poi s'alliscia u cani, e poi un si capisci bbonu, iu a finiri a schiticchiu.

4. Esempio trascrizione fonetica del racconto 4

[t:ʃi'sutʃik:at:ʃa'turaɛunustap:i'nsan:uka'vwɔlɪspa'rarɔat:a'runi'l'ʔunut:ʃi'vwɔlɪti'rari
kaʃerbɔ't:anana'ʃimjael'avutʃut:ʃi'vwɔlɪti'rarina'fʃjet:ʃaʃi'jali]

[pɔi'k:aɔ'nunusin:i'vap:ifat:i'sual'pɔju'primu'virina'ʃimjal'ʔa'l:urasa'm:uttʃara'ʃ:era'
ntik:jari'fraskapik:'iavia'vistu'pwɔrkɛs:iska'ntava]

[pɔi'n:u'mentʃia'ʃ:iva'lavutʃucavira'k:is:ukasi'mwɔvim:entsi'fʃaskiɛu'pwɔʃkusi'mʃf
ilapurum:entsi'fʃaskie'kid:ut:ʃi'vwɔlɪti'rari'puruɔ'pwɔʃku'sulukan:i'fʃaskit:ʃɛam:u'
t:ʃatu'kid:ukavuliaspa'raria'ʃimjal'kwindi'kid:ut:ʃi'tira:fret:ʃalt:ʃi'parikastati'ran:ɔ'p
wɔʃkue'mʃveʃipig:ja'k:id:u]

[m̥veʃu'pwoʔku'skap:ɛ'pig:ja'k:ɪd:ul'kiɔ:uka'fud:a'l:avutʃukat:ʃa'turɪl'kiɔ:un:u'me
nʃɪsɪleva'fʃjet:ʃaɛ'p:ig:jauva'ʃtunɪpik:it:ʃi'vwɔlɪr'raruŋ'koʃpuʃiʃɛʔbɔ't:ana:'ʃimjaʔ
ɛ'ntsum:at:ʃi'tiruŋ'koʃpa'ʃimjaɛa'pig:jalʔa'ʃimja'kaɪɛ'd:wɔpusimpin:u'lia:'ʃimjan:a
ʃɛʔbɔ't:ana]

[ʔɛn:u'menʃɪ'lavutʃrut:ʃisu'k:ai'muskikat:a'k:ara'k:ɪd:ulʔa'l:avutʃru'kiɔ:ukufu'ʃilɪɛŋ
kwetanu:kat:ʃa'turɪl'pɔɪkis:uvira'unalnɔɛ'unakastak:ja'man:aid:uɔkat:ʃa'turɪɛt:ʃad:
u'man:asi'vit:u'at:ulʔɛ'k:ɪd:ava't:ʃerkau'at:ukau'persill'kiɔ:uvirɪlʃi'parɪka'viruat:a'
runim:entsa'l:ʃɛrbama'viru'at:uet:ʃi'spara]

[kiɔ:akastavaʃɪr'kan:u:'at:u:'su:t:ʃi'parɪka'ɪd:uspa'rɔ:sɔ'at:ulʔɛ'm̥fat:ɪkiɔ:uspa'rɔ:sɔ'
at:ulʔɛ'p:ɔɪmis'kina:pit:ʃi'riɔ:avu'at:u'mwortunti'manuɛ'k:ɪd:ua'l:ura'pwoʃufu'ʃilet:
ʃi'skava'fwɔs:aɔ'at:ulʔɛ'v:ur:ikau'at:ulʔɛ'p:ɔɪ'k:aunsika'piʃil'ʔa:ku'm:wɔg:jauat:uka
'tɛʃ:alʔɛ'p:ɔɪt:ʃi'runai'pit:ʃula'k:ɪd:alʔa:pit:ʃu't:ed:a]

[pɔm:u'menʃɪt:ʃɛ'k:ɪd:uku'fɛt:ʃika'viruʃi'nalɪm:entsu'd:wɔkuʔp:jentsa'minkjalat:
ʃu'vajʃi'nalɪ'suluka'kiɔ:un:'erauʃi'nalɪ'erau'ljunɪlʔa'l:ura'kiɔ:u'pɪrwɔvat:i'rari:t:ʃɔ'lj
unɪlʃi'sparɔ'ljunɪma'ul:upig:ʃɛ'k:adʒusta'mentisu't:ʃɛɪ'd:an:upik:ju'ljunɪt:ʃa'n:ag:j
a'am:al'mut:sikɔkat:ʃa'turɪm:a'am:ɛukat:ʃa'turɪt:ʃikafu'd:a'ntjɛʃtɔ'ljunɪɛt:ʃi'runapiri'
natɔ'ljunɪ]

[kiɔ:un:u'menʃɪl'kis:uka'vaʃvariʃu'ljunɪlnɔu'kanɪat:ʃu'vaʃu'kanɪɛt:ʃi'm̥filatʃu'iritant
a'l:wɔk:ɪa'k:ɪd:ulnɔt:ʃi'runanatimpu'latal'impu'lia'l:avutʃutimpu'liɔkat:ʃa'turɪɛt:ʃi'ʃ
:umpɪ'larkuɛ'p:ɔɪsa'l:ɪf:ɔ'kanɪl'ʔp:ɔjun:sɪkapiʃi'b:ɔnu'ʔiwaf:ɪ'niraski'tik:ju]

Bibliografia

- Aissen, J. (1999): *Markedness and subject choice in optimality theory*, in “Natural Language and Linguistic Theory” 17(4), pp. 673–711.
- Aissen, J. (2003): *Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy*, in “Natural Language and Linguistic Theory”, 21, pp: 435-483.
- Andorno, C. (2003): *La grammatica italiana*, Milano, Il Mulino.
- Avolio, C. (1882): *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Uff. Tipografia di F. Zammit.
- Avram, L. & Zafiu. (2017): *Semantic hierarchies in the diachronic evolution of DOM*, in Romanian. In: A. Dragomirescu & al. (eds), “Sintaxa ca mod de a fi. Omagiu Gabrielei Pană Dindelegan, la aniversare”, București: EUB. 29-43.
- Belletti, A. (2003): *Agreement Projections*, in Baltin, Collins (eds.), pp. 483–510.
- Berruto, G. (1985): *Le Dislocazioni a destra in italiano*, in *Tema –Rema in Italiano: “Theme-rheme in Italian. Thema-Rhema im Italienischen”*. Symposium (Frankfurt am Main, 26/27-4-1985), a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, G. Narr, pp: 55-69.
- Berretta, M. (1995): *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*. *Linguistica e Filologia* 1. 125–170.
- Benincà, P. (1988): *L’Ordine degli elementi nella frase e le costruzioni marcate*, in Renzi, L., Slavi, G., Cardinaletti, A. (a cura di), “Grande Grammatica italiana di consultazione”, Il Mulino, Bologna, pp. 115-194.
- Bossong G. (1985): *Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sparchen*, Tübingen, Narr.
- Bossong, G. (1998). *Le marquage différentiel de l’objet dans les langues d’Europe*, in: J. Feuillet (ed.), *Actance et valence dans les langues de l’Europe*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 258-293.
- Braitor, A-M & Mardale, A. (2017): *A propos du MDO en sicilien*, in Adina Dragomirescu & al. (eds): “Sintaxa ca mod de a fi. Omagiu profesoarei Gabriela Pana Dindelegan, la aniversare”, Bucuresti, Editura Universitatii din Bucuresti, 65-80.
- Carnie, A. (2005): *Some Remarks on Markedness Hierarchies: A Reply to Aissen 1999 and 2003*. Coyote Working Papers in Linguistics 14.
- Çetinoğlu & Butt (2008): *Turkish non-canonical objects*. In Butt, Miriam and King, Tracy Holloway (eds.) “On-line Proceedings of the LFG2008 Conference”. URL <http://csli-publications.stanford.edu/LFG/13/lfg08.html>
- Cerruti, M. (2010): *Teoria dei prototipi e variazione linguistica: la categoria di scala di implicazione in prospettiva prototipica*, in *Vox Romanica* 69, 25-46.
- Chafe, W., (1992). *Information flow in speaking and writing*, in: “The Linguistics of Literarcy”, di Downing, Lima, Noonan, John Benjamins Publishing Company, 17-31.
- Chafe, W., (1994): *Discourse, Consciousness, and Time: The Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing*, University of Chicago Press.
- Chini, M. (2010): *Topic, Struttura dell’Informazione e Acquisizione Linguistica*, a cura di Marina Chini, Milano, FrancoAngeli.
- Chomsky, N. (1971): *Deep structure, surface structure and semantic interpretation*. In *Semantics, an interdisciplinary reader in linguistics, philosophy and psychology* (D. Steinberg & L. Jakobovits, eds.), Cambridge: Cambridge University press, 183-216.
- Company-Company, C. (2003): *Transitivity and grammaticalization of object: the struggle of direct and indirect objects in Spanish*. In: Fiorentino, G. (Ed.), *Romance Objects: “Transitivity in Romance Languages”*. Mouton de Gruyter, Berlin/ New York, 217–261.
- Comrie, B. (1981): *Language Universals and Linguistic Typology*, Chicago

- Comrie, B. (1989): *Language typology and linguistic universals. Syntax and morphology*. Oxford: Blackwell.
- Comrie, Bernard (2003): *When agreement gets trigger-happy*, in “Transactions of the Philological Society” 101 (2): 313–337.
- Cook, V. and Newson, M., (1996): *La grammatica Universale*, Bologna, Il Mulino.
- Cornilescu, A. (2000): *Notes on the Interpretation of the Prepositional Accusative in Romanian*, in “Bucharest Working Papers in Linguistics”, vol. 2, pp:91-106
- Cornilescu, A. (1992): *Remarks on the Determiner System of Rumanian: the Demonstratives AL and CEL* in “Probus”, vol. 4, 189-260.
- Cornilescu, A. (2002a): *Direct object at the left periphery*, Bucharest Working Papers in “Linguistics”, vol. 4, 1–15.
- Cornilescu, A. (2002b): *Clitic doubling and parasitic gaps in Romanian*, Paper presented at Going Romance Groningen, November 2002.
- Cornilescu, A. (2006): *On Clitic Doubling and Parasitic Gaps in Romanian*, in “Revue Roumaine de Linguistique”, LI (1), 23-42. Cornilescu, A. ms. (2014) “The syntax of Dative Unaccusative Configurations”, Ms. University of Bucharest.
- Cornilescu, A. & C. Dobrovie-Sorin (2008): *Clitic doubling, complex heads, and interarboreal operations* in D. Kallulli & L. Tasmowski (eds.) “Clitic Doubling in the Balkan Language”, vol. 30, Linguistik aktuell, John Benjamins.
- Cornilescu, A. & A. Nicolae (2012): *Nominal ellipsis as definiteness and anaphoricity: the case of Romanian* in “Lingua”, vol. 122 (10), 1070–1111.
- Cornilescu, A. & C. Dobrovie-Sorin (2008): *Clitic doubling, complex heads, and interarboreal operations* in D. Kallulli & L. Tasmowski (eds.) “Clitic Doubling in the Balkan Language”, vol. 30, Linguistik aktuell, John Benjamins.
- Croitor, B. (2016): *On clitic doubling in Romanian*, la 52nd International Prof. Arturs Ozols Conference “Grammatical and lexical variance in language system”, Facultatea de Științe Umaniste, Universitatea din Riga, Letonia, 17–18 martie 2016.
- Cristofaro, S. and Ramat, P (1999): *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma, Carocci
- Croft, W., (1988): *Agreement vs. case marking in direct objects*, in Barlow, Michael and Charles Ferguson (eds.), “Agreement in natural languages”, pp: 159–179. Stanford: Center for the study of language and information.
- Croft, W. (2003): *Typology and universals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cruschina, Silvio (2009): *The syntactic role of discourse-related features*, Cambridge Occasional Papers in “Linguistics”, vol. 5, pp: 15–30, Alastair Appleton, Elliott Lash & Marius L. Jøhndal (eds).
- Cruschina, Silvio (2011): *Focalization and Word Order in Old Italo-Romance*, Catalan “Journal of Linguistics”, vol. 10, pp: 92-135.
- Cruschina, Silvio (2012): *Discourse-Related Features and Functional Projections*, “Comparative Studies in Syntax”, Oxford, Oxford & New York: Oxford University Press.
- Dahl, Ö. (2000): *Egophoricity in Discourse and Syntax*, in “Functions of Language”, 7, pp.33-77
- Dahl, O., (2000): *Animacy and the notion of semantic gender*, in “Trends in linguistics studies and monographs”, vol. 124, 99-116.
- Dahl, Ö. and Fraurud, K., (1996): *Animacy in Grammar and Discourse*, in “Reference and Referent Accessibility”, ed. by Thorstein Fretheim and Jeanette- K. Gundel, 47- 64, Amsterdam: Benjamins.
- Dalrymple, M. and I. Nikolaeva. (2011): *Objects and information structure*, Cambridge, Cambridge University Press
- David, O. (2015): *Clitic doubling and differential object marking: A study in diachronic*

- construction grammar*, in “Constructions and Frames”, 7(1):103-135.
- DeLancey, S. (1981): *An interpretation of split ergativity and related patterns*, in “Language” 57 (3): 626–657.
- DeLancey, S. (1984): *Notes on agentivity and causation*, in “Studies in Language”, 8 (1)181–213.
- Drăganu, N. (1943): *Morfemele românești ale complementului în acuzativ și vechimea lor. Lucrare postumă*, București, Institutul de Lingvistică Română.
- De Hoop, H. (1992): *Case configuration and noun phrase interpretation*, Ph.D. thesis, University of Groningen. Reprinted by Garland Press, New York, 1996.
- De Hoop, H. (2008): *Against affectedness*, in “Cognitive and Functional Perspectives on Dynamic Tendencies in Languages”, Tartu, University of Tartu and ECLA, pp. 212–213.
- De Hoop, H. and Narasimhan, B. (2005): *Differential case-marking in Hindi*, in Amberber, Mengistu and de Hoop, H. (eds.) “Competition and variation in natural languages: the case for case”, London and Amsterdam, Elsevier, pp. 321–345.
- De Swart, P. (2003): *The Case Mirror*, MA Thesis, Department of Linguistics, University Nijmegen.
- De Swart, P. (2006): *Case markedness*, in Kulikov Leonid, Andrej Malchukov and Peter de Swart (eds.): “Case, Valency and Transitivity”, pp: 249–268. Amsterdam Philadelphia, John Benjamins.
- De Swart, P. (2007): *Cross-linguistic Variation in Object Marking*, Utrecht, LOT Publishers.
- DEX- *Dictionarul explicativ al limbii romane 2005*, ed. Academiei Române, Bucuresti, Univers Enciclopedic.
- Dixon, R. (1979): *Ergativity*, in “Language”, vol. 55, pp. 59-138.
- Dobrovie-Sorin, C. (1994): *The Syntax of Romanian*, in “Studies in Generative Grammar”, vol. 40, Berlin, Mouton.
- Dressler, U.W., (1973): *Sprachtypologie*, in P. Althaus / H. Henne / H.E. Wiegand (a c.di), “Lexicon der germanistischen Linguistik”, Tübingen, pp. 470-474.
- DSL 1997 (2001): *Dicționar general de Științe ale limbii*, d: A. Bidu-Vrănceanu, C. Călărășu, L. Ionescu-Ruxăndoiu, M. Mancaș & G., Pană Dindelegan, București, Editura Științifică.
- DuBois, J. (1987): *The discourse basis of ergativity*, in “Language”, 63(4), pp: 805– 855.
- Enç, M., (1991): *The Semantics of Specificity*, in: “Linguistic Inquiry”, Vol. 22, No. 1 (Winter, 1991), pp. 1-25.
- Erteschik-Shir, Nomi, and Shalom Lappin, (1979): *Dominance and the functional explanation of island phenomena*, in “Theoretical Linguistics” no. 6, pp: 41-85.
- Erteschik-Shir, Nomi (1997): *The dynamics of focus structure*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.
- Erteschik-Shir, Nomi (2007): *Information Structure: The Syntax-Discourse Interface*, Oxford, Oxford University Press.
- Erteschik-Shir, Nomi. (2013): *Information structure and (in)definiteness*, in Patricia Cabredo-Hofherr and Anne Zribi-Hertz (eds.): “Crosslinguistic Studies on Noun Phrase Structure and Reference, Syntax and Semantics”, vol. 39, Leiden: Brill, pp:23-50.
- Escandell-Vidal, M. Victoria (2009): *Differential object marking and topicality: The case of Balearic Catalan*, Studies in “Language”, vol. 33(4), pp: 832–884.
- Farkas, D. (1978): *Direct and indirect object reduplication in Romanian*, in “Papers from the 14th regional meeting Chicago Linguistic Society”, pp: 88-97.
- Farkas, D. (1995): *Specificity and Scope*, in L. Nash & G. Tsoulas (eds): “Actes du Premier Colloque Langues et Grammaire”, Paris, pp: 119-137.
- Farkas, D. (2002): *Specificity Distinctions*, in “Journal of Semantics”, vol. 19, pp: 1-31.

- Fauconnier S. & Verstraete J.C., (2014): *A and O as each other's mirror image? Problems with markedness reversal*, in "Linguistic Typology", Berlin/ New York, De Gruyter Mouton.
- Ferrari, A. (2009): *La progressione tematica rivisitata*, in "Vox Romanica", LXVIII, 2009, pp. 98-128.
- Fiorentino, G., (2003): *Romance Objects, Transitivity in Romance Languages*, Berlin/ New York: Mouton de Gruyter.
- Foley, W.(2007): *Typology of information packaging in the clause*. in Shopen, Timothy (ed.), "Language Typology and Syntactic description", vol. 3, pp: 362–446, Cambridge: Cambridge University Press.
- Fortuna, A. (2002): *Grammatica siciliana, Principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche comparate tra i vari dialetti siciliani*, Caltanissetta, Terzo Millennio Editore.
- Fraurud, K., (1996): *Cognitive ontologie and NP form*, in "Reference and Referent Accessibility", ed. by Thorstein Fretheim and Jeanette-K. Gundel, 47- 64., Amsterdam: Benjamins.
- Fuß, E. (2005): *The Rise of Agreement, A formal approach to the syntax and grammaticalization of verbal inflection*, John Benjamins Pub. Company.
- Garassino, D., (2014): *Clefts sentences. Italian -English in contrast* in Anna Maria Di Cesare "Frequency, Form and Functions of Cleft Costruction in Romance and Germanic: contrastive, corpus-based studies", Berlin, De Gruyter Mouton, pp: 101-138.
- Givón, T., (1983): *Topic continuity in discourse: an introduction*. in Givón, Talmy (ed.), "Topic continuity in discourse. A quantitative cross-language study", pp: 1–43. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- GARL- Gramatica Limbii Române, 1963, vol. I, II, Bucuresti, ed. Academiei Române.
- GARL- Gramatica Limbii Române, 2008, vol. I, II, Bucuresti, ed. Academiei Române.
- Greenberg, J. (1966): *Language Universals, with special reference to feature hierarchies* Janua Linguarum, Series Minor 59, The Hague, Mouton.
- Guardiano, C., (2010): *L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda*, in: J. Garzonio (ed), "Studi sui dialetti della Sicilia", Padova, Unipress, 83-101.
- Gundel, J. K., N. Hedberg, and Zacharski, R., (1993): *Cognitive status and the form of referring expressions in discourse*, in "Language", vol. 69(2), pp: 274-307.
- Gundel, J. K. and Fretheim, T., (2006): *Topic and Focus*, in "The Handbook of Pragmatics", eds L. R. Horn and G. Ward, Blackwell Publishing Ltd, Oxford, UK. doi:10.1002/9780470756959.ch8
- Haiman, J. & Thompson, S. (1985): *Natural Syntax: Iconicity and Erosion*, Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Halle, M. & Marantz, A., (1993): *Distributed morphology and the pieces of inflection*, in K. Hale & S. J. Keyser (eds), "The View from Building 20: Essays in linguistics in Honour of Sylvain Bromberger", Cambridge, Massachusetts : MIT Press, pp:111-176.
- Halle, M. (1997): *Distributed morphology: Impoverishment and Fission*, in B. Bruening, Y. Kang & M. McGinnis (eds), *Papers at the Interface*. Cambridge Massachussets: MIT Press, pp: 425-449.
- Halliday, M., (1967): *Notes on transitivity and theme in English, II*, in "Journal of Linguistics" vol. 3, pp:199-244.
- Haspelmath, M., (1997): *Indefinite pronouns*, Oxford, Oxford University Press.
- Haspelmath, M., (2008a): *Parametric versus functional explanations of syntactic universals*, in: T. Biberauer: "The limits of Syntactic Variation", pp: 75-107.
- Haspelmath, M. (2008b): *Decriptive scales versus comparative scales*, in Marc Richards & Andrej L. Malchukov (Ed.), in "Scales", pp: 39-53. Leipzig: Universität Leipzig.
- Heim, I., (1982): *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, Ph.D. thesis, University of Massachusetts at Amherst.

- von Heusinger, K., (1996): *Saliency and Definiteness*, in “Prague Bulletin of Mathematical Linguistics”, 67.
- von Heusinger, K. (2002): *Specificity and Definiteness*, in “Sentence and Discourse Structure”, in “Journal of Semantics”, vol. 19, pp: 245-274.
- von Heusinger, K. & Kaiser, G. A. (2003): *Animacy, Specificity, Definiteness in Spanish* in Klaus von Heusinger & Georg A. Kaiser (eds.) 2003: Proceedings of the Workshop "Semantic and Syntactic Aspects of Specificity in Romance Languages". Arbeitspapier 113. Fachbereich Sprachwissenschaft, Universität Konstanz, 41-65.
- von Heusinger, K. & Kaiser, G. A., (2005): *The evolution of differential object marking in Spanish*, Proceedings of the Workshop: “Specificity and the Evolution/ Emergence of Nominal Determination Systems in Romance”, U. Konstanz, pp: 33-69.
- von Heusinger, K. & Kornfilt, J. (2005): *The Case of the Direct Object in Turkish : Semantics, Syntax and Morphology*, in “Turcic Languages”, vol. 9, pp: 3-44.
- von Heusinger, K., Kaiser, G. A., (2005): *The evolution of differential object marking in Spanish*, in: K. von Heusinger, G. A. Kaiser, E. Stark (eds), Proceeding of the Workshop “Specificity and the Evolution/ Emergence of Nominal Determination Systems in Romance”, Konstanz, Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz (= Arbeitspapier, 119), 33-69.
- von Heusinger, K., Kaiser, G. A. (2007): *Differential Object Marking and the lexical semantics of verbs in Spanish*, in G. A. Kaiser, M. Leonetti (eds), Proceedings of the Workshop “Definiteness, Specificity and Animacy in Ibero-Romance languages”, Konstanz, Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz, 85-110.
- von Heusinger, K. & Onea, E. (2007): *The diachronic development of DOM in Romanian*, in “Workshop on DOM in Romance”, Stuttgart, University of Stuttgart, 14-15 june.
- von Heusinger, K., (2011): *Specificity*, in: K. von Heusinger & C. Maienborn & P. Portner (eds.): “Semantics: An International Handbook of Natural Language Meaning”, vol. 2, Berlin, De Gruyter, pp. 1024-1057.
- Hill, V. & Tasmowski, L., (2008): *Romanian clitic doubling: A view from pragmatic semantics and diachrony*, in Dalina Kalluli & Liliane Tasmowski (eds): “Clitic Doubling in the Balkan Languages”, Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins, pp: 135-163.
- Hill, V., (2013): *The Direct Object Marker in Romanian: A Historical Perspective*, in “Australian Journal of Linguistics”, vol. 33, pp: 140-151.
- Hoffman Th. & Trusdale G., (2013): *The Oxford Book of Construction Grammar*, Oxford University Press.
- Jaeggli, O., (1982): *Topics in Romance Syntax*, Dordrecht, Foris.
- Kayne, R., (1975): *French Syntax*, Cambridge MA, The MIT Press.
- Hopper, P. & Thompson, S., (1980): *Transitivity in grammar and discourse*, in “Language”, vol. 56, pp: 251–299.
- Iemmolo, G., (2007): *La marcatura differenziale dell’oggetto in siciliano: un’analisi contrastiva*, in: Iliescu, M. et al. (eds), “Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes”, 3 - 7 septembre 2007, Innsbruck, vol. 2, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, pp:341-350.
- Iemmolo, G., (2009): *La marcatura differenziale dell’oggetto in siciliano antico*, in “Archivio Glottologico Italiano” (AGI), 94, 2, pp: 185-225.
- Iemmolo, G., (2010): *Topicality and differential object marking: Evidence from Romance and beyond*, in “Studies in Language”, vol. 34, pp: 239-272.
- Iemmolo, G., (2014): *Are Dislocated Direct Objects Clause-external? Evidence from Differential Object Marking*, Proceedings of the 38th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society (2014), vol. 38, pp. 190-205.
- Iemmolo, G. & Klumpp, G. (2014): *Differential Object Marking: theoretical and empirical issues*, in “Special issue of Linguistics”, vol. 52 (2), pp: 271-279.
- Iemmolo, G & Arcodio, G.F., (2014): *Differential Object Marking and Identifiability of the*

- referent: A study of Mandarin*, in “Linguistics”, vol. 52, 2, pp: 315-334.
- Jackendoff, R., (1972): *Semantic interpretation in generative grammar*, Cambridge (MA): MIT Press.
- Kallulli, D. & Tasmowski, L., (2008): *Clitic Doubling in the Balkan Languages*, Amsterdam, John Benjamins Publishing.
- Klein U & de Swart P., (2011): *Case and referential properties*, in “LINGUA”, vol. 121(1), pp: 3-19.
- Krifka, M., (2007): *Basic Notions of Information Structure*, in C. Fery and M. Krifka (eds.): “Interdisciplinary Studies of Information Structure”, vol. 6, Potsdam, pp.13-57.
- Laca, B., (2002): *Gramaticalización y variabilidad – propiedades inherentes y factores contextuales en la evolución del acusativo preposicional en español*, in Wesch, A. (ed): “Sprachgeschichte als Varietätengeschichte romanischer Sprachen. Festschrift für Jens Lüdtke zum 60”, Geburtstag, Tübingen, Stauffenburg, pp: 195-303.
- Laca, B., (2006): *El objeto directo. La marcación preposicional*, in: C. Company (ed), “Sintaxis histórica del español, Vol 1: La frase verbal”, México, Universidad Nacional de México, pp. 423-475.
- La Fauci, N., (1991): *L’oggetto con preposizione nei Confessionari siciliani antichi. Risultati di uno spoglio sistematico*, in: Giannelli, L. et al. (eds): “Tra Rinascimento e strutture attuali. Atti del I Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana”, vol. 1, Torino, Rosenberg e Sellier, pp: 387-399.
- Lazard, G., (1998): *Actancy*, Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Lazard, G., (1998b): *De la transitivité restreinte à la transitivité généralisée*, in: Rousseau, (ed.) 1998, pp. 55-84.
- Lazard, G., (2003): *What is an object in a crosslinguistic perspective*, in Fiorentino, G.: “Romance Objects, Transitivity in Romance Languages”, Berlin/ New York: Mouton de Gruyter, pp.1-17.
- Leone, A., (1995): *Profilo di Sintassi Siciliana*, collana Materiali e Ricerche dell’Atlante linguistico della Sicilia, editore Centro Studi Filologici.
- Leonetti, M., (2003): *Specificity and Differential Object Marking in Spanish*, in “Catalan Journal of Linguistics”, vol. 3, 75-114.
- Leonetti, M., (2008): *Specificity in clitic doubling and in differential object marking*, in “Probus” 20(1), pp: 35–69.
- Leonetti, M. (2007): *Specificity in clitic doubling and in differential object marking*, in “Workshop on DOM in Romance”, Stuttgart, University of Stuttgart, 14-15 june.
- Loporcaro, M., (2009): *Profilo linguistico dei dialetti Italiani*, Bari – Roma, Laterza.
- Mardale, A., (2007): *Les prépositions fonctionnelles du roumain: étude comparative*, thèse de doctorat, Université Paris 7, Université de Bucarest.
- Mardale, A., (2009): *Les prépositions fonctionnelles du roumain: études comparatives sur le marquage casuel*, Paris, L’Harmattan.
- Mardale, A., (2010): *Éléments d’analyse du marquage différentiel de l’objet dans les langues romanes*, in “Faits de Langue. Les Cahiers”, 2, Paris, Ophrys, 161-197.
- Matranga, V., (2001): *Trascrivere: la rappresentazione del parlato nell’esperienza dell’Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Piccola Biblioteca dell’ALS.
- Mereu, L.& Frascarelli, M., (2006): *L’interfaccia Sintassi-Fonologia. Interpretazione e implicazioni teoriche*, in “Atti del II Convegno AISV di R. Savy e C. Crocco, Padova”, EDK Editore, pp: 256-285.
- Malchukov and de Hoop, (2008): *Animacy and asymmetries in differential case marking*, in “Lingua”, vol. 118, pp: 203–221.
- Malchukov and de Hoop, (2008b.): *Case-marking strategies*, in “Linguistic Inquiry”, vol.39, pp: 565–587.
- Meyer-Lübke, W., (1899): *Grammaire des langues romanes*, vol. 3, Paris, H. Welter.

- Meyer-Lübke, W., (1972): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Universitätsverlag.
- Moravcsik, E., (1974): *Object-verb agreement*, in “Working Papers on Language Universals” vol. 15, pp: 25–40.
- Moravcsik, E., (1978a): *On the case marking of objects*, in Greenberg Joseph, Charles Ferguson and Edith Moravcsik (eds.): “Universals of human language. Syntax”, Vol. 4, Stanford: Stanford University Press, pp: 249–290.
- Moravcsik, E., 1978b. *On the limits of subject-object ambiguity tolerance*. Working Papers in Linguistics.
- Næss, Å., (2004): *What markedness marks: The markedness problem with direct objects*, in “Lingua”, vol. 114, pp: 1186–1212.
- Næss, Å., (2007): *Prototypical transitivity*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Nicolae, A. (2011): *Pe marginea descrierii grupului nominal în Gramatica de bază a limbii române*, in: Manuela Nevaci (ed.): “Studia linguistica et philologica, Omagiu Profesorului Nicolae Saramandu”, București, Editura Universității din București, pp. 635-653.
- Nikolaeva, I. (2001): *Secondary topic as a relation in information structure*, in “Linguistics” vol. 39, pp: 1–49.
- Niculescu, A., (1959): *Sur l’objet direct prépositionnel dans les langues romanes*, in “Recueil d’études romanes publiées à l’occasion du IX^{ème} Congrès International de linguistique romane à Lisbonne (du 31 mars au 3 avril 1959)”, Bucharest, Editura Academiei Republicii Populare Române, pp: 167-185.
- Niculescu, A., (1965) „Obiectul direct prepozițional în limbile romanice”, in *Individualitatea limbii române între limbile romanice*, București, Editura Științifică.
- Nocentini, A., (1985): *Sulla genesi dell’oggetto preposizionale nelle lingue romanze*, in Nocentini, Alberto (ed.): “Studi filologici e linguistici per Carlo Alberto Mastrelli”, Pacini, Pisa, pp: 299–311
- Øvrelid, L., (2006): *Towards robust animacy classification using morphosyntactic distributional features*, in “Proceedings of the Eleventh Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: Student Research Workshop”, Association for Computational Linguistics, pp. 47-54.
- Pană Dindelegan, G., (1997): *Din nou despre statutul prepoziției. Cu referire specială la prepoziția PE*, in “Limba Română”, 1-3, pp: 165-174.
- Pană Dindelegan, G., (1999 [1992]): *Sintaxă și semantică. Clase de cuvinte și forme gramaticale cu dublă natură*, București, Tipografia Universității.
- Pană Dindelegan, G., (2003): *Elemente de gramatică. Dificultati, controverse, noi interpretari*, Bucuresti, Editura Humanitas.
- Paoli, S., (2009): *Contrastiveness and New Information: a new view on Focus*, in *Rivista di Grammatica Generativa*, vol. 34, Padova, Unipress, p. 137 – 161.
- Pensado, C. (1995): *El complemento directo preposicional*, Madrid, Visor Libros.
- Pușcariu, S. (1922): *Despre p(r)e la acuzativ*, in “Dacoromania II”, pp: 565-58.
- Racoviță, C., (1940): *Sur le genre personnel en roumain*, in “Bulletin linguistique VII”, 154 et suiv.
- Prince, E., (1981): *Towards a Taxonomy of Given-New Information*, in “Radical Pragmatics”, Peter Cole (Ed.), New York: Academy Press, pp: 223–55.
- Ragusa, G., (1987): *La lingua siciliana non è neolatina: caratteristiche peculiari e regole fondamentali comuni a tutti i dialetti siciliani dell’isola: grammatica, appendici, glossari, carta della Sicilia araba, carta della Sicilia dialettale*; Modica, editura Dialogo.
- Reinhart, T., (1982): *Pragmatics and linguistics: An analysis of sentence topics*, in

- “Philosophica”, vol. 27, pp. 53–94.
- Renzi, L., Slavi, G., Cardinaletti, A. (1998): *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. I, II, Il Mulino, Bologna,
- Rizzi, L. (2005): *On some properties of subjects and topics*, in “Atti 2- Contributions to the Thirtieth incontro di Grammatica Generativa”, di Brugé, Giusti, Munaro, Schweikert, Turano; Venezia, Università Ca’ Foscari Venezia, pp: 203-224.
- Rohlf, G., (1984): *Autour de l’Accusatif prépositionnel dans les langues romanes (concordances et discordances)*, Von Rom zur Romania, pp.60-81.
- Rohlf, G., (1974 [1933]): *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, Congedo.
- Rosch, E., (1976): *Basic objects in natural categories*, in “Cognitive Psychology”, vol. 8, pp: 382– 439.
- Ruffino, G., (2001): *Sicilia*, Bari – Roma, Laterza.
- Torrego Salcedo, R., (1998): *The Dependencies of Objects*, Massachusetts: MIT Press.
- Torrego Salcedo, E., (1999): *El complemento directo preposicional*, in I. Bosque Muñoz et V. Demonte Barreto: “Gramática descriptiva de la lengua española”, Madrid, Espasa-Calpe 1779- 1807.
- Tsunoda, T., (1985): *Remarks on transitivity*, in “Journal of Linguistics”, vol. 21, pp: 385– 396.
- Seržant, I., Witzlack-Makarevich, A. (2014): *Differential Argument Marking: a brief introduction*, in “Workshop Diachronic Typology of DAM”, April 6, University of Konstanz.
- Silverstein, M., (1976): *Hierarchy of features and ergativity*, in R. M. W. Dixon (Ed.) “Grammatical Categories in Australian Languages”, Australian National University, pp: 112 – 171.
- Simina-Maria Dan (2010): *Considerații privind tratarea complementului secundar în GALR*, in “Dacoromania”, serie nouă XV, nr. 1, Cluj-Napoca, pp: 48-56.
- Sinnemäki, K., (2011): *Language Universals and linguistic complexity: Three case studies in core argument marking*, PHD Dissertation- University of Helsinki, Faculty of Arts, Department of Modern Languages
- Sinnemäki, K., (2014): *A typological perspective on Differential Object Marking*, in “Linguistics” 52(2), De Gruyter Mouton, pp: 281-313.
- Sornicola, R., (1997): *L’oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*, in “Italienische Studien”, 18, pp: 66-80.
- Sornicola, R., (1998): *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell’oggetto preposizionale*, in “Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique. Actes du XXII^{ème} Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes” (Bruxelles 22-29 juillet 1998), Bruxelles, Max Niemeyer Verlag, 2, pp: 419- 427.
- Sornicola, R., (1988): *It-clefts and wh-clefts: Two awkward sentence types*, in “Journal of Linguistics”, vol. 24(2), pp: 343-379.
- Strawson, P. F., (1964): *Identifying reference and truth-values*, in Steinberg, Danny D. and Jakobovitz, Leon A. (eds.): “Semantics: An interdisciplinary reader”, Cambridge, UK, Cambridge University Press, pp. 86–99.
- Strawson, Paul F. 1974. Subject and predicate in logic and grammar. London: Ashgate
- Suñer, M., (1988): *The Role of Agreement in Clitic-Doubled Constructions*, in *Natural Language and Linguistic Theory*, vol. 6, pp: 391– 434.
- Timberlake, A., (1977): *Reanalysis and actualization in syntactic change*, in Li, Charles (ed.): “Mechanisms of syntactic change”, Austin: University of Texas Press, pp:141– 180
- Uriagereka, J., (1995): *Aspects of the Syntax of Clitic Placement in Western Romance*, in “Linguistic Inquiry”, vol. 26 (1), pp: 79-123.
- Volo, V., (2010): *L’oggetto preposizionale nel siciliano del trecento*, in “Bollettino di

- Palermo”,22, ed. Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2010, pp:171-202.
- Zamboni, A., (1989): *Postille alla discussione suH'accusativo preposizionale*, Relazione al XIX Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Santiago de Compostela, 4.9. 9.
- Zimmermann, M. and Onea, E., (2011): *Focus marking and focus interpretation*, in “Lingua” 121, pp: 1651–1670.
- Wierzbicka, A., (1981): *Case Marking and Human Nature*, in “Australian Journal of Linguistics” 1, pp: 43–80.
- Yang, Ning (2008): *The indefinite object in Mandarin Chinese: Its marking, interpretation and acquisition*, Utrecht, LOT Publishers.
- Yamamoto, M., (1999): *Animacy and reference: A cognitive approach to corpus linguistics* vol. 46, John Benjamins Publishing.